

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA**

**FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

Corso di laurea in Scienze della comunicazione pubblica, sociale e politica

# **L'urbanistica partecipata e il ruolo dei media**

Il Piano strutturale comunale di Bologna attraverso la stampa

Tesi di laurea in  
Comunicazione pubblica

Relatore  
Prof. Roberto Grandi

Presentata da  
Davide Morisi

Correlatore  
Prof. Antonella Mascio

Sessione I  
Anno accademico 2007/08

# Indice

<b>1. Introduzione</b>	4
1.1. Un nuovo paradigma	4
1.2. Il Psc di Bologna e un nuovo modo di comunicare l'urbanistica	7
1.3. La strategia delle sette città	9
1.4. Il punto di vista della stampa	11
<b>2. L'agenda dei quotidiani</b>	13
2.1. Il <i>corpus</i> di analisi e la scheda di rilevazione	13
2.2. I temi oggetto di indagine	16
2.2.1. Le sette città e l'urbanistica	19
2.2.2. I temi marginali	21
2.2.3. Tre casi giornalistici	22
2.3. I quotidiani bolognesi	24
2.4. Diverse tipologie di articoli	31
2.5. La rilevanza delle notizie	35
2.5.1. La prima pagina	36
2.5.2. La posizione in pagina	39
2.5.3. Foto e infografica	42
2.6. Differenze di agenda	46
<b>3. Il Psc e le sette città nel racconto dei media</b>	51
3.1. Come viene declinato il Piano strutturale comunale	51
3.2. I trekking urbani	54
3.3. Cronache opposte per la stessa città	61
3.3.1. Il concetto di futuro	62
3.3.2. L'interpretazione del Psc	64
3.3.3. Diversi contesti narrativi	69
3.3.4. L'"attore" pubblica amministrazione	70
3.3.5. Il terzo incomodo: cittadini e burocrazia	73
3.3.6. Accordo/disaccordo, euforia/disforia	74
3.3.7. Narratore e lettore modello	76
<b>4. I temi in ambito urbanistico</b>	79
4.1. Il caso collina	79
4.1.1. Lo svolgersi della vicenda	81
4.1.2. La settimanalizzazione	89
4.1.3. Il ruolo degli esperti e il dibattito sul Psc	94
4.2. Il nuovo palasport e il dibattito con i costruttori	99
4.2.1. La Bologna delle torri	106
4.2.2. Gli incontri con le associazioni di categoria	109
4.3. La dimensione passionale del Prg	112

<b>5. Un caso di comunicazione errata: il filobus Civis</b>	118
5.1. Una storia travagliata	119
5.2. I momenti salienti	120
5.3. Lo svolgersi della vicenda	123
5.3.1. Il ruolo dei comitati e la nascita di un caso	123
5.3.2. Tre anni di calvario o un lungo viaggio?	131
5.3.3. Scoppia la protesta	133
5.3.4. Quotidiani ancora in ordine sparso	140
5.4. Il problema della mancata informazione e l'immagine dell'amministrazione pubblica	146
<b>6. Dalla parte della stampa</b>	152
6.1. Il processo di <i>newsmaking</i>	152
6.1.1. I valori notizia relativi al pubblico	156
6.1.2. I valori notizia relativi alle logiche della redazione	167
6.2. Le singole testate fra uniformità e differenze di agenda	173
6.3. La notiziabilità del Psc e i motivi di una mancata copertura	176
6.3.1. Immediatezza e progettualità, una sintesi difficile	177
6.3.2. La politica dell'annuncio	179
6.3.3. Comunicabilità e chiarezza del racconto	181
6.3.4. Le buone notizie non fanno notizia	183
6.4. Il punto di vista dei giornalisti sulla strategia delle sette città	184
<b>Riferimenti bibliografici</b>	188
<b>Appendice</b>	191
Interviste ai giornalisti dei principali quotidiani bolognesi	191
Gli articoli del "Corriere di Bologna" sulle sette città	201
Articolo tratto dall'International Herald Tribune (10 aprile 2008)	206

# 1. Introduzione

## 1.1. Un nuovo paradigma

“La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone. La libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione”.

*(Giorgio Gaber, 1972)*

Si può rimanere chiusi per anni fra le grigie pareti di un ufficio per poi annunciare ai cittadini la nuova opera che verrà. Oppure si può aprire la porta al dialogo con la gente, discutere, dibattere, ritrattare e infine, dopo anni di impegno e fatiche, decidere che cosa verrà realizzato. Possono essere tanti i modi per impostare il rapporto con i cittadini nel governo del territorio, ma di fatto si inseriscono sempre fra due concezioni opposte: condivisione o esclusione, concertazione o imposizione, partecipazione o non partecipazione. Un’opposizione fra due modi antitetici di concepire il ruolo della pubblica amministrazione, uno legato alla tradizione giuridico romanistica dell’Europa continentale, fondato sull’imparzialità e l’impersonalità dell’ente pubblico; l’altro, di matrice anglosassone, in cui i protagonisti delle politiche pubbliche sono in prima persona gli attori della società civile. È proprio all’interno di questa concezione – che si sta lentamente facendo largo anche oltre Manica – che la logica della partecipazione si realizza pienamente, a partire dal terreno per eccellenza della pianificazione del territorio. Dalla creazione di una pista ciclabile fino alla definizione dello sviluppo futuro di un’intera città, la partecipazione con i cittadini si coniuga con le logiche dell’amministrazione pubblica per dare vita all’urbanistica partecipata come nuovo paradigma di governo del territorio.

In un’ottica vagamente romantica, come nell’antica agorà ateniese si realizzava la democrazia diretta in una ristretta cerchia di cittadini, così, nell’era tecnocratica della democrazia rappresentativa, improntata al massimo grado del sistema della delega, l’elemento della partecipazione riconduce a quel lontano passato. Nelle piccole

agorà di quartiere il nuovo paradigma riporta in mano ai cittadini un piccolo potere per incidere direttamente sulle scelte del proprio territorio. Non senza difficoltà, tuttavia, perché “ogni vera storia di partecipazione è di un progetto di grande impegno e fatica, sempre diverso e il più delle volte lungo ed eventualmente senza fine. La partecipazione impone di superare diffidenze reciproche, riconoscere conflitti e posizioni antagoniste” (De Carlo in Sclavi 2002, 245).

A vent'anni dall'adozione dell'ultimo piano urbanistico generale, il paradigma della partecipazione fa dunque il suo ingresso anche nelle stanze del Comune di Bologna, ridefinendo gli strumenti di progettazione del territorio. Nasce un nuovo Piano strutturale comunale (Psc) che trova la propria legittimità proprio nella concertazione con i cittadini. Una novità importante se si pensa che “l'idea di una pubblica amministrazione che coinvolge gli abitanti nella progettazione degli spazi urbani in cui risiedono e/o lavorano è effettivamente estranea alla tradizione giuridica dell'Europa continentale” (Sclavi 2002, 8). Al contrario, in Inghilterra, parole come *planning for real* o *action planning* indicano da tempo un modo ben preciso di progettare il territorio, basato sul coinvolgimento e la discussione con i cittadini all'interno del processo deliberativo.

Al centro della nostra ricerca puntiamo l'attenzione su uno dei fattori imprescindibili per il concretizzarsi di una partecipazione piena: l'informazione, elemento fondamentale alla base dei nuovi diritti di cittadinanza. “Oggi, quando si parla di diritto all'informazione, soprattutto se all'interno di un discorso sulla comunicazione pubblica, si tende non soltanto a considerarlo nella sua triplice formula di *diritto di informare, di informarsi e di essere informato*, ma come una sorta di pre-condizione all'espressione del diritto di cittadinanza, inteso quale partecipazione consapevole e informata al processo decisionale pubblico” (Grandi 2007, 61). Non esiste quindi vera partecipazione senza un'adeguata opera di informazione, che fornisca a tutte le persone gli strumenti per esprimere un parere o prendere una decisione realmente consapevole. Anche per questi motivi è fondamentale instaurare un costante processo di comunicazione a due vie,

in cui a un'informazione chiara e trasparente faccia riscontro un continuo feedback da parte dei cittadini, per valutare e modificare in corso d'opera le strategie e i progetti attuati.

Proprio all'interno di questo processo di comunicazione, fondativo della dimensione partecipativa, rivestono un ruolo centrale il sistema dei media e in particolare, nel nostro ambito specifico, i quotidiani. Nel corso dell'analisi la stampa si configura come un attore "terzo" che si inserisce nel rapporto fra cittadini e pubblica amministrazione, assumendo un peso importante nello sviluppo degli eventi<sup>1</sup>. A partire dalla prima scelta cruciale fra seguire o non seguire un avvenimento, i media incidono nel processo partecipativo, ampliando o minimizzando particolari aspetti e modificando la rappresentazione dei fatti. In particolare, come vedremo nel corso dell'indagine, questi assumono un peso tanto più rilevante quanto più l'evento presenta le marche della polemica e dello scontro. Più la situazione diviene conflittuale e più diviene importante il ruolo dei media e di conseguenza il rapporto con questo tipo di attore. In questo senso, risulta quindi fondamentale non solo monitorare l'azione dei mezzi di comunicazione, ma anche capire come instaurare un dialogo proficuo e una comunicazione efficace con essi. Capire i media, inoltre, equivale a capire meglio le posizioni e le motivazioni dei cittadini, poiché molto spesso la stampa sviluppa il punto di vista della gente e modella le proprie logiche di selezione delle notizie in base a una particolare rappresentazione dell'interesse del pubblico.

È in questa chiave, dunque, che si inserisce l'obiettivo della nostra ricerca. Attraverso l'analisi della stampa quotidiana si mette in luce il modo in cui l'insieme dei giornali bolognesi ha seguito il percorso di urbanistica partecipata promosso dal Comune di Bologna e, più in generale, si tenta di capire come il sistema della "notiziabilità" si definisce in rapporto al racconto dei temi in ambito urbanistico.

---

<sup>1</sup> "I mezzi di comunicazione di massa possono essere considerati come un'istituzione sociale che, in competizione con altre (per esempio le istituzioni del sistema politico, del sistema religioso, le istituzioni giuridiche, economiche, educative) agisce in un'arena pubblica dove ciascuna istituzione tende ad affermare il proprio punto di vista per acquistare il dominio del campo del simbolico in relazione a tematiche di interesse generale" (Grandi 2007, 58).

Soltanto tramite una comprensione di fondo delle logiche che presiedono ai meccanismi di *newsmaking* si può impostare un'efficace comunicazione con la stampa e i mezzi di comunicazione, tanto più se abbiamo a che fare con un oggetto ancora giovane e in evoluzione come l'urbanistica partecipata. Da una parte abbiamo quindi una materia nuova e ancora in via di definizione, legata alle nuove logiche della partecipazione; dall'altra un sistema dei media basato su solide tradizioni e vecchie routine produttive, che sembra restio a modificare i propri meccanismi di *newsmaking* anche di fronte a un cambiamento degli argomenti da trattare. La chiave di volta sta nel trovare un punto di raccordo e un difficile equilibrio fra questi due elementi: urbanistica partecipata e sistema dei media.

## **1.2. Il Psc di Bologna e un nuovo modo di comunicare l'urbanistica**

Lo sviluppo dei nuovi strumenti di pianificazione del territorio in Emilia-Romagna prende il via con la legge regionale numero 20 del 2000. Con questa norma è stata attribuita ai Comuni la responsabilità di definire una pianificazione territoriale e urbanistica che li metta in grado di promuovere tre ambiti generali: lo sviluppo economico, sociale e culturale della popolazione; il miglioramento della qualità della vita; l'uso consapevole e appropriato delle risorse non rinnovabili. Per raggiungere questi obiettivi il Comune di Bologna ha adottato lo strumento del Piano strutturale comunale, in cui si stabiliscono gli orientamenti generali che guideranno lo sviluppo urbanistico della città nei prossimi quindici anni.

A differenza del vecchio strumento del Piano regolatore, il Psc è un piano con un'ampia visione strategica che indica una serie di indirizzi per lo sviluppo e la trasformazione del territorio. Introduce nel contesto bolognese diverse innovazioni, come il passaggio al principio della "perequazione urbanistica", la dimensione strutturale della sostenibilità ambientale e il ricorso agli strumenti del monito-

raggio e della valutazione. Si compone di una serie di documenti e cartografie (la relazione illustrativa, il quadro normativo, la valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale, il quadro conoscitivo e la carta unica del territorio), mentre nella sua applicazione pratica si integra con altri due strumenti più specifici: il Piano operativo comunale (Poc) e il Regolamento urbanistico edilizio (Rue).

Dopo l'approvazione della legge 20, l'iter del Psc bolognese muove i primi passi a partire dal dicembre del 2002. Soltanto da quel momento, con la successiva creazione nel 2003 di un "ufficio di piano", si inizia a definire negli uffici comunali il nuovo strumento, ricorrendo anche a consulenze scientifiche esterne. L'iter del piano, tuttavia, si interrompe in coincidenza della fine del mandato della giunta Guazzaloca nel giugno 2004, a cui fa seguito la nuova amministrazione guidata da Cofferati.

Da questo momento il Psc ricomincia il suo percorso ma con una nuova impostazione basata prima di tutto sulla comunicazione, aspetto che inizialmente era del tutto trascurato. Nel febbraio 2005, in seguito all'approvazione del Programma per la formazione del Piano strutturale comunale, inizia una fase di dialogo e concertazione a livello istituzionale, tra le strutture tecniche del Comune e quelle degli altri enti competenti per il governo del territorio. A fianco di questo percorso si sviluppano numerosi momenti di informazione, dialogo e partecipazione attiva con i cittadini, che vanno a comporre il forum cittadino "Bologna città che cambia". In tutto si sono tenuti oltre duecento incontri pubblici, fra assemblee, workshop e laboratori di progettazione nelle scuole e nei quartieri, culminati nel ciclo di incontri "Bologna si fa in sette". Coordinati dal Dipartimento di Discipline della comunicazione dell'Università di Bologna, gli incontri si sono concentrati sulla strategia portante del Psc, ovvero la divisione dell'intero territorio comunale in sette figure urbane definite "sette città". A ognuna di queste, a partire dal 30 ottobre 2007, viene dedicato un doppio appuntamento, secondo uno schema fisso: un incontro di informazione e discussione aperto a tutti presso l'Urban center e a seguire, pochi giorni dopo, un'escursione sul territorio organizza-

ta dai quartieri interessati. Al termine di questa fase, conclusa nel gennaio 2008, proseguono gli ultimi laboratori cittadini mentre il Psc si avvia all'approvazione definitiva prevista entro la fine di settembre 2008.

### **1.3. La strategia delle sette città**

La Bologna immaginata dal Psc è una città europea di medie dimensioni, sostenuta da un'area metropolitana fortemente integrata e sostenibile a livello non solo dell'ambiente e della mobilità, ma anche nell'accessibilità alla casa e ai servizi. Alla base di questa visione del territorio bolognese il Psc individua alcune grandi strategie di trasformazione definite come "sette città". Si tratta di figure del territorio, un modo nuovo per identificare i più importanti progetti di trasformazione urbanistica previsti dal Piano strutturale. Ognuna delle sette città corrisponde ad un insieme di trasformazioni da realizzare in una catena di luoghi in cui sono presenti caratteristiche simili dal punto di vista non solo territoriale e urbanistico, ma anche sociale.

La prima città prevista dal Psc, dove nei prossimi anni si verificheranno le trasformazioni più rilevanti, è la **Città della Ferrovia**. È l'area a vocazione internazionale che comprende la nuova stazione, l'aeroporto, la fiera, i centri direzionali ed è al centro dei cambiamenti previsti dal Piano strutturale.

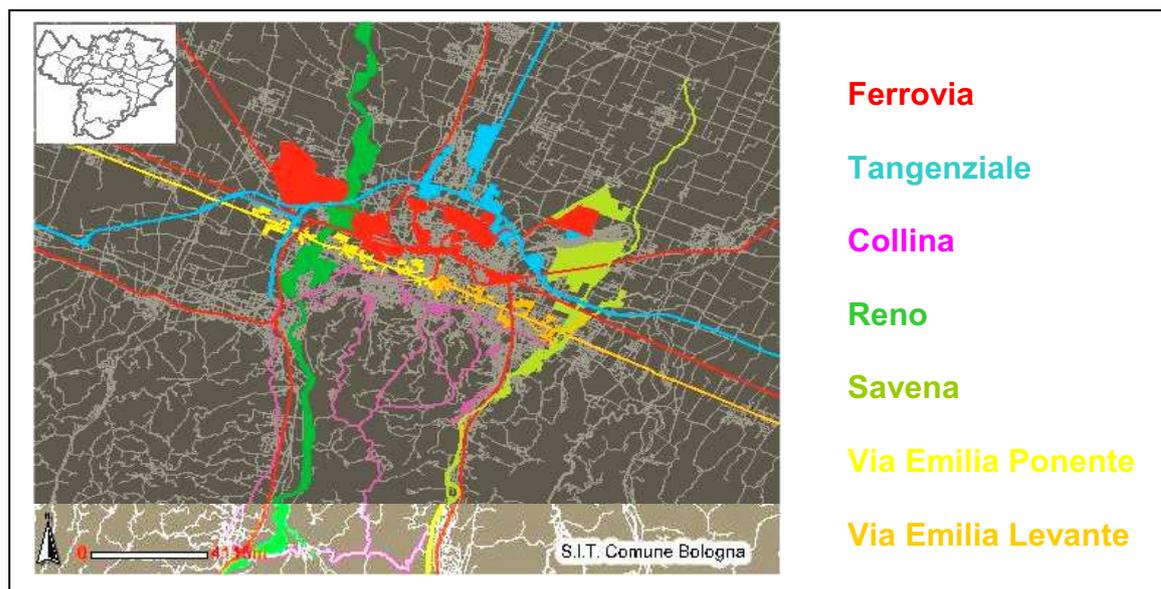
La **Città della Tangenziale** prevede invece il progetto di recupero di abitabilità dell'area a Nord di Bologna, dove si inserisce la sequenza di insediamenti addossati alla grande barriera autostradale. Dall'altra parte, nella zona a Sud, si sviluppa la **Città della Collina**, la figura urbana che punta ad affermare una nuova identità per il "giardino di Bologna". In un'area che ha subito nel tempo una progressiva riduzione e privatizzazione degli usi si intendono sviluppare luoghi di raccordo con le aree densamente abitate e creare un mosaico di ambienti ecologici, agricoli e urbani.

Altre due strategie si concentrano sui due fiumi che lambiscono il territorio comunale bolognese. La prima, a Ovest, è la **Città del Reno**, che intende riconquistare il rapporto con il fiume, attraverso la costituzione di un parco fluviale metropolitano ad elevata qualità ambientale. La seconda, sul versante Est, è la **Città del Savena**, in cui la definizione di un parco fluviale si integra con aggregati residenziali e produttivi di qualità.

Con la **Città della via Emilia Ponente** e la **Città della via Emilia Levante** Bologna aggiorna invece la sua strategia di intervento nella prima area urbana, aprendo il centro storico, allungandolo e articolandolo. In questo senso le due città riassumono una strategia tipicamente urbana, anche per il fondamentale raccordo con il nuovo sistema della mobilità che interessa tutta la via Emilia.

Alle grandi strategie delineate dalle sette città si aggiungono infine 34 “situazioni”, aree ben riconoscibili e vissute come unità territoriali, storicamente identificate dagli abitanti con nomi specifici (Fossolo, Fiera, Bolognina, ecc.). Le situazioni sono parti di città caratterizzate dalla presenza di relazioni spaziali, funzionali e ambientali per cui si richiede un trattamento unitario. Con la definizione di questo strumento il Psc punta a raggiungere un maggior grado di dettaglio, rimpicciolendo ancora di più la scala delle azioni da mettere in campo sul territorio.

Fig. 1.1. Le sette città previste dal Psc



#### **1.4. Il punto di vista della stampa**

È sull'ultima fase del percorso del Piano strutturale, gli incontri di "Bologna si fa in sette", che abbiamo concentrato l'analisi della stampa. In un periodo compreso dall'1 ottobre 2007 al 2 marzo 2008, è stato preso in considerazione un insieme di articoli, appartenente quasi interamente a quotidiani locali, che trattavano una serie di temi riconducibili al Psc e all'urbanistica bolognese. In tutto sono state individuate quasi cinquecento notizie, schedate in un apposito database e analizzate sotto diversi aspetti.

Il primo livello di analisi, di cui trattiamo al capitolo 2, è riconducibile alle tecniche quantitative e si avvale della metodologia dell'analisi del contenuto. Attraverso l'incrocio delle diverse voci della scheda di rilevazione, si fornisce una prima fotografia di come la stampa ha trattato gli argomenti in questione, a partire dalla diversa distribuzione dei temi in base alle singole testate. In particolare, utilizzando alcuni indicatori legati al "taglio" e all'impaginazione degli articoli, si cerca di mettere in luce la rilevanza che i temi in oggetto hanno avuto sulle pagine dei quotidiani, per cogliere nel dettaglio il funzionamento dei meccanismi di agenda.

Con il terzo capitolo si entra invece nello specifico dei contenuti del testo, con un'analisi di tipo "qualitativo" per evidenziare il modo in cui i temi del Psc e delle sette città vengono declinati negli articoli di giornale. In particolare, si fa ampio ricorso agli strumenti della semiotica nella comparazione fra due testi sullo stesso argomento (il trekking nella città della collina) ma di due testate diverse. Grazie a questi strumenti si mette in luce come soggiacciono al livello testuale concezioni opposte non solo del Psc e dell'attività dell'amministrazione comunale, ma anche del rapporto fra il quotidiano e i propri lettori.

Nei capitoli 4 e 5 si prosegue con l'analisi dei temi, mettendo in luce quali argomenti hanno destato più scalpore sui quotidiani bolognesi e come di volta in volta sono stati affrontati. Nel primo caso l'attenzione si concentra sui principali "casi" di stampa che coinvol-

gono il Psc. Attraverso la cronaca quotidiana dei titoli di giornale, si sottolineano uniformità e differenze nel racconto delle singole testate, mentre, più in generale, emerge la presenza di alcuni meccanismi ricorrenti nella trattazione dei fatti, fra cui la “settimanalizzazione” e il ricorso sistematico alla parola degli esperti. Nel quinto capitolo, invece, adottando le stesse modalità di analisi, si prende in considerazione il tema del filobus Civis, in rapporto alla pianificazione urbanistica. In questo caso, dall’analisi dei testi affiorano problematiche importanti per la dimensione partecipativa, a partire dai nodi cruciali dell’informazione e del rapporto fra cittadini e pubblica amministrazione.

Nel sesto capitolo, infine, il focus si sposta totalmente dalla parte della stampa, per indagare sui meccanismi di *newsmaking* e sulle logiche che presiedono alla selezione delle notizie. Facendo ricorso anche alla voce dei giornalisti bolognesi, intervistati sull’argomento, si tenta di capire quali sono gli elementi maggiormente rilevanti del racconto dell’urbanistica dal punto di vista dei quotidiani e come, di conseguenza, impostare in modo proficuo la comunicazione con i media.

## 2. L'agenda dei quotidiani

### 2.1. Il *corpus* di analisi e la scheda di rilevazione

“Compito principale di ogni ricerca empirica è quello di decidere che cosa debba essere osservato, registrato e quindi considerato un dato... Il problema delle unità d'analisi comprende quello della definizione di tali unità, la separazione di ciascuna di esse da quelle contigue, la loro identificazione per la successiva analisi”.

(Krippendorff 1980, 87)

Il *corpus* d'analisi della nostra ricerca comprende un insieme di articoli selezionati fra tutti i quotidiani locali e nazionali, riguardanti una serie di temi inerenti, in modo più o meno diretto, al Piano strutturale comunale di Bologna. In particolare, è stato preso in considerazione il periodo di tempo dall'1 ottobre 2007 al 2 marzo 2008, in quanto concomitante con “Bologna si fa in sette”, l'ultima fase di presentazione del Psc ai cittadini bolognesi. In totale il *corpus* di ricerca comprende 481 articoli, per la quasi totalità appartenenti a testate locali: se si eccettuano, infatti, quattro articoli tratti da “Italia Oggi”, due dal “Sole 24 ore” e uno da “L'Opinione” (organo ufficiale del Movimento delle libertà), tutti gli altri appartengono ai sei principali giornali locali (“il Resto del Carlino Bologna”, “la Repubblica Bologna”, “Corriere di Bologna”, “l'Unità Bologna”, “il Domani di Bologna”, “il Bologna”<sup>2</sup>), a cui si aggiunge un solo articolo tratto da “Leggo”, uno dei tre quotidiani gratuiti (assieme a “City” e “Metro”) che trattano la cronaca di Bologna.

Per analizzare l'intero materiale è stata utilizzata una scheda di analisi, in cui per ogni *record* (in questo caso il singolo articolo) so-

---

<sup>2</sup> D'ora innanzi ogni volta che verranno citati “la Repubblica”, il “Corriere” e “l'Unità” si intenderanno sempre le pagine dei rispettivi inserti locali.

no stati registrati gli stati di una serie di variabili. In accordo con le definizioni date da Marradi nel campo della ricerca sociale, "...il compito della definizione operativa è registrare lo stato di ciascun caso sulla proprietà in questione, assegnando tale stato a una delle categorie di un elenco già predisposto. [...] In una ricerca, è la definizione operativa che garantisce la mutua esclusività delle categorie, vietando l'attribuzione a un caso di più di un valore sulla stessa variabile" (1984, 43 e 45). Nell'ambito della nostra ricerca, si è trattato quindi di registrare per ciascun caso (l'articolo di giornale) gli stati assunti da un numero definito di proprietà (ad esempio la "tipologia" o il "taglio" dell'articolo). In altre parole, adottando la terminologia di Losito, la scheda di rilevazione consisteva in "una successione ordinata di voci, ciascuna delle quali corrisponde a una variabile, che costituisce la definizione operativa di una determinata proprietà considerata rilevante ai fini della ricerca" (1996, 87).

Nello specifico, oltre a riportare per ogni articolo il nome della testata, la data, la pagina, il titolo e l'eventuale titolo di richiamo in prima pagina, sono state prese in considerazione alcune variabili nominali, comprendenti un elenco chiuso di categorie. Le variabili in questione sono il tema dell'articolo (par 2.2); la "tipologia", ovvero di che tipo di articolo si tratta (ad esempio un "pezzo" di cronaca o un commento, vedi par 2.4); il "taglio", cioè la posizione in pagina (ad esempio un articolo di apertura o di spalla, vedi par. 2.5), utilizzata come indice dell'importanza del testo a livello di impatto visivo e di ampiezza del contenuto (nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, l'articolo di apertura costituisce non solo la prima notizia, ma anche il testo più lungo della singola pagina). A queste voci si aggiungono due variabili dicotomiche: presenza o assenza di foto e presenza o assenza di infografica (par 2.5), intendendo con quest'ultima voce l'uso sempre più diffuso nei quotidiani di elementi paratestuali (come mappe, tabelle o schede per sintetizzare i dettagli di un progetto o i precedenti di un avvenimento) che arricchiscono e agevolano la lettura del testo. Nel caso della presenza di foto, inoltre, è stato specificato il soggetto dell'immagine.

Si è deciso, dunque, di prendere in considerazione solo un numero limitato di proprietà, anche per garantire pienamente le condizioni di base della classificazione. Secondo Corbetta, infatti, “le categorie nelle quali gli stati delle proprietà vengono classificati devono avere il requisito della a) *esaustività*, nel senso che ogni caso che stiamo esaminando deve poter essere collocato in una delle categorie previste, b) *mutua esclusività*, nel senso che un caso non può essere classificato in più di una categoria...” (1999, 108).

TAB 2.1. Esempio di scheda di rilevazione applicata a due articoli dello stesso giorno

<b>1. Tema</b>	<b>2. Data</b> <b>3. Testata</b> <b>4. Pagina</b>	<b>5. Titolo</b>	<b>6. Eventuale titolo richiamo in prima</b>	<b>7. Tipologia</b> <b>8. Taglio</b>	<b>9. Foto (numero e soggetti)</b>	<b>10. Info-grafica</b>
Sette città	11/11/2007 Repubblica Pag. 2	Quanto è bella la collina dei sogni	(non presente)	Cronaca Apertura	2, luoghi trekking collina	(non presente)
Sette città	11/11/2007 Corriere Bologna Pag. 4	Quella terrazza verde con vista Due Torri. "E la Staveco sarà la sua porta d'accesso"	"Staveco, ecco la porta della città verso i colli"	Cronaca Taglio alto / medio / basso	3, luoghi trekking collina	(non presente)

Ci troviamo di fronte, dunque, a un tipo di rilevazione che, anche se funzionale a un’ulteriore analisi del testo, presenta già importanti elementi quantitativi, accostabili a uno specifico settore della ricerca sociale, denominato “analisi del contenuto”. Riprendendo, infatti, la definizione data da Losito, “l’*analisi del contenuto come inchiesta* è applicabile a qualunque tipo di messaggio – verbale e non verbale – e utilizza una scheda semistandardizzata o standardizzata (con voci ‘chiuse’ e/o ‘aperte’) per registrare gli stati in cui, da caso a caso, si presentano determinate proprietà in un insieme di unità d’analisi opportunamente selezionate” (1996, 76).

Si tratta in sostanza di un’analisi ibrida, che trova la propria peculiarità nell’ambito della ricerca sociale in quanto applicata a documenti, ovvero materiale informativo che esiste indipendentemente dall’azione del ricercatore. “Va precisato, a questo proposito, che non si può distinguere nettamente fra documenti adatti all’analisi

quantitativa e documenti trattabili qualitativamente: spesso lo stesso tipo di documento può essere analizzato sia con tecniche quantitative sia con tecniche qualitative. [...] Un testo infatti può essere analizzato sia in maniera qualitativa, ‘interpretandolo’ nella sua globalità e dal punto di vista dei suoi ‘significati’; sia in maniera quantitativa, suddividendolo in elementi omogenei da mettere poi in relazione fra loro. In particolare, l’approccio quantitativo ha dato luogo ad una branca della ricerca sociale, la cosiddetta analisi del contenuto, che utilizza procedure di scomposizione dei testi, al fine di codificarli in una ‘matrice dei dati’ da sottoporre poi all’analisi statistica”. (Corbetta 2003, 136).

## **2.2. I temi oggetto d’indagine**

L’intero *corpus* di analisi è stato suddiviso in otto temi principali inerenti in modo più o meno diretto al Psc, denominati “Sette città”, “Urbanistica/Psc”, “Civis”, “Collina”, “Nuovo palasport”, “Eventi culturali”, “Nuova stazione”, “Altro” (vedi tabella 2.2). Soltanto il primo comprende gli articoli che hanno come focus del testo lo stesso Piano strutturale comunale e il “racconto” delle sette città. Tutti gli altri, invece, riguardano articoli in cui la pianificazione urbanistica costituisce sempre un riferimento costante, anche se in maniera più o meno latente, oppure articoli che trattano parti specifiche del Psc (come il progetto della nuova stazione). Non sono stati presi in considerazione nella loro totalità i temi dell’urbanistica e della mobilità, in quanto troppo vasti, difficilmente definibili e in molti casi non pertinenti con il Psc; all’interno di questi ambiti sono stati scelti solo quegli articoli in cui il riferimento al Piano strutturale e alla pianificazione urbanistica era esplicito.

La difficoltà principale, insita in ogni analisi del contenuto, si è riscontrata proprio nella definizione del *corpus*, a partire dalla scelta fondamentale di includere o escludere un articolo dall’analisi. Una

scelta non facile, proprio per la mutevolezza dell'oggetto di indagine e per l'impossibilità di ricondurre entro uno schema rigido e predefinito il vastissimo materiale di stampa. Si sono stabiliti quindi una serie di criteri discriminanti nella scelta degli articoli, che via via nel corso dell'indagine hanno trovato piena definizione. Se c'è un vantaggio, infatti, in un'analisi "secondaria" come l'analisi del contenuto, è la possibilità di rivedere continuamente il materiale di ricerca, anche alla luce di nuovi criteri definiti in corso d'opera. Se paragoniamo la nostra analisi a una tipica ricerca sociale, ad esempio un'indagine qualunque sui cittadini italiani, nel nostro caso non solo non dobbiamo ricorrere alla tecnica del campionamento, perché possiamo "interrogare" direttamente l'intera "popolazione di riferimento" (tutti gli articoli di stampa riguardanti il comune di Bologna nel periodo considerato), ma possiamo anche ripetere teoricamente infinite volte l'analisi su questo insieme di testi, senza mutarne il contenuto (cosa che invece è impossibile per ogni ricerca basata su interviste).

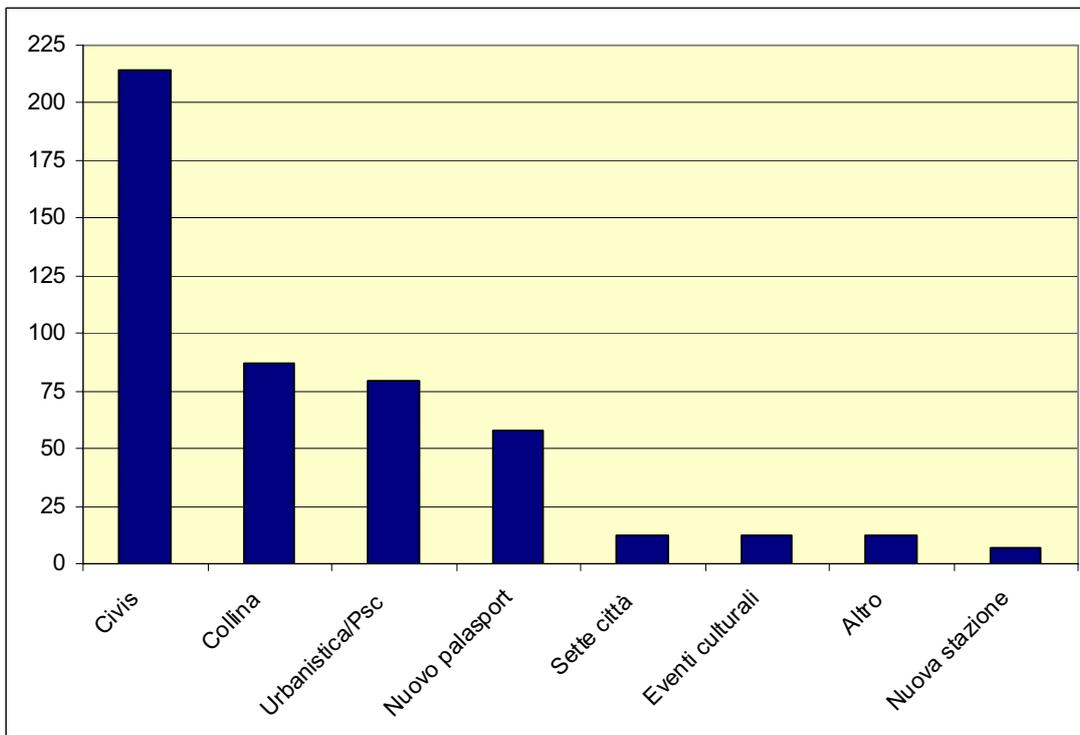
I criteri dunque che hanno permesso di ritagliare dallo scibile della stampa i 481 articoli in oggetto sono stati diversi. A livello generale ne sono stati adottati due, riguardanti il modo in cui i quotidiani hanno raccontato i fatti. Il primo è un criterio diacronico, secondo cui, una volta individuato un "microtema" di rilievo, si sono tenuti in considerazione tutti gli articoli che nel tempo si sono soffermati su quel tema, anche se in certi casi non erano pertinenti ai fini dell'indagine generale. In altri termini, quando nel corso dell'analisi è emerso un caso giornalistico rilevante (come il dibattito sulla pianificazione urbanistica della collina o le polemiche sulla costruzione di un nuovo palasport), si è deciso di includere nel *corpus* tutte le notizie che nell'arco di pochi giorni o alcuni mesi riguardavano quel caso, nonostante alcune, spesso negli ultimi strascichi della polemica, avessero perso di rilievo.

Il secondo criterio è di tipo sincronico e riguarda il modo in cui testate diverse hanno trattato uno stesso argomento. Anche in questo caso, una volta individuato un tema rilevante, sono stati inseriti nel

*corpus* tutti gli articoli di tutte le testate relativi a quel tema, a prescindere dallo specifico taglio giornalistico che in certi casi poteva risultare non pertinente con l'indagine. Se, ad esempio, nella stessa giornata sei giornali diversi riportano la stessa notizia e di questi soltanto quattro tematizzano il fatto in modo pertinente, vengono comunque inclusi anche gli altri due articoli, per mettere sostanzialmente in luce le diversità nelle impostazioni editoriali a prescindere dallo specifico contenuto dei testi.

A livello di contenuto sono stati definiti criteri specifici nella scelta di ogni tema (vedi paragrafi successivi). Fra questi il più rilevante per la categoria "Urbanistica/Psc" è il vincolo della menzione esplicita all'interno dei testi del Piano strutturale. In generale si è fatta particolare attenzione anche alle presenze istituzionali, soprattutto dell'assessore all'urbanistica Virginio Merola e dell'assessore alla mobilità Maurizio Zamboni. Nel caso, infine, di testi relativi a più temi, si è utilizzato come discriminante il titolo, classificando la notizia in base al tema focalizzato dal titolo.

FIG 2.1. Conteggio dei temi sul totale degli articoli nell'intero periodo considerato. Il grafico rappresenta la tabella 2.2.



TAB 2.2. Conteggio dei temi sul totale degli articoli

<i>Tema</i>	<i>N.</i>	<i>%</i>
<b>Civis</b>	214	44,5%
<b>Collina</b>	87	18,1%
<b>Urbanistica/Psc</b>	79	16,4%
<b>Nuovo palasport</b>	58	12,1%
<b>Sette città</b>	12	2,5%
<b>Eventi culturali</b>	12	2,5%
<b>Altro</b>	12	2,5%
<b>Nuova stazione</b>	7	1,5%
Totale	481	100,0%

### 2.2.1. Le sette città e l'urbanistica

Soffermiamoci innanzitutto sui temi più vicini al Piano strutturale, ovvero le categorie “Sette città” e “Urbanistica/Psc”. Nel caso delle “**Sette città**”, come emerge dalla tabella 2.2, sono compresi 12 articoli, suddivisi lungo l'intero iter di presentazione del Psc ai cittadini bolognesi. Fra questi i più rilevanti sono le “puntate” sul “Corriere di Bologna” che di volta in volta riportano il resoconto dei trekking urbani organizzati dal Comune in ognuna delle sette città. Su questi temi gli altri quotidiani mostrano interesse soltanto quando entrano in collisione con polemiche in corso. Solo in due casi, infatti, sono presenti cronache di altre testate oltre al “Corriere”: l'undici novembre, in occasione della camminata nella “città della collina”, in cui anche “Repubblica” sceglie di seguire l'evento (par. 3.3); il venti gennaio, quando tutti e cinque i principali quotidiani seguono il tour lungo la via Emilia Levante, perché investito dalla protesta dei comitati contro il Civis, il nuovo filobus a guida ottica che collegherà San Lazzaro al centro di Bologna. In quest'ultimo caso gli articoli sono stati classificati sotto il tema “Civis”, poiché il focus dell'evento, grazie all'azione dei comitati di cittadini, si è completamente spostato dal Piano strutturale alle sole istanze di protesta sul nuovo mezzo di trasporto.

Strettamente legato al tema delle sette città, si aggiunge un insieme di 79 articoli, classificati come “**Urbanistica/Psc**”, in cui rientrano le notizie inerenti in generale alla pianificazione urbanistica. È proprio in questa categoria che si riscontrano le maggiori difficoltà nella definizione del *corpus*, valutando la pertinenza di ogni singolo testo in rapporto al tema generale di indagine. Come criterio di base per “ritagliare” gli articoli in questione dal generico insieme dell’urbanistica, si è quindi considerata la menzione esplicita all’interno del testo del Piano strutturale comunale. Questo per evitare, come ribadito, di comprendere tutte le notizie su futuri progetti urbanistici o eventuali polemiche su qualunque tipo di nuova infrastruttura. Unica eccezione è stata fatta per alcuni articoli comparsi su “Repubblica” sul tema del vecchio Piano regolatore: in questo caso, pur mancando a volte un esplicito riferimento al nuovo Psc, si è deciso di tenerli comunque in considerazione perché incentrati primariamente sul solo tema della pianificazione urbanistica.

In dettaglio, rientrano in questa voce innanzitutto gli incontri fra l’amministrazione comunale e le associazioni di categoria per decidere in modo concertato lo sviluppo della città. A partire dal primo appello dell’assessore Merola riportato sul “Corriere” dell’uno novembre (con il titolo, in apertura di giornale, “Progetti, il Comune sfida le imprese”), gli incontri fra Comune e rappresentanti del mondo dell’impresa si susseguono per alcuni mesi, soprattutto fra fine novembre e i primi di febbraio, fino a giungere a una prima conclusione, il 20 febbraio, quando viene siglato a Palazzo d’Accursio un accordo su “strategie condivise per lo sviluppo della città” (“Patto tra Comune e associazioni sui progetti per il piano strutturale”, “il Resto del Carlino”, 20/02/08). Fra le varie proposte delle associazioni di categorie assume un particolare rilievo giornalistico quella della Cna (riguardante affitti a canone concordato e la realizzazione di un parco della musica), riportata il 29 gennaio da sei quotidiani, fra cui la testata nazionale “Italia Oggi” (“Cna a Merola: ‘Serve un parco della musica’”, “Corriere di Bologna”). In accordo con i criteri generali di classificazione, sono stati presi in considerazione tutti gli articoli sul

microtema “incontri fra Comune e associazioni”, anche se in certi casi mancano espliciti riferimenti al Psc.

Ma rientrano sotto la voce “Urbanistica/Psc” anche una serie di interventi da parte di esponenti politici, spesso critici nei confronti delle scelte del Comune in materia di pianificazione urbanistica. Significativi, in questo senso, sono gli interventi de La tua Bologna il 14 dicembre (“Ltb corteggia i costruttori: ‘Psc di Merola blocca la città’”, “il Domani”) e dell’ex vicesindaco della giunta Guazzaloca, Giovanni Salizzoni, il 30 novembre (“Salizzoni scende in campo contro il Psc: ‘Un fallimento’”, “il Resto del Carlino”).

Si aggiungono, infine, oltre alle “puntate” di “Repubblica” nel mese di febbraio in cui architetti e urbanisti intervengono sul vecchio Prg e su alcuni progetti in corso (in particolare la nuova “Porta Europa”), una serie di articoli sul tema della “Bologna delle torri”, che assume un grande risalto su tutte e sei le testate in data 15 dicembre, in occasione dell’annuncio da parte dell’assessore Merola che il Comune è disponibile alla costruzione di nuove torri in zona fiera (“Merola punta in alto: ‘Sì alle torri fino a 14 piani’”, “il Resto del Carlino”).

### **2.2.2. I temi marginali**

Prima di soffermarci sui nuclei più corposi di articoli, consideriamo le categorie minori della voce “temi”, che comprendono 12 notizie classificate come “eventi culturali”, 7 sulla nuova stazione e 12 comprese nella categoria residuale “altro”.

Sotto la voce **eventi culturali** sono compresi una serie di articoli incentrati sugli eventi che ruotano intorno al Psc. Si tratta in particolare della mostra sui “superluoghi”, inaugurata il 13 ottobre, a cui seguono una serie di incontri ed eventi correlati sul tema dei nuovi spazi urbani. Si aggiunge inoltre un solo articolo, il 23 gennaio su “Repubblica”, dedicato alla mostra di Filippo Porcelli sulle “Sette città”, allestita all’Urban center in occasione di Artefiera.

Sette articoli riguardano invece il progetto della **nuova stazione**, che si è deciso di tenere in considerazione dal momento che una par-

te del Psc comprende proprio la riqualificazione e la trasformazione dell'intera area che sorgerà a ridosso della ferrovia. Il tema assume particolare rilievo il giorno 18 ottobre quando tre testate locali ("la Repubblica", "Corriere di Bologna" e "il Domani") e il quotidiano "Italia Oggi" danno notizia della selezione dei dodici concorrenti rimasti in gara per aggiudicarsi il progetto finale.

Troviamo infine 12 articoli classificati sotto la voce "**altro**", dal momento che il focus dell'articolo non è pertinente con l'analisi, ma all'interno del testo si fa riferimento alla pianificazione urbanistica oppure al filobus Civis. Il 27 febbraio, ad esempio, un articolo del "Sole 24 ore" ("Bologna, cantiere da 22 miliardi") illustra i progetti che la città presenta al Mipim di Cannes (la fiera internazionale della proprietà e del mercato mondiale) e all'interno del testo, oltre ad alcune dichiarazioni dell'assessore Merola, si fa riferimento anche al Piano strutturale e alla nuova stazione.

### **2.2.3 Tre casi giornalistici**

Come mostra chiaramente il grafico della figura 2.1 il tema più ricorrente, con quasi metà delle notizie totali, riguarda il Civis, mentre, a seguire, troviamo la categoria "Collina" con quasi un quinto degli articoli.

Sotto la voce "**Collina**", rientrano 87 articoli legati a uno specifico caso giornalistico. In data 9 novembre tutte le sei testate bolognesi danno notizia di una sentenza del Consiglio di Stato che boccia una variante di tutela dell'area collinare predisposta dal Comune, dando così il via libera alla costruzione di un residence privato nella stessa zona soggetta a tutela. Una sentenza, quindi, che chiama direttamente in causa gli strumenti di pianificazione urbanistica e lo stesso Psc. Fin dal giorno seguente si scatenano reazioni e polemiche, riportate da tutti i quotidiani, in cui gli interessi dell'amministrazione comunale si scontrano con quelli del costruttore privato. Oltre a diverse reazioni di esponenti politici, il dibattito si amplia ai problemi degli strumenti di progettazione urbanistica, con una serie di interventi contrapposti di architetti ed esperti del settore. Come appro-

fondiremo al paragrafo 4.1, si tratta di un tema concentrato in un arco di tempo molto ridotto, ma con intensa copertura da parte di tutte le testate. Nell'arco di due settimane, infatti, dal 9 al 23 novembre, si concentrano 60 degli 87 articoli totali.

Prima di toccare il tema più corposo, bisogna sottolineare la rilevanza di un altro caso giornalistico che nell'arco di sette giorni, dal 4 all'11 dicembre, ottiene grande spazio sulle pagine dei giornali. È il tema del “**Nuovo palasport**” che con 58 testi riguarda poco più di un decimo del totale degli articoli. La notizia che scatena le polemiche è l'annuncio, da parte di un costruttore privato, di voler realizzare una nuova “cittadella dello sport” in una zona periferica della città. In seguito a un'anticipazione di stampa, l'argomento per alcuni giorni tiene banco sulle prime pagine di tutti quotidiani bolognesi, coinvolgendo nel dibattito non solo l'amministrazione comunale ma anche le associazioni di categoria. Si tratta quindi ancora una volta di un piccolo “caso” giornalistico che, come vedremo al paragrafo 4.2, chiama in causa i temi generali del Psc e della nuova pianificazione urbanistica.

Infine, il tema nettamente più ricorrente, con 214 articoli, riguarda il “**Civis**”, il nuovo filobus a guida ottica che unirà il Comune di San Lazzaro al centro di Bologna (cap. 5). La scelta di far rientrare nel *corpus* gli articoli sul Civis riguarda la vera e propria collisione fra lo sviluppo del nuovo mezzo di trasporto e la progettazione del futuro della via Emilia Levante, come significativamente anticipato da un articolo di “Repubblica” del 30 ottobre, in cui nell'elenco delle sette città del piano strutturale viene citata la “Città del Civis”.

Si tratta di un tema dilatato nel tempo, spalmato lungo tutto il periodo preso in considerazione, con un picco nel mese di gennaio, in occasione dell'acuirsi delle proteste dei comitati contrari al nuovo filobus. Ma i confini del tema in questione vanno ben oltre i cinque mesi considerati nella ricerca, dal momento che del nuovo mezzo di trasporto si era iniziato a discutere già prima del 2000, durante la giunta di Vitali. In più l'argomento continua ad avere risalto sulle

pagine dei giornali anche oltre il 3 marzo 2008 e verosimilmente ricomparirà a puntate, finché non sarà chiuso anche l'ultimo cantiere.

A differenza dei temi “collina” e “nuovo palasport”, la copertura giornalistica sul nuovo mezzo di trasporto varia maggiormente a seconda delle singole testate e si riscontrano tagli editoriali spesso molto differenti nel modo in cui viene affrontato il tema. Si distingue in particolare la copertura capillare che il “Resto del Carlino” riserva fin dai primi di ottobre a tutte le polemiche che nascono quotidianamente.

### 2.3. I quotidiani bolognesi

Come anticipato al paragrafo 2.1, se si eccettuano quattro articoli tratti dal quotidiano economico “Italia Oggi”, due dal “Sole 24 Ore”, uno dal giornale gratuito “Leggo” e un altro da “L’Opinione”, i restanti articoli (473) provengono tutti dai sei quotidiani che trattano la cronaca di Bologna.

TAB 2.3. Gli articoli analizzati per ogni quotidiano bolognese, in rapporto al numero medio di pagine di cronaca giornaliera

<i>Testata</i>	<b><i>Totale articoli dal 1 ottobre al 3 marzo</i></b>	<i>Numero medio pagine di cronaca</i>	<i>Rapporto articoli/pagine</i>
<b>Resto del Carlino</b>	<b>112</b>	17	6,5
<b>Domani</b>	<b>102</b>	12	8,5
<b>Corriere di Bologna</b>	<b>101</b>	9	11,2
<b>Repubblica</b>	<b>78</b>	7	11,1
<b>Unità</b>	<b>47</b>	5	9,2
<b>il Bologna</b>	<b>33</b>	6	5,3

Dalla tabella 2.3 emerge il dato che i quotidiani con il maggior numero di articoli analizzati sono anche quelli con il più alto numero medio di pagine di cronaca. Se si eccettua il caso del “Bologna”, infatti, possiamo notare come progressivamente, a partire dal “Resto del Carlino” fino all’“Unità”, cala sia il numero di notizie rilevanti

per l'analisi, sia il numero di pagine che ogni testata riserva alla cronaca cittadina. Se costruiamo tuttavia un indice che mette in rapporto il numero globale di articoli di ogni quotidiano nel periodo dall'1 ottobre al 2 marzo e il numero medio di pagine di cronaca giornaliera, notiamo come all'aumentare delle pagine, il numero di articoli aumenta in modo meno che proporzionale. L'indice, anche se ha un valore puramente statistico, permette il confronto fra le varie testate eliminando le differenze di "foliazione". Si nota quindi come a parità di pagine la frequenza di articoli analizzati è maggiore nel quotidiano "Repubblica", mentre cala progressivamente, nell'ordine, sul "Corriere di Bologna", "l'Unità", "il Domani", "il Resto del Carlino" e "il Bologna". In altri termini, l'indice mostra la "copertura" che ogni testata riserva ai temi oggetto di indagine in rapporto alle proprie pagine di cronaca. In questo senso un quotidiano come il "Resto del Carlino", avendo quasi il doppio di pagine del "Corriere", dovrebbe avere anche il doppio di articoli per ottenere lo stesso indice di copertura. Con la tabella seguente scendiamo invece nel dettaglio dei singoli giornali, per vedere come si suddividono gli articoli in base ai temi.

**TAB 2.4. Gli articoli del "Resto del Carlino" suddivisi per temi**

Tema	N.	%
<b>Civis</b>	60	54,1%
<b>Collina</b>	16	14,4%
<b>Nuovo palasport</b>	15	12,7%
<b>Urbanistica/Psc</b>	14	12,5%
<b>Altro</b>	3	2,7%
<b>Eventi culturali</b>	2	1,8%
<b>Nuova stazione</b>	1	0,9%
<b>Sette città</b>	1	0,9%
<i>Totale</i>	<i>112</i>	<i>100,0%</i>

In ordine di tiratura, "Il Resto del Carlino" è il quotidiano più venduto a Bologna e provincia con una distribuzione media che supera le 40.000 copie (circa il doppio di "Repubblica", secondo giornale in ordine di tiratura). Con 112 articoli totali è anche il primo

quotidiano per numero di notizie considerate, un dato che, come ribadito, dipende in parte dall'elevata "foliazione" (in media 17 pagine di cronaca su un totale di 48 pagine). Si caratterizza soprattutto per la grande attenzione riservata alla cronaca, in particolare alla cronaca nera, ed è il quotidiano che dà più spazio alle polemiche sul Civis (che occupano oltre la metà del totale), a scapito degli altri argomenti, fra cui l'urbanistica con una delle percentuali più basse in rapporto alle altre testate. Assieme al "Domani" inizia per primo, nel mese di ottobre, a sollevare la questione del Civis. Entrambe le testate, infatti, riservano una serie di pagine alla cronaca della provincia ed è proprio nel Comune di San Lazzaro che prende il via l'iter di realizzazione del nuovo filobus.

**TAB 2.5. Gli articoli della "Repubblica" suddivisi per temi**

Tema	N.	%
<b>Civis</b>	24	30,8%
<b>Urbanistica/Psc</b>	23	29,5%
<b>Collina</b>	15	19,2%
<b>Nuovo palasport</b>	8	10,3%
<b>Eventi culturali</b>	5	6,4%
<b>Sette città</b>	2	2,6%
<b>Nuova stazione</b>	1	1,3%
<i>Totale</i>	78	100,0%

Sempre in ordine di tiratura, "Repubblica" è il secondo giornale più venduto nel bolognese, con circa 24.000 copie distribuite al giorno. Riserva poche pagine alla cronaca cittadina (circa sette di media), su un totale di circa 22 pagine. Come si può notare dalla tabella, è il quotidiano che a differenza degli altri si caratterizza per un'agenda più "varia", in cui il tema del Civis è importante ma non in maniera preponderante, mentre assume grande rilievo il tema dell'urbanistica. Proprio a quest'ultimo argomento, infatti, il giornale dedica una serie di puntate nei mesi di gennaio e febbraio, in cui tecnici e architetti si confrontano sugli sviluppi futuri della città.

**TAB 2.6. Gli articoli del “Corriere di Bologna” suddivisi per temi**

Tema	N.	%
<b>Civis</b>	44	43,6%
<b>Nuovo palasport</b>	18	17,8%
<b>Urbanistica/Psc</b>	17	16,8%
<b>Collina</b>	9	8,9%
<b>Sette città</b>	6	5,9%
<b>Altro</b>	4	4,0%
<b>Nuova stazione</b>	2	2,0%
<b>Eventi culturali</b>	1	1,0%
<i>Totale</i>	<i>101</i>	<i>100,0%</i>

Nato nel gennaio 2007, l’inserto bolognese del “Corriere della Sera” è il più giovane dei quotidiani locali. Con un taglio giornalistico più “civico” rispetto alle altre testate, sulle sue pagine dà spazio alla “cronaca istituzionale” ma senza perdere di vista le numerose polemiche nate dai comitati e le associazioni di cittadini. Terzo in ordine di tiratura (con circa 8.000 copie) e per totale di articoli (con 101 notizie e una media di 9 pagine di cronaca su 16 totali), è il giornale che più si sofferma sul Civis, dopo “il Resto del Carlino” e “il Domani”. È anche l’unico che segue da vicino le camminate organizzate dal Comune nelle sette città previste dal Psc, mentre dà grande risalto alla polemica sul nuovo palasport.

**TAB 2.7. Gli articoli dell’“Unità” suddivisi per temi**

Tema	N.	%
<b>Civis</b>	21	44,7%
<b>Collina</b>	17	36,2%
<b>Urbanistica/Psc</b>	4	8,5%
<b>Nuovo palasport</b>	3	6,4%
<b>Altro</b>	1	2,1%
<b>Eventi culturali</b>	1	2,1%
<i>Totale</i>	<i>47</i>	<i>100,0%</i>

Storico quotidiano con una redazione bolognese e quarto per tiratura (circa 5.000 copie), l’“Unità” ha progressivamente ridotto ne-

gli anni le pagine dedicate alla città, fino ad arrivare alle attuali otto di media, di cui cinque dedicate alla cronaca. Segue intensamente, come tutti gli altri quotidiani, il tema del Civis, a cui riserva quasi metà degli articoli considerati nell'analisi, anche se spesso con un taglio diverso rispetto alle altre testate, più vicino alle istanze dell'amministrazione comunale e meno alle proteste dei comitati. Nonostante il basso numero di pagine riserva un'ampia copertura allo svolgersi del caso "collina", con la più alta percentuale di articoli in rapporto alle altre testate.

**TAB 2.8. Gli articoli del "Domani di Bologna" suddivisi per temi**

Tema	N.	%
<b>Civis</b>	50	49,0%
<b>Collina</b>	20	19,6%
<b>Urbanistica/Psc</b>	14	13,7%
<b>Nuovo palasport</b>	11	10,8%
<b>Altro</b>	2	2,0%
<b>Eventi culturali</b>	2	2,0%
<b>Nuova stazione</b>	2	2,0%
<b>Sette città</b>	1	1,0%
<i>Totale</i>	<i>102</i>	<i>100,0%</i>

Giovane quotidiano bolognese allegato alla "Stampa", "il Domani" (con circa 4.000 copie distribuite giornalmente) è il secondo per numero di pagine dedicate alla città, con una media di 32 totali e dodici di cronaca. Nell'agenda del quotidiano trovano ampio spazio le presenze istituzionali e politiche, senza trascurare le numerose realtà della società civile. Alla pari del "Resto del Carlino" segue da vicino gli sviluppi del tema Civis, a partire dalle prime polemiche scoppiate nel Comune di San Lazzaro.

**TAB 2.9. Gli articoli del “Bologna” suddivisi per temi**

Tema	N.	%
<b>Civis</b>	14	42,4%
<b>Collina</b>	10	30,3%
<b>Urbanistica/Psc</b>	4	15,2%
<b>Nuovo palasport</b>	3	9,1%
<b>Eventi culturali</b>	1	3,0%
<i>Totale</i>	33	100,0%

Infine, nel ricco panorama giornalistico bolognese, a partire dalla fine del 2006 è comparso un nuovo quotidiano, “il Bologna”, che si configura come una “semi free press”, poiché viene distribuito gratuitamente soprattutto nei bar e negli esercizi commerciali, ma si può trovare anche in edicola a prezzo ridotto. Anche su questa testata trovano ampio spazio gli articoli dedicati al Civis, mentre un notevole rilievo viene dato alla polemica sulla collina, durante la quale il quotidiano segue lo svolgersi della vicenda in maniera capillare, alla pari degli altri giornali.

FIG 2.2. La ricorrenza dei quattro temi principali per ogni giornale (percentuale sul totale di ogni testata)

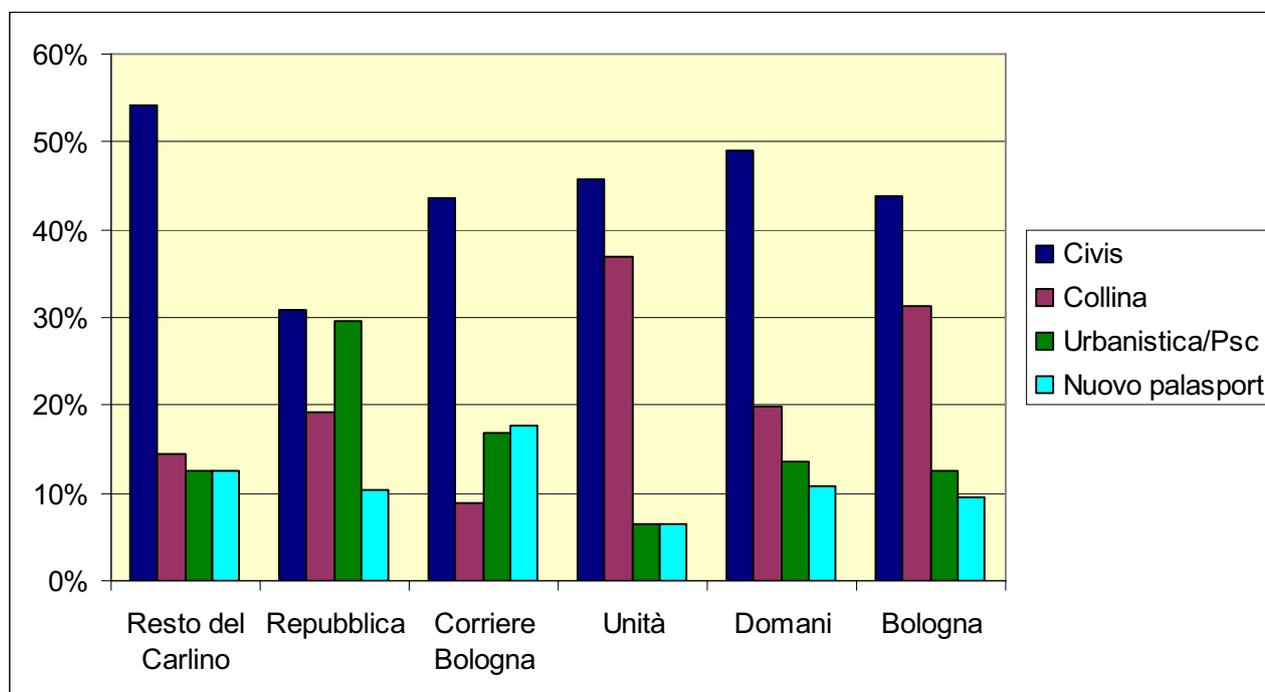
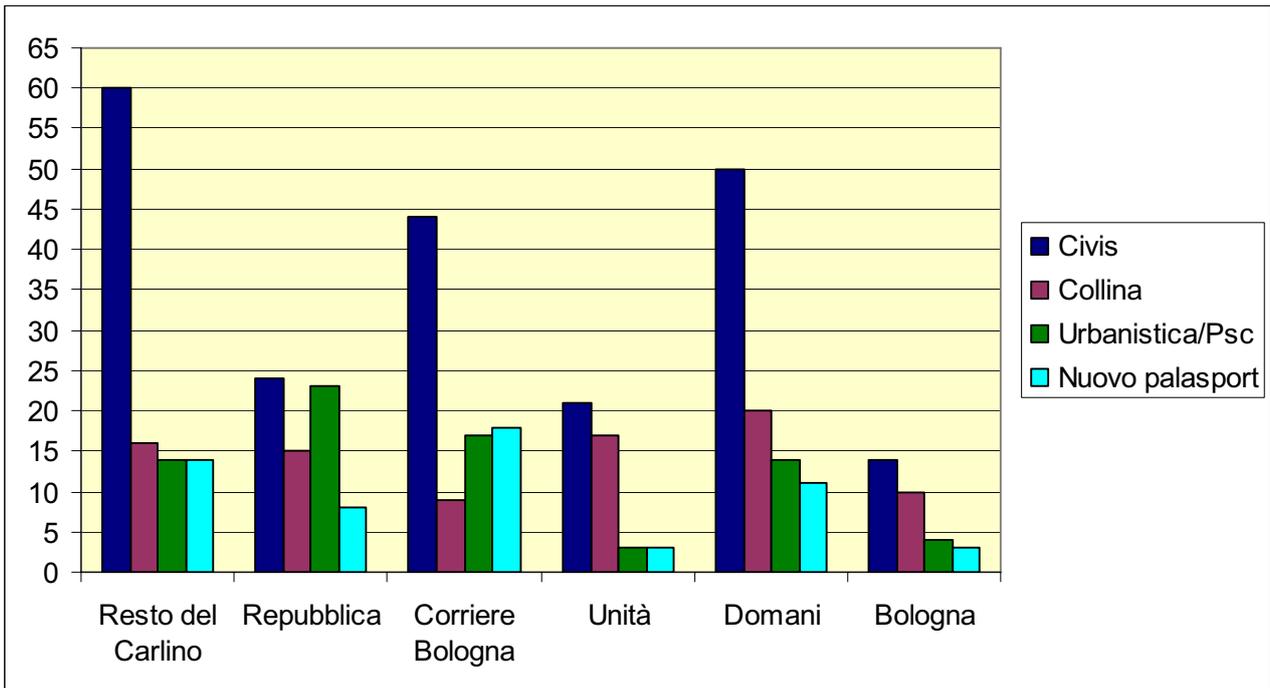


FIG 2.3. Conteggio dei quattro temi principali per ogni giornale (valori assoluti)



I grafici delle figure 2.2 e 2.3 forniscono una fotografia generale dei dati delle precedenti tabelle, evidenziando le differenze fra i temi in agenda sui singoli quotidiani. Il primo dei due grafici, grazie all'uso dei valori in percentuale, permette una comparazione fra le testate, "depurate" dalle differenze nel numero di articoli. Si vede quindi come i singoli temi assumano pesi nettamente diversi in rapporto all'agenda di ogni giornale. In tutti i casi si conferma come il Civis sia l'argomento più ricorrente, ma forti differenze si riscontrano anche nello spazio che i giornali danno agli argomenti della collina e dell'urbanistica, in cui spiccano rispettivamente "l'Unità" e "la Repubblica".

Il grafico 2.3 riporta invece i dati in valore assoluto, ricavati dal semplice conteggio degli articoli sui quattro temi principali per ogni quotidiano. L'utilità di questo secondo tipo di rappresentazione (che ridimensiona ma non altera le proporzioni all'interno di ogni giornale) si rivela in un'analisi trasversale sui temi. Sotto questo punto di vista si nota quindi che il Civis è sempre il tema più ricorrente, ma con forti differenze fra le testate, mentre si ridimensionano le differenze sul tema urbanistica e si accentuano quelle sul palasport.

Soprattutto, però, cambia la rappresentazione del tema collina: comparando i dati assoluti, emerge come questo argomento assume un rilievo trasversale e sostanzialmente uniforme su tutti i quotidiani, a prescindere dal fatto che alcune testate (soprattutto “l’Unità” e “il Bologna”), avendo un ridotto numero di pagine dovrebbero ospitare un minor numero di articoli. In conseguenza di questi dati, e in particolare del fatto che anche giornali con poche pagine riservano ampio spazio al dibattito sulla pianificazione urbanistica in zona collinare, possiamo già inferire che il tema in questione ha un elevato grado di “notiziabilità” e si lega in maniera forte alle logiche di *newsmaking* (cap.6).

## 2.4. Diverse tipologie di articoli

Con questa voce della scheda di rilevazione si è inteso distinguere i testi a seconda del “genere” giornalistico. All’interno del *corpus* si individuano infatti tipologie di articoli strutturalmente differenti, riconducibili a veri e propri generi codificati, come la cronaca o il commento.

TAB 2.10. Conteggio dei diversi tipi di articoli

<i>Tipologia</i>	<i>N.</i>	<i>%</i>
<b>Cronaca</b>	395	82,1%
<b>Intervista</b>	40	8,3%
<b>Commento</b>	18	3,7%
<b>Cultura</b>	12	2,5%
<b>Intervento</b>	11	2,3%
<b>Lettera</b>	5	1,0%
<i>Totale</i>	<i>481</i>	<i>100,0%</i>

Considerato che l'indagine si focalizza su quotidiani locali e tratta un tema difficilmente oggetto di editoriali o "corsivi", la stragrande maggioranza degli articoli analizzati (oltre quattro quinti) sono di **cronaca**, comprendendo in questa macrocategoria il resoconto di fatti e avvenimenti, la descrizione e l'approfondimento di particolari progetti, l'annuncio di eventi. "La cronaca, o *reporting*, è la forma di esposizione della notizia per eccellenza. È il modo giornalistico di raccontare un avvenimento, concentrandosi sui fatti ed escludendo le opinioni. È ciò che intende Walter Lippman quando afferma che la notizia è la cronaca di un aspetto della realtà che si è imposto all'attenzione, attraverso atti precisi e manifesti che possano dunque essere registrati" (Papuzzi 2003, 39).

Nel nostro caso si tratta necessariamente di cosiddetti articoli di "cronaca bianca". "Esistono differenti tipi di cronaca: quelli più conosciuti vengono comunemente identificati attraverso tre colori che la identificano: *nera, bianca e rosa*. ... La *cronaca bianca* comprende le notizie che riguardano avvenimenti istituzionali, politici e amministrativi, e quindi tutte quelle che riguardano la vita civile e sociale di un paese" (Boldrini 2006, 91, 92). Interessante, inoltre, come confermato dalla nostra indagine, è il modo in cui spesso i quotidiani trattano i fatti di cronaca. Sempre secondo Boldrini, infatti, "la *cronaca bianca*, in alcuni casi, diviene il pretesto per narrazioni che, attraverso la personalizzazione e la drammatizzazione degli eventi, diventano veri 'casi' o racconti a puntate (la vita degli amministratori locali, interrogazioni parlamentari su questioni originali, grandi inadempienze amministrative). A questo proposito Enzo Forcella sostiene che i fatti per un giornalista politico non parlano mai da soli, ma dicono troppo o dicono troppo poco" (cit.).

Riprendendo proprio quest'ultima affermazione, con la distinzione fra articoli di cronaca e non cronaca non si intende affermare che nel primo caso siano del tutto assenti il punto di vista del giornalista oppure, in alcune occasioni, veri e propri commenti espliciti. Se, infatti, la tradizionale distinzione tra fatti e commenti, tra *news* e *views*, costituisce tuttora un cardine della stampa anglosassone e un

riferimento importante (anche se spesso trascurato) per quella italiana, si tratta tuttavia di una separazione parzialmente artificiosa, non applicabile in maniera eccessivamente rigorosa. Come specifica Papuzzi, “la distinzione tra fatti e opinioni è importante, sia nella teoria sia nella tecnica del linguaggio giornalistico, ma si tratta spesso di confini convenzionali, che in alcuni casi non è possibile tenere in territori separati, perché l’informazione è per sua natura una materia ambigua e la soggettività del giornalista è parte integrante della notizia. Lo stile di un articolo, la qualità di una fotografia, il tono di una cronaca per radio, le immagini di un servizio televisivo fanno parte dell’aura di una notizia, comunicando un insieme di sensazioni che rientrano nel concetto di commento” (2003, 44).

All’opposto degli articoli di cronaca, come indica la tabella 2.10, troviamo in percentuale molto minore 30 testi definiti “**commenti**” o “**interventi**”. Nel classificare queste tipologie di articoli si è scelto di adottare un criterio “interno” agli stessi quotidiani, identificando come commenti o interventi i testi che gli stessi giornali etichettavano o presentavano come tali (riportando, ad esempio, nella “chiave” termini come “l’analisi” o “l’intervento”). Questi ultimi tipi di articoli assumono un’importanza statisticamente residuale, anche se spesso, a livello di contenuto, forniscono le informazioni più pregnanti: i commenti sono 18 (di cui 10 sul solo “Resto del Carlino”) e quasi tutti relativi al tema Civis, mentre gli interventi sono 12, distribuiti equamente sui vari temi e in molti casi (in particolare su “Repubblica”) affidati a tecnici o architetti, che esprimono il proprio parere in qualità di esperti in materia. Nel caso dei commenti, gli articoli considerati si possono definire anche “commento di cronaca”, adottando la terminologia utilizzata da Papuzzi. “Il passo più significativo nella modernizzazione del commento è la sua organizzazione a partire da elementi di fatto della notizia. Si tratta di uno sviluppo in chiave giornalistica, che tiene insieme, in qualche modo, gli aspetti del commento con quelli della cronaca. Possiamo infatti usare la definizione di commento di cronaca o reporting-commento” (2003, 46).

Fra i vari tipi di articoli troviamo inoltre 40 **interviste**, anche in questo caso tenute distinte dalla cronaca, in quanto appartenenti a un genere giornalistico a sé stante. Adottando la classificazione proposta da Boldrini (2006, 104), troviamo quattro tipi di interviste. Innanzitutto le interviste “al personaggio”, in prevalenza rivolte all’assessore Merola (10) o all’assessore Zamboni (5). Nel caso di Merola, le interviste, quasi tutte in apertura di pagina, toccano in generale i temi dell’urbanistica e del Psc oppure si concentrano nel momento in cui è scoppiato il dibattito sulla variante di tutela dei colli (con due interviste lo stesso giorno, il 10 novembre, sulla “Repubblica” e sul “Domani”); nel caso di Zamboni, invece, il tema oggetto degli articoli è sempre il filobus Civis. A queste si aggiungono 3 interviste “volanti”, in cui “si riportano pareri rapidi per arricchire un articolo” (cit.): è il caso di articoli a margine di particolari polemiche, in cui si chiede un parere a un esponente politico. Oltre a un esempio di “forum” pubblicato il 24 gennaio sul “Domani”, in cui diversi esponenti si confrontano sul Civis, è ricco di spunti il quarto insieme di interviste, ovvero le “interviste a esperti o specialisti (dette anche tematiche): servono ad offrire una chiave di lettura più approfondita e completa di una notizia” (cit.). In questo caso si tratta di 10 articoli in cui tecnici o architetti sono chiamati in causa in qualità di esperti in campo urbanistico.

Completano la tipologia dei testi altre due categorie residuali. Oltre a cinque **lettere** (di cui quattro sul tema del Civis), si contano undici articoli di “**cultura**”, intendendo con questa categoria testi appartenenti alle pagine di cultura dei quotidiani e legati, naturalmente, a temi di ambito culturale. Trattandosi di testate locali e non di riviste o inserti culturali dei maggiori quotidiani, gli undici articoli in questione tecnicamente sarebbero da definire come “cronaca di avvenimenti culturali”, per cui si differenziano dai restanti articoli di cronaca per il particolare oggetto del testo, oltre che, in molti casi, per lo stile. In altre parole, si tratta di notizie culturali, un particolare genere giornalistico che vede la luce a partire dal 1989, quando “la Stampa” inaugura la sezione “Società e cultura”, impostata secondo

criteri innovativi rispetto alle tradizionali terze pagine o gli inserti culturali. A partire dagli anni '90, quindi, “nasce la notizia culturale propriamente detta, di taglio cronachistico, prodotta da un'apposita redazione culturale e lavorata da giornalisti specializzati piuttosto che da letterati prestati al giornalismo. Anche la cultura impara a sottostare ai tempi e ai modelli delle routine produttive della carta stampata” (Boldrini 2006, 110).

## 2.5. La rilevanza degli articoli

“... non è possibile definire un messaggio esclusivamente in base alla quantità e al tipo di informazioni che esso dà al lettore. Al metodo qui in esame sfuggono, anzitutto, gli elementi tecnici, esteriori, della presentazione dell'articolo al lettore di un giornale, e che pure hanno la loro importanza nell'attirare l'attenzione su di un punto piuttosto che su di un altro. Si pensi, ad esempio, all'uso di differenti caratteri tipografici, alla posizione dell'articolo rispetto agli altri della stessa pagina e dell'intero giornale, all'uso di altri elementi quali le fotografie o disegni, e così via”.

*(de Lillo 1971, 125)*

Per ogni articolo analizzato sono state prese in considerazione una serie di proprietà, che potremmo intendere come singoli indicatori di un'unica proprietà complessiva, ovvero la “rilevanza” dell'articolo in rapporto alle altre notizie del giornale. In sostanza si è cercato di mettere a fuoco, con il maggiore dettaglio possibile, il peso specifico dei singoli testi all'interno dell'agenda del quotidiano, per capire già da una prima analisi a livello formale, senza entrare nei dettagli del contenuto, quale grado di importanza i giornali hanno attribuito ai temi in questione. D'altronde basta un rapido sguardo all'evoluzione dei quotidiani negli ultimi anni per capire come la confezione della notizia abbia assunto un'importanza sempre maggiore (dal semplice passaggio al full color, al modo di trattare le foto, fino alla proliferazione di elementi paratestuali di corredo al testo). “L'organizzazione grafica contribuisce a rivelare la filosofia del giornale assolvendo contemporaneamente alla funzione di seleziona-

re e gerarchizzare gli eventi. Vigè il criterio della gerarchia di priorità e di importanza del contenuto da comunicare: lo spazio assegnato alla notizia e al suo eventuale materiale di corredo, la collocazione in pagina, i caratteri tipografici utilizzati e la loro combinazione, l'equilibrio fra spazi neri e spazi bianchi sono alcuni degli elementi che contribuiscono a esplicitare la rilevanza attribuita ad un fatto” (Boldrini 2006, 52).

Nel raffronto fra quotidiani, tuttavia, non bisogna dimenticare le notevoli differenze a livello di grafica e impaginazione che distinguono ogni testata, a partire dalle diversità nell'uso delle foto o degli elementi infografici. Resta comunque il fatto che è possibile individuare una serie di costanti, legate a regole e strutture giornalistiche consolidate (come la gerarchia di importanza nella disposizione degli articoli fra le pagine e all'interno delle pagine), le quali permettono una comparazione fra diverse testate.

### **2.5.1. La prima pagina**

Il primo elemento considerato per capire la rilevanza delle notizie è la presenza di un richiamo dell'articolo in prima pagina. Come sottolinea Boldrini (2006, 56), infatti, “la prima pagina svolge una funzione determinante: è il modo con il quale il giornale si presenta al lettore”. Stabilendo il carattere e l'identità del quotidiano, la prima pagina assolve “una doppia funzione: da un lato elemento di riconoscimento per i lettori che individuano subito il loro giornale, dall'altro segnalazione immediata dei contenuti del giornale” (Calabrese, Violi 1980, 38).

All'interno di questa voce abbiamo conteggiato tutti gli articoli con qualunque tipo di richiamo in prima, dal titolo di apertura del giornale, al “box” in taglio basso, fino alla fotonotizia di rimando alle pagine interne. Abbiamo inoltre equiparato a questi testi anche 13 casi in cui la notizia si trova interamente nella sola prima pagina, cosa che accade 2 volte sul “Corriere di Bologna” (che ospita tradizionalmente uno spazio riservato ai commenti sulla prima pagina) e 11

sull'“Unità” che, data l'esiguità delle pagine, utilizza la prima del giornale non come “vetrina”, ma come vera e propria pagina di testo.

TAB 2.11. Articoli in prima pagina o con richiamo in prima pagina per ogni testata. Percentuale in rapporto al totale di articoli di ogni quotidiano.

Testata	Richiami in prima in rapporto al totale degli articoli	% sul totale
<b>Resto del Carlino</b>	19 (112)	<b>17%</b>
<b>Repubblica</b>	30 (78)	<b>38%</b>
<b>Corriere di Bologna</b>	45 (101)	<b>44%</b>
<b>Unità</b>	30 (47)	<b>63%</b>
<b>Domani</b>	22 (102)	<b>22%</b>
<b>il Bologna</b>	5 (33)	<b>15%</b>
<i>Totale</i>	<i>151</i> <i>(480)</i>	<i>31%</i>

Considerando l'intero *corpus* di analisi, gli articoli che ottengono un richiamo in prima pagina o si trovano in prima sono quasi un terzo del totale, in tutto 152 (i 151 indicati dalla tabella 2.11 a cui si aggiunge un articolo del “Sole 24 Ore”). Andando tuttavia a guardare nel dettaglio delle singole testate, come evidenziato dalla tabella, si notano sostanziali differenze nella percentuali di ogni quotidiano.

In questo senso, anche se riferita a giornali nazionali, è utile richiamare la distinzione di Boldrini (2006, 56): “Esistono diversi modelli che cambiano, peraltro, col modificarsi dei gusti. C'è ancora chi punta a una pagina prevalentemente ‘scritta’, nella quale si privilegia l'inserimento del maggior numero di notizie rilevanti e di commenti (‘Corriere della Sera’, ‘Il Sole 24 Ore’, ‘Il Foglio’ e altri); c'è chi sceglie una pagina più ‘mossa’, nella quale la foto o la vignetta sia collocata con rilievo o comunque in maniera paritaria con le notizie e i commenti (‘la Repubblica’, ‘La Stampa’, ‘Il Giornale’, ecc.); c'è chi opta per una prima pagina quasi interamente occupata da una foto e da un titolo di richiamo e in genere intrinsecamente legati, in

poco spazio, alle altre notizie ('il manifesto'). In quasi tutti i casi è aumentato l'effetto 'locandina', cercando di offrire al lettore, attraverso richiami, sommari e fotonotizie, un colpo d'occhio su quello che il giornale tratterà quel giorno".

Nel nostro caso le considerazioni di Boldrini sono altrettanto valide per le rispettive prime pagine locali del "Corriere della sera" e della "Repubblica", in quanto riproducono il modello di impaginazione nazionale. Nella continua corsa per rinnovare la veste grafica, i due quotidiani tendono attualmente ad assomigliarsi sempre di più ed entrambi si distinguono come i giornali con il maggior numero di notizie contenute nella prima pagina, con una media di 10 titoli.

Al terzo tipo elencato da Boldrini appartiene invece il "Resto del Carlino", caratterizzato da una prima pagina con il minor numero di titoli (mediamente cinque o sei) e una sola notizia di apertura, in cui un titolo "gridato" accompagna un'ampia foto. Discorso a parte meritano invece "l'Unità" e il "Domani", le cui prime pagine sono composte in gran parte da testo e sono le meno "mosse", mentre la prima del "Bologna" non contiene solo titoli di cronaca locale ma anche notizie nazionali.

Bisogna tener presente inoltre il formato, altro importante fattore di differenziazione strutturale fra i quotidiani, che influisce necessariamente sul numero di notizie che possono essere presentate in pagina. Nel nostro caso, ognuna delle sei testate ha un formato differente, che varia dai più tradizionali su sette colonne dell'Unità (con circa 35 centimetri di base e 50 di altezza) e del "Corriere" (35 di base e 47 di altezza), fino alle dimensioni più ridotte dei quotidiani locali, nell'ordine "il Domani" (sei colonne, 29 centimetri di base e 44 di altezza), "il Resto del Carlino" (cinque colonne, circa 29 di base e 38 di altezza) e "il Bologna" (cinque colonne, 28 di base e 36 di altezza). "Repubblica" mantiene invece il tradizionale formato tabloid, che per prima ha introdotto in Italia (sei colonne, circa 32 centimetri di base e 47 di altezza).



Fig. 2.4.  
Le diversità  
di formato dei  
quotidiani bolognesi

Tenute ben presente, dunque, queste differenze di impaginazione fra i singoli quotidiani, non si può tuttavia non notare, considerando i dati della tabella 2.11, una prima significativa differenza nell'agenda dei quotidiani. Nel caso del "Resto del Carlino", infatti, soltanto 19 articoli su 112 presentano un richiamo in prima pagina e di questi 11 riguardano l'argomento del Civis. Molto differente, invece, il discorso per gli altri due principali quotidiani: sia "Repubblica" che il "Corriere" danno molto più spazio in prima pagina ai vari temi oggetto di indagine, anche se "Repubblica" in proporzione si concentra di più sui temi urbanistici, mentre il "Corriere" dà ampio spazio alle polemiche legate al Civis.

### **2.5.2. La posizione in pagina**

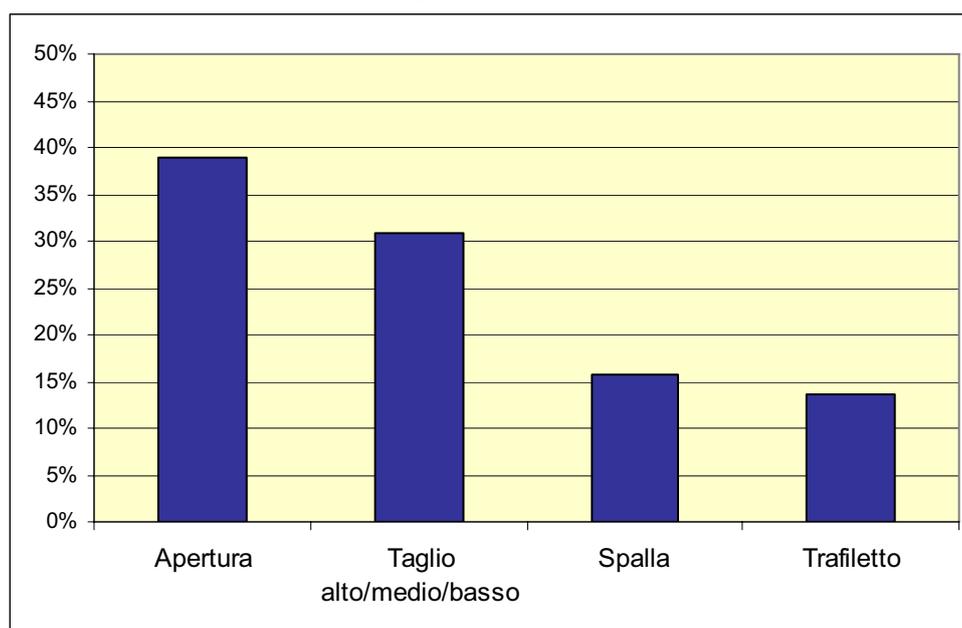
La seconda proprietà considerata riguarda il cosiddetto "taglio dell'articolo", ovvero la posizione in pagina della singola notizia. Sempre Boldrini (2006, 52) sottolinea come "la notizia, una volta selezionata, va collocata in pagina. Se il testo serve a raccontarla, la grafica serve a classificarla, rendendola così identificabile ed interpretabile da parte dei lettori". Nonostante le continue rivoluzioni grafiche tendano sempre più a sovvertire le tradizionali distinzioni

nell'impaginazione del giornale, nel tentativo costante di aumentare l'appeal della carta stampata, permangono ancora nelle redazioni delle regole non scritte ma ben codificate, che permettono di assegnare ad ogni notizia una specifica posizione a seconda dell'importanza. In questo senso, qualunque sia la grafica del quotidiano, in ogni pagina ci sarà sempre e soltanto una notizia di apertura corredata da altre gerarchicamente meno importanti.

Abbiamo quindi considerato cinque categorie, in cui classificare il singolo testo a seconda del taglio giornalistico: le "aperture" (corrispondenti alla notizia principale della pagina), gli articoli di "spalla", i trafiletti (o notizie in breve), le fotonotizie e una quinta categoria residuale che comprende gli articoli con taglio alto, medio o basso. In quest'ultimo caso non si è ritenuto opportuno scendere ulteriormente nel dettaglio (differenziando ad esempio fra taglio medio o taglio basso), dal momento che i dati così ottenuti sarebbero stati eccessivamente soggetti a distorsioni, perché troppo legati alle diverse impaginazioni dei quotidiani, e quindi difficilmente comparabili.

Come si può notare dalla figura 2.5, la maggior parte degli articoli in esame (187) sono notizie di apertura, mentre quasi un terzo (148) hanno una posizione intermedia e 76 sono di spalla.

FIG 2.5. La posizione in pagina degli articoli sul totale dei quotidiani



Se si esclude un solo caso di fotonotizia sul “Domani” (escluso dal grafico in quanto irrilevante), completano l’insieme degli articoli 66 trafiletti. Data la scarsa importanza, per l’esiguità del contenuto, di quest’ultimo tipo di testi, si può trarre già un primo dato importante: se escludiamo i trafiletti dall’intero *corpus*, rimangono in realtà solo 415 articoli che assumono un’importanza sostanziale. Un’ulteriore considerazione può essere fatta mettendo in rapporto questa voce della scheda di analisi con la tipologia degli articoli: in accordo con le tradizionali convenzioni giornalistiche notiamo che quasi tutti i commenti (13 su 18) si trovano in posizione di “spalla”, mentre la quasi totalità dei trafiletti (61) sono di cronaca, dal momento che corrispondono a notizie in breve di tipo puramente informativo.

Considerare, tuttavia, la posizione in pagina sul totale degli articoli analizzati ci dice ben poco su come i vari quotidiani hanno impostato la propria agenda in rapporto ai temi dell’urbanistica e del Civis. Con la tabella 2.12 scendiamo quindi nel dettaglio delle singole testate.

TAB 2.12. La posizione in pagina degli articoli per ogni quotidiano

	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>Apertura</b>	32%	44%	41%	45%	38%	50%
<b>Taglio alto/medio/basso</b>	27%	24%	35%	33%	40%	32%
<b>Spalla</b>	27%	19%	16%	16%	19%	11%
<b>Trafiletto</b>	15%	13%	9%	10%	3%	7%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%
(N)	(112)	(78)	(101)	(47)	(102)	(33)

Analizzando la tabella, emergono una serie di differenze fra i quotidiani. Escludendo il caso del “Bologna” (per il numero esiguo di articoli), si nota che i quotidiani “Unità”, “Repubblica” e “Corriere di Bologna” sono quelli con la maggior presenza di articoli

d'apertura. Il "Domani" si pone in una posizione intermedia, con un elevato numero di notizie in posizione alta, media o bassa della pagina, mentre sul "Resto del Carlino" solo un terzo degli articoli guadagna l'apertura di pagina. In più quest'ultimo quotidiano è quello con il maggior numero di notizie con un peso minore, ovvero i "pezzi" di spalla e i trafiletti.

Accostando i dati sul "taglio" delle notizie a quelli sul numero di richiami in prima pagina (vedi tabella 2.11), notiamo una serie di analogie, anche se in proporzioni differenti: i quotidiani con il minor numero di titoli di richiamo in prima (nell'ordine, il "Carlino" e il "Domani"), sono anche quelli con il minor numero di notizie in apertura; di converso "Repubblica", "Corriere" e "Unità" presentano anche in questo caso le percentuali più elevate. Un'ulteriore conferma, quindi, di un diverso grado di rilevanza dei temi in oggetto a seconda delle singole testate.

### **2.5.3. Foto e infografica**

Prima però di giungere sulla base di questi dati ad alcune conclusioni sull'agenda dei quotidiani, consideriamo anche le ultime due variabili dicotomiche della scheda di rilevazione, ovvero la presenza/assenza di foto e la presenza/assenza di infografica. "Anche nella carta stampata la foto ha, da sempre, un particolare ruolo e quindi non è indifferente se il contenuto abbia come supporto un'immagine o meno" (Boldrini 2006, 36).

Per quanto riguarda la prima voce non abbiamo fatto distinzione fra articoli con una o più foto, né fra diversi formati di foto, assegnando quindi lo stesso valore statistico a qualunque tipo di immagine. Ovviamente esistono forti differenze, ad esempio, fra una foto in apertura di giornale e una semplice immagine di repertorio in taglio basso, ma nell'ambito della nostra ricerca la maggior parte delle foto ha una funzione puramente illustrativa e funzionale al testo. A parte alcuni casi legati al tema del Cavis, in cui l'immagine assume un rilievo primario, diventando sostanzialmente "la notizia", normalmente le foto servono ad inquadrare immediatamente il tema trattato (fre-

quenti sono quelle di repertorio che accompagnano le notizie di urbanistica) oppure mostrano i singoli attori che compaiono nel testo, dagli esponenti politici fino ai comitati di cittadini.

TAB 2.13. Gli articoli con foto suddivisi per temi

<b>Articoli con una o più foto: 303, il 64% del totale</b>		
	<b>Articoli con foto suddivisi per temi</b>	Totale degli articoli suddivisi per temi
<b>Civis</b>	42,9%	44,5%
<b>Collina</b>	17,8%	18,1%
<b>Urbanistica/Psc</b>	15,8%	16,4%
<b>Nuovo palasport</b>	13,9%	12,1%
<b>Altro</b>	2,6%	2,5%
<b>Sette città</b>	2,6%	2,5%
<b>Eventi culturali</b>	2,6%	2,5%
<b>Nuova stazione</b>	1,7%	1,5%
<i>Totale</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>
<i>(N)</i>	<i>(303)</i>	<i>(481)</i>

Come mostra la tabella 2.13, gli articoli con una o più foto rappresentano quasi i due terzi dell'intero materiale di indagine. Andando a vedere nel dettaglio come questi si distribuiscono a seconda dei temi emerge un dato interessante: la distribuzione percentuale dei temi all'interno dell'insieme "articoli con foto" (prima colonna della tabella) è pressoché la stessa che si riscontra all'interno dell'intero corpus (seconda colonna). Questo significa sostanzialmente che la variabile presenza/assenza di foto non è discriminante in rapporto ai temi, ovvero non esiste una particolare tematica in cui l'uso di foto sia più marcato rispetto ad altre. Guardando nel dettaglio di ogni tema, infatti, si riproduce sempre la stessa percentuale generale: per ogni argomento sono presenti circa due terzi di articoli con foto e un terzo senza. Un dato che da un lato dipende dalla presenza ormai massiccia di immagini nei quotidiani, per cui sempre più raramente si trovano notizie non corredate da foto (se non nel caso di articoli di

scarsa importanza); ma dall'altro mostra anche come i temi dell'urbanistica e della mobilità, per la loro stessa natura, si prestino a un trattamento iconografico pressoché standard, in cui prevalgono le immagini di repertorio o dei protagonisti del racconto giornalistico. Emergono invece una serie di differenze se analizziamo per ogni testata la percentuale di articoli che presentano una o più foto.

TAB 2.14. Percentuale e numero di articoli con foto per ogni quotidiano

<i>Testata</i>	<i>Articoli con foto</i>
<b>Resto del Carlino</b>	48% (54)
<b>Repubblica</b>	79% (62)
<b>Corriere di Bologna</b>	73% (74)
<b>Unità</b>	40% (19)
<b>Domani</b>	76% (78)
<b>il Bologna</b>	57% (21)

In base ai dati della tabella 2.14, i quotidiani con la più alta percentuale di notizie corredate da immagini sono “la Repubblica” e “il Domani”, con oltre quattro quinti degli articoli considerati, seguiti dal “Corriere di Bologna” con più del 70%. Anche in questo caso è necessario ribadire come i dati dipendano senza dubbio dalle differenze di grafica e impaginazione, per cui la bassa percentuale dell’“Unità” è legata principalmente all’impostazione del quotidiano, molto “scritto” e con poche immagini spesso di piccolo formato. Tuttavia, anche per questa voce della scheda di rilevazione si conferma una tendenza già riscontrata nelle precedenti: la bassa percentuale di notizie con foto sul “Resto del Carlino”, nonostante il quotidiano ne faccia normalmente ampio uso nelle sue pagine.

TAB 2.15. Articoli con infografica suddivisi per testate

<i>Testata</i>	<i>Articoli con infografica</i>
<b>Corriere Bologna</b>	24
<b>Repubblica</b>	12
<b>Resto del carlino</b>	7
<b>Unità</b>	4
<b>il Bologna</b>	1
<b>Domani</b>	1
<b>Sole 24 Ore</b>	1
Totale	50

Per quanto riguarda infine l'ultima voce di analisi, notiamo dalla tabella 2.15 che 50 articoli, poco più di un decimo del totale, presentano elementi di infografica. Come anticipato, con questo termine intendiamo l'uso sempre più diffuso nei quotidiani di mappe, grafici o schede che riassumono i dettagli di un progetto o sintetizzano i precedenti di un avvenimento. Si tratta di elementi paratestuali che arricchiscono il testo (a livello grafico, ma anche di contenuto), con la funzione di agevolare la lettura oppure di aumentare "l'impatto" della notizia, rendendo subito evidenti i dettagli più rilevanti. Trattandosi, tuttavia, di una voce che risente estremamente del tipo di impostazione grafica dei quotidiani, risulta difficile la comparazione di questi dati fra le varie testate. In questo caso, infatti, il dato preponderante del "Corriere di Bologna" indica senza dubbio che il quotidiano ha dato un rilievo ulteriore ad almeno 24 articoli, ma si lega strettamente all'impostazione grafica del giornale che generalmente fa un uso notevole di infografica. Semmai una comparazione approssimativa si può fare fra "Repubblica" e "Corriere", le due testate che più utilizzano elementi paratestuali, notando come il numero di articoli di "Repubblica" con infografica, anche in rapporto al totale (18%), sia nettamente inferiore a quello del "Corriere" (28%).

## 2.6. Differenze di agenda

“Il mito dell’obiettività, con l’immagine correlativa del ‘giornale indipendente’, camuffa semplicemente la riconosciuta e fatale prospettività di ogni notizia. Per il semplice fatto che scelgo di dire una cosa piuttosto che un’altra ho già ‘interpretato’. Se metto in prima pagina la notizia di un conflitto a fuoco in Nigeria e in un’altra pagina la vittoria di tappa al Giro d’Italia, è chiaro che ho già fatto una scelta politica: ho imposto al pubblico una scala di priorità. E se metto in prima pagina a nove colonne che Bartali ha vinto una tappa è perché voglio lasciare nell’ombra i postumi dell’attentato a Togliatti: si tratta di una pagina celebre del giornalismo e della radiofonia nazionale”.

(Eco 1971, 340)

Abbiamo già visto al paragrafo 2.3 come sussistano una serie di differenze nell’agenda dei singoli quotidiani. Mentre alcuni temi assumono una rilevanza trasversale (soprattutto i casi della collina e del nuovo palasport), altri si connotano in maniera molto diversa a seconda dei diversi quotidiani. L’agenda dei quotidiani, quindi, si differenzia innanzitutto per lo spazio riservato alle singole tematiche, prima ancora che per le differenze nel modo in cui vengono affrontate.

Ma vediamo ora in sintesi come i dati sulla rilevanza degli articoli possono arricchire il quadro delle differenze fra le testate se messi in rapporto ai temi. I grafici della figure 2.5 e 2.6 mettono in rapporto i principali indicatori della proprietà generale “rilevanza degli articoli” con due insiemi diversi di articoli. Nel primo caso si prendono in considerazione tutti gli articoli ad eccezione di quelli sul Civis. In altre parole, per ogni quotidiano il primo grafico mostra la percentuale, ad esempio, delle notizie di apertura, in rapporto a un *corpus* ristretto di testi che non include gli articoli riguardanti il nuovo filobus. Nel secondo, invece, sono stati considerati soltanto i testi riguardanti quest’ultimo tema. Questo con l’intento di separare gli articoli sul Civis da tutti gli altri (che possiamo definire generalmente di “urbanistica”), in quanto, come noteremo meglio ai capitoli 4 e 5, esistono forti divergenze nel modo in cui i quotidiani affrontano questi due ambiti.

FIG 2.6. I principali indicatori della rilevanza  
**I dati si riferiscono a tutti gli articoli, esclusi quelli riguardanti il Civis**

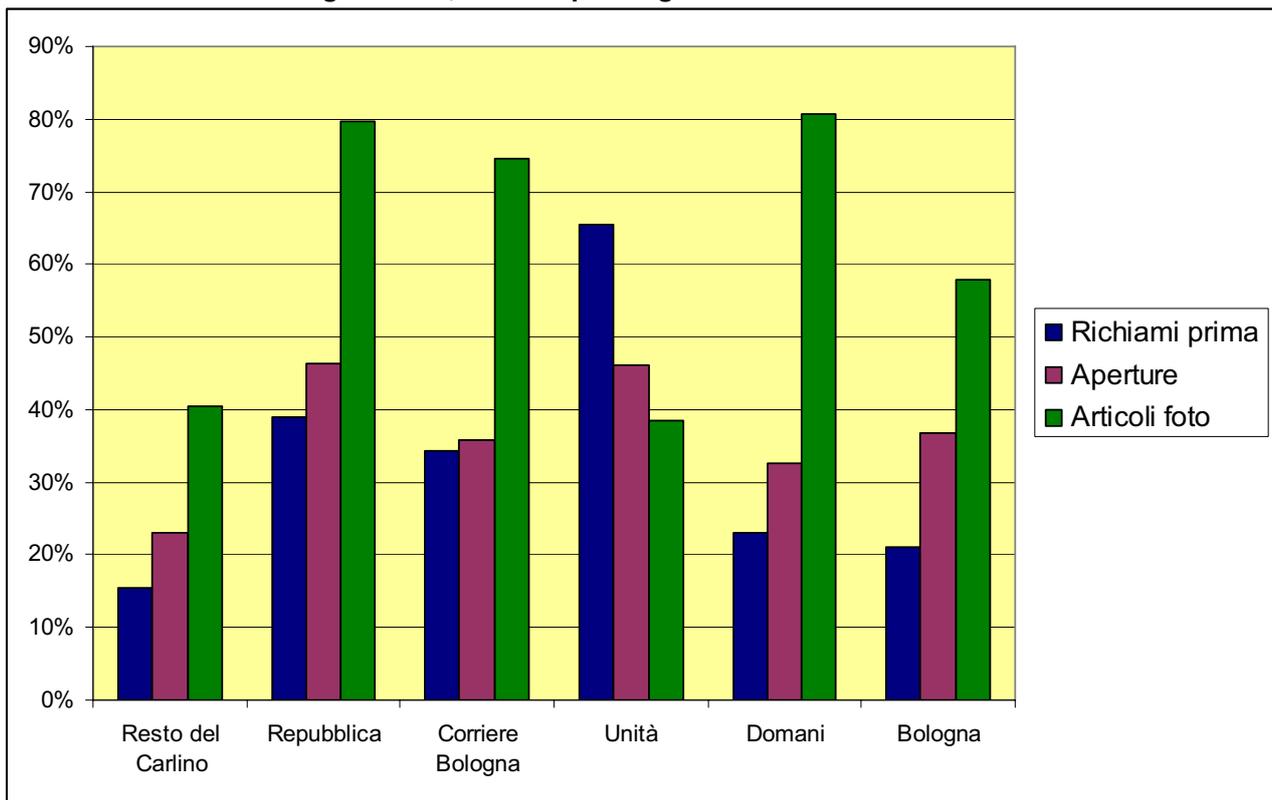
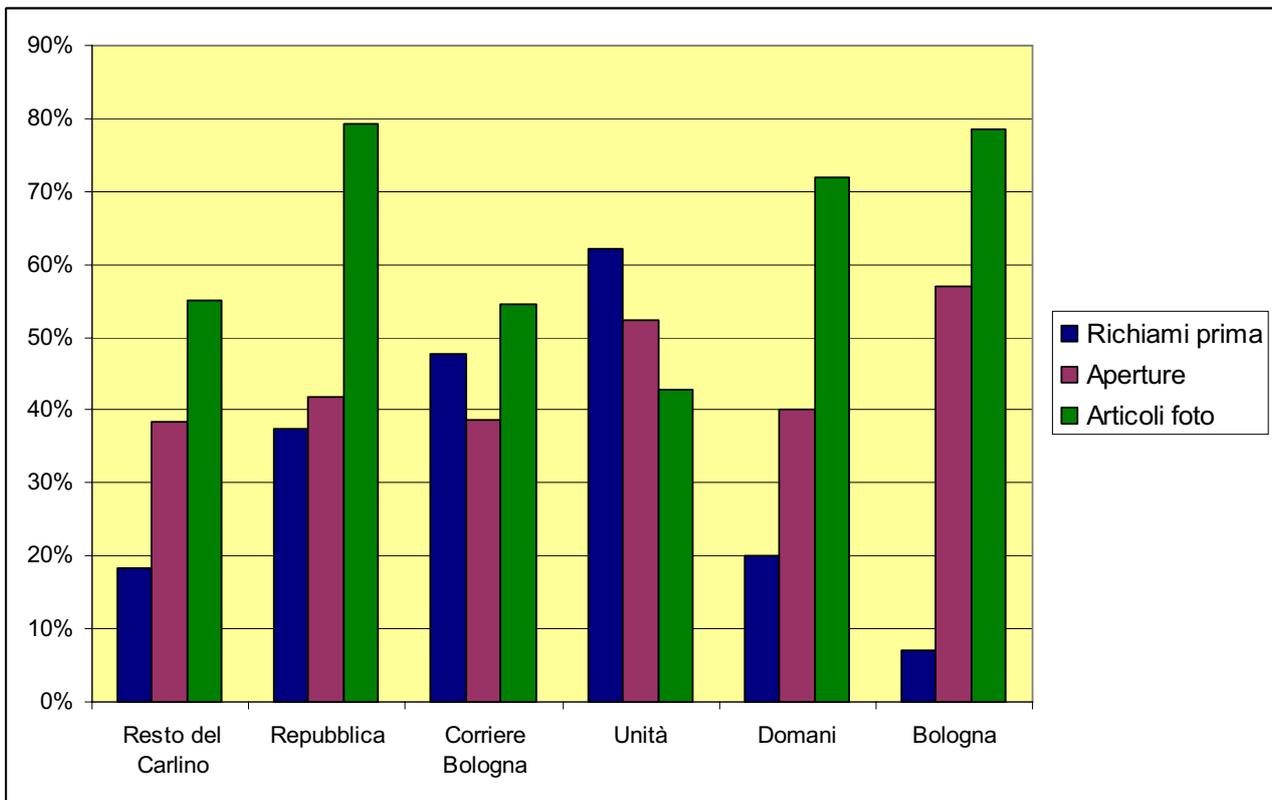


FIG 2.7. I principali indicatori della rilevanza  
**I dati si riferiscono soltanto agli articoli riguardanti il Civis**



Analizzando i due grafici emergono una serie di differenze. A livello generale emerge intanto che il tema del Civis (figura 2.7) è quello con la maggior percentuale di articoli di apertura su tutte le testate (esclusa “Repubblica”), segno quindi che si tratta di un argomento non solo molto ricorrente, ma anche particolarmente rilevante.

Scendendo nel dettaglio dei singoli giornali, se consideriamo le tre voci come componenti di un unico indicatore, notiamo innanzitutto come “il Resto del Carlino” sia il quotidiano che dà meno risalto all’ambito “urbanistico”. In base ai dati del primo grafico, infatti, la testata bolognese si caratterizza per le più basse percentuali di tutte e tre le variabili: i richiami in prima pagina, gli articoli di apertura e gli articoli con foto (per quest’ultimo indicatore la percentuale più bassa è quella dell’“Unità”, ma per i motivi di impostazione grafica già sottolineati). Il basso indice di rilevanza, associato al basso rapporto fra articoli pertinenti e numero di pagine di cronaca (par. 2.3), indica dunque che i temi dell’urbanistica hanno scarso rilievo sull’agenda del “Carlino”, a discapito di altri temi forti che normalmente caratterizzano la testata (in primis la cronaca nera). Anche per questo motivo il dibattito sul Civis, che chiama in causa non solo le critiche più accese all’amministrazione comunale, ma anche gli interessi dei commercianti (due ambiti tradizionalmente privilegiati nella linea editoriale dello storico quotidiano bolognese), assume un rilievo completamente diverso sulle pagine del “Carlino”, con una percentuale molto maggiore di articoli in apertura e corredati da foto.

Con un andamento in parte simile su tutte e tre le voci, anche se con percentuali maggiori (soprattutto negli articoli con foto), si pongono “il Domani” e “il Bologna”, che per molti aspetti si avvicinano all’agenda del “Carlino” riguardo al tema del Civis, ma con una maggiore attenzione all’ambito dell’urbanistica.

A un livello intermedio si pone il “Corriere di Bologna” che, anche in questo caso, dà sempre ampio rilievo alle polemiche sul nuovo filobus, ma allo stesso tempo, ha un elevato indice di rilevanza anche per i temi di “urbanistica”. Nell’agenda dell’inserito del “Cor-

riere della sera” trovano quindi posto con rilievo sufficientemente ampio tutti i temi inseriti in analisi.

Si distingue, invece, “la Repubblica”, unico quotidiano ad avere tutti gli indicatori più alti nei temi che non riguardano il Civis. Anche “Repubblica”, infatti, riserva ampio rilievo a quest’ultimo argomento, ma, a differenza degli altri giornali, dà grande rilevanza all’ambito urbanistico, con un’elevata presenza di articoli di apertura e di richiami in prima pagina. Sulle pagine della testata locale hanno quindi molto meno spazio le polemiche innescate dai comitati di cittadini contrari al Civis, mentre assumono maggiore rilievo gli ambiti più “istituzionali” della pianificazione urbanistica e del dibattito con gli esperti in materia.

Nel caso dell’“Unità”, infine, se il dato elevato di articoli in prima pagina o con richiamo in prima è “falsato” dalla particolare impaginazione del giornale, tuttavia è da rilevare l’alta percentuale di articoli di apertura non solo nell’ambito del Civis, ma anche in tema urbanistico.

Con la tabella 2.16, infine, ci soffermiamo ulteriormente sugli articoli in apertura, andando a vedere come all’interno di questo nucleo di testi si distribuiscono i tre temi principali. Come già sottolineato, la variabile della posizione in pagina degli articoli è quella che più si presta a una comparazione fra quotidiani, poiché risente in misura minore delle differenze di formato e impaginazione.

Tab 2.16. La distribuzione dei principali temi in apertura per ogni testata  
Le percentuali in grigio indicano la ricorrenza del tema in rapporto al totale degli articoli di ogni quotidiano

	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>Civis</b>	<b>68%</b> (54%)	31% (31%)	43% (44%)	50% (46%)	54% (49%)	53% (44%)
<b>Collina</b>	15% (14%)	16% (19%)	8% (9%)	<b>27%</b> (37%)	19% (20%)	20% (31%)
<b>Urbanistica</b>	3% (13%)	<b>38%</b> (29%)	15% (17%)	5% (6%)	8% (14%)	13% (13%)
(N)	(34)	(32)	(40)	(22)	(37)	(15)

I dati della tabella confermano una serie di tendenze già emerse nell'analisi precedente. Innanzitutto si conferma l'ulteriore rilevanza del tema Civis, dal momento che le notizie di apertura di tutti i quotidiani su questo argomento ricorrono in percentuale uguale o ancora più elevata rispetto alla distribuzione dello stesso tema sul totale degli articoli. In altre parole, se consideriamo il solo insieme delle aperture (quindi gli articoli più rilevanti), abbiamo una percentuale di testi riguardanti il nuovo filobus ancora maggiore rispetto a quella generale (in totale 49% contro 45%). A livello di singole testate è da notare ancora una volta il valore in assoluto più elevato del "Resto del Carlino" (68%).

Sugli altri temi si nota invece come la distribuzione del tema collina sia mediamente in linea o di poco inferiore rispetto al totale (con il valore nettamente più elevato nel caso dell'"Unità"), mentre l'ambito urbanistico assume valori ancora più bassi. In questo caso si rilevano agli estremi opposti il dato del "Carlino", che ha solo un articolo di apertura su questo argomento, mentre "la Repubblica" si connota per la percentuale più elevata, in linea con quanto messo in luce nell'analisi dei grafici precedenti.

## 3. Il Psc e le sette città nel racconto dei media

### 3.1. Come viene declinato il Piano strutturale comunale

“Il far sapere non è in alcun modo una trasmissione di informazione; è, piuttosto, un flusso complesso di saperi detti e non detti, di credenze acquisite o provocate, di cognizioni che assumono un’organizzazione strategica per riuscire a manipolare i potenziali destinatari e indurli a credere a quel che si dice”.

*(Lorusso e Violi 2004, 117)*

Come anticipato nel paragrafo 2.2, nel periodo considerato dalla nostra ricerca (dall’1 ottobre 2007 al 2 marzo 2008), gli argomenti dell’urbanistica e del Piano strutturale comunale vengono affrontati dai quotidiani in maniera quasi sempre trasversale, in associazione con altre tematiche. Molto raramente, infatti, il focus del discorso riguarda il solo Psc. Al contrario, esso entra normalmente in gioco come componente di un tema “altro”: ad esempio la costruzione di nuovi edifici, la riqualificazione di una particolare area, la trasformazione di una zona della città. Come approfondiremo nel sesto capitolo, difficilmente “fa notizia” la pianificazione urbanistica a livello generale, ma questa viene sempre associata a un fatto o un elemento concreto ed assume tanto più rilievo quanto più diviene oggetto di polemica e di contesa fra le parti.

L’attenzione viene sempre posta su alcune parti specifiche del Psc, a causa anche della brevità degli articoli dei quotidiani. “Riguardo all’urbanistica – spiega Silvestro Ramunno, caporedattore del “Domani di Bologna” – quello che ho notato è che non parlando di tutto il Psc, ma parlando di piccoli interventi mirati il risultato si ottiene” (vedi intervista in appendice). Si scelgono delle parti su cui porre la lente di ingrandimento per ricavare quante più informazioni

possibili, in accordo con i criteri di “notiziabilità” della stampa: fa notizia ciò che è concreto, vicino e tangibile, a differenza di ciò che è astratto, invisibile e lontano nello spazio e nel tempo.

Il Piano strutturale comunale che emerge dagli articoli dei quotidiani si connota quindi come un oggetto altamente frammentato, che saltuariamente compare “a puntate”, in associazione a specifici casi di cronaca. Un racconto del Psc che si adegua necessariamente alla logica di fondo dei quotidiani, in cui le notizie hanno vita breve (spesso della durata di una giornata) nell’ottica di un eterno presente (cap. 6). Come confermato dallo stesso Valerio Varesi, giornalista di “Repubblica” intervistato sul tema del Psc, “il giornale nasce tutti i giorni: nasce al mattino e muore alla sera. Bisogna quindi tener presente questo tipo di struttura” (vedi intervista in appendice).

Possiamo, inoltre, definire il Psc come un vero e proprio attore che entra in gioco nella narrazione giornalistica, rifacendoci alla teoria semiotica che individua la dimensione narrativa come costitutiva di qualsiasi discorso. “Secondo la semiotica strutturalista il senso si organizza secondo uno schema ricorrente, che riflette il modo in cui l’azione umana si sviluppa. Ogni trasformazione, cioè, viene letta come l’azione di un soggetto che ha un programma e deve realizzarlo, e per fare questo organizza un determinato (e strategico) concatenamento di azioni. Non sempre si tratta di un soggetto umano; possiamo pensare anche al programma di un agente ambientale che danneggia una certa zona geografica (un terremoto, un uragano, più semplicemente un temporale) o di un agente culturale (il marxismo, il femminismo, il razzismo...). In ogni caso, questo agente, in quanto soggetto, avrà un programma d’azione (d’ora in poi programma narrativo), con uno scopo, una serie di fasi intermedie, un esito” (Lorusso e Violi 2004, 82). Nel nostro caso il Psc emerge dalla maggior parte degli articoli come un soggetto con un proprio “programma d’azione” che si oppone a quelli di altri soggetti narrativi.

Esistono, tuttavia, alcuni casi in cui il focus del testo riguarda il Piano strutturale in quanto tale. Si tratta di tredici articoli in cui al-

cuni politici del centrodestra mettono sotto accusa la politica urbanistica del Comune.

**“Con questo piano il declino è garantito”**

Forza Italia attacca il Psc del Comune

(*“il Resto del Carlino”, 11/12/2007, p. 7*)

**Ltb corteggia i costruttori:**

**“Il Psc di Merola blocca la città”**

(*“il Domani di Bologna”, 14/12/2007, p. 9*)

Quello che nessuno dice

**Piano strutturale, questo sconosciuto**

(*“L’Opinione”, 20/12/2007, p. 9*)

La critica. L’associazione “Governare Bologna” attacca anche i progetti di Zamboni

**Salizzoni scende in campo contro il Psc: “Un fallimento”**

(*“il Resto del Carlino”, 30/01/2008, p. 4*)

**E Salizzoni ora scalda i motori:**

**“Governare Bologna” contro il Psc**

(*“Corriere di Bologna”, 30/01/2008, p. 5*)

**I ‘40 x 40’ votano il candidato ideale**

**E fanno le pulci al Psc del Comune**

(*“il Resto del Carlino”, 02/02/2008, p. 10*)

In questi casi i quotidiani danno spazio (in misura differente a seconda delle singole testate) a interventi di politici che criticano apertamente l’intero disegno urbanistico del Comune, considerato come oggetto unitario. In generale viene messo sotto accusa l’impianto del Piano strutturale, accusato di non progettare adeguatamente il futuro di Bologna, in quanto “troppo rigido” e vincolante.

La Bologna del futuro è a rischio. È quanto sostiene il gruppo consigliere di Forza Italia a Palazzo d’Accursio, dopo aver analizzato i nuovi piani strutturale e operativi del Comune... Secondo gli esponenti azzurri Daniele Carrella e Fabio Garagnani, coadiuvati dall’architetto urbanista Claudio Bertolazzi, il nuovo Psc (il Piano strutturale del Comune) dovrebbe dare linee di indirizzo generale dettando poche norme astratte e flessibili, senza entrare troppo nel dettaglio. Al contrario, viene osservato che il Psc è troppo rigido... Il Psc di Bologna ha invece durata illimitata e, secondo Bertolazzi, nasce già superato, non avendo previsto i rapidi cambiamenti che accompagnano la crescita delle città moderne.

(*“il Resto del Carlino”, 11/12/2007, p. 7*)

[Carlo Monaco, “La tua Bologna”] “L’idea di uno sviluppo urbanistico in due tempi è sbagliato, c’è il rischio di tenere ingessata la città per anni e di rinviare tutto di tre o quattro anni. ... Non c’è nessun eccesso di costruzione che possa spaventare la città. Leggo, invece, il malumore di molti imprenditori che temono una politica dell’urbanistica che preveda lo sviluppo solo

nelle ex aree ferroviarie o nelle ex aree militari. ... Penso di poter condividere l'auspicio che i prossimi Psc comunali non ingessino lo sviluppo solo nelle aree da riqualificare"

*("il Domani di Bologna", 14/12/2007, p. 9)*

Si ribadisce quindi una critica a una "città bloccata", cosa che nel corso dei mesi comparirà più volte nelle cronache dei giornali, in particolare nei momenti più accesi di dibattito fra Comune e costruttori (par 4.2). L'attacco più duro, ripreso da quattro testate il 30 gennaio 2008, giunge dall'ex vicesindaco Giovanni Salizzoni che, nel giorno in cui rilancia la propria lista civica "Governare Bologna", mette sotto accusa proprio la politica comunale in ambito urbanistico.

Il Psc allora? "Un clamoroso fallimento", un dispositivo "inadeguato", l'impietoso giudizio del quartetto di "saggi" [di "Governare Bologna"], che si concentra su: scarsità di previsioni insediative del piano, mancanza assoluta di coerenza rispetto al futuro assetto della mobilità cittadina e basso livello degli accordi preliminari per dare gambe al Piano strutturale.

*("Corriere di Bologna", 30/01/2008, p. 5)*

Le critiche degli esponenti di centrodestra vertono quindi sul Piano strutturale in sé, addentrandosi anche in aspetti tecnici. Si tratta, tuttavia, come ribadito, di rarissimi casi in cui gli articoli sono incentrati sul solo Psc. A questo gruppo possiamo aggiungere i resoconti delle camminate organizzate dall'amministrazione comunale nelle "sette città" in cui si suddivide il piano. Iniziamo proprio da quest'ultimo insieme di articoli per vedere nel dettaglio come i giornali declinano il tema urbanistica.

### **3.2. I trekking urbani**

A partire dal 30 ottobre 2007 prende il via il forum "Bologna città che cambia", organizzato dal Comune in collaborazione con il Dipartimento di Discipline della comunicazione dell'Università di Bologna, con l'intento di comunicare e discutere con i cittadini i cam-

biamenti previsti dal Psc. Si tratta di un ciclo di appuntamenti composto da sette “trekking urbani” nelle singole zone oggetto del piano, preceduti ognuno da un incontro di discussione presso l’Urban Center. Il percorso si chiude il 26 gennaio con la presentazione dell’ultima delle sette città, quella della via Emilia Ponente, pochi giorni prima della chiusura della fase delle osservazioni al Psc.

In questo arco di tempo soltanto 12 articoli, su tutte le testate locali, rendono conto di questo percorso di comunicazione. A questi si aggiungono venti articoli, suddivisi fra tutti e sei i quotidiani bolognesi, legati al doppio appuntamento della Città della via Emilia Levante. Questi ultimi, tuttavia, si incentrano in massima parte sulle polemiche riguardanti il filobus Civis (che transiterà proprio per la via Emilia Levante), tanto che in molti casi non si fa neppure menzione della “cornice” principale degli incontri, ovvero la presentazione del Psc. Tratteremo quindi questi articoli nel quinto capitolo con riferimento al Civis.

Dei 12 articoli sulle sette città, cinque sono di rilevanza minore, per posizione in pagina e contenuto del testo (tre trafiletti, uno di spalla e uno in taglio basso). I primi due, in data 30 ottobre sulla “Repubblica” e sul “Domani”, annunciano l’avvio del forum “Bologna città che cambia”, illustrando il programma dei vari appuntamenti. Significativo, come già sottolineato, il fatto che nell’articolo di “Repubblica”, la città della via Emilia Levante viene nominata “città del Civis” (cosa che accade anche in un articolo del “Corriere di Bologna” del 2 dicembre a pagina 6). I restanti articoli sono un trafiletto sul “Resto del Carlino” (7 novembre) che annuncia l’appuntamento sulla Città della collina e due trafiletti, tratti dal quotidiano economico “Italia Oggi”, in cui, il 7 novembre, si illustra il programma degli incontri, mentre il 6 febbraio si dà un resoconto a posteriori delle attività del forum. In quest’ultimo caso è interessante notare come la suddivisione in sette città venga definita una metafora (“Tali strategie sono state rappresentate metaforicamente come sette città”), mentre compare un giudizio positivo sul percorso di parteci-

pazione con i cittadini, in quanto sono state adottate “modalità di comunicazione innovative”.

Molto più pregnanti sono invece le restanti sette notizie, in cui si dà il resoconto dei vari trekking. Se si eccettua il caso della città della collina, in cui è presente anche il resoconto di “Repubblica”, gli altri sei articoli sono tutti tratti dal “Corriere di Bologna” (testi integrali in appendice). La giovane testata locale, infatti, è l’unica che ha deciso deliberatamente di seguire tutte le tappe organizzate dal Comune per illustrare ai cittadini i cambiamenti previsti dal Piano strutturale. Una scelta che ben si accorda con la tendenza di un giornalismo “civico” (come confermato dalla giornalista Daniela Corneo), che distingue il “Corriere” soprattutto da “Repubblica”, mentre lo avvicina ad altre testate, come “il Resto del Carlino” e “il Domani”. “Parlare di trekking urbano – commenta Corneo (vedi intervista in appendice) – permette di parlare in modo più sostenibile di un argomento molto tecnico e molto ostico. Il fatto di poter partecipare, andare a vedere le reazioni dei cittadini e vedere in concreto dove ci saranno dei cambiamenti e raccontarli è un modo più semplice e più a portata di lettore per parlare del Psc (sempre che tutti sappiano che cos’è il Psc). Perché il problema dei giornali è che parlando di cose tecniche diventano tecnici anche loro. Quello, invece, era un modo molto più alla portata di lettore, in cui racconti i fatti con i cittadini stessi, che si possono rivedere il giorno dopo sull’articolo di giornale”.

La testata riserva un rilievo relativamente ampio a questi temi (soprattutto se confrontati al “silenzio” degli altri quotidiani): per quattro volte è presente un richiamo in prima degli articoli interni, mentre tre notizie sono in apertura di pagina e le altre tre in taglio medio. Anche quando non sono in apertura, i titoli hanno comunque un rilievo sostanzioso, occupando mediamente fra le quattro e le sei colonne delle complessive sette della pagina. In più sono sempre corredati da ampie e numerose foto in cui compaiono in primo piano le persone presenti alle varie camminate.

Fig. 3.1. Gli articoli del "Corriere di Bologna" sulle sette città. Nell'ordine: 1) "Ferrovia", 4/11/07, 2) "Collina" 11/11/07, 3) "Reno", 18/11/07, 4) "Tangenziale", 25/11/07, 5) "Savena", 2/12/07, 6) "via Emilia Ponente", 27/01/08.

**1**

**Bologna che cambia**

**Tutti in fila al «trekking urbano» per vedere la Città della Ferrovia**

Per prima iniziativa con le strade di Comune e Quartieri con i cittadini, alla scoperta del Pic...

**Visita sul campo**  
Con gli architetti del DdP alla Casavola lungo i lavori di adattamento

**2**

**BOLOGNA CHE CAMBIA**

**Quella terrazza verde con vista Due Torri «E la Staveco sarà la sua porta d'accesso»**

Una nuova terrazza verde con vista Due Torri... La Staveco sarà la sua porta d'accesso...

**RACCOLTA FIRME**  
In via delle Rive per la città verde

**3**

**La città I nuovi scenari**

**Una Goccia di Guazzaloca per il museo del Lungoreno**

Il Quartiere Borgo Panigale: «Richieste già avviate»

**Il progetto**

**NEL SEGNO DELLA CURA RESPONSABILE**

**4**

**La (verde) città della tangenziale**

**«Isole pedonali anche al Pilastro»**

**West Future**

**Il progetto**

**5**

**La rivoluzione del Savena**

**Pic-nic sul «colle del rusco»**

Trekking nella città-parco ai confini di San Lazzaro

**La scheda**

**Tacchi a spillo contro la polizia. Trans nei guai**

**6**

**Urbanistica**

**Prati di Caprara, ai nuovi Giardini Margherita**

La casa militare, oggi dismessa, diventerà un grande parco pubblico

**Un nuovo lay hospital per i disturbi alimentari**

**Passeri d'Assorati**

**Le allegre ai transessuali**

Da un primo sguardo ai titoli dei testi nella figura 3.1, si nota come ve ne sia uno apparentemente non pertinente. È il resoconto del percorso nella zona del Reno (18/11/07), in cui la notizia tematizzata dal titolo si dissocia dal nucleo semantico “pianificazione urbanistica/futuro della città”, concentrandosi su un dettaglio dell’intero percorso di partecipazione.

*(Richiamo in prima)* **Una delle Gocce finirà sul Lungoreno**

**Una Goccia di Guazzaloca per il museo del Lungoreno**

Il Quartiere Borgo Panigale: “Richieste già avviate”

*(“Corriere di Bologna, 18/11/2007, p.4)*

Con un meccanismo tipico del *newsmaking* giornalistico, il cronista ha isolato un elemento dell’intero evento, attribuendo ad esso lo status di notizia principale. Nel corso dell’intera camminata lungo le rive del Reno, l’annuncio che una delle strutture realizzate durante la giunta Guazzaloca come accesso all’Urban Center potesse essere riabilitata con la funzione di museo schiaccia per importanza gli avvenimenti restanti, diventando “la notizia”. Con una forzatura rispetto al resoconto dell’evento (in maniera simile, anche se meno esasperata, a quanto accade per la città della via Emilia Levante con le polemiche sul Civis), la cronaca giornalistica esce dal selciato tracciato dagli organizzatori, per dettare un diverso ordine di priorità. La prima metà del testo è quindi dedicata esclusivamente alla notizia dello spostamento di una “Goccia” sul Lungoreno, mentre il resoconto del trekking si trova soltanto nella seconda parte del testo.

Negli altri cinque articoli, invece, il titolo o gli occhielli inquadrano direttamente l’argomento generale delle camminate organizzate dal Comune e contengono riferimenti espliciti al Psc. È interessante, in questo senso, notare i nuclei semantici che fin dai titoli vengono associati al Piano strutturale.

*(Richiamo in prima)* Psc, ieri il primo di sette incontri organizzati  
“in strada” dal Comune con i cittadini

**Al trekking per immaginare la città del futuro**

Ieri primo incontro "on the road" di Comune e Quartieri  
con i cittadini, alla scoperta del Psc

**Tutti in fila al "trekking urbano"  
per vedere la Città della Ferrovia**

(*"Corriere di Bologna"*, 4/11/2007, p.5)

(*Richiamo in prima*) **"Staveco, ecco la porta della città verso i colli"**

Bologna che cambia

**Quella terrazza verde con vista Due Torri  
"E la Staveco sarà la sua porta d'accesso"**

(*"Corriere di Bologna"*, 11/11/2007, p.4)

Trekking in periferia. Il tour nel San Donato in trasformazione

**La (verde) città della tangenziale  
"Isole pedonali anche al Pilastro"**

(*"Corriere di Bologna"*, 25/11/2007, p.6)

(*Richiamo in prima*) Trekking urbano

**L'idea del Comune: la collina del rusco meta per i pic nic**

**La rivoluzione del Savena  
Pic-nic sul "colle del rusco"**

Trekking nella città-parco ai confini di San Lazzaro

(*"Corriere di Bologna"*, 2/12/2007, p.6)

Urbanistica. La trasformazione è stata illustrata ai partecipanti  
all'ultimo trekking urbano per presentare il Psc

**Prati di Caprara, i nuovi Giardini Margherita**

L'area militare, oggi dismessa, diventerà un grande parco pubblico

(*"Corriere di Bologna"*, 27/01/2008, p.8)

Con diversi livelli di intensità, il "Corriere di Bologna" declina gli stessi temi che l'amministrazione comunale intende veicolare, associando al Psc tre nuclei semantici fra loro strettamente correlati: *il futuro, l'immaginazione e il cambiamento*. Associati al primo nucleo troviamo più volte come chiave o "testatina" della pagina le diciture "il futuro della città" o "Bologna che cambia" oppure, all'interno degli stessi titoli, le parole "la città del futuro" o "i nuovi Giardini Margherita". Richiamano il nucleo dell'immaginazione, invece, il verbo "immaginare" e le parole "alla scoperta" e "idea", mentre diversi sono gli elementi testuali legati al concetto di cambiamento, in una sorta di scala di intensità semantica: da "cambia", a "trasformazione", fino al sostantivo altamente evocativo "rivoluzione".

Tre nuclei semantici, dunque, che rendono il discorso del “Corriere di Bologna” coerente con quello veicolato dall’amministrazione comunale. I concetti basilari di futuro e cambiamento associati al Psc sono passati attraverso il filtro della stampa, la quale non solo non li ha distorti, ma li ha ripresi e amplificati. In questo senso, quindi, possiamo parlare di un piccolo successo per la comunicazione del Psc, che è riuscita a raggiungere il proprio scopo, veicolando un messaggio coerente ed efficace.

Fin dall’analisi dei titoli si riscontra inoltre un’altra caratteristica che fa capo alla teoria dell’enunciazione e che approfondiremo nel paragrafo successivo: l’enunciatore (ovvero il “simulacro testuale” del giornalista) non viene iscritto nel testo nella forma tipica di una terza persona “impersonale”, ma viene utilizzata una strategia contrattuale che, facendo ricorso a un meccanismo di enunciazione enunciativa, inserisce enunciatore ed enunciatario (il lettore) all’interno della notizia. Possiamo riscontrare questo elemento nell’insieme di titolo e foto dell’articolo sulla città della collina, ma soprattutto nel primo articolo, nelle parole “alla scoperta del Psc” e “tutti in fila”. Si intende in questo modo accrescere un effetto di senso di realtà, per rendere il lettore il più possibile partecipe del testo.

Gli elementi messi in luce dai titoli si riscontrano ovviamente anche all’interno dei testi, in cui compaiono di frequente le parole “futuro”, “trasformazione”, “cambiamento”. Anche se da un articolo all’altro il registro varia (poiché sono scritti da tre diversi giornalisti), si può individuare una coerenza nel ruolo assunto dall’enunciatore: questi si pone sostanzialmente come guida del lettore lungo il trekking, interpretando al contempo le istanze dei cittadini e della pubblica amministrazione. Il rapporto con la pubblica amministrazione si connota in un continuo rimando fra i poli di adesione e distacco critico. L’adesione del narratore è legata al coinvolgimento emotivo che in certi casi traspare dal testo (“grandi trasformazioni”, “rivoluzionare la città da qui ai prossimi dieci anni”). D’altra parte non mancano le prese di distanza, più o meno esplicite, dagli intenti del Comune: “nella città del Savena del domani, almeno quella pen-

sata dagli amministratori nel Piano strutturale comunale”; “se tutto va secondo le intenzioni dell’amministrazione”; “se la Bologna del futuro pensata (e disegnata) dalla nuova amministrazione sarà la città delle periferie... bisogna aspettarsi un po’ di tutto”; “anche la città della tangenziale verrà rivoluzionata... che non è impresa da poco”. Si mette anche in rilievo l’ambiguità del concetto di futuro, necessariamente legato a un certo grado di incertezza sull’effettiva realizzazione di quelle che allo stato attuale corrono costantemente il rischio di apparire come promesse (“con una buona dose di immaginazione si può intravedere il futuro”).

### **3.3. Cronache opposte per la stessa città**

Avvalendoci degli strumenti forniti dalla semiotica per l’analisi del testo, soffermiamoci ora sui due articoli della “Repubblica” e del “Corriere di Bologna” che in data 11 novembre riportano entrambi il resoconto della camminata nei luoghi della collina, ma in modi alquanto differenti. È a questi due testi che riserviamo l’analisi più approfondita, non solo perché toccano direttamente le questioni dell’urbanistica partecipata, ma anche perché si rivelano fortemente esemplificativi di complesse posizioni e punti di vista sul percorso di comunicazione del Psc e sul ruolo dell’amministrazione pubblica.

Come premessa è utile richiamare il punto di vista della semiotica, illustrato da Pozzato in merito al cosiddetto *discorso cognitivo* (ovvero una particolare narrazione, trasversale ai generi, che mira a rendere equivalenti gli universi di sapere dei soggetti che si trovano a comunicare). “Di norma – scrive Pozzato (2004, 36) – si crede che l’oggetto di cui si vuole parlare sia qualcosa di esterno, che preesiste alle nostre parole, e che il discorso debba organizzarsi *a posteriori*, cercando di rendere al meglio ciò di cui deve dar conto. È bene invece considerare che, quando si vuole esporre un’ipotesi scientifica, una descrizione di nessi causali o, nel caso del giornalismo, come

‘sono andate veramente le cose’, il discorso contribuisce massicciamente a circoscrivere e a definire l’oggetto da comunicare. Attraverso quello che dicono e il modo in cui lo dicono, lo scienziato o il giornalista comunicano ma anche *costruiscono* contemporaneamente il loro oggetto. Non c’è nulla di manipolatorio e disdicevole in questo, è che noi organizziamo la realtà attraverso il linguaggio e attraverso le cose che sappiamo del mondo”.

### 3.3.1. Il concetto di futuro

Iniziamo dal confronto fra i titoli dei due articoli, in cui emergono già differenze di tematizzazione dell’argomento trattato.

1. (Richiamo in prima) **"Staveco, ecco la porta della città verso i colli"**

Bologna che cambia  
**Quella terrazza verde con vista Due Torri**  
**"E la Staveco sarà la sua porta d'accesso"**  
(*"Corriere di Bologna"*, 11/11/2007, p. 4)

- 2.

Appuntamento per scoprire come cambierà la città  
con il nuovo piano strutturale comunale  
**Quanto è bella la collina dei sogni**  
Dalla Staveco a San Michele in Bosco, visita guidata nel futuro  
(*"la Repubblica"*, 11/11/2007, p. 2)

Entrambi i titoli richiamano il concetto di un progetto che dovrà realizzarsi, ma presuppongono due nozioni ben differenti di futuro. Nel primo caso si fa riferimento a un futuro che è già in divenire, qualcosa che in parte è già in essere. Innanzitutto si parla di una “Bologna che cambia”, e non che “cambierà”, come indicato nell’occhiello di “Repubblica”. Un indicativo presente, quindi, per indicare una trasformazione che è già in atto, così come le parole “ecco” e il deittico “quella” mostrano una realtà che è già presente e visibile. Ritroviamo quindi, come per i precedenti articoli del “Corriere”, il tentativo di creare un effetto di realtà per accrescere la partecipazione del lettore. La strategia di coinvolgimento nel testo trova un ulteriore rafforzativo nell’immagine che affianca il titolo, in cui una donna sorridente, al centro, guarda direttamente in camera, coinvol-

gendo così immediatamente anche il lettore all'interno del testo. La donna, all'interno del gruppo di partecipanti al trekking, volgendo lo sguardo indietro sembra chiamare l'osservatore a seguirla lungo il percorso assieme agli altri cittadini. Richiamando le parole spese da Roland Barthes per la pittura (in Corrain 2004, 151), in generale "la profondità [dell'immagine] nasce nel momento in cui lo spettacolo stesso gira lentamente la sua ombra verso l'uomo e comincia a guardarlo".

Fig. 3.2. Gli articoli sulla città della collina, 11/11/2007. Sopra, "il Corriere di Bologna" (p. 4); sotto, "la Repubblica" (p. 2)



Sempre il titolo del “Corriere”, infine, connota fin da subito in maniera positiva il tema, definendo la collina come “terrazza verde con vista Due Torri”. Allo stesso modo l’uso per due volte di una frase virgolettata di incerta attribuzione crea da un lato un effetto polifonico (chiamando in causa una voce esterna), mentre dall’altro avvicina il punto di vista della testata con quello di chi pronuncia la frase. Si tratta di un meccanismo tipico del discorso cognitivo, in cui “si offre al lettore un presunto discorso d’autorità che va a costituire un piano di referenza interna al discorso” (Lorusso e Violi 2004, 110), mentre si crea “un’illusione referenziale, che ci dà l’impressione della convocazione di un discorso altrui a sostegno della tesi sostenuta” (cit., 111)

Differente invece è il caso di “Repubblica”. Oltre alla citazione nel catenaccio e nell’occhiello di una generica “visita guidata nel futuro” e di una città che “cambierà”, è soprattutto il titolo, “Quanto è bella la collina dei sogni”, che si connota diversamente. Innanzitutto la nozione di futuro viene associata al campo semantico del “sogno”, qualcosa quindi di tradizionalmente bello, ma anche verosimilmente irrealizzabile. Senza dubbio un futuro lontano e per nulla “presente”. In più il titolo si caratterizza per una importante componente di non detto, interpretabile ancora meglio alla luce dell’intero testo: all’immediata connotazione positiva trasmessa dall’aggettivo “bella”, fa seguito il vero messaggio sottinteso: i progetti per la collina possono anche essere affascinanti, ma si tratta per l’appunto di sogni che si scontrano con una realtà ben diversa.

### **3.3.2. L’interpretazione del Psc**

Entriamo ora nel dettaglio dei due testi per vedere innanzitutto le differenze nel racconto del Psc e della città della collina.

1. “Corriere di Bologna”, 11/11/2007, p. 4

Bologna che cambia

**Quella terrazza verde con vista Due Torri  
“E la Staveco sarà la sua porta d’accesso”**

1. Nei giorni della nuova polemica sulla collina, il Comune spiega come vuole ricongiungerla alla città, aprirla allo svago, al passeggio, alla fruizione, come dicono i tecnici, dei cittadini. Collina blindata e salvaguardata, con la famosa variante contro cui ha ricorso un costruttore (vincendo al Tar e al Consiglio di Stato), ma per farne un balcone con vista sulle Due Torri, rompendo quel tabù che ne ha fatto finora invece un bel giardino recintato.
2. La Città della Collina è una delle sette città del Piano strutturale comunale, il nuovo piano urbanistico che il Comune insieme ai Quartieri sta spiegando in queste settimane attraverso incontri all’Urban Center di piazza Re Enzo e trekking urbani. Ieri mattina visita guidata in collina, partendo dalla futura porta d’accesso principale, l’ex Staveco.
3. Erano oltre un centinaio i cittadini che si sono ritrovati al parcheggio di viale Panzacchi, il doppio della settimana precedente per la visita nella Bolognina alla Città della Ferrovia. Come sempre a fare da Cicerone Giovanni Ginocchini, del settore Urbanistica del Comune. Eccoci ai piedi della collina, nell’ex polveriera che nel ’47 divenne Stabilimento Veicoli Corazzati, ovvero officina riparazione dell’Esercito per carri armati e non solo. “Dalla trasformazione di questo luogo passerà molto del futuro della collina e della città”, spiega Ginocchini. “L’idea è di aprire sempre più la collina all’uso di tutta la città – aggiunge uno dei progettisti del Psc Francesco Evangelisti –. Questa sarà una delle cinque porte, insieme a Villa Spada, Porta Saragozza, Villa Mazzacorati e il Parco del Paleotto, ma è l’unico posto di cui ancora non possiamo disporre”.
4. L’ex Staveco è infatti una delle 19 aree militari oggetto dell’accordo tra Comune e Agenzia del demanio: tra sei mesi si saprà come verrà valorizzata. Molto è contenuto però nel Psc. Collegherà la città storica alla collina. Verrà unita al parco di San Michele in Bosco, oggetto di restauro grazie a un progetto della Fondazione del Monte e dell’Istituto Rizzoli che prevede tra l’altro la riscoperta del belvedere dal piazzale, oggi coperto da conifere piantate cinquant’anni fa, “che saranno diradate perché in parte ammalate”, annuncia il direttore della Fondazione Villa Ghigi Mino Petazzini. Sarà collegata anche ai giardini Margherita attraverso una pista ciclabile in via delle Rose, ma già alcuni residenti della strada stanno raccogliendo le firme contro (hanno rumoreggiato parecchio all’incontro di mercoledì all’Urban Center con l’assessore all’Urbanistica Virginio Merola).
5. È molto vasta l’ex Staveco, che prima della guerra era il Pirotecnico per la produzione di munizioni. Ora è una cittadella che si inerpica essa stessa verso i colli, con edifici abbandonati in alcuni casi pericolanti, “nei quali – racconta Floriano Zazzini, che ci lavorò dalla fine degli anni Sessanta – venivano riparati i vari pezzi dei carri armati”. Si arriva fino a un piazzale, “usato per provare il motore del mezzo

una volta riparato”, continua Zazzini, dominato da una grande cisterna, “era una vasca antincendio”.

6. Si passa alla fornace dove veniva fuso il ferro avanzato dai pezzi di ricambio, c'è un altro piazzale con l'antica ciminiera, vestigia di archeologia industriale parte della quale verrà restaurata e riutilizzata a fini pubblici. In alto domina San Michele in Bosco, il parco in gran parte di proprietà del Rizzoli, a cui si accede da via Codivilla passando per il giardino Remo Scoto, sotto il quale passa il torrente Aposa. A pochi passi c'è la Fonte Remonda, la cui acqua alimentava in passato anche la fontana del Nettuno. Sono davvero pochi i metri che separano il parco e la fonte dell'ex Staveco, “insieme alle altre cinque porte d'accesso si forma davvero una Città della Collina, un progetto per i figli dei vostri figli”, conclude Patrizia Gabellini, urbanista del Politecnico di Milano che ha coordinato il lavoro sul Psc.
7. La prossima settimana si va alla scoperta della Città del Reno: giovedì alle 17.30 incontro all'Urban Center, sabato alle 10 trekking lungo il Reno (info: 051.2194120).

2. “la Repubblica Bologna”, 11/11/2007, p.2

Appuntamento per scoprire come cambierà la città con il nuovo piano strutturale comunale

### **Quanto è bella la collina dei sogni**

Dalla Staveco a San Michele in Bosco, visita guidata nel futuro

1. Comunicare un'oscura sigla – Psc, Piano Strutturale Comunale – passeggiando nelle sette “città” del futuro. Urbanistica partecipata e a passo di “immaginazione”, quella del Comune, che organizza ogni sabato mattina alle 10 visite guidate per illustrare ai cittadini i cambiamenti che verranno. Ma che verranno molto in là, “per i figli dei nostri figli”, ammette anche Patrizia Gabellini, consulente scientifica per il Psc. Sempre che si riescano a dribblare infiniti balzelli, ricorsi, contro ricorsi, permessi, autorizzazioni, intralci, imprevisti. Visita surreale nella città che (ancora?) non c'è, come quella che si è svolta ieri mattina nella declamata “Città della Collina”.
2. Dalla ex caserma Staveco – la “porta aperta sui colli”, secondo il libro dei sogni di Palazzo D'Accursio – al trekking per boschi in una collina blindata ai palazzinari a caccia di terreni. Curiosamente, due giorni dopo che il Consiglio di Stato ha dato il via libera a un mega residence in zona Domizzola, bocciando per la seconda volta la variante salva-collina di Palazzo D'Accursio.
3. Ma a questo non ci si pensa. Non ci pensavano, almeno, le circa settanta persone accorse ieri per “vedere”, con gli occhi del futuro, quel che sarà della collina. Famiglie con bambini che nel futuro ci saranno, anziani che non ci saranno mai. Ci pensa invece Francesco Evangelisti, dirigente del settore urbanistica, che si difende così: “Contrariamente a quello che dicono alcuni, la collina sarà un grande parco per la città”. Annuisce la gente, che già immagina piste ciclabili che si arrampicano tra i viali della ex caserma e che raggiungono la chiesa di San Michele in Bosco.

4. L'appuntamento era alle 10. Durata prevista due ore, ma il grande afflusso di gente allunga anche i tempi, che si dilatano fino all'una. È il secondo incontro di sette. Come sette saranno le "città" immaginate nel Psc, che si sovrappongono ai nove quartieri. Dalla città della Ferrovia, a quella del Reno, della Tangenziale, del Savena, di via Emilia Levante, di via Emilia Ponente.
5. Questa è quella della Collina. La prima tappa è l'ex caserma Staveco, Stabilimento Veicoli da Combattimento. "In via eccezionale il Demanio ci ha concesso di visitarla all'interno" istruisce la guida del Comune Giovanni Ginocchini. E dentro è una piccola città di viali e faraonici magazzini decadenti. C'è anche Floriano Zazzini dipendente Staveco dal '71: "Qui si riparavano carri armati". Dentro "vivevano" 1200 dipendenti, di cui 900 donne. Alcuni dentro ci sono morti, per incidenti sul lavoro, e le loro lapidi lo testimoniano ancora.
6. Cosa sarà della ex-Staveco? Il Comune ancora non lo sa. Immagina "edifici di uso pubblico", vale a dire scuole e palestre. Ma ha bisogno ancora di tempi e di carte bollate per realizzarli. Il Demanio ha infatti destinato la Staveco alla "riqualificazione", ovvero a una riutilizzazione secondo i bisogni della città, ma prima serve uno "studio di fattibilità" di sei mesi. Poi servono i permessi della Sovrintendenza, che "purtroppo vincolerà molti edifici", ammette Evangelisti, "e che ha già messo gli occhi sul convento dell'Annunziata per farci la sua nuova sede". Poi le eventuali bonifiche da amianto. Solo alla fine la presentazione dei primi progetti.
7. Nessuno si sbilancia, ma i cittadini lo chiedono. "Verrà abbattuto il muro di viale Panzacchi che ostruisce la vista dei colli?". Lo dirà la Sovrintendenza. "Si potrà salire sui colli in bicicletta?". Col tempo. Risalendo in via Codivilla da via San Mamolo un grande cartello di inizio lavori annuncia la costruzione di nuovi appartamenti. "Ma come, il Comune l'ha autorizzata?" chiede una cittadina. "Sarà stato prima del Psc" risponde Silvia Cuttin, quartiere Santo Stefano. In collina c'è sempre un prima e un dopo e in mezzo qualcuno che costruisce.

Prendiamo in considerazione i primi due capoversi dei due testi. Fin dall'attacco degli articoli si nota subito una sostanziale differenza di registro e una diversa connotazione del tema. Notiamo innanzitutto forti differenze nel definire l'oggetto del discorso. Nel caso del "Corriere", uno stile di scrittura sostanzialmente piano produce fin dalla prima frase un effetto di armonia e accordo con l'oggetto del discorso: una città della collina che viene implicitamente connotata in modo positivo (si vuole "ricongiungere alla città", "aprire allo svago, al passeggio", e viene definita un "balcone con vista sulle Due Torri").

Ben diverso, invece, l'attacco di "Repubblica", in cui il Psc viene immediatamente connotato come una "oscura sigla" e in tutto il resto dell'articolo non avrà ulteriori definizioni al di fuori di questa. Subito dopo si parla di un'urbanistica "a passo di immaginazione", di cambiamenti "che verranno molto in là" e di una visita definita significativamente "surreale" in una città "che (ancora?) non c'è". Troviamo quindi rimarcata l'idea di futuro già tematizzata dal titolo come qualcosa di lontano e molto probabilmente irrealizzabile.

Se è vero che "il narratore è la voce dell'articolo e determina il modo in cui i fatti sono raccontati" (Lorusso e Violi 2004, 94), in questo secondo caso lo stile di scrittura si caratterizza per una carica semantica molto maggiore (evidente nell'uso di aggettivi fortemente connotati come "oscura", "surreale", "declamata"), che avvicina il testo più alla forma del commento che al tradizionale resoconto di cronaca. Significativo, inoltre, come per due volte la parola "città" venga posta fra virgolette (comunicando quindi un'implicita presa di distanza), a differenza dell'articolo del "Corriere" in cui la stessa parola viene riportata senza virgolette e presentata come un dato di fatto ("La Città della Collina è una delle sette città del Piano strutturale comunale..."). Accentuando quindi la propria funzione di commentatore, il giornalista di "Repubblica" prende le distanze verso l'oggetto del testo, fornendo fin da subito una chiara linea interpretativa dei fatti narrati.

Sempre nei primi due capoversi emergono due opposte definizioni della ex Staveco: su "Repubblica" viene definita "la 'porta aperta sui colli', secondo il libro dei sogni di Palazzo D'Accursio", prendendo quindi di nuovo le distanze da una definizione esplicitamente attribuita al solo Comune, tacciato nuovamente di comunicare illusioni e progetti irrealizzabili; sul "Corriere" invece il narratore fa propria la definizione data dall'amministrazione comunale ("la futura porta d'accesso principale, l'ex Staveco"), enfatizzando lo stesso concetto nel titolo in prima pagina.

### 3.3.3. Diversi contesti narrativi

Prendendo ancora in esame i due capoversi introduttivi, notiamo le differenze nella citazione del “caso collina”, che costituisce l’antecedente dell’evento in questione. Il caso giornalistico scoppia tre giorni prima, l’otto novembre, quando una sentenza del Consiglio di Stato esprime parere negativo nei confronti di una variante urbanistica disposta dal Comune per tutelare la collina. Sentenza che darebbe quindi la possibilità a un costruttore privato di realizzare un residence nella zona soggetta a tutela. Proprio il fatto in questione è il motivo che spinge “Repubblica” a seguire la camminata in collina, nella convinzione, immaginiamo, di trovare ulteriori spunti sul tema. La stessa logica che due mesi dopo induce tutte le testate a seguire il percorso organizzato nella zona della via Emilia Levante: anche in quel caso lo spunto era altro (il filobus Civis) rispetto al tema del racconto in sé del trekking urbano.

Bisogna quindi considerare il modo in cui i due articoli si inseriscono nel più ampio contesto del discorso del giornale, inteso come il racconto che ogni testata porta avanti giorno per giorno distinguendosi dalla concorrenza. Riprendendo le parole di Lorusso e Violli (cit., 76), “la costruzione di particolari notizie che vengono esplicitamente tematizzate per più giorni consecutivi, configurandosi come una particolare campagna condotta da una data testata, hanno un ruolo nella prospettiva che stiamo esaminando. In questo caso la testata produce una narrazione fortemente identificata (‘La campagna del mio giornale’) che a sua volta costruisce parallelamente un lettore molto individuato (il lettore competente sul caso tematizzato) rinforzando il contratto”.

Senza dubbio anche l’articolo del “Corriere” si inserisce nel dibattito sul caso collina (tanto che nella stessa pagina la notizia di apertura riguarda proprio questo tema), ma allo stesso tempo rientra in una più ampia narrazione diacronica, che consiste nelle sette puntate con cui il giornale racconta i trekking. L’articolo si contestualizza, quindi, da un lato come una puntata del racconto delle sette città,

dall'altro come un approfondimento a margine delle polemiche sulla collina.

Due diverse contestualizzazioni, dunque, che diventano esplicite nel diverso modo di riportare “il precedente”. Sul “Corriere” si cita soltanto un imprecisato costruttore che ha fatto ricorso e, solamente fra parentesi, come se fosse un dettaglio accessorio, si indica che ha vinto (anche se non si esplicita contro chi). Su “Repubblica”, invece, il fatto è più circostanziato (“mega residence in zona Domizzola”) e la prospettiva è ribaltata: non si cita un costruttore che ha vinto ma è il Comune che per la seconda volta è stato “bocciato”. Una critica all'amministrazione comunale che diviene esplicita nella frase successiva, quando si afferma che c'è stata sì una sentenza sfavorevole, “ma a questo non ci si pensa”.

#### **3.3.4. L'“attore” pubblica amministrazione**

Proprio l'opposta rappresentazione dell'amministrazione pubblica, intesa come attore collettivo del testo, costituisce una delle principali differenze a livello di contenuto fra le due cronache. Innanzitutto il differente giudizio sul Psc e sulla visita nei luoghi della collina, come messo in luce dall'analisi precedente, si riversa interamente sul Comune, in quanto organizzatore dell'evento e artefice del Piano. In questo senso, la prospettiva adottata riguardo ai concetti di futuro e progettazione può rivelarsi la critica potenzialmente più pericolosa per la pubblica amministrazione, come accade nel caso di “Repubblica”. Screditare alle basi, infatti, la progettazione urbanistica, in quanto inefficace o troppo astratta, vanifica il senso non solo dello specifico evento trattato (il trekking in collina), ma anche dell'intero Psc.

Tuttavia, la principale diversità nel rappresentare l'attore collettivo “amministrazione pubblica” emerge nell'uso del discorso riportato, a conferma del fatto che “ogni storia racconta i fatti in una certa prospettiva, secondo coordinate temporali e spaziali che non sono date ma costruite, a seconda del narratore che li racconta e della posizione che questi assume” (cit., 80). La scelta delle frasi riportate

nell'articolo e la decisione di chi far parlare e cosa fargli dire molto spesso pertiene più alla discrezionalità del giornalista, che a un ipotetico criterio oggettivo di "notiziabilità". Tanto più che generalmente si può sostenere che "l'enunciatore manipola e utilizza il linguaggio altrui evidentemente a sostegno della propria interpretazione, all'interno di una *programmazione discorsiva* che prevede una fase in cui sono necessarie delle prove" (cit., 111).

Nel nostro caso, verosimilmente, il giornalista non altera le frasi virgolettate, ma il suo punto di vista si manifesta nella scelta basilare di *quali* frasi riportare.

Tab 3.1. Le frasi attribuite a personalità pubbliche o responsabili del Psc

**1. "Corriere di Bologna"**

- "Dalla trasformazione di questo luogo passerà molto del futuro della collina e della città", spiega Ginocchini
- "L'idea è di aprire sempre più la collina all'uso di tutta la città – aggiunge uno dei progettisti del Psc Francesco Evangelisti -. Questa sarà una delle cinque porte, insieme a Villa Spada, Porta Saragozza, Villa Mazzacorati e il Parco del Paleotto, ma è l'unico posto di cui ancora non possiamo disporre".
- ...conifere piantate cinquant'anni fa "che saranno diradate perchè in parte ammalate", annuncia il direttore dalla Fondazione Villa Ghigi Mino Petazzini
- "insieme alle altre cinque porte d'accesso si forma davvero una Città della Collina, un progetto per i figli dei vostri figli", conclude Patrizia Gabellini, urbanista del Politecnico di Milano che ha coordinato il lavoro sul Psc

**2. "la Repubblica"**

- cambiamenti... che verranno molto in là, "per i figli dei nostri figli", ammette anche Patrizia Gabellini, consulente scientifica per il Psc.
- "In via eccezionale il Demanio ci ha concesso di visitarla all'interno" istruisce la guida del Comune Giovanni Ginocchini
- Ci pensa invece Francesco Evangelisti, dirigente del settore urbanistica, che si difende così: "Contrariamente a quello che dicono alcuni, la collina sarà un grande parco per la città".
- Poi servono i permessi della Sovrintendenza, che "purtroppo vincolerà molti edifici", ammette Evangelisti, "e che ha già messo gli occhi sul convento dell'Annunziata per farci la sua nuova sede".
- "Sarà stato prima del Psc" risponde Silvia Cuttin, quartiere Santo Stefano

Leggendo le frasi estrapolate dai due testi nella tabella 3.1, notiamo intanto una differenza nei contenuti, evidente dalla prima evocativa frase di Ginocchini, presente solo sul "Corriere" e dalla differenza fra le due affermazioni di Evangelisti, che nel caso di "Repub-

blica” contiene un elemento di conflittualità interna, presente nelle parole “contrariamente a quello che dicono alcuni”. È esemplificativo, inoltre, della grande discrezionalità del cronista nell’uso delle citazioni la contestualizzazione totalmente diversa attribuita alle parole di Patrizia Gabellini. Su “Repubblica” la frase viene significativamente posta nelle prime righe dell’articolo e viene interpretata come un’ammissione della tesi di fondo del testo (ovvero il fatto che stiamo parlando di una “città dei sogni”). Sul “Corriere” invece la stessa citazione viene posta come chiosa, a conclusione del testo, per rimarcare una tesi ben diversa, cioè che quanto illustrato dimostra che “si forma davvero una Città della Collina”.

Ma i due testi si differenziano soprattutto per le connotazioni modali attribuite agli esponenti del Comune, come evidente non solo nelle citazioni ma anche in altre parti del testo. L’articolo del “Corriere” descrive una pubblica amministrazione che prevalentemente “spiega”, “dice”, “annuncia”, ponendosi come guida che, tramite il dettagliato resoconto del cronista, conduce il lettore lungo il percorso in collina. È un’amministrazione che sostanzialmente informa, al di là di eventuali critiche o giudizi di valore, e che in certi casi assume un ruolo esplicitamente attivo e positivo, come emerge dalla fine del primo capoverso (un Comune in grado di “rompere un tabù”).

Diversa, invece, è la rappresentazione presente nel testo di “Repubblica”: in questo caso ci viene presentata un’amministrazione costretta ad “ammettere” e a “difendersi”. È un attore oltretutto che appare incerto, senza una piena competenza riguardo all’oggetto trattato (“Cosa sarà della ex Staveco? Il Comune ancora non lo sa”), che in certi casi “immagina” e in altri “non si sbilancia”. Ben diverso è quindi il ruolo che assume l’amministrazione pubblica nel testo: non è la guida onnisciente che traspare dalle parole del “Corriere”, ma uno dei vari attori in gioco, costretta a difendere le proprie posizioni, all’interno di una rete conflittuale in cui diversi sono gli oppositori. Una sorta di “osservato speciale” o un imputato continuamente sottoposto all’occhio vigile dei cittadini, come emerge chiaramente nel continuo botta e risposta dell’ultimo capoverso del testo.

### 3.3.5. Il terzo incomodo: cittadini e burocrazia

In modo analogo alla differente rappresentazione dell'amministrazione pubblica, anche il ruolo dei cittadini cambia a seconda del resoconto giornalistico che ci viene presentato. Notiamo intanto come il numero delle persone presenti sia discordante fra le due versioni: in un caso ("Corriere"), si dice che c'erano "oltre un centinaio di cittadini", mentre per "Repubblica" erano presenti "circa settanta persone", inquadrando così in due prospettive immediatamente differenti l'evento stesso.

Leggendo il resoconto del "Corriere" notiamo come i cittadini non solo non prendono mai la parola, ma vengono citati soltanto una volta (quando si riferisce il numero totale), generando l'effetto complessivo di una massa indistinta che fa da sfondo all'intero trekking e assume il ruolo di un pubblico condotto per mano lungo il percorso (contraltare quindi del ruolo di guida del Comune). L'unico "oppositore" che compare esplicitamente nel testo del "Corriere" (alla fine del quarto capoverso) è il gruppo di residenti di via delle Rose che hanno iniziato una raccolta firme contro un progetto di pista ciclabile. Anche in questo caso, però, alla pari della citazione delle polemiche sulla collina, la protesta dei residenti sembra inserita come una parentesi, riportata per dovere di cronaca in un testo mosso più dall'intento di limare i contrasti che di accentuarli (come emerge dall'uso atipico nel lessico giornalistico del verbo "rumoreggiare").

I cittadini compaiono, invece, diverse volte nella cronaca di "Repubblica", prendendo direttamente la parola come istanza collettiva, tranne in un caso, alla fine dell'articolo, in cui si fa riferimento a una sola persona ("Ma come, il Comune l'ha autorizzata?" chiede una cittadina"). È un pubblico, tuttavia, tratteggiato in modo ambiguo: inizialmente appare come ignaro e sostanzialmente disposto a credere alle parole del Comune, un pubblico che "non pensa" alle polemiche sulla collina, che "accorre", "annuisce", "immagina". Nell'ultimo capoverso, invece, tre frasi attribuibili a persone generiche connotano i cittadini come un osservatore attento, esigente e potenzialmente critico. Il pubblico si delinea, insomma, come uno degli

attori inseriti nella rete di conflittualità entro cui, come abbiamo visto, si trova la pubblica amministrazione. In questo senso possiamo parlare anche di un effetto di polifonia. “Utilizzando una categoria proposta dal teorico della letteratura Michail Bachtin si può dire che in ogni testo in cui vi sia discorso riportato si crea un effetto di *polifonia*: nell’enunciazione del locutore si avvertono due *voci* distinte” (Loporcaro 2005, 108), intendendo con il termine locutore l’equivalente dell’enunciatore.

Proseguendo nell’analisi del testo di “Repubblica”, notiamo come la conflittualità di fondo si esprima anche nell’esplicita presenza di un terzo attore, definibile come “gli impedimenti burocratici/amministrativi”. A differenza della cronaca del “Corriere”, dove non compaiono mai esplicitamente, nel testo di “Repubblica” si sottolineano più volte le varie difficoltà contro cui si dovrà misurare la realizzazione concreta dei progetti comunali, rappresentate dal Demanio, la Sovrintendenza e, in generale, da “infiniti balzelli, ricorsi, contro ricorsi, permessi, autorizzazioni, intralci, imprevisti”. Al riguardo è esemplificativo il confronto fra le due descrizioni dei progetti per la ex Staveco (cfr. il quarto capoverso del primo articolo con il sesto del secondo), in cui, oltre a una totale differenza nei contenuti riportati, si nota come la narrazione di “Repubblica” in realtà sia interessata solamente a mettere in luce le difficoltà insite nella realizzazione del progetto.

### **3.3.6. Accordo/disaccordo, euforia/disforia**

In generale, siamo di fronte insomma a due narrazioni che possiamo ricondurre da un lato alle categorie dell’accordo e dell’armonia (“Corriere”) e dall’altro del disaccordo e della conflittualità (“Repubblica”). Riconducendo gli attori presenti nel testo di “Repubblica” allo schema narrativo che secondo la semiotica strutturalista pertiene al livello profondo di ogni testo, notiamo come “uno schema di questo tipo attribuisca sempre agli eventi una precisa *prospettiva* e una natura intrinsecamente *polemico-conflittuale* all’azione. Ogni storia, in realtà, è quasi sempre la somma di due percorsi –

quello di un soggetto e quello di un anti-soggetto che gli si oppone” (Lorusso e Violi 2004, 85). Nel nostro caso, a un soggetto “pubblica amministrazione” si oppongono più anti-soggetti, innanzitutto gli impedimenti burocratici, ma in seconda istanza, potenzialmente, anche gli stessi cittadini. Siamo di fronte, quindi, a un testo basato su una struttura di fondo fortemente polemico-conflittuale, un meccanismo tipico del racconto giornalistico, come confermato da Lorusso e Violi. “La messa in rilievo di questa strutturazione polemica soggiacente – e l’individuazione della prospettiva assunta dalla narrazione – è fondamentale nella costruzione delle notizie” (cit., 85).

Ma possiamo ampliare l’opposizione fra le categorie di accordo e disaccordo anche al livello delle *passioni*, che secondo la semiotica costituisce una delle tre dimensioni fondamentali del senso, assieme a quella pragmatica (legata al concatenarsi delle azioni e alla loro narrativa) e quella cognitiva (relativa al sapere e alla distribuzione dei saperi). Anche nel racconto dei quotidiani è sempre presente una dimensione passionale, inscindibile da un astratto livello informativo. “Il giornale è un dispositivo passionale particolarmente potente perché *con* passione *parla di* passioni. Una ‘tonalità’ passionale, dunque, è presente in tutto il suo discorso, come una dimensione trasversale che trova le sue ragioni a livello profondo, nella ‘disposizione’ (positiva o negativa) che assume nei confronti delle cose” (cit., 118).

Nel nostro ambito, possiamo avvicinare l’articolo del “Corriere” al polo dell’*euforia*, mentre quello di “Repubblica” alla *disforia*, termini che indicano rispettivamente due movimenti degli affetti verso il mondo, il primo di attrazione, il secondo di repulsione. Risulta chiaro, anche dal confronto fra i testi in questione, come la distinzione fra due movimenti passionali di fondo riveli la propria valenza, a differenza dell’opposizione classica tra passione e ragione. “La tradizionale opposizione filosofica tra passione e ragione appare, dunque, inadeguata e fuorviante per dare conto del modo in cui in un testo, e in particolare in un testo giornalistico, azioni, passioni e componenti cognitive si intrecciano e si determinano a vicenda. Piuttosto

che opporre passione e ragione, la semiotica tende a vedere le passioni come il risvolto delle azioni” (cit., 123).

### 3.3.7. Narratore e lettore modello

A conclusione dell’analisi dei due testi, soffermiamoci sul ruolo dell’enunciatore, considerando che “poiché il testo giornalistico esclude il ricorso ad un narratore-personaggio *interno* alla vicenda, frequente invece nel romanzo, il giornalista viene a coincidere col narratore” (Loporcaro 2005, 101). È bene tenere presente che, in accordo con la teoria semiotica dell’enunciazione, non ci si riferisce mai all’autore empirico dell’articolo (il giornalista in carne e ossa) ma alla sua proiezione simulacrale all’interno del testo (il narratore o enunciatore).

In generale, il narratore si può configurare secondo due modelli. “Il narratore potrà essere sullo stesso piano, temporale e spaziale, della storia che racconta (si dirà in questo caso *omodiegetico*)... Oppure potrà essere altrove e in un altro momento, completamente esterno agli avvenimenti raccontati, al punto da poterne fare un bilancio: sarà in questo caso *extradiegetico*” (Lorusso e Violi 2004, 94). Nel nostro caso ci troviamo di fronte a due narratori omodiegetici, dal momento che entrambi i cronisti erano fisicamente sul posto e hanno seguito l’intero trekking. Tuttavia il ruolo che assumono nel testo si differenzia alquanto, anche per il tipo di struttura soggiacente ai due articoli, che soltanto sul “Corriere” è fortemente narrativa. In quest’ultimo articolo un narratore interno ai fatti crea un forte effetto di realtà. Attraverso il ricorso al meccanismo dell’enunciazione enunciata (“eccoci ai piedi della collina”, “la prossima settimana si va alla scoperta...”) si produce un’identificazione fra narratore e lettore. La marcata struttura di tipo narrativo ha l’effetto di coinvolgere il lettore all’interno del racconto, conducendolo lungo il percorso, assieme all’intero gruppo di cittadini e alla pubblica amministrazione. “Il lettore non solo è indotto a dare fiducia a una voce che sembra testimone dei fatti, ma – grazie alla scansione di un tempo che procede

minuto per minuto – ha l'impressione di partecipare lui stesso agli eventi, che viene a conoscere man mano che si svolgono" (cit., 93).

Nel resoconto di "Repubblica", invece, sono rari i riferimenti spazio-temporali che possono creare effetti di realtà, mentre tutta la struttura del testo si discosta da un impianto narrativo lineare. L'enunciatore più che raccontare passo passo i fatti, li interpreta, come emerge chiaramente dall'uso degli aggettivi fortemente connotativi che abbiamo individuato nei primi capoversi. Sembra essere quindi un narratore sia omodiegetico sia extradiegetico, dentro ai fatti narrati ma al contempo fuori, in una posizione di distanza pedagogica, per dare una chiave di lettura critica piuttosto che accentuare gli effetti di presenza. Cambia quindi la posizione rispetto sia agli attori nel testo, sia al lettore. La personificazione del pubblico presente all'evento crea una distanza fra questi e il narratore, ma allo stesso tempo, grazie al meccanismo delle citazioni generiche, i due soggetti si avvicinano, tanto che il narratore sembra fare proprie le domande poste dalle persone. L'enunciatore si avvicina quindi all'istanza critica che giunge dai cittadini, strizzando l'occhio al proprio lettore.

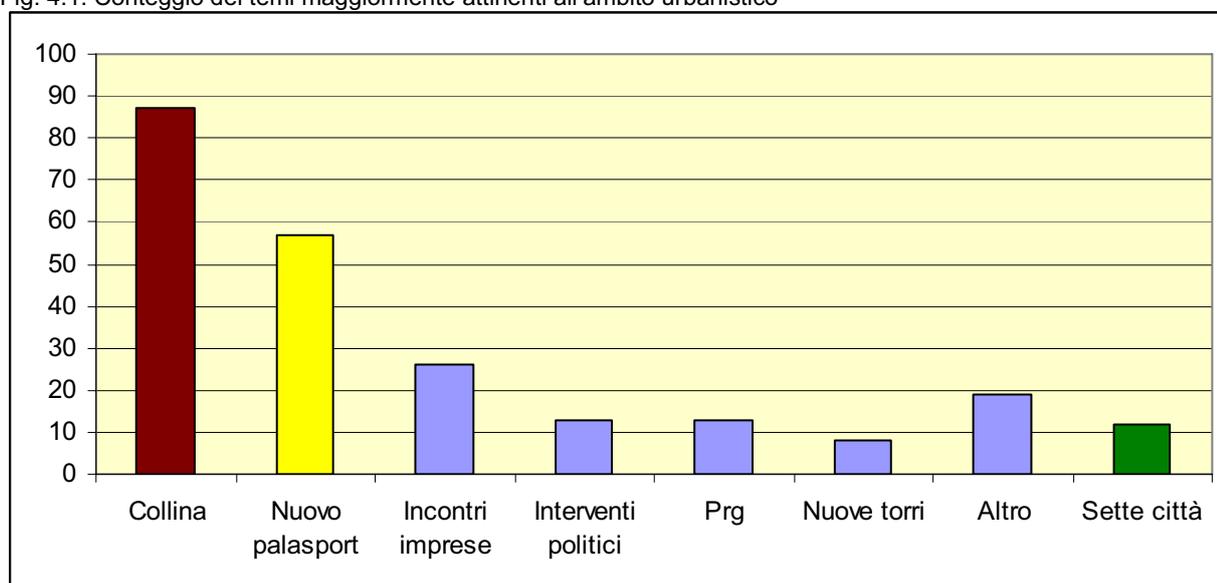
A due differenti modelli di narratore corrispondono, dunque, altrettanti modelli di "lettori modello", intendendo con questo termine introdotto da Eco (1979) la strategia interpretativa all'interno del testo. "E' certo che ogni testata costruisce, insieme alla sua propria immagine, un'immagine complementare dei propri lettori 'ideali'. Fra l'identità del giornale e quella dei suoi lettori si viene così a creare uno stretto rapporto di connessione e presupposizione reciproca" (cit., 55). In generale, la semiotica individua due livelli pertinenti nella definizione del lettore modello: "il livello cognitivo, o relativo al sapere, che presiede alle modalità interpretative e di attribuzione di senso al testo, e il livello passionale, relativo piuttosto al tipo di partecipazione e atteggiamento con cui il testo suggerisce (o prescrive) di porsi di fronte a ciò che viene detto, proponendo posizioni di adesione, simpatia, o al contrario, condanna, critica o indifferenza nei confronti di eventi e personaggi" (cit., 70). Tenendo sempre presente che le dimensioni passionale e cognitiva non sono mai disgiun-

te, possiamo definire il lettore presupposto dal “Corriere” come maggiormente affine al livello passionale, mentre quello di “Repubblica” si avvicina di più al livello cognitivo. Fra il narratore e il lettore di “Repubblica” si instaura un sottile rapporto di complicità: al pari del primo, si presuppone che il lettore sia in grado di cogliere il non detto che si celerebbe dietro il discorso della pubblica amministrazione. Un lettore, insomma, consapevole della dura realtà dei fatti e che non si lascia abbagliare dalla “collina dei sogni”.

## 4. I temi in ambito urbanistico

Il grafico della figura seguente riassume l'insieme dei temi che hanno maggior attinenza con l'ambito urbanistico. La categoria generale che abbiamo definito "Urbanistica/Psc" è stata suddivisa in una serie di "microtemi" (rappresentati dall'insieme delle colonne azzurre), che andremo ad analizzare di volta in volta nel corso del capitolo. Dopo aver esaminato le cronache dei percorsi nelle sette città, ci soffermiamo ora sui principali casi giornalistici che chiamano in causa il discorso sull'urbanistica e il Psc, a partire proprio dal nucleo più rilevante, gli articoli sul tema "Collina".

Fig. 4.1. Conteggio dei temi maggiormente attinenti all'ambito urbanistico



### 4.1. Il caso collina

Sotto la voce "Collina", come anticipato al paragrafo 2.3, troviamo 87 articoli che si distribuiscono su tutte e sei le testate locali, in un periodo compreso fra il 9 novembre 2007 e il 14 febbraio 2008.

Lo spunto del caso è una sentenza del Consiglio di Stato del 6 novembre che esprime parere negativo su una variante di tutela dell'area collinare predisposta dal Comune, dando così il via libera alla costruzione di un residence privato nella stessa zona.

In sede di analisi abbiamo scelto di tenere separato questo insieme di testi dall'ampio tema "Urbanistica/Psc", proprio per le peculiarità e il rilievo del fatto. Tuttavia, gli articoli in questione rientrano a pieno diritto nel campo urbanistico, dal momento che la polemica coinvolge direttamente la pianificazione del territorio e più in generale lo stesso Psc. Noteremo, anzi, che proprio in questo nucleo di testi il Piano strutturale si definisce pienamente come *oggetto di contesa* (cosa che abbiamo già visto per la città della collina) ed è qui che si riscontrano le critiche più dure e circostanziate alla pianificazione messa in atto dal Comune.

Il grafico della figura 4.2 indica il numero di articoli che giorno per giorno hanno trattato il caso in questione. I dati, ottenuti sommando ogni notizia presente su tutti i quotidiani (dalle aperture ai trafiletti), mettono in luce l'andamento del caso giornalistico nel corso del tempo.

Fig 4.2. Distribuzione temporale degli articoli sul tema collina (somma di tutte le testate), dal 9 novembre 2007 al 10 gennaio 2008

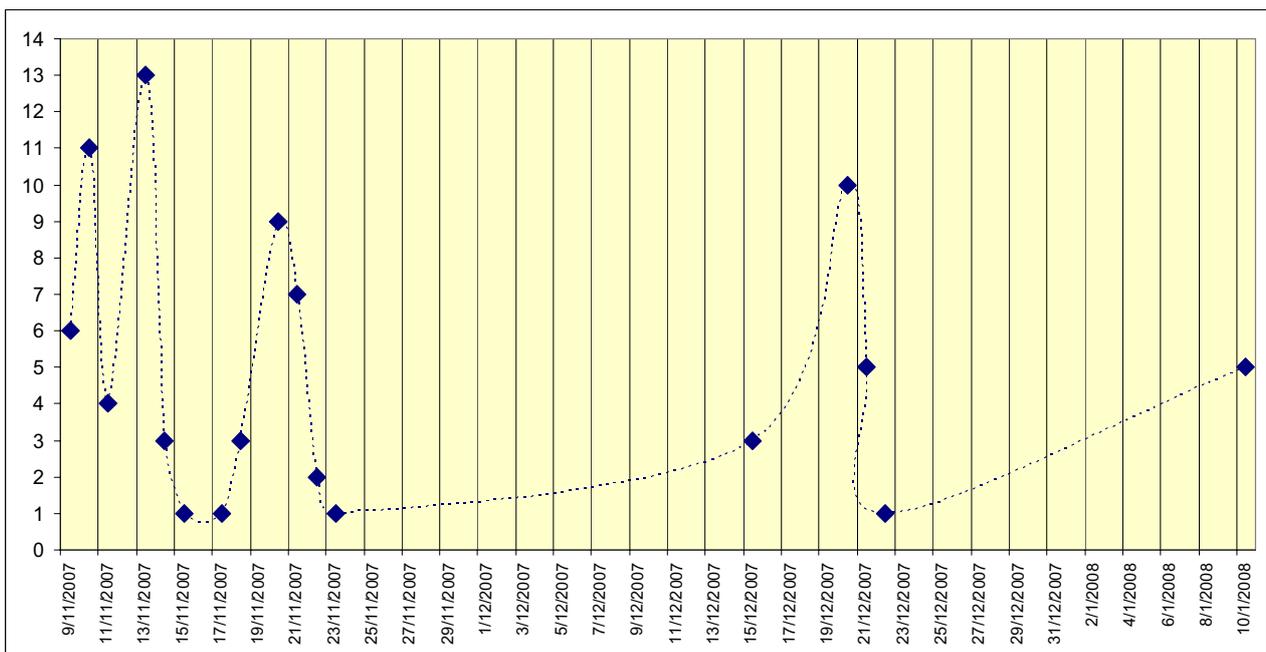
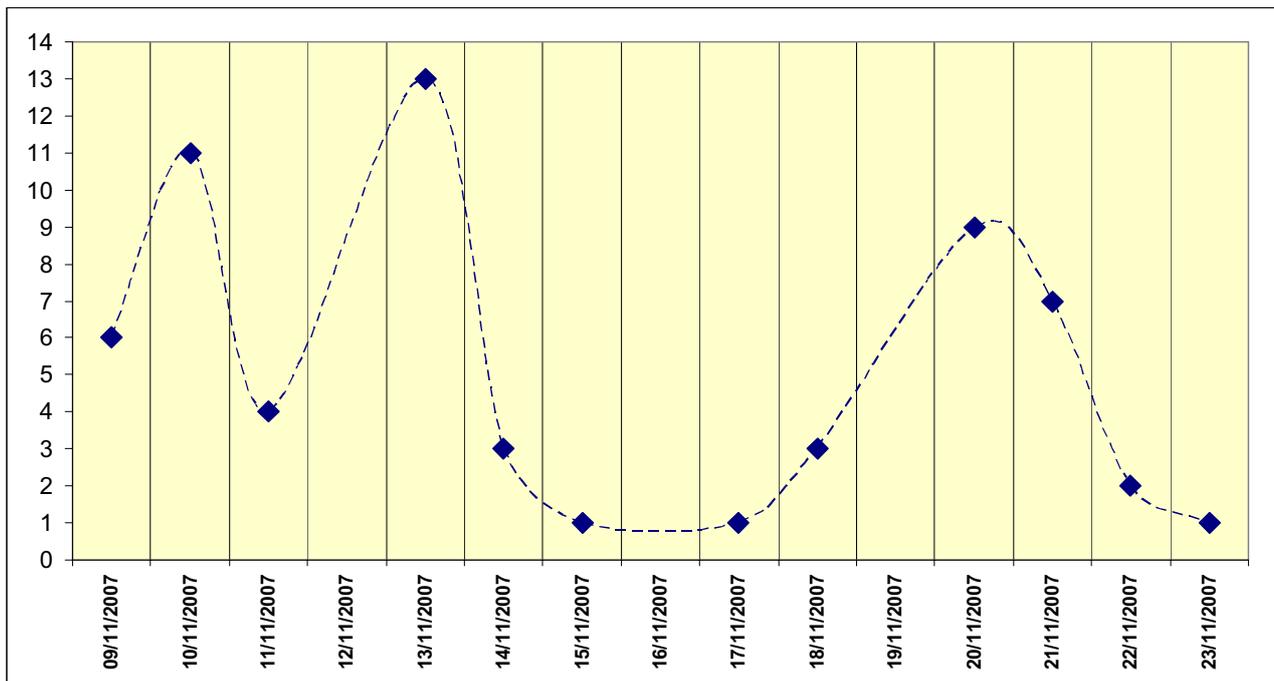


Fig 4.3. Dettaglio del periodo dal 9 al 23 novembre 2007



Come si può notare anche dal dettaglio della figura 4.3, la maggior parte dei testi (60 su 87) si concentra nell'arco di 14 giorni, dal 9 al 23 novembre, mentre si registra un nuovo picco fra il 15 e il 22 dicembre, per finire con 5 articoli in data 10 gennaio. A questi si aggiungono gli ultimi tre articoli (due il 25 gennaio e uno il 14 febbraio), esclusi dal grafico perché di importanza trascurabile.

Una rappresentazione di questo tipo ha il pregio di mostrare lo sviluppo globale del tema, considerando la somma dei quotidiani come un unico insieme. Andando a vedere nel dettaglio i singoli giornali, noteremo che sono presenti una serie di differenze, ma nel complesso, a dispetto di altri casi (vedi il Civis), su questo tema la stampa si muove sostanzialmente come un blocco omogeneo, mostrando forti affinità sia di agenda, sia di contenuti dei testi.

#### 4.1.1. Lo svolgersi della vicenda

La polemica scoppia il 9 novembre quando tutti i quotidiani danno notizia della sentenza sfavorevole al Comune. Prima di allora non c'era stata alcuna anticipazione di stampa (anche se del caso si era già parlato a settembre in occasione di una prima sentenza del

Tar): fonte della notizia è la stessa amministrazione comunale che, tramite una nota, comunica ai giornali il parere dato dal Consiglio di Stato in data 6 novembre. Una nota che tutte le redazioni decidono di non far passare inosservata, tanto che di questi primi 6 articoli tre hanno un richiamo in prima pagina (“il Resto del Carlino”, “la Repubblica”, “il Domani) o si trovano in prima (“l’Unità) e in quattro casi costituiscono l’apertura della pagina. Si differenzia solamente il “Corriere”, con un breve resoconto di spalla a pagina 8.

Tab 4.1. I principali titoli del 9 novembre 2007 sul tema collina<sup>3</sup>

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>09/11/2007</b>	Case in collina: bocciato il Comune	Collina, Comune bocciato di nuovo	Megaresidence sui colli. Sì dal Consiglio di Stato	Collina a rischio, no del Consiglio di Stato alla variante di tutela	Nuova tegola sulla collina	Residence in collina. Consiglio di Stato: ok

Proprio l’articolo del “Corriere”, assieme a quello del “Bologna”, si differenzia fortemente per la tematizzazione del titolo. Nella scelta del focus del testo, queste due testate puntano l’attenzione sul soggetto “costruttore privato” anziché sul Comune, evidenziando un’azione semanticamente positiva (approvazione) a differenza del suo opposto negativo (disapprovazione). Si determina, quindi, una prospettiva opposta rispetto agli altri quotidiani: non siamo di fronte a un soggetto che viene “bocciato”, ma al suo contendente a cui viene detto “sì”. Senza dubbio si presume che il lettore, conoscendo i precedenti, sappia che il via libera al residence presuppone una sconfitta per il Comune, tuttavia il passaggio è del tutto implicito e molto più sottile.

Molto più duri, invece, sono i titoli del “Carlino” e di “Repubblica”, in cui viene esplicitamente citato il “Comune” come soggetto vittima di un’azione esterna. Il titolo focalizza quindi l’attenzione sul

<sup>3</sup> D’ora in avanti in tutte le tabelle dei capitoli 4 e 5 che riportano i titoli dei quotidiani vengono evidenziate in grigio le giornate in cui almeno quattro titoli si soffermano sullo stesso evento

polo negativo, un Comune che in entrambi i casi viene “bocciato”. A un livello semanticamente intermedio si pongono invece i titoli dell’“Unità” e del “Domani”: anche in questo caso l’attenzione si rivolge al polo negativo (la collina “a rischio”), ma non si cita esplicitamente l’amministrazione, se non per interposta persona (la variante di tutela). Sia nel titolo di “Repubblica” che in quello del “Domani”, inoltre, l’uso dell’aggettivo “nuovo” rimanda immediatamente a un precedente, aumentando così la carica semantica negativa della notizia.

Entrando nel dettaglio di questi primi sei articoli, notiamo come i resoconti del fatto siano simili. In modo più o meno approfondito, a seconda dello spazio che ogni giornale riserva, vengono illustrate le posizioni dell’assessore Merola, tratte dalla nota inviata alle redazioni. L’unico articolo che si differenzia in modo sostanziale nel taglio dato dalla notizia è quello di “Repubblica”. In questo caso la chiave di lettura si discosta dal semplice resoconto del fatto di cronaca, inquadrando il tema in un più ampio contesto politico. Più volte, infatti, si fa riferimento alle travagliate vicende che avevano accompagnato l’approvazione della variante di tutela, chiamando in causa il sindaco e la giunta (“È l’ennesimo scivolone che vede protagonista l’assessore diessino”). Ma soprattutto, a differenza degli altri resoconti, si dà la parola anche a Minarelli (il costruttore privato che si oppone al Comune), che viene esplicitamente associato alla parte ingiustamente lesa (“Nell’adottare la variante non si tiene conto dei diritti acquisiti di Minarelli: ‘È come svegliarsi un bel giorno e trovare la propria casa ‘cancellata’ da un atto del Comune, la stessa amministrazione che prima aveva autorizzato l’uso dell’area ha bloccato di punto in bianco il residence che avrei dovuto costruire”). Dando voce, quindi, ad entrambe le parti in causa e citando ripetutamente i precedenti politici della vicenda, il testo di “Repubblica” si svolge secondo una logica marcatamente polemico-confittuale.

Quest’ultimo articolo, tuttavia, anticipa la seconda “puntata” del caso, quando, il 10 novembre, tutti i giornali riportano ancora una volta la stessa notizia: la minaccia di richiesta dei danni da parte

dell'imprenditore privato. La rilevanza degli articoli è ancora alta (con quattro titoli di apertura e diversi richiami in prima pagina), mentre i titoli sono fortemente simili fra loro poiché tematizzano quasi tutti come notizia principale l'avvertimento di Minarelli.

Tab 4.2. I principali titoli del 10 novembre 2007 sul tema collina

<i>Data</i>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>10/11/2007</b>	[Minarelli] "Pronti a chiedere milioni di danni"	[Minarelli] "Chiederemo i danni ai consiglieri"	Colli, Merola Convoca gli stati generali	Collina, il costruttore vuole i danni	Minarelli minaccia di chiedere i danni	Via libera al residence in collina. "Ora i politici paghino i danni"

Si discosta ancora una volta la scelta del "Corriere di Bologna", anche se nel titolo di richiamo in prima pagina si avvicina agli altri quotidiani ("Colli, i costruttori: 'I consiglieri ci dovranno risarcire'"). L'ultimo arrivato fra i quotidiani bolognesi attribuisce lo status di prima notizia all'annuncio dell'assessore Merola di convocare "gli stati generali della città sulla collina, per mobilitare la pubblica opinione" ("Corriere di Bologna", p. 6). Una notizia di cui gli altri quotidiani (tranne "Repubblica"), non fanno neppure menzione nel testo e che trascureranno nuovamente in un secondo tempo. Il 20 novembre, infatti, giorno in cui si tiene l'assemblea annunciata da Merola per rilanciare il confronto con i cittadini, ancora una volta è il solo "Corriere" a darne notizia nel titolo, mentre il resto della stampa si concentra sulla presa di posizione della Regione a favore del Comune. La maggior parte dei quotidiani, dunque, ha ritenuto non "notiziabile" l'assemblea indetta dal Comune per chiamare alla partecipazione i cittadini. Per una serie di motivi espliciti (concomitanza con altri fatti più rilevanti, come l'intervento della Regione) o impliciti nella scelta editoriale del giornale (un'assemblea giudicata inefficace o semplicemente non importante perché tardiva), l'iniziativa indetta dalla pubblica amministrazione non riesce ad ottenere rilievo sulla carta stampata.

Tab 4.3. I principali titoli sul tema collina dall'11 al 23 novembre 2007

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>11/11/2007</b>		Cara Felicia così abbandoni il fronte della collina	Collina e giudici, è scontro fra urbanisti		[Arch. Rocchi] "Collina, il Comune non ceda"	
<b>13/11/2007</b>	Quel residence per ora non si farà	Collina, Merola non tratta e la Cdl chiede le dimissioni	Merola: "Sulla collina non trattato"	[Merola] Collina: "No alla richiesta di danni"	Sulla collina il Comune non tratta coi privati	
<b>14/11/2007</b>	La Provincia è con Merola: "Giusta la tutela dei colli"			Collina, la Provincia schierata col Comune	Collina, Merola chiude la porta ai costruttori	
<b>15/11/2007</b>						Collina, incontro saltato. Merola: "Basta minacce"
<b>17/11/2007</b>						Collina, i consiglieri non dovranno pagare
<b>18/11/2007</b>				[Tar] "Non escluse edificazioni sulla collina"		
<b>20/11/2007</b>	[Regione] "I colli vanno tutelati: lo dice il piano paesistico regionale"	[Regione] "Salvare la collina, un bene della città"	Colli, è il giorno degli Stati generali	Colli, la Regione si schiera con il Comune	La Regione Blinda la collina	Lo scontro con Minarelli procede. "Non è esclusa qualche novità"
<b>21/11/2007</b>	[V. Dini] "Colli, c'è stata poca competenza"	[Cervellati] "La collina si salva col piano paesistico"		[Cervellati] "Colli, la miglior tutela è nel piano paesistico"	[V. Dini] "Tutela dei colli, troppo tardi convocare i cittadini adesso"	
<b>22/11/2007</b>					Collina, i legali assolvono i consiglieri	[Uff. legale] "Per adesso i consiglieri non rischiano di pagare"
<b>23/11/2007</b>	I colli, un miracolo a rischio. Ma la città resta indifferente					

Sempre in queste prime due settimane, per altre due volte le testate si muoveranno all'unisono. La prima è proprio in occasione della citata presa di posizione della Regione, il 20 novembre. Se si escludono l'articolo del "Bologna" e quello del "Corriere", negli altri quattro casi la presa di posizione dell'assessore regionale Gilli a difesa della collina viene posta come prima notizia. Cambiano tuttavia

il rilievo dato agli articoli (in apertura soltanto sull’“Unità” e “il Domani”) e la tematizzazione dell’intervento dell’assessore, che soltanto l’“Unità” contestualizza esplicitamente come un sostegno del Comune (“Colli, la Regione si schiera col Comune”, p. 3). L’altro episodio è il 13 novembre, quando ancora il tema è in evidenza nelle pagine dei giornali. Tutte le testate, escluso “il Bologna”, riportano la nuova presa di posizione del Comune sulla vicenda: al termina di una riunione di maggioranza, l’assessore Merola dichiara l’indisponibilità dell’amministrazione a trattare con il privato. Proprio questa dichiarazione – il fatto che “l’assessore non tratta” – viene ritenuta all’unisono come la notizia principale, con ampio rilievo (tre titoli sono in apertura di pagina, fra cui spicca quello dell’“Unità” in apertura di giornale).

Tab 4.4. I principali titoli sul tema collina dal 15 dicembre 2007 al 14 febbraio 2008

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>15/12/2007</b>	Colli, il Tar sceglie la tutela		Collina, ora il Tar boccia il privato			Collina da tutelare, il Tar boccia il privato
<b>20/12/2007</b>	<i>(titolo in prima)</i> "O si costruisce o pagherete i danni"  [Minarelli] "O si costruisce o pagherete"	<i>(titolo in prima)</i> "Votate il progetto collina o pagate i danni"  Minarelli, "avvertimento" al Palazzo	<i>(titolo in prima)</i> "Colli, Merola: 'Il costruttore ci intimidisce'"  Colli, il costruttore "avverte" i consiglieri	<i>(titolo in prima)</i> Collina, la minaccia del costruttore	<i>(titolo in prima)</i> "Collina, vogliamo intimidirci"  [Minarelli] "Residence o risarcimenti"	Colli, Minarelli scrive al Comune. I consiglieri: è un'intimidazione
<b>21/12/2007</b>	I colli sono un patrimonio, difendiamoli dal cemento		Colli, dalla lettera alle carte bollate	[Napoli] "Colli, le minacce di Minarelli sono da codice penale"	[Merighi] "Costruttori all'attacco perché la politica è debole"	
<b>10/01/2008</b>	[legali Comune] Residence sui colli, "nessun illecito della Mina Real Estate"		Colli, i legali del Comune "assolvono" Minarelli	Il legale del Comune smentisce il Comune	Collina, l'immobiliare non ha intimidito	Collina, da Minarelli nessuna minaccia
<b>25/01/2008</b>	[Altrainformazione] "La delibera salva collina? Un pasticcio pieno di errori"			Collina, il comitato contesta l'assessore		
<b>14/02/2008</b>					[Regione] "Consiglieri intimiditi"	

Come già evidenziato nel grafico 4.2, dopo il 23 novembre la polemica, per una ventina di giorni, scompare totalmente dalle pagi-

ne dei giornali. Soltanto il 15 dicembre c'è un primo ritorno sul tema, anche se in maniera trasversale: lo spunto è un'altra sentenza del Tar che si pronuncia in modo negativo sulla richiesta di espansione di un'azienda agricola in zona collinare. Notizia che si per sé non avrebbe alcun rilievo, se non fosse per il legame implicito che assume con il caso precedente. I quotidiani, infatti, mettono in luce la contraddizione fra i due pronunciamenti del tribunale: a differenza della prima sentenza, questa volta si fa prevalere il principio opposto, favorendo la tutela della collina a discapito delle richieste del privato.

Ma è in data 20 dicembre che la polemica torna ancora alla ribalta, in seguito a un nuovo intervento del costruttore privato. Tutti i sei quotidiani bolognesi danno notizia di una lettera inviata al Comune dalla società di Minarelli, in cui si ribadisce sostanzialmente la minaccia già paventata il 10 novembre: "O si costruisce o pagherete i danni", come titola in prima pagina "il Resto del Carlino".

La notizia assume una grande rilevanza, più che in tutte le precedenti occasioni, come dimostrato dal fatto che tutte le prime pagine richiamano l'evento (sull'"Unità" e sul "Domani" è la prima notizia del giorno) e che ogni articolo interno è posto in apertura. Anche questa volta, tuttavia, i titoli in prima pagina presentano delle differenze di tematizzazione come evidenziato per il giorno 9 novembre. Sia il "Corriere" ("Colli, Merola: 'Il costruttore ci intimidisce'") sia "il Domani" ("Collina, vogliono intimidirci") danno la parola non all'immobiliarista, ma alla controparte. Il focus è posto quindi sul Comune, oggetto di una richiesta "intimidatoria", quindi implicitamente scorretta o ingiusta. Opposto, invece, è il punto di vista di "Repubblica" e del "Carlino" che costruiscono il titolo sul soggetto dell'azione ("Votate il progetto collina o pagate i danni", "la Repubblica"). Sulla lettera del costruttore, definita "minaccia", "avvertimento" o "intimidazione", si scatenano le reazioni politiche dei vari esponenti di maggioranza e opposizione, a cui viene dato ampio spazio all'interno degli articoli, oltre, ovviamente, al punto di vista della giunta. Ancora una volta, quindi, è la presa di posizione del privato, che si oppone alle scelte della pubblica amministrazione, a costituire

il fatto di maggior rilievo sulle pagine dei quotidiani. La selezione delle notizie, come approfondiremo nel sesto capitolo, garantisce una “corsia preferenziale” ai momenti di maggior scontro, attraverso una rappresentazione dei fatti rigidamente dicotomica, in cui si fronteggiano soltanto due tipi di posizioni: i contrari e i favorevoli.

Già nei giorni successivi, tuttavia, il caso inizia a sfumare, fino a perdere del tutto rilevanza. Il 21 dicembre il “Resto del Carlino” ospita soltanto un commento sul tema generale della tutela dei colli, mentre nuove reazioni da parte dell’amministrazione pubblica vengono riportate dal “Domani”, “l’Unità” e il “Corriere di Bologna”. Soltanto queste ultime due testate riportano la presa di posizione dell’ufficio legale del Comune che individua possibili “risvolti penali” nella lettera del costruttore. Una presa di posizione, tuttavia, che viene smentita dallo stesso ufficio legale del Comune, come riportano i quotidiani nell’ultimo sussulto del caso, in data 10 gennaio. La notizia compare su tutti i quotidiani, esclusa “Repubblica”, ma con un rilievo marginale (articoli di spalla o in taglio basso).

Da questo momento, se si escludono l’intervento dell’associazione Altrainformazione che critica l’operato dell’amministrazione comunale (riportato il 25 gennaio dal “Resto del Carlino” e “l’Unità”) e un trafiletto sul “Domani” del 14 febbraio, il “caso giornalistico” è definitivamente chiuso e non ve ne sarà più traccia nelle pagine dei giornali. Evidentemente, una volta esauriti i motivi di polemica e approfonditi i vari aspetti della questione, la stampa passa semplicemente ad altri argomenti, tralasciando la memoria dell’accaduto. Alla pari di tante notizie, insomma, “dopo aver sollevato interesse, scalpore, panico o diffamazione, semplicemente scompaiono” (Colombo 1995, 71). Senza dubbio, mancando nuovi spunti e restando in attesa delle sentenze definitive della giustizia amministrativa, i giornali si vedono costretti ad accantonare il tema, generando, tuttavia, l’effetto complessivo di una polemica che ha creato un notevole scalpore senza, di fatto, aver spostato granché le carte in tavola. “In Italia decine di storie entrano ogni giorno in stato di sospen-

sione, storie iniziate e lasciate senza seguito e senza conclusione perché intanto è finito l'interesse del pubblico" (cit., 77).

Fig. 4.4. Alcuni articoli sulla vicenda collina. Da sinistra in senso orario: "la Repubblica" 9/11/07 (p.11), "Corriere di Bologna" 10/11/07 (p. 6), "il Domani" 10/11/07 (p. 11), "l'Unità" 13/11/07 (p. 1), "il Resto del Carlino" 20/12/07 (p. 6)



#### 4.1.2. La settimanalizzazione

Con i grafici della figura seguente entriamo nel dettaglio di come le singole testate pongono in agenda le polemiche sulla collina. A differenza del grafico 4.2, questa volta i dati non sono ottenuti sommando il semplice numero di notizie, ma tenendo conto dell'indice di rilevanza attribuito ad ogni articolo. In sostanza, ad ogni testo è stato assegnato un punteggio variabile a seconda della posizione in pagina e della presenza/assenza di un richiamo in prima pagina. Abbiamo voluto in questo modo introdurre un discrimine fra tipi di articoli, trasformando una variabile nominale (la posizione in pagina degli articoli) in una variabile ordinale, in cui le singole voci (trafi-

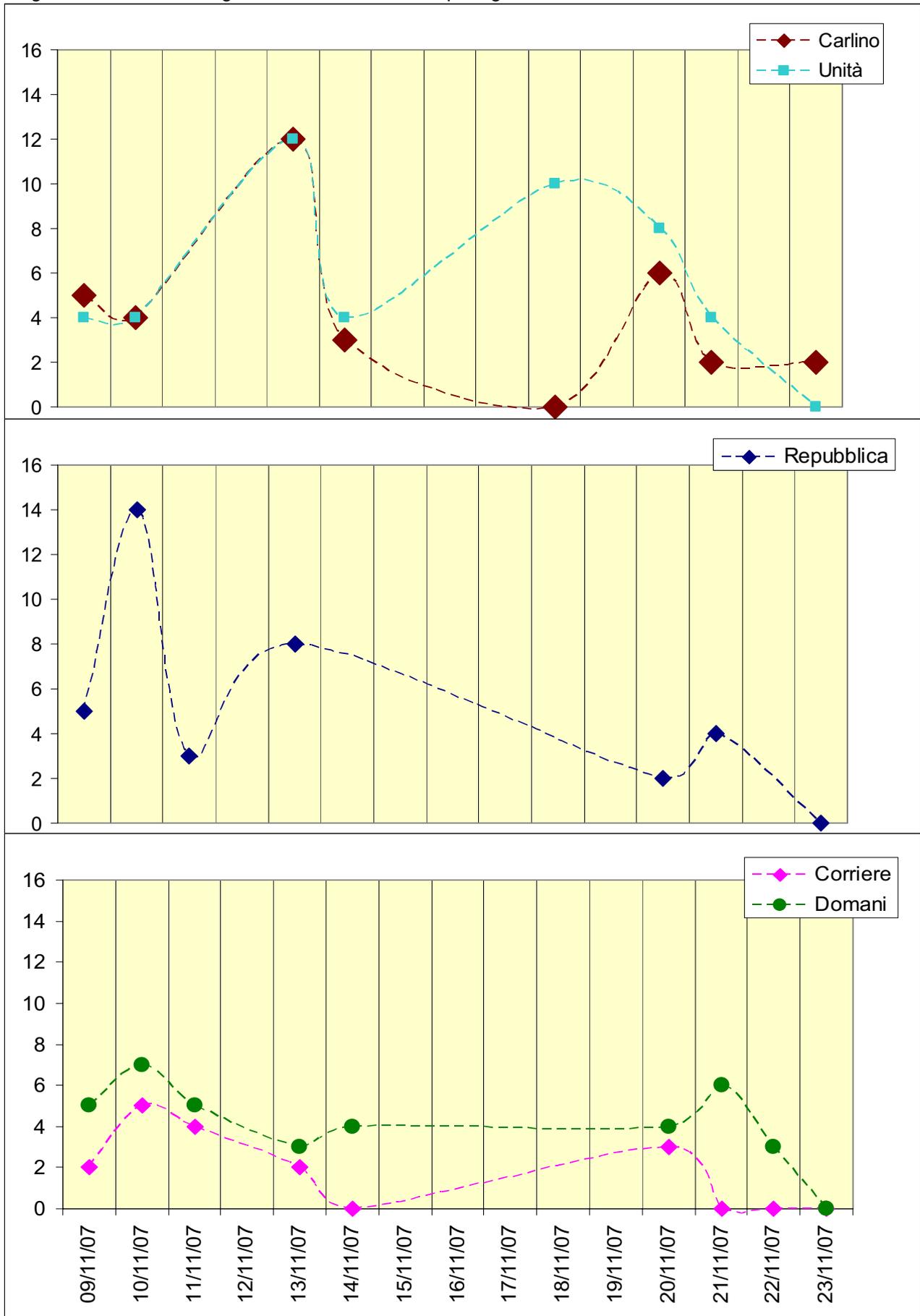
letto, spalla, taglio alto/medio/basso/, apertura) vengono associate a una gerarchia d'importanza. Un'operazione senza dubbio discrezionale, che tuttavia ci permette di tenere conto del diverso "peso" di ogni notizia, senza equiparare ad esempio, come avveniva nel primo grafico, un trafiletto a un'apertura. I dati sull'asse delle ordinate non hanno quindi una valenza numerica autonoma, ma assumono valore soltanto in modo relativo, nel confronto fra le singole testate<sup>4</sup>.

Comparando i tre grafici della figura 4.5, si notano subito una serie di differenze nel modo in cui i singoli quotidiani hanno dato rilievo al tema nelle prime due settimane. Soffermiamoci innanzitutto sul modo in cui "Repubblica" ha trattato la vicenda. Allo scoppiare del caso, il 9 novembre, fa seguito immediatamente il giorno dopo un'ampia copertura (evidenziata dal picco del grafico, con il valore in assoluto più alto): il 10 novembre, infatti, le pagine 2 e 3, con un ampio titolo su 5 colonne nel taglio alto della prima pagina, sono interamente dedicate alla polemica in corso. In totale cinque testi danno spazio ad altrettanti punti di vista: le due aperture sono dedicate all'intervento di Minarelli e a un'intervista di replica a Merola, mentre gli altri testi ospitano i pareri di esponenti politici ed esperti in materia. Dopo questo primo "boom", il 13 novembre il tema assume ancora un discreto rilievo, in concomitanza con la netta presa di posizione dell'amministrazione, per poi lentamente spegnersi, salvo due soli episodi il 20 e il 21.

---

<sup>4</sup> Ad ogni articolo è stato attribuito un punteggio crescente a seconda della posizione in pagina: trafiletto (1), spalla (2), taglio alto/medio/basso (3), apertura (4). A questi è stato aggiunto un ulteriore punto nel caso di un eventuale richiamo in prima pagina. Per spiegare la procedura di ordinamento che è stata adottata, nel passaggio da una variabile nominale (in cui la proprietà assume stati discreti non ordinabili) a una ordinale, possiamo citare le parole di Corbetta (2003, 41). "La procedura di operativizzazione delle proprietà in questo caso è l'assegnazione a modalità ordinate", che chiamiamo ordinamento, la quale tiene conto del requisito della ordinabilità degli stati della proprietà. Quindi l'attribuzione dei valori alle singole modalità non potrà più essere casuale, ma dovrà utilizzare un criterio che preservi l'ordine degli stati. Per questo viene quasi sempre utilizzata la serie dei numeri naturali, i quali tuttavia godono delle proprietà ordinali dei numeri, ma *non* di quelle cardinali. Se attribuiamo il valore 1 all'assenza di titolo di studio, 2 alla licenza elementare, 3 alla licenza media, 4 al diploma e 5 alla laurea, tali numeri vanno letti per la sequenza che esprimono, ma non per valore puntuale del numero".

Fig. 4.5. La rilevanza degli articoli sul tema collina per ogni testata



La curva del grafico di “Repubblica” rappresenta in maniera esemplare un fenomeno che da diversi anni ha investito la stampa quotidiana: la cosiddetta *settimanalizzazione*. Con questo termine si indica il fatto che, nell’esigenza di riposizionamento dettata dalla concorrenza schiacciante della televisione e di internet, il giornale si è trasformato in un “settimanale che esce tutti i giorni”, come indicato da Franchini (1997, 173). “Il dilagare dell’informazione e la sua tempestività, la moltiplicazione delle emittenti radiofoniche e televisive, il susseguirsi senza pause di tele e radiogiornali, le news di minuto in minuto, le inchieste, le interviste, la crescente invadente spettacolarizzazione della politica come dell’economia, della giustizia come della cronaca nera, hanno spiazzato il giornale stampato per il quale la notizia diventa sempre più vecchia” (cit., 173). Secondo Boldrini (2006, 139), “i giornali sono costretti a prendere coscienza del loro essere strumenti lenti, spesso in ritardo. La soluzione adottata è quella di modificare il proprio ritmo avvicinandosi alle sembianze dei settimanali”.

Bisogna distinguere però due fenomeni differenti anche se complementari. Il primo è la *settimanalizzazione dei quotidiani*, che consiste in un “adeguamento del giornale quotidiano alla formula dei settimanali” (Papuzzi 2003, 69), attraverso l’aumento di pagine, illustrazioni, inserti e supplementi. Il secondo fenomeno, su cui si concentra la nostra attenzione, è la *settimanalizzazione della notizia*. In questo caso, “abbiamo invece una dilatazione della notizia, in un duplice senso: a) ogni evento di un certo rilievo si spezzetta e si rifrange in una serie di eventi, minori e specifici, ciascuno dei quali ne rispecchia un’immagine; b) l’evento è considerato da una molteplicità e pluralità dei punti di vista a cui corrisponde una gamma sempre più ampia di specializzazioni professionali” (cit.).

La tendenza alla settimanalizzazione non è nuova nella stampa italiana. Già nel 1984 Agostini parlava di *tematizzazione involontaria*, per definire un tipo di giornalismo in cui si predilige l’estensione spaziale di un tema a discapito dell’approfondimento. Nel 1994 Dardano, citato da Sorrentino, parla invece di struttura a stella. “Più che

indagare a fondo le ragioni di un evento – ad esempio attraverso l’inchiesta – si correda la notizia con un adeguato supporto informativo, definito ‘struttura a stella’: dal commento dell’esperto alle interviste ai passanti, dalla parola al protagonista ai sondaggi. In questo modo, si sottolinea l’attenzione per un evento. La gerarchizzazione è data dalla quantità di spazio fornita” (Sorrentino 1995, 227).

A tutt’oggi si può costantemente notare sulle pagine dei principali quotidiani nazionali l’accentuarsi progressivo di questo meccanismo. “Di questa trasformazione – secondo Franchini (1997, 174) – si danno due diverse interpretazioni: da una parte la necessità di aumentare quanto più la *foliazione* del giornale per ospitare le inserzioni pubblicitarie, diventate la fonte più cospicua di risorse economiche, più dei proventi della vendita in edicola o degli abbonamenti; dall’altra lo sviluppo degli approfondimenti e la dilatazione dello spazio da riservare ai commenti, ai confronti, alla documentazione, e cioè a tutte quelle iniziative giornalistiche atte a contrastare la concorrenza della tv vincente sul piano dell’informazione tempestiva, ascoltabile e illustrata”. All’analisi di Franchini, scritta dieci anni fa, bisogna aggiungere oggi un altro medium in continua crescita, che impone ai quotidiani una ulteriore ridefinizione del modo di presentazione delle notizie, ovvero il dilagare delle notizie “in tempo reale” fornite da internet.

Proprio “la Repubblica” è il quotidiano che per primo e con maggiore vigore ha avvicinato l’impostazione della propria agenda giornalistica a quella dei settimanali. Tuttavia, la tendenza si è diffusa ormai a tutte le altre testate, avvicinando sempre più il modo di trattare i grandi eventi da parte dei principali quotidiani italiani (per fare un esempio recente, basti pensare a come il “Corriere della sera”, “la Repubblica” e “la Stampa” hanno trattato la notizia della morte di Pavarotti, con una proliferazione di pagine nel giorno immediatamente successivo al decesso).

Tornando al nostro caso, notiamo come il fenomeno della settimanalizzazione si estende anche ad altri due quotidiani, “il Resto del Carlino” e “l’Unità”, rappresentati nel secondo grafico della figura

4.5. Entrambe le testate, infatti, in data 13 novembre, si soffermano ampiamente sul tema: “il Resto del Carlino” ospita su due pagine quattro articoli, fra cui un’intervista in apertura a Merola, la replica del costruttore privato e le reazioni dei politici; “l’Unità”, invece, in un’intera pagina, riporta le posizioni dell’amministrazione comunale, seguite dai pareri di esperti e politici. Notiamo, quindi, una nuova tendenza all’approfondimento, in cui si dà voce non solo alle parti in causa ma anche ad esperti in materia, anche se i due quotidiani arrivano “in ritardo” rispetto a “Repubblica”, la quale per prima ha anticipato il dibattito sulla collina. La curva del “Resto del Carlino”, già dal giorno seguente segue quella di “Repubblica”, lasciando sfumare il caso, mentre “l’Unità” si differenzia per una copertura maggiore, connotandosi così come il quotidiano che più ha dato spazio alla polemica (tenendo conto oltretutto del numero esiguo di pagine totali).

Abbiamo accostato, infine, nel terzo grafico il modo in cui il “Corriere di Bologna” e “il Domani” hanno trattato il fatto. Questi ultimi si caratterizzano per un andamento più costante, ma entrambi, soprattutto il “Corriere”, danno scarsa rilevanza al tema, come mostrano i bassi valori sull’asse delle ordinate. Ritroviamo, anche se in misura minore, i picchi del 10 novembre (in cui il tema è in apertura di pagina) e del 20/21 novembre, ma non possiamo parlare di settimanalizzazione. In questo caso si tratta più che altro di una diversa impostazione dell’agenda giornalistica, in cui si è optato per seguire comunque il tema anche se a distanza (“il Domani”), oppure si è deciso di non attribuirgli particolare rilievo (il “Corriere”). Per quanto riguarda il “Corriere”, inoltre, si sottolinea nuovamente l’orientamento “civico” della testata (già emerso nella scelta di seguire le camminate nelle sette città), evidente in questo caso dall’ampio spazio riservato alle assemblee indette dal Comune, a differenza degli altri quotidiani.

#### **4.1.3. Il ruolo degli esperti e il dibattito sul Psc**

Il fenomeno della settimanalizzazione ha come diretta conseguenza l’ampliamento del dibattito a personalità esterne alla vicenda.

Nel nostro caso la polemica travalica fin da subito i confini istituzionali, per allargarsi al punto di vista di architetti e urbanisti, spesso esplicitamente interpellati dai quotidiani, senza che gli stessi avessero deciso di intervenire. Entra in scena, quindi, il cosiddetto punto di vista dell'esperto, a cui sempre di più i giornali fanno ricorso per delegare a una fonte autorevole il ruolo di commentatore dei fatti. "In un contesto discorsivo come quello attuale, in cui le informazioni sono veicolate e annunciate soprattutto dalla televisione, il far sapere del quotidiano si è trasformato per lo più in un approfondire, spiegare, ricostruire, commentare – tutte operazioni cognitive che privilegiano la dimensione dell'interpretare" (Lorusso e Violi 2004, 101).

Nel ricorso all'opinione degli addetti ai lavori, le testate bolognesi si muovono in modo simile, dando tutte spazio al parere di architetti o urbanisti, spesso tramite interviste. L'unica che si distingue è "il Resto del Carlino", che ospita punti di vista diversi ma sempre afferenti a personalità del mondo politico.

Proprio in seguito all'intervento di architetti e urbanisti, si sviluppa un dibattito che si amplia al tema della tutela della collina e coinvolge il Piano strutturale comunale, mettendone a volte in discussione la validità e l'efficacia. In particolare, le "voci autorevoli", attraverso la logica dei quotidiani che tende ad accentuare i contrasti ed eliminare le sfumature, si definiscono costantemente in un'ottica di pro o contro l'amministrazione comunale ("Collina e giudici, è scontro fra urbanisti", titolo del "Corriere di Bologna", 11/11, p. 4).

Si segnalano, innanzitutto, due casi, gli unici in tutto il *corpus* di analisi, in cui si parla esplicitamente della divisione in sette città (al di fuori dei citati resoconti dei trekking urbani). Entrambe le volte, la strategia alla base del Psc viene criticata in quanto frammentaria o inadatta a un'adeguata tutela della collina.

"Prevale una logica di frammentazione anche nel Psc: dividere Bologna in 7 città è solo retorica".

(Prof.ssa Bonora, "l'Unità" 18/11, p. 3)

"Io in realtà sono molto preoccupato per la definizione che della collina viene data proprio dal nuovo Psc del Comune. La trovo davvero inquietan-

te... La definizione dell'area collinare nel nuovo strumento urbanistico è quella di una 'città della collina'. Considerare questa zona come un'entità a sé stante è in contrasto con le ragioni che sono alla base della stessa salvaguardia... Collina e centro fanno parte di un'unica entità".

(Architetto Cervellati, "la Repubblica" 21/11, p. 2)

Sono due critiche che toccano nel vivo la strategia delle sette città, ritenendola semplice "retorica" o addirittura dannosa per la pianificazione dello sviluppo del territorio bolognese. Due interventi, tuttavia, che restano isolati nel corso dell'intero periodo considerato, senza altri riscontri sulle pagine dei quotidiani.

Strettamente legati a queste prese di posizione, altri due interventi (di cui uno sempre dell'architetto Cervellati), contestano alla base le scelte dell'amministrazione, ribadendo ancora una volta il concetto della velleità della nuova pianificazione urbanistica.

"[È un Comune] che difende il verde solo a parole, con piani di carta fatti a pezzi dal Tar".

(Ex assessore all'urbanistica Bottino, "la Repubblica" 10/11, p. 3)

"Ecco, mi pare che la rivitalizzazione si sia tradotta solo in passeggiate a piedi e gru ovunque".

(Architetto Cervellati, "Corriere di Bologna" 11/11, p. 4)

Altro elemento su cui vertono diverse critiche è il tema della legalità. Su questo punto, a partire dal 10 novembre, quando "la Repubblica" per prima apre il dibattito, si registrano le dichiarazioni dell'ex assessore regionale all'urbanistica, Felicia Bottino, fortemente critica nei confronti del Comune. L'ex assessore, assieme ad altri esponenti, punta il dito sul supposto mancato rispetto delle sentenze da parte della giunta.

"Non può essere che la giunta della legalità rispetti le norme solo quando fa comodo...".

(Ex assessore all'urbanistica Bottino, "la Repubblica" 10/11, p. 3)

"Mi pare che un'amministrazione che fa della legalità il baluardo della sicurezza e della sinistra non possa poi accusare dei tribunali perché applicano la legge".

(Architetto Cervellati, "l'Unità" 13/11, p. 2)

Proprio sulla legalità, come emerge anche in altri articoli, si gioca uno dei terreni di scontro con l'amministrazione comunale. Il te-

ma si lega strettamente al problema dell'applicazione del Psc, in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato che sembra sancire un nuovo principio, in controtendenza con la legislazione vigente. Su questo punto interviene più volte l'assessore Merola, a difesa dell'operato del Comune e della validità dei nuovi strumenti di pianificazione. Le posizioni dell'amministrazione comunale trovano ampio spazio su tutti i quotidiani, in particolare con tre interviste, tutte in apertura di pagina, nell'arco di tre giorni sulla "Repubblica", "il Domani" (10 novembre) e "il Resto del Carlino" (13 novembre). L'assessore ribadisce a più riprese la volontà di non tornare sui propri passi, ma anzi critica le sentenze della giustizia amministrativa.

"Si impedisce di fatto ai Comuni di intervenire con l'adozione del piano strutturale a difesa del paesaggio".

*(Assessore Merola, "la Repubblica" 10/11, p. 3)*

"Questa sentenza può essere dannosissima non solo per il Comune di Bologna, ma per tutti quelli che stanno cercando di applicare i nuovi strumenti urbanistici".

*(Assessore Merola, "il Domani di Bologna" 10/11, p. 11)*

"La questione è se il Psc adottato possa fare da salvaguardia rispetto al progresso: io sono convinto di sì".

*(Assessore Merola, "Corriere di Bologna" 10/11, p. 6)*

"La variante è più che legittima".

*(Assessore Merola, "il Resto del Carlino" 13/11, p. 6)*

Sul tema della legalità interviene anche l'urbanista Campos Venuti, che sostiene la correttezza della variante adottata dal Comune.

"I giudici hanno violato sfacciatamente le leggi vigenti".

*(Urbanista Campos Venuti, "Corriere di Bologna" 11/11, p. 4)*

"... secondo la più elementare lettura delle leggi, queste mi sembra che siano state violate non dai comportamenti del Comune di Bologna, ma piuttosto dal Tar e dal Consiglio di Stato".

*(Urbanista Campos Venuti, "la Repubblica" 11/11, p. 3)*

Oltre alla legalità, si registra un altro terreno di scontro, rappresentato dalla partecipazione. Si tratta del nodo più spinoso, dal momento che colpisce nel vivo le scelte di urbanistica partecipata adottate dal Comune nel comunicare il nuovo Piano strutturale. Da un lato l'amministrazione, all'indomani della bocciatura del Consiglio di

Stato, rilancia immediatamente il confronto con i cittadini, proponendo un'assemblea aperta alla cittadinanza per discutere della tutela della collina.

“Vogliamo dare la parola ai cittadini, che intervengano loro e non le oligarchie”.

(Assessore Merola, *“la Repubblica”* 10/11, p. 3)

“[Annuncio] gli stati generali della collina: non si può ridurre questo tema a una questione di tribunali”.

(Assessore Merola, *“Corriere di Bologna”* 10/11, p. 6)

Alle proposte del Comune in termini di partecipazione, si aggiunge quella del Quartiere Santo Stefano di aprire uno sportello informativo per informare i residenti della zona collinare: “Apri da oggi lo Sportello Collina. Una risposta ai problemi dei residenti”, titola *“il Resto del Carlino”* (20/11, p. 6). Tuttavia, come già messo in luce nel corso dell'analisi dei titoli, l'iniziativa del Comune viene sostanzialmente trascurata dai giornali, mentre si registrano diverse posizioni contrarie alla scelta dell'amministrazione, anche da parte di esponenti politici.

“Nessuno ci ha mai coinvolto in un percorso condiviso... Se la variante è una porcheria, allora anche il Piano strutturale comunale che su quella variante si regge è una porcheria”.

(Panzacchi, consigliere dei Verdi, *“la Repubblica”* 10/11, p. 2)

“Serve a poco, per non dire a nulla [convocare un'assemblea pubblica]. Meglio farle prima le assemblee”.

(Architetto Rocchi, *“il Domani di Bologna”* 11/11, p. 9)

“I cittadini non si consultano dopo il tribunale ma prima”

(Architetto Cervellati, *“Corriere di Bologna”* 11/11, p. 4)

“La partecipazione non si costruisce a giochi fatti”.

(Prof.ssa Bonora, *“l'Unità”* 18/11, p. 3)

“Un'operazione equivoca della giunta comunale sulla partecipazione... Forse sarebbe stato utile un coinvolgimento dei cittadini prima”.

(Associazione Altrainformazione, *“il Domani di Bologna”* 21/11, p. 6)

La proposta di indire un'assemblea pubblica si rivela quindi un'arma a doppio taglio: da un lato rappresenta una possibile soluzione alla polemica in atto, ma dall'altro, proprio perché giudicata intempestiva, viene apertamente contestata. Già in riferimento a que-

sto episodio, come approfondiremo più oltre (par. 5.4), la partecipazione si delinea come una risorsa da “maneggiare con cautela”, proprio per le conseguenze contraddittorie a cui può dare adito. Se è vero che “i processi inclusivi sono pieni di insidie” (Bobbio 2004, 10), allora lo sviluppo di eventi o percorsi basati sulla concertazione deve necessariamente essere gestito con attenzione, a partire dalla programmazione temporale, che, negli interventi sopra riportati, è la prima cosa messa sotto accusa.

## **4.2. Il nuovo palasport e il dibattito con i costruttori**

Un nuovo caso giornalistico ai primi di dicembre chiama in causa l’urbanistica e il Psc. Si tratta del progetto di una “cittadella dello sport” all’interno di un’ampia area realizzata da un industriale bolognese, Gilberto Sacrati. Il cosiddetto “Parco delle Stelle” dovrebbe sorgere ai confini del Comune di Bologna vicino al Caab (Centro agro alimentare bolognese), in una zona di grande importanza nella nuova pianificazione prevista dal Psc.

A differenza del caso collina, questa volta la polemica scoppia in seguito a un’anticipazione di stampa. Prima il “Corriere di Bologna” il 4 dicembre, poi, il 5 dicembre, “il Resto del Carlino” anticipano le linee guida del maxi progetto di Sacrati, che prevede, fra l’altro, la costruzione di un nuovo palasport. La notizia sarebbe probabilmente rimasta confinata a pochi articoli, se non fosse che il giorno dopo l’amministrazione comunale interviene replicando alle ipotesi del costruttore privato. Scoppia quindi la polemica su tutti i quotidiani: in data 6 dicembre il caso è su tutte le prime pagine dei giornali locali e su tre testate (“Corriere”, “Unità” e “Domani”) è la prima notizia del giorno.

Fig. 4.6. Alcune pagine dei quotidiani sul tema "Nuovo palasport". A sinistra "il Resto del Carlino" (5/12/08, p. 1). A destra tre giornali del 6/12/08: dall'alto "Corriere di Bologna" (p. 2, 3), "la Repubblica" (p. 2, 3), "l'Unità" (p. 1).



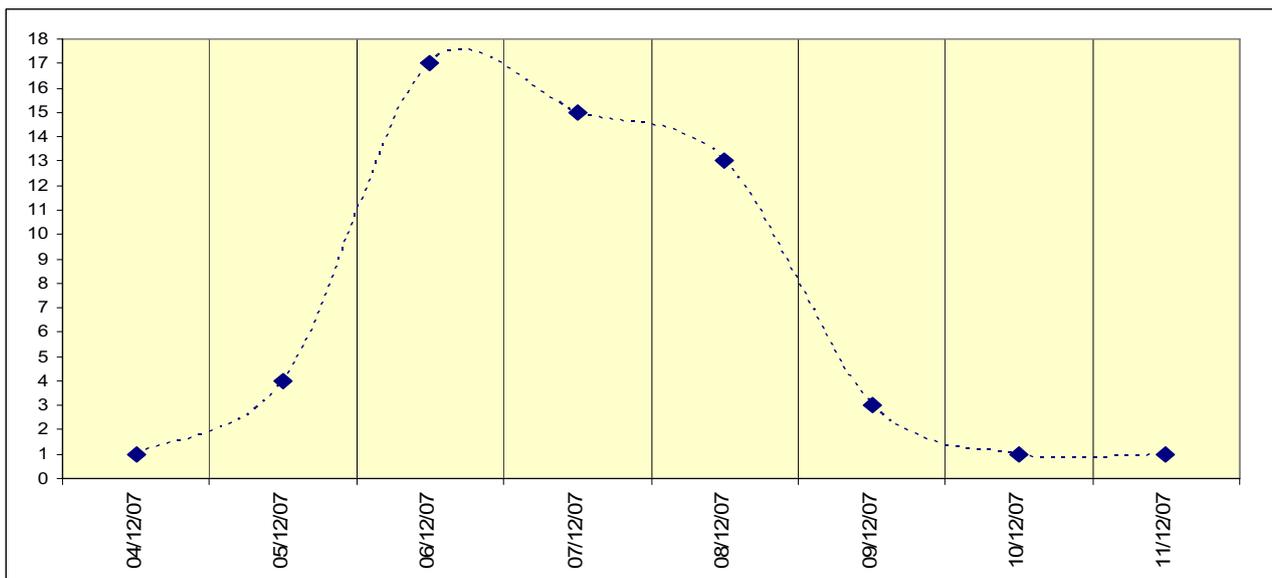
Tab 4.5. I principali titoli sul tema palasport dal 21 novembre al 6 dicembre 2007

Data	Resto del Carlino	Repubblica	Corriere di Bologna	Unità	Domani	il Bologna
21/11/07			Nuovo palasport al Caab, ora si può			
04/12/07			Sacrati fa spesa al Caab. Via al piano palasport			
05/12/07	Un prato sarà il tetto del nuovo palasport		Palasport, Pattullo a Sacrati: può andar via solo se paga			
06/12/07	(Titolo prima) <b>Spaccatura in giunta sul "Parco delle Stelle"</b>  Ma l'assessore Merola frena: "Pesanti pressioni immobiliari"  Cazzola e Sabatini: "Il Parco delle Stelle ci piace"	(Titolo prima) <b>Merola boccia la Romilia di Sacrati</b>  [Merola] "Solo pressioni immobiliari"  [Cazzola] "Ben vengano nuove idee, questa città è sempre ferma"	(Titolo prima) <b>Palasport, stop al piano Sacrati</b>  Merola: "Boccio il palazzo di Sacrati"  [Cazzola] "Rispettate le proposte. Serve vitalità"	(Titolo prima) <b>Sport e mattone, scontro Comune-Sacrati</b>  Il Comune boccia Sacrati: "Niente case al Caab"	(Titolo prima) <b>Stop alla cittadella di Sacrati</b>  Il Comune boccia Sacrati: "Niente case al Caab"	(Titolo prima) <b>Palasport in zona Caab, dal Comune subito un no</b>  Parco delle Stelle, subito stop. Il Comune: prima i trasporti

L'intervento dell'assessore Merola per bloccare le indiscrezioni trapelate rende quindi il caso di dominio pubblico. Viene fin da subito chiamato in causa il Piano strutturale, in quanto parzialmente incompatibile con il progetto ipotizzato. "Semplici ipotesi di valorizzazione immobiliare – dichiara l'assessore al "Resto del Carlino" del 6 dicembre – che non tengono conto degli indirizzi e prescrizioni del Piano strutturale comunale non saranno prese in considerazione".

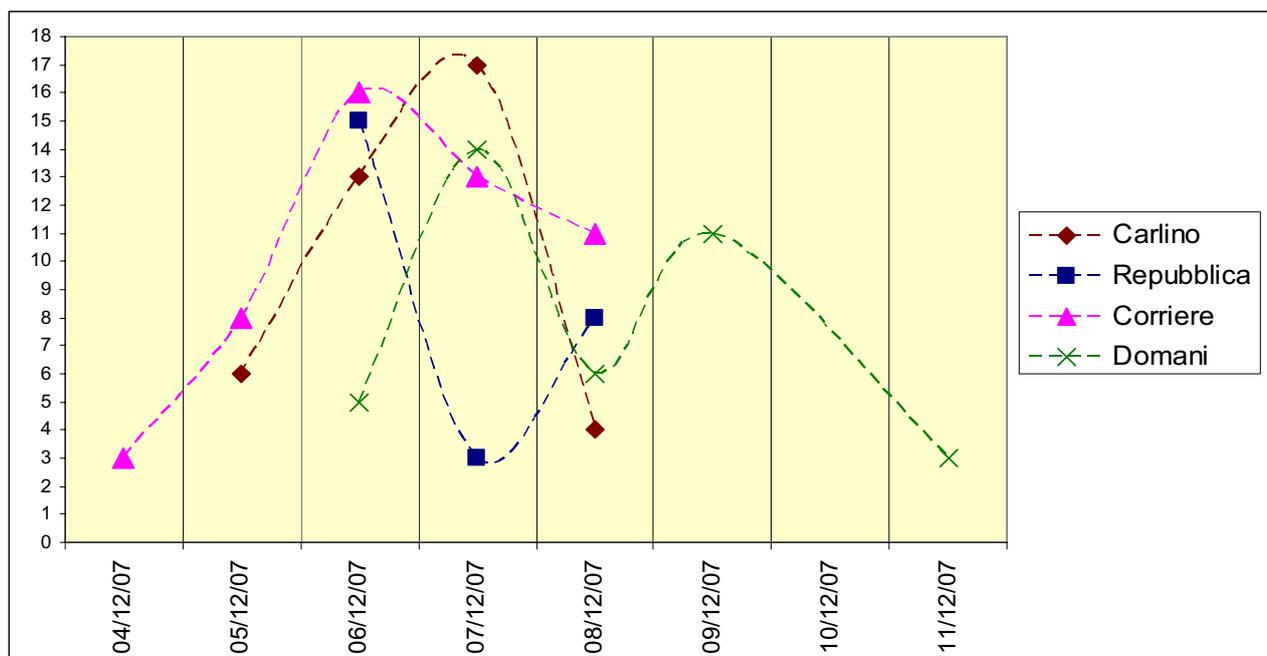
Con una modalità simile a quanto visto per il caso collina, i quotidiani affrontano il tema sfruttando il meccanismo della settimanalizzazione: dopo le anticipazioni di "Corriere" e "Carlino", allo scoppiare della vicenda tutti i giornali danno ampio spazio alla notizia, ampliando il coro di voci a commento del fatto. In particolare, "Carlino", "Repubblica" e "Corriere" dedicano tutti un "paginone" (le prime due pagine, impostate come se fossero una sola) all'evento. Come si può notare dal grafico della figura 4.7, la polemica si infiamma subito, con 17 articoli (distribuiti su tutti i quotidiani) il 6 dicembre, 15 il giorno successivo e 13 l'8 dicembre. In tutto, se escludiamo 2 articoli non compresi nel grafico, abbiamo 55 notizie condensate in 7 giorni.

Fig. 4.7. Distribuzione temporale degli articoli sul tema "Nuovo palasport" (somma di tutte le testate)



Se confrontiamo poi il grafico seguente, in cui il tema viene scomposto fra le varie testate tenendo conto della rilevanza degli articoli, notiamo una serie di somiglianze nel modo in cui i giornali hanno seguito la vicenda.

Fig. 4.8. La rilevanza degli articoli sul tema palasport per ogni testata



In analogia con la tecnica adottata per il grafico 4.3 sul tema collina, anche questa volta i valori nell’asse delle ordinate non indicano il numero di articoli, ma l’indice di rilevanza, calcolato tenendo conto della posizione in pagina dell’articolo e dell’eventuale richiamo in prima pagina (vedi nota al paragrafo 4.1.2). Ad eccezione dell’“Unità” e del “Bologna”, esclusi dal grafico perché trattano il tema in modo marginale, notiamo il picco di copertura di “Carlino”, “Repubblica” e “Corriere” il 6 dicembre (corrispondente ai tre paginoni), mentre un altro picco si rileva il giorno seguente, questa volta con “il Domani” che segue la stessa logica degli altri quotidiani, mentre “Repubblica” ha già messo in disparte il fatto. Non ci sono quindi grosse differenze nel modo in cui le testate pongono in agenda il tema, se non nel fatto che “Corriere” e “Carlino” anticipano la notizia, mentre “il Domani” mantiene viva l’attenzione per più giorni (in maniera simile a quanto visto nel caso della collina). Anche il taglio

editoriale dato al tema è simile, come mostrano i titoli della tabella precedente.

A differenza però delle polemiche sulla collina, questa volta il caso si spegne subito, condensandosi nel giro di pochissimi giorni, per poi sparire completamente dal dibattito sulla stampa. Complice della chiusura della fine delle polemiche è l'atteggiamento dello stesso costruttore: questa volta, infatti, non ci troviamo di fronte a un privato che si accanisce contro il Comune, portando volutamente avanti lo scontro, ma Sacrati cerca di mettere subito a tacere le polemiche, tentando di riportare il dialogo a un livello di sereno confronto. Il 7 dicembre, infatti, tutte le testate ospitano una lettera dell'imprenditore, in cui dichiara che "è mia intenzione quella di agire nel massimo rispetto delle amministrazioni e delle autorità competenti, non volendo esercitare pressioni di alcun tipo... È un'idea non rivolta a speculazioni edilizie... una struttura assolutamente compatibile con quelle finalità sportive e ricreative tracciate nel Piano strutturale comunale". Si tenta dunque da parte del privato di placare lo scontro, auspicando la collaborazione con il Comune e, soprattutto, dichiarando che d'ora in poi "preferisco rimanere in silenzio", cosa che toglie necessariamente linfa al dibattito.

Tab 4.7. I principali titoli sul tema palasport dal 7 all'11 dicembre 2007

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>07/12/07</b>	Sacrati allo scoperto. "Niente speculazioni o pressioni"  I costruttori criticano Merola: "Bocciatura troppo frettolosa"	Sacrati a Merola: "Non faccio speculazioni edilizie"	Sacrati: "L'ho fatto per la città"	Stop a Sacrati. [Gamberini] "Un altro Palazzetto sarebbe pura follia"	[Sacrati] "Non sono uno speculatore"  Case al Caab, ecco lo scambio proposto dai costruttori	
<b>08/12/07</b>	Merola ai costruttori. "Voglio proposte concrete"	Merola bacchetta i costruttori  Bianchi: la bolla immobiliare si espande	Il nuovo palasport di Sacrati divide Basket City  Il recinto dei progetti		Caab, Merola apre ai costruttori	Nuovo palasport, tifosi in attesa. "Prima incontriamo Sacrati"

<b>09/12/2007</b>					[Buriani] "Sacra- ti ha sbagliato tempi e modi". Bocciati i "pro- getti a mezzo stampa"	
<b>11/12/2007</b>					[Marchesini] "Costruire ap- partamenti al Caab sarebbe insensato"	

Scorrendo i titoli della tabella precedente si nota tuttavia che il dibattito coinvolge fin da subito i costruttori edili, tirando in ballo gli interessi economici sull'area. Fin dalla replica di Merola, infatti, si mettono sotto accusa le "pesanti pressioni immobiliari" che avrebbe subito l'amministrazione, mentre da parte loro le associazioni di categoria accusano il Comune di bloccare sul nascere i nuovi progetti. Le critiche vertono su due punti centrali: a un livello ristretto riguardano la compatibilità del palazzetto di Sacraati con quanto previsto dal Psc; a un livello più ampio, invece, si mette sotto accusa una "Bologna bloccata". È proprio quest'ultimo tipo di critica che investe l'intera visione alla base del Piano strutturale e della pianificazione urbanistica: la polemica sul progetto del palasport diviene un pretesto per lamentare, da parte di alcuni imprenditori, l'inerzia della pubblica amministrazione.

"[I progetti di Sacraati] sono un'opportunità che aiutano la nostra città a svegliarsi dal suo torpore e a sbloccarsi".

(Cazzola, "il Resto del Carlino" 6/12/07, p. 2)

"L'area del Caab è ingessata da 27 anni, ne vogliamo aspettare altri venti senza fare nulla?".

(Preziosi, Collegio costruttori, "il Resto del Carlino" 7/12/07, p. 3)

Proprio la rilevanza di questo tipo di critica è confermata dal fatto che lo stesso assessore Merola interverrà più volte sulla questione, non solo smentendo le voci contrarie, ma ribadendo una visione opposta, cioè di una città "in movimento".

"Non è vero che la città è ferma e bloccata, è vero il contrario. Siamo nella prospettiva di una città di cantieri".

(Assessore Merola, "il Resto del Carlino" 8/12/07, p. 11)

“Su una cosa però voglio essere chiaro: la città non è bloccata. Bologna è una città di cantieri, una città in movimento”.

(Assessore Merola, *“il Domani”* 8/12/07, p. 3)

A livello di singole testate si distingue “il Domani” per l’ampio spazio riservato al dibattito con gli imprenditori edili, che si protrarrà per più giorni, rispetto agli altri quotidiani (come messo in luce già dal grafico 4.7). Il quotidiano locale dà spazio a diverse posizioni in materia, fra cui quella delle imprese cooperative che si schierano a sostegno dell’amministrazione comunale e contro il “Parco delle stelle” di Sacratì.

“La penso come l’assessore Merola: si tratta di un progetto che è incompatibile con le norme previste dal Psc sull’area Caab”.

(Turrini, *Coop costruzioni*, *“il Domani”* 9/12/07, p. 2)

Sempre “il Domani” riserva il 9 dicembre un commento specifico sulla pianificazione urbanistica e i “retroscena” degli interessi imprenditoriali in gioco. Un intervento atipico da parte di un quotidiano (tanto che non se ne trovano di analoghi nei quasi 500 articoli dell’intero *corpus*), poiché entra nel dettaglio di specifiche questioni urbanistiche.

Il Caab, i cambi di destinazione d’uso, le cittadelle dei sogni e tutte le polemiche sulle aree di questi giorni sono solo l’aspetto visibile di un lungo braccio di ferro che contrappone l’assessore Merola e le imprese, cooperative, industriali o artigiane che siano. E la questione non è nemmeno il Psc, le cui linee strategiche sono grosso modo condivise da tutti, ma altri due strumenti operativi che possono cambiare le sorti di un costruttore. Questioni tecniche, specialistiche, ma nelle quali bisogna addentrarsi per arrivare al nocciolo dello scontro: il Rue e i Poc. ... Tutta l’attenzione è concentrata sul Poc e sui potenti interessi economici che quel piano può muovere. ... Lo scontro è sui contenuti di quel piano.

(*“il Domani di Bologna”*, 9/12/08, p. 3)

È ancora una volta la logica dello scontro a inglobare nel discorso pubblico dei quotidiani le questioni urbanistiche, fino a toccare elementi specifici come il Piano operativo comunale (Poc) e il Regolamento urbano edilizio (Rue). I forti interessi economici che si confrontano in vista dell’approvazione del Psc accendono il dibattito, permettendo al discorso sulla progettazione del territorio di superare i “cancelli” della selezione delle notizie (par 6.1). Mai come in que-

sti articoli, inoltre, il Piano strutturale diviene un vero e proprio oggetto di contesa, su cui si concentrano le mire degli imprenditori bolognesi.

#### **4.2.1. La Bologna delle torri**

Il dibattito con i costruttori compare anche in altri articoli proprio negli stessi giorni. L'8 dicembre tutti i giornali danno notizia dell'accordo raggiunto dal Comune con i proprietari dell'area per riqualificare le ex officine Casaralta, in zona Bolognina. L'intesa viene anticipata dall'assessore Merola in un'intervista al "Corriere", in cui si fa riferimento alla volontà di coinvolgimento di cittadini e componenti della giunta. La riqualificazione dell'area si collega strettamente al Psc, poiché ne costituisce un'anticipazione, mentre il destino della zona viene esplicitamente legato ad un laboratorio di urbanistica partecipata, che troverà il plauso di numerosi cittadini ed associazioni.

"In questi giorni concluderemo alcuni accordi anticipatori sull'attuazione del Piano. Il primo è quello dell'ex Casaralta, per anticiparne la demolizione e consentire ai proprietari di costruire la prima parte nel lotto di uffici direzionali. In cambio accettano che il destino del resto dell'area sia deciso dal laboratorio di urbanistica con i cittadini del Navile. L'accordo arriverà a novembre in commissione, da gennaio i proprietari potranno trasformare l'area in un cantiere. Voglio ricordare che La tua Bologna al voto si era astenuta sul Psc, motivando la scelta con l'apertura di un tavolo di verifica per anticiparne l'attuazione con accordi come questo. Sono disponibile ad aprire questo tavolo. I cittadini ci chiedono obiettivi il più ampiamente condivisi. Non si tratta di ribaltare alleanze, ma fare buona amministrazione".

*(Assessore Merola, "Corriere di Bologna" 21/10/07, p. 3)*

Pochi giorni dopo l'annuncio della riqualificazione della Casaralta un'altra notizia riporta in auge il dibattito con i costruttori sulle pagine dei giornali. Si tratta dell'annuncio da parte dell'assessore Merola che dichiara la disponibilità del Comune a realizzare a Bologna torri fino a 14 piani.

Tab 4.7. I principali titoli sulle nuove torri di Bologna dal 15 al 16 dicembre 2007

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>15/12/2007</b>	Merola punta in alto: "Sì alle torri fino a 14 piani"	"Grattacieli in zona fiera". Merola fa pace coi costruttori	Il Comune punta in alto: "Sì a torri di 14 piani"		Merola: "Dico sì alla Bologna delle torri"	Edifici alti anche 13 piani e i costruttori ringraziano
<b>16/12/2007</b>		Il primo progetto di Merola. "Due torri alla Casaralta"		Urbanistica, Bologna guarda in alto		

La notizia viene data da tutti i giornali e nei titoli di “Repubblica” e del “Bologna” viene esplicitamente ricondotta al dibattito con i costruttori, all’interno di un discorso che riprende le polemiche di pochi giorni prima sul nuovo palasport. L’annuncio del Comune suona indirettamente come una risposta a quanti criticavano una città “bloccata” e riesce ad ottenere ampio spazio sui quotidiani. Tutte le testate enfatizzano l’immagine che l’amministrazione intende comunicare e impostano l’incipit degli articoli in maniera pressoché identica: Bologna non è solo una “città che punta in alto”, come tematizzato già nei titoli, ma è anche in grado di “rompere il tabù” delle costruzioni in verticale. La reazione degli imprenditori questa volta è positiva, all’insegna del ritrovato accordo con il Comune: nel racconto dei quotidiani si tratteggia un Collegio costruttori che “tende la mano” o addirittura, in certi casi, “esulta” per la proposta avanzata dall’amministrazione comunale.

Per il Comune “non è un tabù andare in alto”: sì, dunque, alla costruzione di torri anche di 14 piani, “ovviamente dov’è possibile”. Parola dell’assessore all’urbanistica Virginio Merola, pronto a varare l’assetto definitivo del Piano strutturale comunale (Psc). ... Immediata la reazione positiva del Collegio costruttori.

*(“il Resto del Carlino”, 15/12/07, p. 14)*

Una città che non ha paura di puntare in alto, con torri di 13 o 14 piani che spuntano nello skyline bolognese. L’assessore all’Urbanistica Virginio Merola, alle prese con il varo dell’assetto definitivo del nuovo Piano strutturale comunale, strizza l’occhio ai costruttori rompendo “il tabù dell’andare in alto, ovviamente dove è possibile”. E incassa subito il sì del Collegio costruttori.

*(“la Repubblica”, 15/12/07, p. 7)*

Il Comune punta in alto. E abbatte il tabù della costruzione in verticale, proprio nel momento in cui si appresta a varare l'assetto definitivo del Piano strutturale comunale. ... L'ipotesi piace al Collegio costruttori.

*(“Corriere di Bologna”, 15/12/07, p. 1)*

Il Comune di Bologna dice sì alla costruzione di torri, anche di 14 piani, “ovviamente dov'è possibile”. ... Dopo il secco botta e risposta della scorsa settimana sul Psc, la sfida dei grattacieli riporta il sereno tra l'assessore all'Urbanistica e l'Ance.

*(“il Domani di Bologna”, 15/12/07, p. 5)*

Sempre più in alto. Lo sviluppo verticale affascina anche i bolognesi e trova il consenso dell'assessore all'urbanistica Virginio Merola, che nella commissione consiliare del territorio di ieri mattina, dove si discuteva della terza torre della regione ha lanciato la filosofia costruttiva in altezza. Siglata così la pace con i costruttori. Chiare le parole dell'assessore: “Non è un tabù andare in alto”.

*(“il Bologna”, 15/12/07, p. 20)*

Costruire verso l'alto per lasciare più spazio al verde. Non è “un tabù edificare in altezza per il Comune di Bologna”. L'assessore all'Urbanistica Virginio Merola è convinto che nel Psc, il piano strutturale cittadino con cui sarà ridisegnata la città dei prossimi 15 anni, potranno essere incluse anche le torri come tipologia di costruzione. ... Un'ipotesi che soddisfa il Collegio Costruttori.

*(“l'Unità”, 16/12/07, p. 2)*

Anche su questo argomento, però, i quotidiani ampliano l'insieme dei punti di vista, interpellando diversi esperti in materia. Urbanisti ed architetti ridimensionano l'enfasi della notizia, esprimendo alcune perplessità sulla scelta di costruire nuove torri. In particolare, attraverso il loro punto di vista viene ribaltata la prospettiva del fatto: l'apertura del Comune verso nuove costruzioni in verticali viene vista in chiave negativa come “un favore” ai privati, di cui “non se ne sentiva il bisogno”.

“Dico che ci può anche stare [costruire nuove torri], ma l'importante è che non sia un modo per aumentare la densità abitativa”.

*(Urbanista Campos Venuti, “il Corriere di Bologna”, 15/12/07, p. 5)*

“La domanda vera è a chi sono rivolte queste torri. A meno che non servano ai costruttori, è chiaro”.

*(Architetto Cervellati, “la Repubblica” 16/12/07, p. 5)*

“Ma qui o c'è un dibattito sull'architettura, una concertazione vera, o non si possono fare boutade per fare un favore ai costruttori”.

*(Ex assessore all'urbanistica Bottino, “la Repubblica” 16/12/07, p. 5)*

#### **4.2.2. Gli incontri con le associazioni di categoria**

Fra gli articoli che compongono il tema definito “Urbanistica/Psc”, un nucleo rilevante riguarda gli incontri fra l’amministrazione comunale e le associazioni di categoria per giungere ad un accordo sui nuovi progetti da realizzare in città, a partire dalle direttive del Piano strutturale comunale. In tutto sono 27 notizie distribuite lungo tutto l’arco temporale, dal primo appello dell’assessore Merola, l’1 novembre sulle pagine del “Corriere”, fino alla firma dell’accordo, riportata il 20 febbraio da tutti i quotidiani locali. L’insieme di incontri con le associazioni si inserisce quindi a pieno titolo nell’ampio dibattito con i costruttori, anche se in questo caso la marca dominante non è quella dello scontro e dell’opposizione frontale, ma, al contrario, è la ricerca del dialogo e di una partecipazione allargata.

È proprio con una lettera inviata da Merola il 31 ottobre a tutte le associazioni economiche che si apre un confronto “sulle idee per lo sviluppo di Bologna, a partire dal Piano strutturale comunale”. L’intervento dell’assessore viene ripreso il giorno seguente con ampio spazio sul “Corriere di Bologna”, in apertura di giornale col titolo “Progetti, il Comune sfida le imprese”. Nel corso di una lunga intervista l’assessore esorta gli imprenditori a presentare progetti per giungere all’approvazione del Piano strutturale in un’ottica di condivisione.

“Serve un approccio condiviso con le associazioni economiche. Il piano urbanistico (Psc), il cui iter di approvazione si concluderà in primavera, è un’occasione importante. Si concentra sulla riqualificazione urbana come motore dello sviluppo e ha tutte le caratteristiche per raccogliere energie ed investimenti. ... Di fronte a progetti condivisi, siamo anche disponibili ad anticipare scelte prima dell’approvazione finale del Psc. Noi lanciamo una sfida in positivo, che speriamo sia raccolta”.

*(Assessore Merola, “Corriere di Bologna”, 1/11/07, p. 3)*

Nelle parole dell’assessore si ribadisce più volte il concetto della partecipazione e della condivisione, in un contesto di dialogo e apertura da parte del Comune nei confronti del mondo economico. Tutt’altra prospettiva, quindi, dello scontro che più volte si delineerà

sulle pagine dei quotidiani. L'immagine di Bologna promossa dall'assessore, in linea con i concetti di "trasformazione" e "cambiamento" associati al Psc, è quella di una "città piena di cantieri". È l'idea di una città in movimento contro cui si scontrerà l'opposta visione di una città bloccata che abbiamo visto emergere nel corso del dibattito sul nuovo palasport.

"Bisogna prendere delle decisioni insieme, sapendo che dobbiamo organizzare la convivenza in una città che sarà piena di cantieri per i prossimi dieci anni. Non si può continuare a dire che mancano le idee, tocca agli imprenditori proporre interventi nell'interesse della città. ... Si chiedono confronti e si dice che c'è bisogno di idee forti: le idee e la disponibilità ci sono, ora servono i progetti. Non vogliamo consentire a nessuno di avere l'alibi di non essere stato coinvolto. Per noi non è più tempo di aspettare l'ispirazione, ma di inseguirla".

*(Assessore Merola, "Corriere di Bologna", 1/11/07, p. 3)*

È sempre il "Corriere" il giorno seguente a proseguire il dibattito, ospitando questa volta la replica degli imprenditori alle parole di Merola. Alla risposta positiva unanime da parte del mondo economico si aggiunge la richiesta all'amministrazione comunale di mantenere fede ai propositi enunciati.

"La bontà del confronto dipenderà dalla capacità dell'amministrazione comunale di garantire tempi rapidi agli interventi rispetto all'iter del Psc".

*(Maccaferri, presidente Unindustria, "Corriere di Bologna", 2/11/07, p. 2)*

Dopo queste prime anticipazioni di stampa, gli incontri fra Comune e imprese prenderanno il via solo dal 27 novembre, con un primo confronto improntato ancora una volta al dialogo, come evidenziato fin dai titoli dei quotidiani. In seguito il tema tornerà sulle pagine dei giornali soltanto a fine gennaio: prima il 29, quando tutte le testate riportano la proposta avanzata dalla Cna al Comune di realizzare "una cittadella della musica al Parco Nord"; poi il giorno seguente con l'annuncio di una prima intesa con le associazioni di categoria su un nuovo piano per la casa. Ma l'accordo finale verrà raggiunto solo un mese dopo, come riportato da tutti i quotidiani il 20 febbraio.

Tab. 4.8. I principali titoli dei quotidiani sugli incontri fra Comune e imprese dal 27 novembre 2007 al 20 febbraio 2008

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>27/11/2007</b>		Urbanistica, via al confronto sui progetti futuri per la città	Casa e parcheggi, il Comune "recupera" le imprese		Via al dialogo Comune-costruttori	
<b>29/01/2008</b>	Un parco della musica in via Stalingrado	Parco della musica, progetto della Cna	Cna a Merola: "Serve un parco della musica"		Una cittadella della musica al Parco Nord	La controproposta della Cna: affitti equi, co-housing e musica
<b>30/01/2008</b>	Casa per giovani talenti e lavoratori		Comune e imprese: "Case a giovani e ricercatori"		Pronto al via un piano da 700 alloggi	Arrivano 400 case per i giovani
<b>10/02/2008</b>					Un patto in cinque punti	
<b>20/02/2008</b>	Patto tra Comune e associazioni sui progetti per il Piano strutturale	Nuove case, uffici e negozi nell'ex deposito dell'Atc. Accordo giunta-associazioni	Comune-imprese, "tregua" sul Psc	Azioni strategiche per lo sviluppo: è intesa	Alloggi popolari e creatività accendono il feeling tra Comune e costruttori	Cofferati stringe intesa con le imprese

Come si può notare dai titoli del 20 febbraio, ancora una volta la marca dominante è quella del dialogo, declinato in vari modi: dai termini neutri di "patto" e "accordo", a quelli positivi di "intesa" e "feeling", fino all'uso di un termine ambiguo come "tregua". Alla firma dell'accordo presiede il sindaco Cofferati, cosa che accresce il valore istituzionale dell'evento determinando una copertura diffusa su tutte le sei testate. La nuova intesa col mondo economico viene ricondotta dal sindaco all'interno del contesto della partecipazione e della concertazione con le istanze della società civile su cui aveva puntato la campagna elettorale del 2004. Ed è proprio a partire dalle associazioni economiche e dal patto sul Psc che il sindaco intende rilanciare un dialogo più volte interrotto nel corso degli anni. L'evento viene inoltre esplicitamente tematizzato da parte dei quotidiani come la conclusione di una serie di vicende travagliate, che, come sottolineato nei paragrafi precedenti, hanno tenuto banco soprattutto a novembre con il "caso collina" e ai primi di dicembre con le polemiche sul nuovo palasport.

A poco più di un anno alle elezioni amministrative, il sindaco Sergio Cofferati firma un patto d'acciaio col mondo delle imprese. Intesa che arriva, con un rilancio della "partecipazione" in stile 2004 dopo una serie di incomprensioni reciproche. Ora, però, c'è la firma – ieri a Palazzo d'Accursio – su "strategie condivise per lo sviluppo della città".

(*"il Resto del Carlino"*, 20/02/08, p. 14)

Dopo mesi di liti, incomprensioni e polemiche via stampa, il sindaco Sergio Cofferati firma la tregua con le associazioni economiche della città: un accordo tra amministrazione e mondo imprenditoriale che, a partire dalle direttive del Piano strutturale comunale (Psc), servirà a valutare la fattibilità di nuovi progetti per lo sviluppo di Bologna. "Un'intesa importante che potrà affinarsi – rivendica il sindaco – una città costruisce il suo futuro con la partecipazione di tutti".

(*"Corriere di Bologna"*, 20/02/08, p. 3)

Dimenticate le incomprensioni, archiviate le polemiche che pure sono state molto accese. Tra la giunta Cofferati e il mondo delle imprese non solo è pace fatta: d'ora in avanti, fa capire il sindaco, si collaborerà su temi amministrativi più importanti. Una concordia ritrovata a un anno dalle elezioni grazie all'intesa sulle "azioni strategiche per lo sviluppo territoriale, ambientale, economico e sociale" in attuazione al Piano strutturale comunale. ... [Cofferati:] "Abbiamo raggiunto una convergenza ampia che non era scontata. Una sintesi così non si era mai tentata e credo che da qui parta un confronto anticipato anche su altre grandi scelte". Insomma il ritorno della "partecipazione".

(*"l'Unità"*, 20/02/08, p. 2)

### **4.3. La dimensione passionale del Prg**

All'interno della categoria urbanistica si distinguono 13 articoli, appartenenti tutti al quotidiano "la Repubblica", che dal 21 gennaio al 29 febbraio approfondiscono il dibattito sul vecchio Prg (il Piano regolatore ancora vigente) e gli esiti concreti che quella pianificazione ha prodotto. Lo spunto del tema è la nuova "Porta Europa", l'edificio in costruzione in via Stalingrado che entro la fine del 2008 dovrebbe diventare una nuova porta d'accesso alla città, sullo stile della *Grande Arche de La Défense* di Parigi.

L'argomento viene sollevato direttamente dal quotidiano stesso, che lo porterà avanti in un vero e proprio racconto a puntate nei luoghi di Bologna investiti in maniera più significativa dalla trasformazione del Prg. Sono articoli di grande rilievo, quasi sempre in apertura e per nove volte con un richiamo in prima pagina, a conferma dell'importanza che la testata attribuisce al tema. Il quotidiano bolo-

gnese, insomma, definisce una proprio topica, che sviluppa in un rapporto esclusivo con i propri lettori. “Ogni giornale costruisce una sua storia, un suo racconto che, giorno per giorno, presenta ai suoi lettori. Questo racconto deve essere riconoscibile come racconto di *quel* giornale” (Lorusso e Violi 2004, 81).

Sul tema, in analogia con l’orientamento di “Repubblica” già riscontrato precedentemente, si confrontano diversi architetti, urbanisti e progettisti, dando vita a un dibattito sul valore e il senso della pianificazione del territorio, a partire da una serie di casi concreti (costruzioni di case, torri e palazzi) in cui si dimostrano gli esiti del Prg. Al di là delle critiche nel merito al vecchio Piano regolatore (giudicato sostanzialmente inadeguato per lo sviluppo moderno della città), colpisce il fatto che non si faccia quasi mai riferimento al Psc e alla nuova pianificazione del territorio: tranne nel caso di un’intervista all’assessore Merola (20/02/08), il discorso rimane quasi sempre fermo alla contrapposizione fra un lontano passato e un presente “bloccato” a causa delle scelte prese vent’anni prima. Nello scenario tratteggiato da questi articoli emerge dunque un concetto di futuro “limitato”, che sembra dipendere più dai vincoli imposti dal vecchio Prg che dalle possibilità rappresentate dallo sviluppo dei nuovi strumenti urbanistici.

Analizzando la successione dei principali titoli, oltre alla singolarità del tema, gli articoli di “Repubblica” si differenziano però da quelli di altre testate anche per il particolare approccio all’ambito urbanistico.

Fig. 4.9. Alcune pagine di “Repubblica” sul tema del Prg



Verrà inaugurato quest'anno l'edificio progettato nell'89.  
Sorge sette metri sopra la strada e ospiterà uffici Unipol  
**Stalingrado assediata dal cemento**  
Così "Porta Europa" cancella lo skyline delle Due Torri  
(21/01/2008, p. 5)

(Richiamo prima) **Un'ala di acciaio e cemento**

Sorgerà di fronte al grattacielo di San Vitale e ospiterà uffici accanto a un albergo  
**La torre più alta d'Emilia porta d'ingresso delle Roveri**  
Quei 125 metri che cambieranno lo sky-line  
(25/01/2008, p. 5)

L'urbanista Cervellati contrario alla mega torre alta 125 metri che sorgerà alle Roveri  
**"I grattacieli sono solo paraventi per nascondere il degrado"**  
(26/01/2008, p. 11)

Il progetto della "Grande Sole": mattoni a vista tra le case patrizie  
e quelle citate nei libri di architettura moderna  
**Undici palazzi che uccidono il liberty**  
All'ex Veneta edifici di cinque piani di fronte alle villette  
(31/01/2008, p. 7)

**Come un buon progetto può diventare ecomostro**  
(01/02/2008, p. 11)

Il documento che ha disegnato la città moderna portava la firma anche del grande urbanista  
**Portoghesi: il Prg di Bologna è un'avventura melanconica**  
"Ma i grattacieli offrono identità alle persone"  
(05/02/2008, p. 4)

Tre gruppi di edifici da quattro a sette piani: 30 mila metri cubi ricoperti di mattonelle candide  
**L'elefante bianco di via Filanda**  
Cento appartamenti dove sorgeva il "Ciak"  
(08/02/2008, p. 6)

**Un "muro" di cemento e ceramica per non sentire il rumore del treno**  
In via Rimesse stanno sorgendo tre torri di otto piani  
(15/02/2008, p. 4)

Parla l'architetto testimone di una fase storica in cui Bologna attirava Tange e Aalto  
**Gresleri: "Un magma desolante sta circondando la città"**  
(15/02/2008, p. 5)

L'assessore all'urbanistica spiega i guai causati dal Prg dell'85  
e i rimedi della nuova pianificazione. "Serve meno cemento"  
**Merola: "Così sono cresciuti gli ecomostri"**  
(20/02/2008, p. 1)

**Cucinella: "Stop a Porta Europa"**  
"Feroci polemiche sulle mie Gocce e intanto nascevano i mostri"  
(29/02/2008, p. 7)

Scorrendo i principali titoli si nota una particolare tematizzazione dell'argomento, tutt'altro che tecnica o per addetti ai lavori. A prescindere dal taglio particolarmente critico, già in evidenza prima ancora di addentrarsi nei testi, colpisce l'uso di termini impropri per la materia e notevolmente carichi semanticamente. Si parla di una via Stalingrado "assediate" (con un sottinteso gioco di parole che rimanda all'assedio della città russa), di palazzi che "uccidono" e di un evocativo "elefante bianco" situato in via Filanda. D'altra parte si utilizza più volte l'originale neologismo "ecomostri", mentre il Prg viene definito "un'avventura melanconica", in una città circondata da "un magma desolante". Si utilizzano insomma termini metaforici ad effetto che richiamano pienamente una delle tre dimensioni fondamentali del senso che già abbiamo incontrato, ovvero la dimensione passionale (par 3.3). "Che la dimensione patemica sia cruciale nei quotidiani – specie, peraltro, in quelli attuali – è cosa assolutamente evidente. In molti casi emozioni e passioni costituiscono in sé la notizia, diventando il vero oggetto dell'informazione giornalistica. Ma anche quando il passionale non è direttamente descritto tramite lessicalizzazioni esplicite, l'articolarsi di affetti ed emozioni si presenta come un livello pervasivo di senso che attraversa tutte le notizie, quasi a formarne l'ossatura invisibile" (cit., 119).

L'effetto di drammatizzazione e patemizzazione del testo viene ottenuto in gran parte attribuendo agli oggetti del discorso una dimensione antropomorfa: i progetti vengono trasformati in "ecomostri", mentre gli edifici assomigliano ad "elefanti". Il processo di "antropomorfizzazione" va di pari passo con l'inserimento di elementi di "azione", in un contesto di per sé caratterizzato dalla massima stabilità (trattandosi di case e palazzi). Come emerge dal particolare uso dei verbi (palazzi che "uccidono", via "assediate", città "circondata"), oltre a una particolare carica emotiva legata alla drammatizzazione dei fatti, si inserisce nel testo anche una dimensione pragmatica, caratterizzata da elementi di movimento.

La dimensione della passione si riscontra, inoltre, in un'altra dicotomia, implicita fin dai titoli: il contrasto di stampo romantico fra

un passato idealizzato e un futuro minaccioso, caratterizzato da una modernità “opprimente”. La critica agli esiti del Prg, attraverso le parole di alcuni architetti, viene associata a una “sconfitta dell’urbanistica”, che non è più in grado di dominare lo sviluppo del territorio. Da un lato si ricorda “la fase storica in cui Bologna attirava Tange e Aalto”; dall’altro si tratteggia la fotografia di una città ormai circondata da “un magma desolante”.

“L’urbanistica per come la intendevamo noi, una scienza che aveva il compito di essere propositiva, in questo momento non c’è più. ... I nuovi punti di crescita della nostra città sono nuclei isolati. ... Sono elementi forti che non diventano emblematici e che non comunicano tra loro. ... Questo rappresenta una perdita dei punti di riferimento che comunica un fortissimo senso di angoscia”.

*(Architetto Gresleri, “la Repubblica”, 15/02/08, p. 5)*

A caratterizzare ulteriormente la connotazione patemica degli articoli in questione, si aggiunge infine l’elemento della tensione, come definito dalla semiotica del testo. “La tensione rinvia a un elemento di inquietudine rispetto a uno stato patemico avvertito come non concluso e non precisamente definito nei propri contorni, sia temporali che patemici, ma non per questo necessariamente disforico. Di fatto si danno sia tensioni disforiche, come l’ansia, l’angoscia, l’imbarazzo, che tensioni euforiche (si pensi allo stato teso che può prendere un evento fortemente positivo e desiderabile)” (cit., 130). Nel nostro ambito siamo quindi di fronte a passioni fortemente disforiche e sempre caratterizzate da uno stato di tensione, insito nell’oggetto stesso: si tratta infatti non di eventi improvvisi (come lo scoppio di una bomba) o già conclusi, ma di qualcosa che è ancora in divenire e che ha lunghi precedenti temporali. “D’altra parte la tensione caratterizza lo stato patemico dominante con cui il lettore si avvicina all’informazione. Leggiamo per cercare di farci un’idea su ‘come andrà a finire’ un dato evento, sia esso una guerra una crisi, un’inchiesta; l’aspettativa, l’attesa, qualificano in modo forte la passione del lettore, il suo voler sapere, e magari il suo timore di sapere” (cit., p. 131).

La particolare tematizzazione in chiave “passionale” degli articoli di “Repubblica” sul Prg dimostra insomma come anche un argomento tecnico come l’urbanistica possa assumere un elevato grado di “notiziabilità”, se affrontato in modo originale e più “a portata di lettore”. Non solo: gli articoli in questione dimostrano ulteriormente la forza e la pervasività delle logiche di *newsmaking* alla base della selezione delle notizie (cap. 6). Se più volte abbiamo sottolineato come fosse la logica della conflittualità a informare la scelta e il resoconto degli eventi, questa volta è il criterio della drammatizzazione – uno dei cardini dei valori-notizia (par 6.1) – che si impone non solo nella selezione dei fatti, ma anche nell’intero contesto narrativo, alla pari di un filtro che si frappone fra l’avvenimento e il suo resoconto testuale.

## 5. Un caso di comunicazione errata: il filobus Civis

Con 214 articoli analizzati, il tema “Civis” – il nuovo filobus a guida ottica che collegherà San Lazzaro con il centro storico – costituisce il nucleo più corposo dell’intero *corpus* di ricerca. Quasi metà delle notizie, come abbiamo messo in luce nelle tabelle del secondo capitolo, appartiene a questo ambito. Si tratta di un tema molto vasto a livello temporale, poiché si estende lungo tutto il periodo considerato nell’analisi, ed estremamente eterogeneo nel modo in cui viene trattato dalle testate bolognesi. A differenza, tuttavia, del generale ambito urbanistico, dai confini spesso labili, in questo caso il *corpus* di testi sul Civis è facilmente definibile, per la stessa natura dell’oggetto del discorso: una infrastruttura singola, su cui converge un intero dibattito che non sconfinava quasi mai in altri campi.

L’arco temporale della vicenda, inoltre, si estende ben oltre quello considerato dalla nostra ricerca, dal momento che il progetto risale alla giunta precedente, mentre la chiusura definitiva dei cantieri si stima entro la fine del 2010. Verosimilmente, quindi, l’argomento tornerà ancora a far discutere sulle pagine dei giornali, fino a quando anche l’ultimo cantiere non sarà chiuso.

È un nucleo di articoli in gran parte a sé stante, che rientra nel più ampio tema della mobilità. Tuttavia, a prescindere dal fatto che mobilità e pianificazione del territorio corrono necessariamente di pari passo (come dimostra il dibattito sul nuovo palasport, in cui fra i motivi di dissenso nei confronti del progetto c’è proprio l’assenza di una metropolitana), esistono motivi precisi alla base della scelta di includere nel *corpus* questi testi. Come anticipato nel secondo capitolo, il Civis, investendo direttamente la zona della via Emilia Le-

vante, si salda strettamente alla pianificazione urbanistica di quest'area, diventando l'emblema della pianificazione di questa specifica strategia prevista dal Psc. È proprio in occasione della presentazione della città della via Emilia Levante, inoltre, che le polemiche sul Civis raggiungono l'apice, entrando in diretta collisione con il percorso di presentazione del Piano strutturale. L'assessore di riferimento in questo caso non è quindi Virginio Merola, ma Maurizio Zamboni, assessore alla Mobilità in rappresentanza sempre dell'intera giunta. Proprio la diversa rappresentazione che la stampa fornisce dei due assessorati, oltre alle differenti strategie di risposta alle critiche attuate dall'amministrazione, costituiscono le differenze più salienti fra questi testi e gli altri temi analizzati.

## **5.1. Una storia travagliata**

Il progetto di un mezzo di trasporto pubblico lungo l'asse San Lazzaro - Borgo Panigale, così come quello di una metropolitana dalla zona Fiera al centro, ha una storia lunga, che passa attraverso diverse giunte comunali, fra continui cambiamenti, annunci e rinvii. Il primo finanziamento per un tram su rotaia lungo l'asse della via Emilia risale alla fine del 1998, durante l'amministrazione guidata dal sindaco Vitali. Con il cambio di giunta a Palazzo d'Accursio, tuttavia, cambia anche il progetto: sotto la guida di Guazzaloca si opta per un nuovo sistema di filobus elettrico a guida vincolata, grazie a una telecamera che "legge" particolari strisce sull'asfalto. Nella primavera del 2004 il nuovo mezzo, allora soprannominato Teo, viene esposto in piazza Nettuno per farlo conoscere ai cittadini. In seguito alla vittoria di Cofferati, la nuova giunta sceglie però di modificare il progetto (togliendo la tratta dal centro a Borgo Panigale), finché a metà settembre 2007 partono i primi cantieri a San Lazzaro. Da lì i lavori si spostano nelle vie del centro, e, secondo le previsioni, si

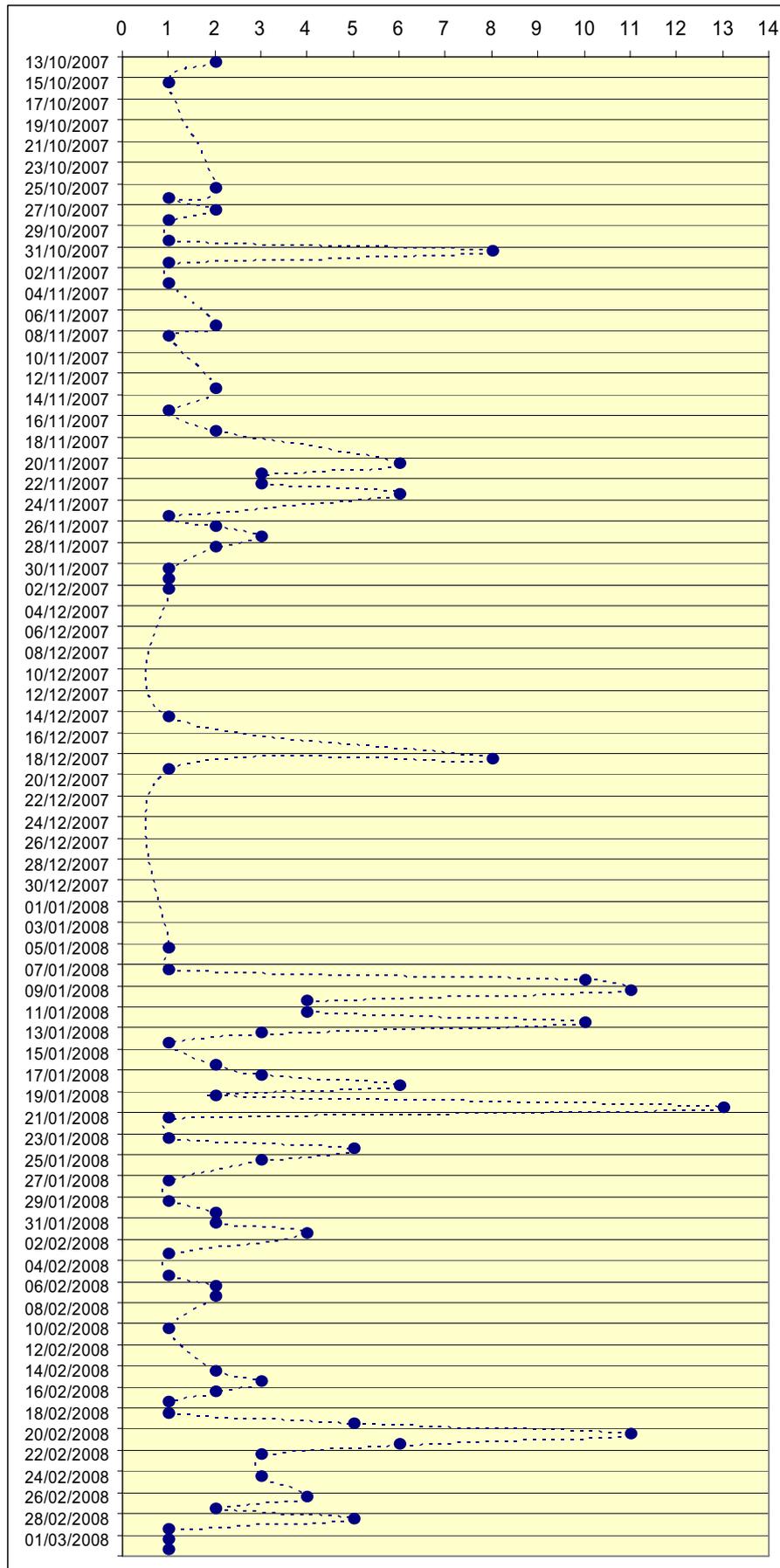
dovrebbero concludere per l'inizio del 2011 con l'avvio della circolazione del nuovo mezzo.

Si tratta quindi di una storia lunga e travagliata, con diversi cambiamenti di percorso, e soprattutto non nuova per i giornalisti e i lettori dei quotidiani. Il tema, infatti, ha avuto negli anni diversi momenti di grande visibilità, soprattutto a inizio del 2004, in coincidenza con la presentazione del progetto alla fine del mandato di Guazzaloca. Come vedremo poco oltre, di fronte a un passato così lungo e già ampiamente documentato, colpisce la quantità di polemiche sulla supposta mancata informazione da parte del Comune riguardo all'avvio dei lavori per il Civis. “Molti dicono che l'Italia è il paese degli smemorati – scrive “l'Unità” in un articolo che ripercorre la storia del nuovo filobus (27/01/2008, p. 2) – se qualcuno nutriva dei dubbi la storia del Civis/Teo glieli dovrebbe avere tolti”.

## **5.2. I momenti salienti**

La figura 5.1 illustra l'andamento del tema giorno per giorno su tutti i quotidiani. Sommando di volta in volta gli articoli che trattano del Civis si ottiene la fotografia, a livello globale, di come la stampa ha dato rilievo al tema e dei momenti più salienti. La somma degli articoli, così come era avvenuto per il primo grafico del capitolo 4 sul tema della collina, non considera le differenze di rilevanza fra un testo e l'altro. Tuttavia, pur trascurando questa variabile, la pura somma degli articoli rende effettivamente conto dei momenti di maggior esposizione mediatica del caso, sostanzialmente per due motivi: il primo è la tendenza alla settimanalizzazione, per cui, se un evento viene ritenuto importante, sarà trattato non solo da articoli rilevanti (in prima pagina o in apertura), ma anche da più notizie nella stessa giornata sullo stesso giornale; il secondo si lega al fatto che più un evento è rilevante e più sarà esposto mediaticamente su un maggior numero di quotidiani, aumentando quindi il numero totale di notizie nella stessa giornata.

Fig. 5.1. L'andamento del tema Civis giorno per giorno (somma degli articoli di tutti i quotidiani)



Prima di addentrarci nei titoli di giornale, scorriamo i picchi del grafico 5.1 per sintetizzare i momenti salienti della vicenda. Il primo è in data 31 ottobre, quando la stampa riporta due notizie: l'intervento dell'Ascom contro la scarsità di informazione sui lavori del Civis e la proposta de La tua Bologna di indire un referendum a San Lazzaro sul nuovo filobus. Si passa poi al giorno 20, in cui compare su quasi tutti i quotidiani la notizia degli indennizzi previsti dal Comune per i palazzi del centro che subiranno i lavori, mentre tre giorni dopo viene riportata la presa di posizione dell'Atc a favore del nuovo mezzo. Altro momento saliente è il 18 dicembre, quando tutti i giornali comunicano che la prima apertura dei cantieri in città si prevede per il mese di marzo.

A questo punto l'argomento per alcune settimane scompare del tutto dalle pagine dei quotidiani, per ricomparire ai primi di gennaio. Proprio questo è il mese in cui si concentrano le maggiori polemiche sul nuovo filobus e tutte le testate, a differenza dei primi mesi, danno ampio rilievo al tema, come mostrano anche i dati più elevati contenuti nel grafico. La prima notizia di ampio rilievo è del 9 gennaio, in occasione della presentazione del calendario dettagliato dei lavori, che dovrebbe durare tre anni. Il giorno dopo l'attenzione è ancora alta, con tutte le testate che riportano diverse reazioni di politici e comitati di cittadini al piano presentato dal Comune. Ancora, il 12 gennaio, ottiene ampio rilievo l'annuncio, da parte dei comitati, di organizzare una "notte bianca" di protesta.

Il giorno in cui la polemica raggiunge il massimo scalpore è il 20 gennaio (con 13 articoli complessivi). Solo due giorni prima tutti e sei i giornali bolognesi riportano il resoconto dell'incontro all'Urban center, in cui interviene l'assessore Zamboni per parlare del Civis in rapporto allo sviluppo della città della via Emilia Levante. Ma è il 20 gennaio che il nuovo filobus finisce su tutte le prime pagine locali, in occasione del trekking organizzato dal Comune lungo la via Emilia, durante il quale si registra un'ampia protesta dei comitati di cittadini.

Nei giorni seguenti le polemiche si placano parzialmente, anche se il tema resta comunque "caldo" per tutto febbraio. In questo mese

si registrano notevoli differenze nello spazio che i quotidiani riservano alla vicenda, tanto che soltanto in un'unica giornata le testate riportano la stessa notizia: è il 20 febbraio, quando a fare scalpore è l'ipotesi di un referendum sul tracciato del filobus, sull'esempio di quanto avvenuto poco prima a Firenze per un tram che dovrebbe attraversare piazza del Duomo.

Questi appena elencati sono gli unici momenti, nell'arco dell'intero periodo considerato, in cui il tema assume risalto trasversalmente su tutti i quotidiani (anche se spesso con un diverso taglio editoriale). Andando a vedere nel dettaglio degli articoli, notiamo invece che il modo in cui le singole testate trattano il caso si differenzia fortemente. A differenza, dunque, di quanto rilevato per i temi "Collina" e "Nuovo palasport", non ci troviamo di fronte a una stampa che si muove secondo logiche di *newsmaking* simili, con analoghe impostazioni d'agenda, ma emergono differenti scelte editoriali che connotano in modo più marcato le identità dei singoli quotidiani.

### **5.3. Lo svolgersi della vicenda**

#### **5.3.1. Il ruolo dei comitati e la nascita di un caso**

Scorrendo i titoli della tabella 5.1 si nota come il tema entra in punta di piedi nell'agenda dei giornali. Non c'è un vero e proprio "scoppio" del caso, ma lentamente, nell'arco di un mese, sono quasi solo tre testate, il "Corriere di Bologna", "il Resto del Carlino" e "il Domani", che riportano le prime proteste di residenti e commercianti contro il Civis. In particolare, la scelta di questi ultimi due quotidiani si lega anche all'ampio spazio che riservano alla provincia: i primi cantieri si aprono infatti a San Lazzaro e proprio il "Carlino" e il "Domani" dedicano quotidianamente una pagina fissa a questo comune. Tuttavia, parte della protesta sorge già nella bolognese via Mazzini, ma in questo primo periodo, fra gli altri quotidiani, ne dà conto solo il "Corriere".

Tab 5.1. I principali titoli sul tema Civis, dal 13 ottobre al 17 novembre 2007

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>13/10/2007</b>	[Commercianti] "No al Civis, qui sarà un disastro"		I negozianti di via Mazzini contro il Civis			
<b>25/10/2007</b>	In rivolta contro il Civis. "Serve il referendum"				Civis, giallo sulla sorte della via Emilia	
<b>27/10/2007</b>					[Commercianti, residenti] "Il Civis "ucciderà" la via Emilia"	
<b>28/10/2007</b>			[Commercianti] "Un delirio, perdiamo clienti. Ora ci tocca aspettare il Civis"			
<b>30/10/2007</b>					[Zamboni] "Troveremo nuovi parcheggi, ma il Civis non si può fermare"	
<b>31/10/2007</b>	Il Civis avanza, l'Ascom protesta: "Informazione nulla"  Civis, tutto pronto per il referendum	Filetti: cantieri Civis a S.Lazzaro, nessuna informazione e tanto caos	Corticelli (Ltb) dà il via al referendum day		[Ascom] "Un incontro sul Civis"  E a San Lazzaro è "referendum day". Anche la Lega "sposa" Corticelli	
<b>01/11/2007</b>			Civis, la tortura dei cantieri			
<b>03/11/2007</b>						Sul Civis strali da Confesercenti: risarcimento per i commercianti
<b>07/11/2007</b>	"Fermate il Civis": le prime cento firme					
<b>08/11/2007</b>	[Comitati] "Via Emilia, col Civis il muro di traffico non avrà sfogo"					
<b>13/11/2007</b>	Assurdo far passare il Civis sotto le Due Torri	Italia Nostra boccia il Civis. "Assurdo farlo passare in centro"				
<b>17/11/2007</b>	Civis sloggia le auto dalla via Emilia				Civis ancora senza risposte	

Il tema entra solo saltuariamente nell'agenda dei quotidiani, che sembrano rimpallarsi il dibattito, come dimostra il fatto che sono molto frequenti i giorni in cui soltanto un giornale affronta il tema. La copertura più assidua si riscontra sulle pagine del "Resto del Carlino", cosa che si verificherà costantemente per tutto il periodo considerato (fino a fine febbraio). In un certo senso, quindi, la più antica delle testate bolognesi fa da apripista alla polemica, scegliendo deliberatamente di dare spazio alle prime avvisaglie di protesta. "Adesso si parla molto del Civis, ma se ne parla per un semplice motivo – commenta il 25 febbraio il caporedattore Massimo Gagliardi (intervista in appendice) – perché un giornale che si chiama 'il Resto del Carlino' ha cominciato per primo a parlarne".

Sono dunque le proteste dei residenti e, soprattutto, dei commercianti a dare il via alla polemica. Riunitisi in un apposito comitato, i negozianti di via Mazzini protestano contro l'arrivo del nuovo mezzo perché temono possa danneggiare le loro attività. Come approfondiremo in seguito (par. 5.4), fra le critiche più accese c'è la supposta mancanza di informazione sul nuovo mezzo da parte del Comune.

Fin dai titoli viene data voce ai cittadini, trattati come un unico attore collettivo, utilizzando il lessico gridato già riscontrato più volte precedentemente: il Civis è "assurdo", un "delirio" e "ucciderà" la via Emilia. A queste istanze di protesta si aggiunge, il 31 ottobre, l'intervento dell'associazione dei commercianti (Ascom) che difende le ragioni del comitato contrario al Civis e, sempre nella stessa giornata, la proposta de "La tua Bologna" di indire un referendum sul nuovo filobus. Entrambi questi interventi sono gli unici che in questo primo periodo hanno rilievo contemporaneamente su almeno tre quotidiani.

Colpisce infine la totale assenza dell'intervento della pubblica amministrazione (tranne un caso marginale sul "Domani" del 30 ottobre in cui interviene l'assessore Zamboni): per oltre un mese, infatti, gli articoli di stampa riportano quasi a senso unico le accuse che provengono dai cittadini e dai politici di opposizione che li sosten-

gono. Nonostante le pressanti richieste, l'amministrazione comunale, per scelta esplicita oppure perché non interpellata dai quotidiani, non interviene pressoché in nessuna occasione a replicare, generando quindi un senso di "vuoto" fra quanti seguono la vicenda sulle pagine dei giornali. In questo modo, oltre a lasciare perlomeno nel dubbio il lettore, il racconto della stampa produce un rafforzamento delle istanze di protesta: più le richieste dei cittadini rimangono in attesa di una risposta e più diventano implicitamente avvalorate per mancanza di un contraddittorio.

La prima replica del Comune giunge infine il 20 novembre, riportata da tutti e sei i quotidiani.

Tab 5.2. I principali titoli sul tema Civis, dal 20 novembre al 19 dicembre 2007

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>20/11/2007</b>	Civis, risarcimenti per 4 milioni	Civis, 4 milioni di risarcimento per gli interventi sulle facciate	Cantieri Civis, quattro milioni per i risarcimenti	Tram Civis, quattro milioni di indennizzi	Civis, quattro milioni per gli indennizzi	Ganci e pali per reggere il Civis, indennizzi tra i 300 e i mille euro
<b>21/11/2007</b>		[Altrainformazione] "Col Civis ucciderete il centro"		[Altrainformazione] "Filobus Civis, cambiare percorso"	[Altrainformazione] "Il Civis cambi strada"	
<b>22/11/2007</b>	De Pasquale (DI): "Rinunciare al Civis costava 15 milioni"				Civis, rinunciare costava 15 milioni	"Penale da 15 milioni se non si farà il Civis"
<b>23/11/2007</b>	Atc difende il Civis: "Silenzioso, non inquina"	L'Atc: "Il Civis migliorerà la città"	Civis: Comuni e Atc ai ripari. Una campagna anti-barricate		Il presidente Atc lo difende: "Il mezzo non inquinerà". L'altrainformazione chiama in causa la Soprintendenza	[Altrainformazione] "Cosa pensa la Ferrari sui lavori del Civis"
<b>25/11/2007</b>	Tutti i segreti del Civis sono online sul sito internet del Metrò che vorrei					
<b>27/11/2007</b>	Il tram Civis si mangerà 400 posti auto			Civis, un cantiere "lungo" mille giorni		
<b>28/11/2007</b>	[Autista Atc] "Civis, la guida ottica non funzionerà"				Posti auto "sfrattati" dal Civis, sconto per i residenti che acquisteranno il garage	

<b>30/11/2007</b>			Il Cavis? Non valeva la candela e bisognava pensarci prima			
<b>02/12/2007</b>	Non solo detrattori. "Cavis, io dico di sì"					
<b>18/12/2007</b>	Cavis, a marzo cantieri aperti in città	Cavis, cantieri al via da marzo. A gennaio l'elenco dei lavori	Cavis. Il Comune apre: "Pronti a modificarlo"	Cavis, i parcheggi verranno "recuperati"	Cavis, a Bologna cantieri in primavera	Il Cavis non dà pace al Comune. Raffica di critiche in commissione
<b>19/12/2007</b>		Cavis, mille giorni per il primo tram				

Il 20 novembre tutti i giornali, con titoli pressoché identici, riportano in apertura di pagina la stima fatta dal Comune per risarcire i privati toccati dal passaggio del filobus. Ad eccezione del "Bologna", in tutti i titoli viene citata la somma di quattro milioni di euro, prevista come indennizzo per i disagi subiti dai cantieri. Una somma elevata che assume, quindi, lo status di prima notizia in base a uno dei valori notizia di base (par 6.1), la dimensione: "quanto più grande è la dimensione di un fatto tanto più rilevante è l'impatto sul pubblico" (Papuzzi 2003, 21).

Dal giorno successivo si aggiunge al dibattito la critica dell'associazione Altrainformazione, che interviene duramente nel confronto a sostegno dei comitati civici, mentre il 23 novembre quattro giornali riportano la replica dell'Atc a difesa del progetto Cavis.

Colpisce, invece, il fatto che la notizia dell'entità della penale che il Comune avrebbe dovuto pagare se avesse rinunciato a realizzare il nuovo filobus, venga riportata soltanto da tre quotidiani e in misura assolutamente marginale. Il 22 novembre, infatti, il fatto viene riportato in apertura del "Bologna", mentre compare in due trafiletti sul "Resto del Carlino" e sul "Domani". Un elemento, quindi, che poteva risultare un ottimo sostegno alle ragioni della pubblica amministrazione (il fatto che la penale ammontasse a ben 15 milioni di euro), viene sostanzialmente "sprecato". Anziché gestire adeguatamente la notizia, magari fornendola in anticipo o comunicandola

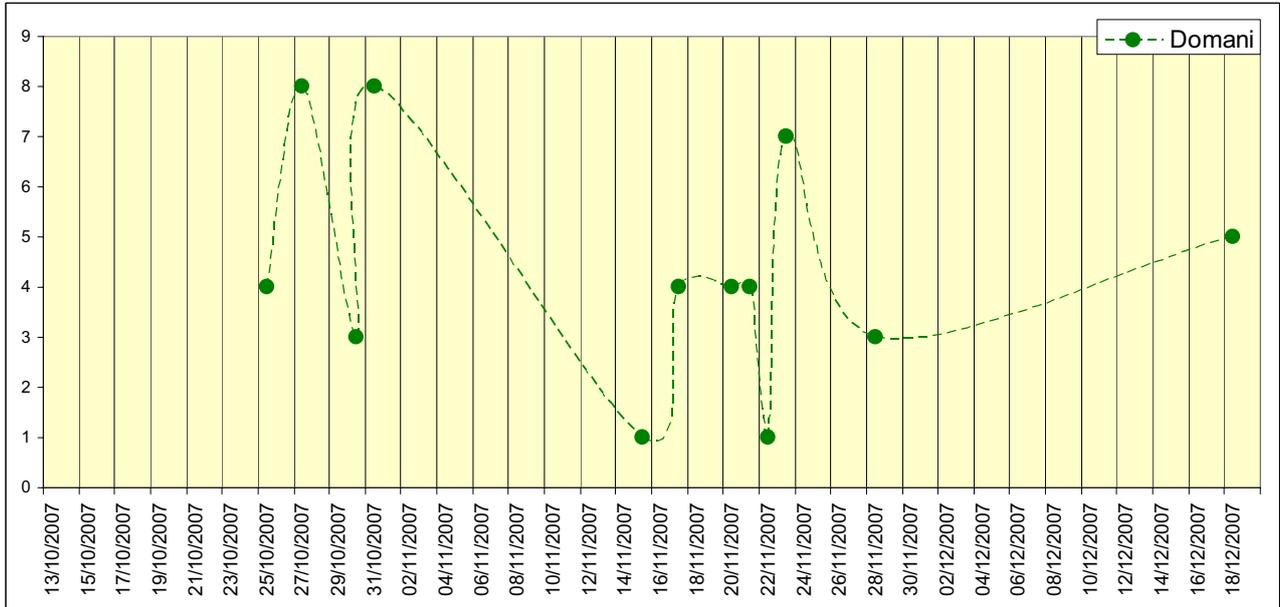
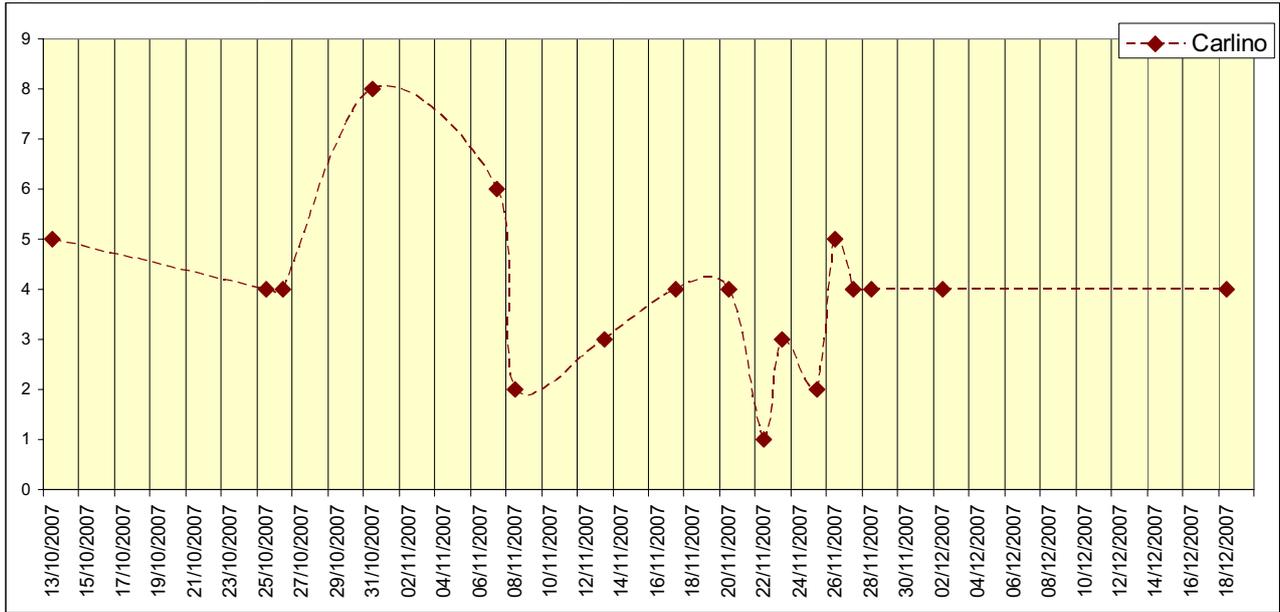
direttamente a tutte le redazioni, il fatto trapela a margine di una commissione provinciale, con un conseguente scarso rilievo sulle pagine della stampa.

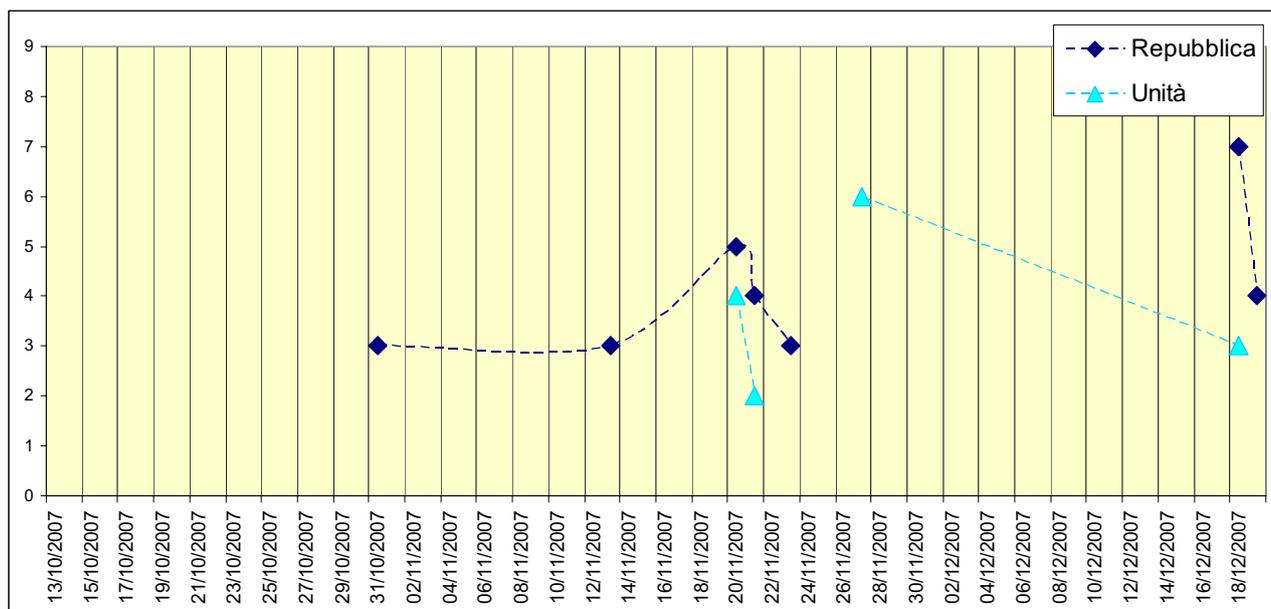
Dal 25 novembre il dibattito riprende l'andamento che abbiamo visto per i primi giorni, con l'alternarsi di notizie fra diversi giornali e il "Resto del Carlino" che quotidianamente provvede a mantenere viva l'attenzione sul tema. Riprende piede anche la polemica sui possibili posti auto persi a causa del passaggio del nuovo mezzo, che costituirà uno dei nodi polemici al centro di tutto il periodo considerato.

È soltanto il 18 dicembre, infine, che si registra una vera presa di posizione del Comune, in risposta alle polemiche in corso. I punti focali della replica del Comune messi in luce dai titoli dei quotidiani (tutti in apertura) sono la risposta al problema dei parcheggi ("Civis, i parcheggi verranno 'recuperati'", "l'Unità", p. 6), l'annuncio della data di apertura dei cantieri ("Civis, a marzo cantieri aperti in città", "il Resto del Carlino", p. 12) e il "mea culpa" del Comune che "ammette carenze nella comunicazione e si dice disposto a modifiche" (occhiello di "Repubblica", p. 3). Quest'ultimo elemento, inerente al rapporto fra l'amministrazione e i cittadini, viene messo in luce soprattutto dal "Corriere di Bologna" che sceglie di tematizzarlo nel titolo di richiamo in prima pagina: "Civis, il Comune apre ai cittadini: diteci cosa non va".

Prima di passare in rassegna i mesi restanti, possiamo ora dare uno sguardo all'andamento del tema suddiviso per le singole testate. I grafici della figura seguente riassumono quanto in parte già emerso dall'analisi dei titoli. A differenza, però, del grafico complessivo della figura 5.1 questa volta si è tenuto conto dell'indice di rilevanza di ogni testo, come già fatto per i temi della collina e del palasport (cap 4). I valori dell'asse delle ordinate sono quindi la somma di una serie di indici di rilevanza associati a ciascun articolo ed assumono valore solo nel rapporto fra i diversi grafici, senza avere una valenza numerica autonoma.

Fig. 5.2. La rilevanza degli articoli sul tema Civis nelle singole testate





I grafici hanno il pregio di mostrare a livello globale come ogni testata ha trattato il tema e con quanta rilevanza. Si nota innanzitutto la grande diversità fra i singoli quotidiani, il che rende difficile una vera e propria comparazione, poiché ogni testata segue sostanzialmente una propria linea. La visione globale di tutta la stampa messa in luce nel primo grafico 5.1 non rendeva quindi conto delle forti differenze esistenti nell'agenda dei quotidiani. Si nota così da questa rappresentazione che "il Resto del Carlino" è la testata che più assiduamente si sofferma sul tema (per 17 giorni), dandone ampio risalto soprattutto nel primo periodo, quando nasce la protesta dei cittadini. Il grafico del "Domani" mostra un andamento in parte simile, con numerosi articoli e un'ampia rilevanza, anche se l'agenda dei due quotidiani si differenzia, poiché concentrano la propria attenzione su eventi diversi e in giornate differenti.

Si pone invece ad un livello intermedio "il Corriere": anch'esso inizia presto a parlare del Civis e in modo abbastanza costante, ma sulle sue pagine il tema non raggiunge mai elevati picchi di importanza (come dimostra il fatto che ha il più basso indice medio di rilevanza). Infine, l'ultimo grafico mette in evidenza il modo alquanto differente con cui "la Repubblica" e "l'Unità" hanno dato spazio al tema. Entrambi i quotidiani per un lungo periodo ignorano la que-

stione, soprattutto l'“Unità”, sulle cui pagine il Civis compare per la prima volta soltanto dal 20 novembre. Su “Repubblica”, invece, il tema in certe occasioni assume una discreta rilevanza, ma si esaurisce sempre in pochi articoli sporadici, che non trovano continuità nell'arco del tempo.

### 5.3.2. Tre anni di calvario o un lungo viaggio?

Dopo la pausa natalizia, a partire dal 5 gennaio, il caso Civis torna in auge sulle pagine dei quotidiani bolognesi.

Tab 5.3. I principali titoli sul tema Civis, dal 5 all'8 gennaio 2008

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>05/01/08</b>			Macciantelli, pressing su Atc. "Sul Civis già troppi ritardi"			
<b>07/01/08</b>	Civis, il giorno della verità. "Ma indietro non si torna"					
<b>08/01/08</b>	<i>(Titolo prima)</i> Civis, tre anni di lavori  <b>Civis, un calvario lungo tre anni</b>	<i>(Titolo prima)</i> Civis, ecco il calendario dei cantieri  <b>Civis, mille giorni di "calvario"</b>	<i>(Titolo prima)</i> Cantiere per cantiere, il Civis entra in città  <b>Civis, sarà un lungo viaggio. Dal Savena a via San Felice: ecco la "road map" dei lavori</b>	<i>(Titolo prima)</i> <b>Filobus Civis, estate di lavori in centro</b>	<i>(Titolo prima)</i> Civis, tre anni di cantieri  <b>Civis, cantieri in otto fasi con polemica</b>	<b>Civis, fra due mesi via ai cantieri. A giugno tocca a strada Maggiore</b>

L'8 gennaio tutte le prime pagine (ad eccezione del “Bologna”) riportano con un ampio ausilio di infografica la mappa dei lavori previsti in città, con il relativo calendario per tappe. La notizia su quattro quotidiani, tranne che sul “Corriere”, è l'apertura del giorno. Dal semplice confronto dei titoli, emergono però notevoli differenze nel taglio editoriale, che possiamo riassumere in tre posizioni: una “critica”, una “neutrale” e una “tendenzialmente ottimistica”. Nel primo caso rientrano i due titoli, quasi identici di “Repubblica” e del “Carlino”, in cui il calendario dei lavori viene definito un “calvario”: un termine connotato fortemente in senso negativo, che indirizza subito il lettore ad assumere un punto di vista ben definito. Molto me-

no accentuato è il taglio critico del “Domani”, che riporta la presenza di “polemiche”, mentre i titoli dell’“Unità” e del “Bologna” si definiscono come puramente informativi. Ben diverso, infine, è il titolo nelle pagine interne del “Corriere”, anch’esso semanticamente connotato, ma in maniera tendenzialmente ottimistica: in questo caso i lavori vengono definiti “un lungo viaggio”, mentre la mappa dei cantieri, con un termine accattivante, viene indicata come “road map”. La connotazione implicita, quindi, è molto più simile a un annuncio trionfalistico (nel senso della grandezza dei lavori che si attendono) che non a una minaccia di disagi incombenti, come lasciano intendere “Repubblica” e “Carlino”.

Possiamo leggere queste differenze di titolazione anche come una preponderanza fra una delle due funzioni fondamentali del titolo, che, secondo Papuzzi (2003, 108) sono da un lato “condensare la notizia” e dall’altro “interpretare e commentare”. Più il titolo utilizza termini semanticamente non neutri, più si accentua la funzione di interpretazione. “E’ attraverso i titoli che il giornale fa arrivare i suoi messaggi fondamentali. Il titolo decide l’interpretazione dell’articolo”, (Eco 1971).

A riprova del fatto che “il titolo può anticipare l’impostazione, l’opinione, il giudizio, contenuti in un pezzo, più o meno esplicitamente o implicitamente” (Papuzzi 2003, 109), riportiamo l’inizio dei due articoli del “Resto del Carlino” e del “Corriere”, da cui emergono con ancora maggiore evidenza le differenze messe in luce nei rispettivi titoli.

I cantieri stanno per arrivare, presto. Si partirà a marzo, in piazzale Atleti Azzurri, nel Quartiere Savena. Poi giorno dopo giorno, ruspe e operai si allargheranno a macchia d’olio invadendo il centro storico, per concludere alla fine del 2010 in via San Felice. Tra circa tre anni il Civis sarà messo in moto. Se saranno rispettati i mille giorni previsti per completare l’opera. Ai presidenti dei Quartieri non resta che rimboccarsi le maniche per cercare di “alleviare i disagi a cittadini e commercianti” che dovranno convivere con rumori, polvere e strade chiuse al traffico.

*(“il Resto del Carlino”, 8/01/2008, p. 7)*

Si partirà dal Savena a marzo di quest’anno per terminare in via San Felice e via Marconi all’inizio del 2011. Eccola, la tabella di marcia dei lavori del tram Civis a Bologna. Presentata ieri a Palazzo d’Accursio ai presidenti dei quartieri e prossimamente oggetto di una “capillare” campagna informativa

presso i cittadini, la “road map” del tram su gomma – che correrà da San Lazzaro alla Stazione centrale lungo via Emilia, viali e via Marconi – detta le otto fasi operative dei cantieri nelle strade bolognesi. Con qualche strascico polemico tra il numero uno di Atc, Francesco Sutti e il sindaco di San Lazzaro Marco Macciantelli, che aveva denunciato ritardi nei lavori, e l’Ascom che ancora una volta leva gli scudi a difesa dei parcheggi destinati a saltare lungo il percorso.

“Siamo i primi a partire ma anche i primi a finire”, scherza la presidente del Quartiere Savena...

(“Corriere di Bologna”, 8/01/2008, p. 4)

### 5.3.3. Scoppia la protesta

Il giorno successivo il tema è ancora sulle pagine di tutti i quotidiani, che riportano le reazioni di residenti e commercianti al piano dei lavori presentato dal Comune. È interessante il fatto che ben quattro giornali (“Carlino”, “Repubblica”, “Corriere” e “Unità”) fanno la stessa scelta, decidendo di andare a sentire “porta a porta” i pareri dei negozianti lungo le vie che saranno più colpite dai cantieri. Le reazioni vengono quindi riportate tramite articoli che, secondo uno stilema classico del giornalismo televisivo, fanno sentire “le voci” dei diretti interessati.

Tab 5.4. I principali titoli sul tema Civis il 9 gennaio 2008

Data	Resto del Carlino	Repubblica	Corriere di Bologna	Unità	Domani	il Bologna
09/01/08	[Residenti, commercianti] "Il Civis è un progetto assurdo. Rovinerà il centro storico medievale"	[Residenti, commercianti] "Faremo le baricate come a Napoli"	Civis, insorgono i comitati: cortei e blocchi del traffico	Strada Maggiore, negozianti già in ansia per i lavori del filobus	[Residenti, commercianti] "Per fermare il Civis ricorreremo ai blocchi"	Posti auto e chiarezza sui danni. L'Uppi incalza il Comune sul Civis

Da questo momento, fino all’apice del 20 gennaio, i comitati tornano prepotentemente alla ribalta, grazie all’eco mediatica e al nuovo sostegno dell’associazione Altrainformazione e dell’Ascom. In particolare ottiene ampio rilievo, il 12 gennaio, la proposta del comitato palasport di organizzare una “notte bianca” per ribadire la contrarietà al progetto del filobus a guida ottica.

Tab 5.5. I principali titoli sul tema Civis, dal 10 al 20 gennaio 2008

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>10/01/08</b>			Zamboni: "Non volevo il Civis. Ma servirà"	Manifestazione contro il Civis		
<b>11/01/08</b>	L'Altrainformazione: "Disillusi da Zamboni, confronto inutile"		Comitati anti-Civis, prove di fusione: "Uniti siamo più forti, pronti a iniziative eclatanti"	Civis, quell'ingombrante "eredità" di Guazzaloca		
<b>12/01/08</b>	[Comitati] "Contro il Civis barricate in strada e una notte bianca"	E contro il Civis il comitato S.Felice sta organizzando una notte bianca	[Comitati] "Una notte bianca per fermare il Civis"	Civis, il Savena chiama i cittadini. Le mosse dei comitati	Notte bianca contro il Civis in San Felice	
<b>13/01/08</b>			Civis, braccio di ferro per salvare i parcheggi		I paladini del tram: era meglio del Civis	
<b>14/01/08</b>						[Sutti] "Altrainformazione non mi ha smentito"
<b>16/01/08</b>		[Ascom] "Civis, cantieri troppo lenti"				Civis, cantieri troppo lenti. Ascom chiede un incontro
<b>17/01/08</b>			Gli anti-Civis a duello con Zamboni		Scattano le nuove proteste dei comitati anti-Civis	

Fra gli articoli di questo periodo si distingue una notizia in apertura di prima pagina del "Corriere di Bologna" del 10 gennaio, in cui si riporta una dichiarazione dell'assessore Zamboni: "Io il Civis non lo avrei mai fatto". Intervistato dal quotidiano locale riguardo al nuovo filobus, l'assessore fornisce un commento che diventerà una sorta di boomerang mediatico per l'amministrazione: "Il Civis io non l'avrei mai fatto – dichiara nell'intervista a pagina 2 –. Non perché non mi piace il mezzo, ma perché avrei pensato a un sistema complessivo di trasporti molto diverso". Il giornale fa quindi una sorta di piccolo scoop (dal momento che nessun altro quotidiano riporta dichiarazioni simili), legato alla portata delle affermazioni dell'assessore. Affermazioni che, come ribadito, diventeranno fin dal giorno dopo un'arma in più a favore dei comitati per mettere ancora una volta sotto accusa i progetti dell'amministrazione.

Sofferamoci ora sulle giornate del 18 e 20 gennaio, in cui le polemiche sul filobus raggiungono l'apice di copertura mediatica dell'intero periodo (come evidenziato fin dal grafico 5.1).

Tab 5.6. I principali titoli sul tema Civis, dal 18 al 20 gennaio 2008

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>18/01/08</b>	[Comitati] "Fermate il Civis o pagherete alle elezioni"	Contestati per il Civis	Zamboni agli anti-Civis: "Anch'io volantina-vo contro"	[Comitati] "Civis, colpo mortale al commercio"	Un Civis che non piace a nessuno	Civis, "la pagherete con il voto"
<b>19/01/08</b>	Il consiglio sul Civis disertato dai cittadini	Il Civis all'esame del Savena				
<b>20/01/08</b>	<i>(Titolo prima)</i> <b>"Anche col Civis via Emilia resterà paralizzata"</b>  [Sutti] "Il Civis? Via Emilia Levante resterà paralizzata dalle auto"  [Sutti] "Restare? Qui nessuno me lo ha chiesto"	<i>(Titolo prima)</i> <b>Il fronte del no fa il funerale al Civis</b>  [Comitati] "Il Civis è la morte dei quartieri"  Sutti: "Protestano perché disinformati o in malafede"	<i>(Titolo prima)</i> <b>La "vittoria" degli anti-Civis. Bloccato il tour di Zamboni</b>  Trekking urbano a ostacoli. La vittoria degli anti-Civis  Sutti: "Sono in malafede"	<i>(Titolo prima)</i> <b>Ambientalisti conto il Civis. "Ma ridurrà le auto del 20%"</b>	<i>(Titolo prima)</i> <b>La guerra dei comitati al Civis</b>  Civis, i comitati bloccano il tour  [Sutti] "C'è chi critica in malafede e pesa la disinformazione"	

Gli articoli di questi giorni riportano i resoconti di due eventi a cui abbiamo già accennato: l'incontro all'Urban center per presentare la città della via Emilia levante (17 gennaio) e il percorso organizzato due giorni dopo dal Comune lungo il tracciato del Civis. La copertura trasversale da parte di tutti i quotidiani dipende quindi anche dal fatto che si tratta di due eventi "istituzionali", di cui tutti i quotidiani sono a conoscenza e su cui gli stessi comitati avevano contribuito a creare una certa attesa (par 6.2).

Come anticipato al paragrafo 2.2, all'incontro del 17 gennaio le polemiche sul Civis prendono totalmente il sopravvento sul dibattito sulla via Emilia, che da tema "ufficiale" diviene nelle cronache dei giornali semplicemente l'occasione, il palco su cui montano in scena le proteste contro il filobus. Anche se assume un peso assolutamente marginale, è interessante comunque notare come all'interno di questi

articoli venga riportato il tema delle sette città, dal momento che è l'unica occasione in cui tutti i principali quotidiani bolognesi danno il resoconto di un incontro sul Psc.

Tab. 5.7. I riferimenti testuali alle sette città negli articoli del 18 gennaio 2008

**Nel giorno del grande annuncio sulla città che cambia**, i comitati contrari al tram su gomma danno un anticipo della battaglia che sarà. ... Invece **Patrizia Gabellini, consulente per il piano strutturale, vede tutta un'altra città**. Aiutandosi con foto aeree e simulazioni al computer, descrive marciapiedi che "si dilatano" in via Rizzoli e uno si chiede come sia possibile.

*("il Resto del Carlino", p. 4)*

La protesta. **I comitati alla presentazione del Psc**: "Opera inutile, chiediamo un'istruttoria pubblica"

*(occhiello "Corriere di Bologna", p. 3)*

"Intruso", "ingombrante", "inutile". Questo è il Civis per **"la città della via Emilia Levante"**: a dirlo sono i numerosi cittadini che hanno "invaso" ieri l'Urban center di via Rizzoli **durante la sesta tappa della presentazione del Piano strutturale comunale diviso appunto in "città"**.

*("Corriere di Bologna", p. 3)*

La protesta dei comitati va in scena ieri pomeriggio all'Urban Center di piazza Maggiore, alla **presentazione della "città della via Emilia Levante" (una delle sette previste dal nuovo Piano strutturale comunale)** e delle infrastrutture che l'accompagneranno, Civis in testa.

*("l'Unità", p. 2)*

Le frasi contenute nella tabella 5.5, estrapolate dai sei articoli del 18 gennaio, sono le uniche in cui è presente un riferimento alle sette città o alla pianificazione urbanistica, al di fuori del tema Civis. Sol tanto sul "Corriere" e sull'"Unità" compaiono i termini "città della via Emilia Levante" e "Piano strutturale comunale". Proprio il "Corriere", che fino a quel momento è l'unico giornale ad aver seguito tutte le tappe precedenti, è quello che contiene i riferimenti più puntuali all'incontro in oggetto. "Il Resto del Carlino", invece, utilizza una perifrasi che lascia trapelare una vena polemica (comprensibile ancor più se contestualizzata nel "tono" dell'intero articolo), implicita nel definire l'incontro come un "grande annuncio". Negli altri giornali non citati l'incontro all'Urban center viene definito come una generica "assemblea pubblica" ("il Domani") oppure viene esplicitamente associato al Civis ("l'occasione del faccia a faccia è

l'illustrazione della rivoluzione che accompagnerà Bologna nel triennio di cantieri del Cavis", "il Bologna"). Per finire, l'unico quotidiano che riporta un momento dell'incontro non riguardante strettamente il Cavis è "il Resto del Carlino", nella seconda frase contenuta sempre nella tabella 5.5.

Dalla scarsità delle suddette citazioni, colpisce dunque come il senso primario dell'evento sia stato completamente ignorato oppure non compreso. Per mancanza di accuratezza o per deliberata omissione, la stampa, tranne in due casi, non giunge nemmeno a citare sinteticamente il motivo dell'evento. La "copertura" del fatto si inserisce quindi strettamente all'interno del racconto sul Cavis ed è soltanto su questo che si riversa l'intero interesse giornalistico, a discapito di ogni tipo di evento collaterale. Senza dubbio la plateale protesta dei comitati nel corso dell'evento è riuscita a spostare il topic sul solo problema del nuovo mezzo. Tuttavia questo avviene grazie anche alla sponda mediatica, che amplifica l'elemento conflittuale, stringendo l'obiettivo su una sola parte del tutto (par 6.1).

Due giorni dopo è la volta del tour lungo la via Emilia Levante, durante il quale va in scena la folcloristica protesta dei comitati. La notizia ottiene ampio spazio sui cinque principali quotidiani, ognuno dei quali frammenta l'evento in più articoli che riportano diversi punti di vista. La spettacolarizzazione della protesta ottiene uno spazio notevole su tutte le testate, a partire dall'uso delle foto che in alcuni casi ricorrono identiche su più testate (figura 5.3). Inoltre i diversi cronisti impostano il resoconto del fatto in maniera simile, descrivendo lo svolgersi degli eventi in successione cronologica, con un taglio fortemente narrativo. L'ampia copertura giornalistica, dunque, a riprova di quanto specificheremo in seguito al paragrafo 6.1, si deve non solo agli elementi di conflittualità, spettacolarità e drammatizzazione, ma anche al particolare "ritmo" dell'evento che si adegua efficacemente alle logiche narrative dei quotidiani.

Fig. 5.3. Le pagine dei quotidiani locali del 20 gennaio 2008 sul tema Civas. Da sinistra, in senso orario: "il Resto del Carlino" (p. 2 e 3), "la Repubblica" (p. 3), "il Domani" (p. 5), "l'Unità" (p. 1), "il Corriere" (p. 3).



Cambia tuttavia il taglio editoriale dato all’evento come emerge già dai titoli. Mentre il “Corriere”, contestualizza il fatto nella sua cornice istituzionale, utilizzando anche in questo caso, come per le cronache delle altre città, il termine “trekking urbano”, i titoli di “Repubblica” (“«Il Civas è la morte dei quartieri””) e del “Domani” (“La guerra dei comitati al Civas”) accentuano ulteriormente il taglio drammatico. Ma le differenze maggiori si riscontrano nei resoconti del “Resto del Carlino” e dell’“Unità”. Nel primo caso, la cronista del “Carlino” sceglie come prima notizia la dichiarazione di Sutti, presidente dell’Atc, secondo il quale “anche col Civas la via Emilia

resterà paralizzata”. Dall’intero discorso del presidente si decontestualizza quindi una sola frase, forzandone l’interpretazione e lasciando intendere il concetto di fondo che “il Civis non risolverà i problemi”. Ben diversa, invece, è la cronaca dell’“Unità” che focalizza l’attenzione sugli elementi positivi del nuovo mezzo, poiché “ridurrà le auto del 20%”. Confrontando anche l’incipit dei due articoli, in questo secondo caso viene fornita una prospettiva opposta, in cui prima di tutto si mettono in risalto i meriti del filobus. Attraverso l’uso delle voci riportate, dunque, come già evidenziato nell’analisi della città della collina (par. 3.3.), emerge pienamente l’elemento della discrezionalità del giornalista nello scegliere *cosa* riportare di un fatto e *come* riportarlo.

Ma dove finirà quando passerà il Civis, il “muro” di auto che blocca via Emilia Levante, da mattina a sera? Si parla, per dare un’idea, di almeno 1.200 veicoli all’ora per direzione, nei picchi. “Quei veicoli continueranno a paralizzare la strada – è la conclusione di Francesco Sutti, presidente di Atc –. Però questo non dev’essere chiesto a me, io al massimo sono responsabile della viabilità pubblica. Sicuramente il Civis non basta”.

(“il Resto del Carlino”, 20/01/08, p. 3)

I meriti del Civis? Anzitutto “una riduzione del 20% del traffico privato sulla via Emilia Levante”. Non poco, se si pensa che lì oggi transitano 1000 veicoli l’ora. Questa la previsione di Atc nel corso del tour organizzato ieri (su un bus identico per dimensioni al futuro filobus) per dare un’idea di cosa cambierà lungo la via Emilia Levante.

(“l’Unità”, 20/01/08, p. 1)

Resta da sottolineare, infine, come tutti i quotidiani riportino all’interno dei testi dichiarazioni analoghe dell’assessore Zamboni a commento della protesta dei comitati. Se le parole del presidente di Atc si sono prestate ad opposte interpretazioni, così, perlomeno, non è stato per quelle dell’assessore che compaiono in maniera univoca su ogni giornale.

Questa protesta, commenta Zamboni, “è un fatto profondamente negativo, si è impedito ai partecipanti di conoscere pienamente il tracciato del Civis e si è creato un danno alla città e al trasporto pubblico, che dicono di voler difendere, bloccando tre linee Atc e creando anche disagi al traffico privato”

(“Corriere di Bologna”, 20/01/08, p. 3)

### 5.3.4 Quotidiani ancora in ordine sparso

Passato il momento di massimo scalpore mediatico, a partire dal 21 gennaio fino alla fine di febbraio i giornali tornano ad affrontare l'argomento in maniera simile a quanto già visto per il primo periodo. Mancando momenti istituzionali di rilievo su cui convergere le attenzioni, i quotidiani diversificano il proprio approccio: da un lato soprattutto "il Resto del Carlino", ma anche il "Corriere" e "il Domani" continuano a seguire l'attività dei comitati, riportando passo passo le notizie delle varie assemblee di quartiere; dall'altro "Repubblica" e "Unità" tornano sostanzialmente a disinteressarsi del tema.

Tab 5.8. I principali titoli sul tema Civis, dal 21 gennaio al 19 febbraio 2008

<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>21/01/2008</b>	[Frisoli] "Contro il Civis adesso studiamo azioni legali. E la gente sarà con noi"					
<b>24/01/2008</b>					Sgravi ai commercianti danneggiati dal Civis	
<b>25/01/2008</b>			Civis, faccia a faccia Zamboni-cittadini. "Dove sono i parcheggi?"	[Cittadini] "Il Civis? Non è così male"		
<b>27/01/2008</b>				Quando Guazza trasformò il tram in filobus		
<b>30/01/2008</b>	Civis, dal 15 giugno cantieri al Santo Stefano					
<b>31/01/2008</b>			[Comitati] "Il Civis è un danno, faremo causa al Comune"		Comitati anti-Civis di nuovo in azione	
<b>01/02/08</b>	Civis, no all'istruttoria pubblica	Civis, il Comune nega l'istruttoria	E adesso il Comune blinda il Civis. "Istruttoria pubblica? Non si può"		Una cravatta rossa per festeggiare	
<b>03/02/08</b>					Al via il forum sul Civis organizzato dai comitati	

<b>05/02/08</b>	[Atc e sindaco] "Civis, non temete. Rispetteremo i tempi"				
<b>10/02/08</b>			A Rouen, la pentita del Civis. "Problemi e niente parcheggio"		
<b>15/02/08</b>	Fanti: "Civis fuori dal centro"		Civis, anche Fanti contro. "Deturperà il centro"		San Vitale, Guido Fanti guida il fronte degli anti Civis
<b>16/02/08</b>	Si allarga il fronte del no. "Civis in centro storico? E' uno stupro"		Civis, anche i Formidabili contro. "E' uno stupro della città"		
<b>18/02/08</b>	E il filobus sarà l'ago del... bilancio?				
<b>19/02/08</b>	[Adagio] "Un anno di ritardo su Strada Maggiore? Non è grave"		Urbanisti all'attacco: "Al voto per il Civis"  Zamboni: basta discussioni, si farà		

Scorrendo i titoli di questo periodo si nota innanzitutto, a differenza del primo periodo, la maggiore presenza delle istituzioni Comune e Atc, che portano avanti incontri e dibattiti con i cittadini dei vari quartieri. Mentre l'azione dei comitati passa lentamente in secondo piano, l'amministrazione comunale, una volta placati i momenti di maggiore tensione, riesce ad inserirsi nel discorso pubblico sul nuovo mezzo. Si moltiplicano, quindi, le voci che tengono vivo il dibattito, fra cui si riscontrano le accese critiche da parte dell'ex sindaco Guido Fanti (15 febbraio) e del gruppo "I Formidabili", guidato da Silvia Bartolini (16 febbraio). Si differenzia inoltre il taglio del tema dato dall'"l'Unità", in analogia con quanto già visto per la cronaca del trekking urbano: il 25 gennaio il quotidiano dà un resoconto positivo dalla prima assemblea fra cittadini e Comune, diversamente da quanto riportato sul "Corriere", mentre due giorni dopo viene riportata in apertura di pagina "la vera storia del Civis", in cui i problemi legati al nuovo mezzo vengono ricondotti alle scelte precedenti di Guazzaloca (cosa che sugli altri quotidiani non verrà mai esplicitato in questa maniera).

Soltanto a fine febbraio, in due occasioni, la stampa si muoverà all'unisono. La prima è il giorno 20, quando a tenere banco è il tema di un possibile referendum sul tracciato del nuovo mezzo, in analogia con quanto sperimentato negli stessi giorni a Firenze. La proposta di un referendum viene inserita nel dibattito pubblico direttamente dalla stampa, in seguito a un articolo del "Corriere" del 19 febbraio che interpella al riguardo urbanisti e architetti. Il giorno dopo anche altri quotidiani decidono di seguire il tema, ampliando così il dibattito sempre attraverso il parere di esperti.

Il secondo momento in cui convergono le cronache delle testate locali è il 28 febbraio, quando finalmente il nuovo filobus, trasportato dalla Francia, arriva nel deposito bolognese dell'Atc per il primo collaudo.

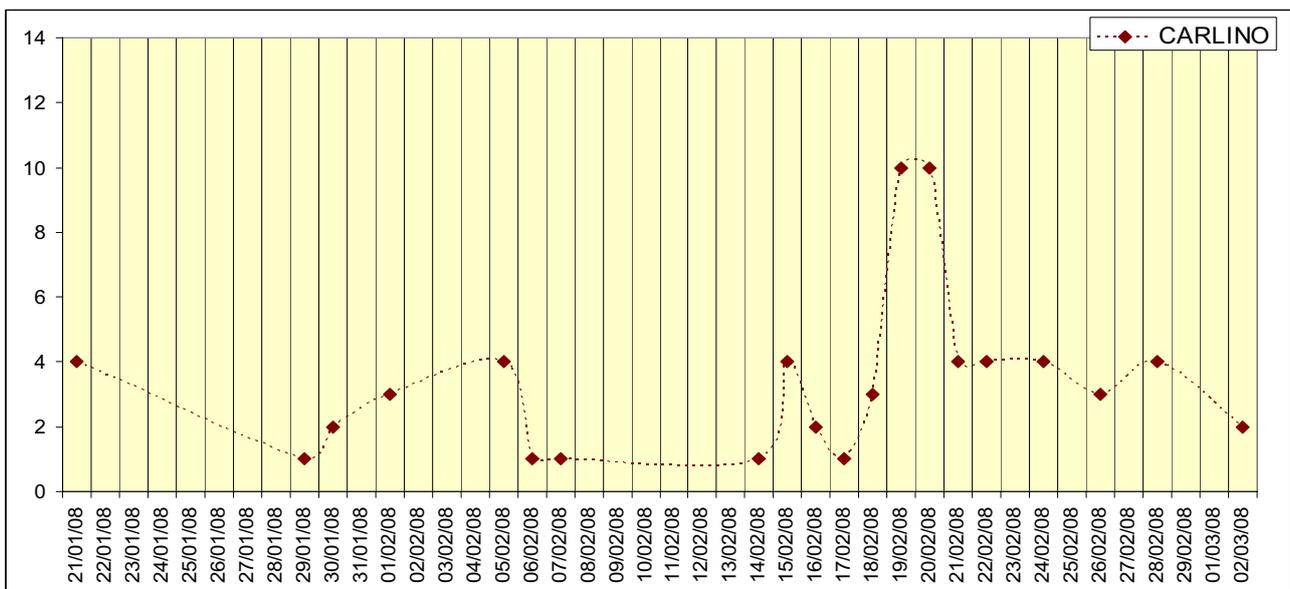
Tab 5.9. I principali titoli sul tema Cavis, dal 20 febbraio all'1 marzo 2008

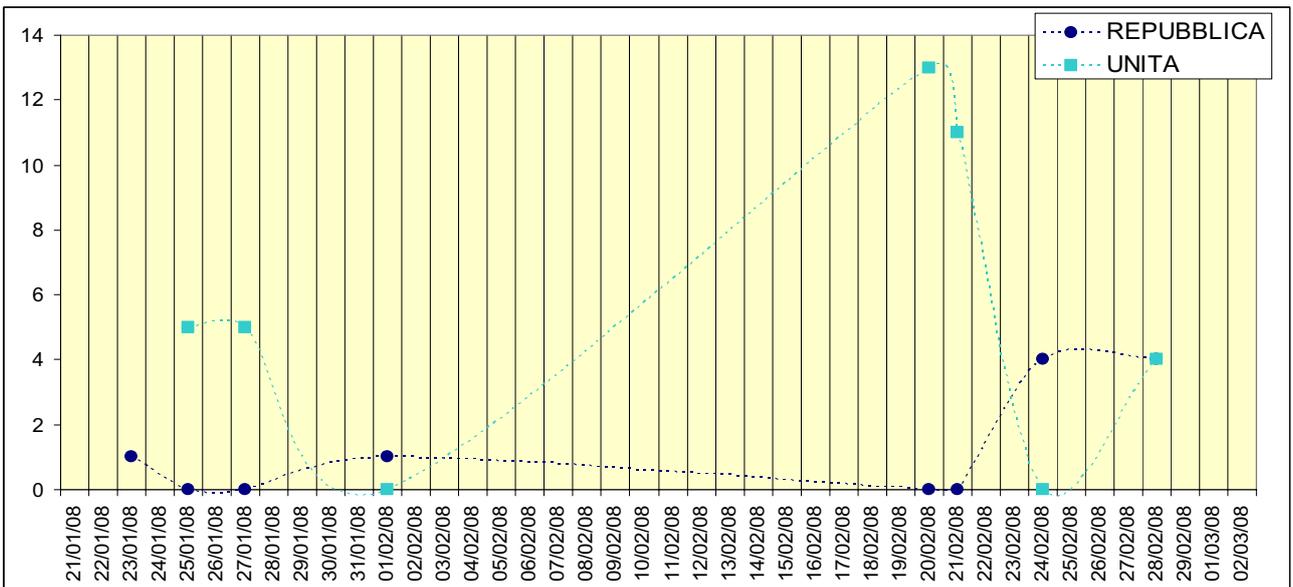
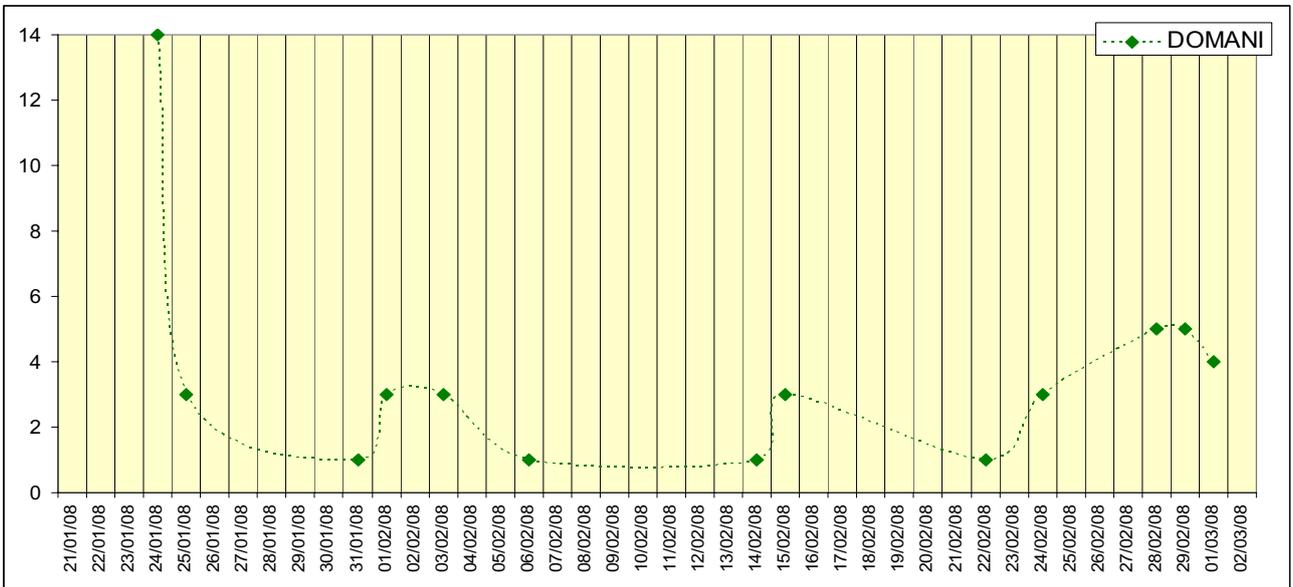
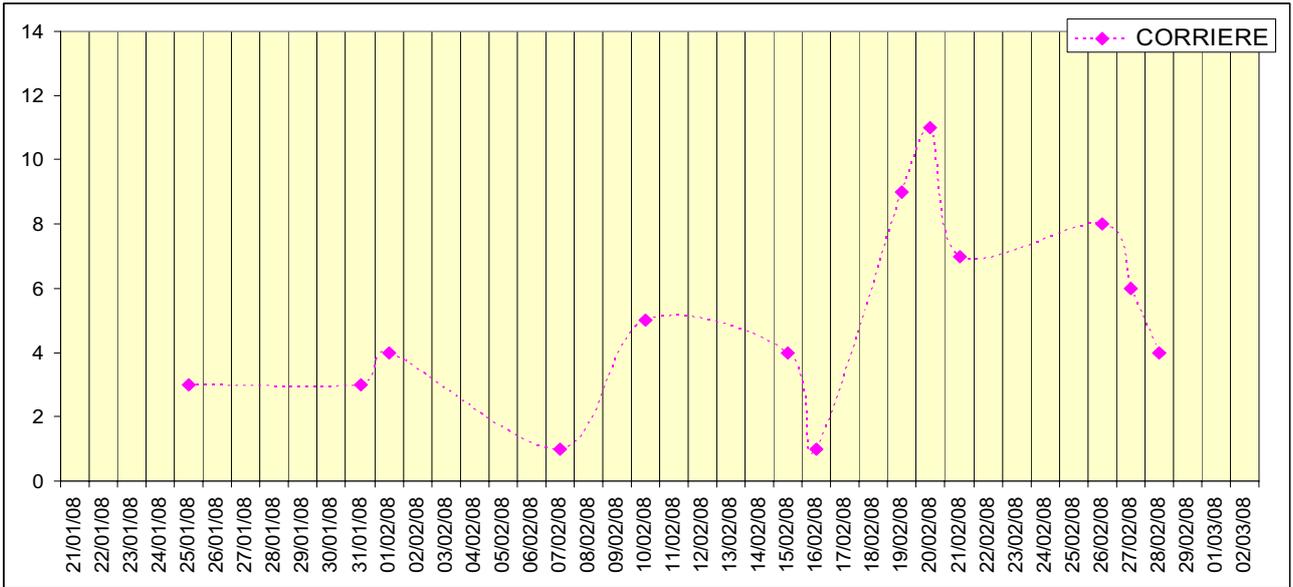
<b>Data</b>	<b>Resto del Carlino</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>Unità</b>	<b>Domani</b>	<b>il Bologna</b>
<b>20/02/08</b>	Un referendum sul Cavis ormai è quasi impossibile		Centrodestra e Sd: sì al referendum sul Cavis	Discutere o votare: il rebus Cavis  Zamboni sul Cavis: "Si è discusso, ora bisogna agire"		Un dibattito sul Cavis questa sera con Zamboni
<b>21/02/08</b>	[Confartigianato] "Cavis, l'Ici sulle attività deve essere dimezzata"		Cavis in centro, interviene la Soprintendenza	[Commercianti] "Il Cavis? Un mezzo elettrico è sempre meglio dei diesel"		
<b>22/02/08</b>	Firenze e Bologna, tramvie parallele				Muratori: Cavis, meno Ici agli artigiani	
<b>24/02/08</b>	[Altrainformazione] "L'Atc ci ha negato gli atti sul Cavis". Scatta il ricorso al Tar	Manca il progetto esecutivo. A rischio il cantiere del Cavis			Il Pd: no a un fondo di solidarietà per grandi opere	
<b>26/02/08</b>	I vigili urbani a guardia del Cavis		Il primo Cavis in città dopo un viaggio di tre giorni			Cavis, dopo Pasqua lavori finiti sulla via Emilia a San Lazzaro
<b>27/02/08</b>			Cavis, arrivo "blindato". Atc dribbla i comitati			

<b>28/02/08</b>	Il Cavis è spuntato all'alba	Il primo Cavis alle Due Madonne	A Bologna da un giorno, Cavis già al collaudo	Il primo Cavis arriva dalla Francia. Atc lo "parcheggia" nel deposito	Il primo tram Cavis nel deposito dell'Atc	
<b>29/02/08</b>					Il Cavis aumenterà il valore delle case	
<b>01/03/08</b>					Merola attacca: Cavis porta ricchezza	

Come per il periodo da ottobre a dicembre, anche in questo caso possiamo riassumere in una serie di grafici l'andamento del tema sui vari quotidiani, tenendo conto della rilevanza degli articoli. A livello generale si notano indici di rilevanza mediamente bassi, anche se con alcune punte molto più elevate rispetto al primo periodo, mentre a livello di singole testate emergono numerose differenze nello spazio assegnato al tema. Anche fra i quotidiani che più si soffermano sul Cavis ("Carlino", "Corriere" e "Domani") si riscontrano differenze di agenda: ogni quotidiano segue i fatti in modo autonomo, come evidente dalla diversa distribuzione temporale delle notizie.

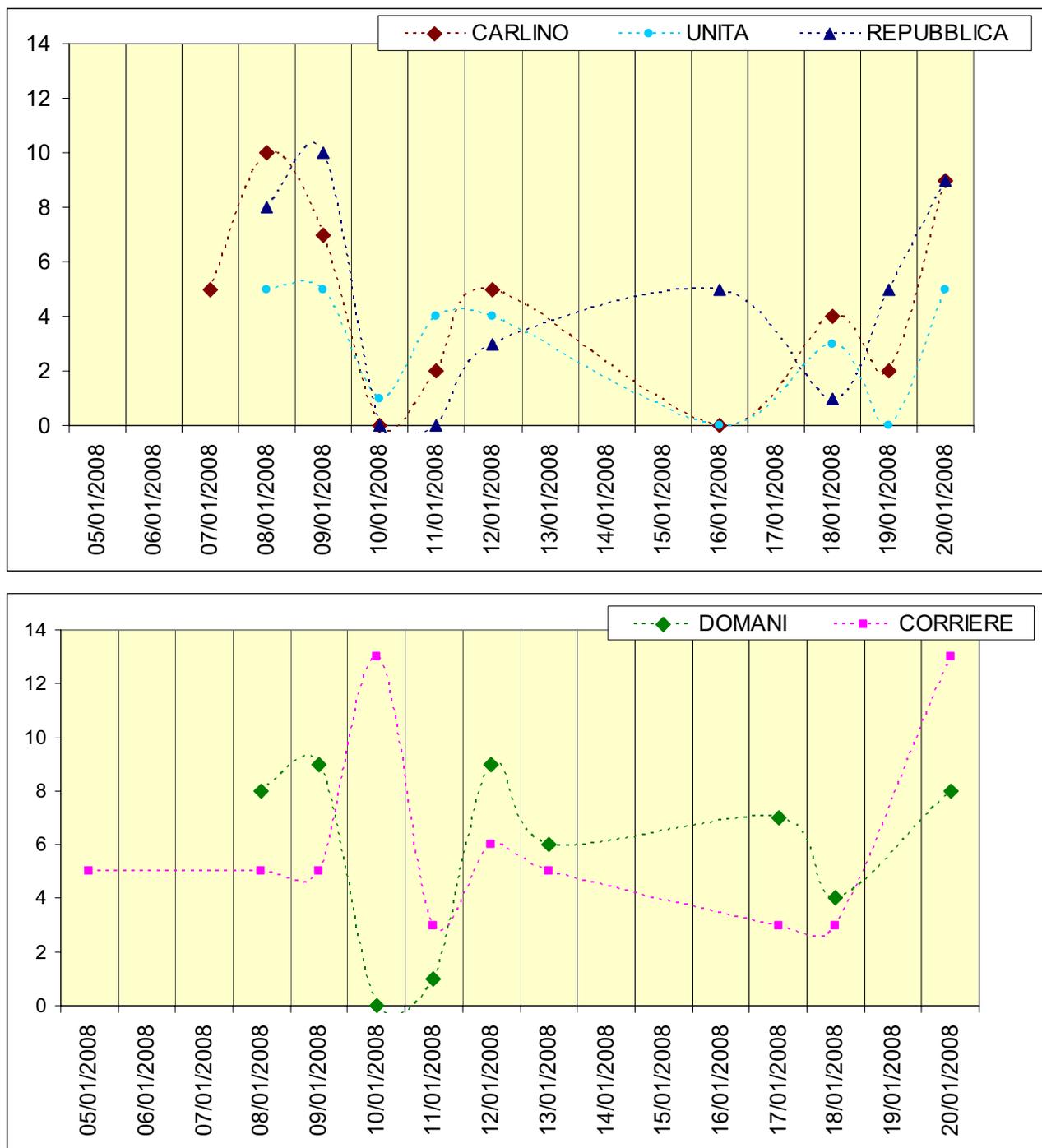
Fig. 5.5. La rilevanza degli articoli sul tema Cavis nelle singole testate, dal 21 gennaio al 2 marzo 2008





Per cogliere ulteriormente le diversità nel modo in cui i quotidiani affrontano la vicenda, è interessante, infine, confrontare i grafici di quest'ultimo periodo con quelli del mese di gennaio, durante il quale, come abbiamo visto al paragrafo precedente, la copertura mediatica non solo è più accentuata, ma anche molto più uniforme. I grafici della figura 5.6 riassumono questo andamento, mettendo in luce la rilevanza dei testi dal 5 al 20 gennaio.

Fig. 5.6. La rilevanza degli articoli sul tema Civis nelle singole testate, dal 5 al 20 gennaio 2008



## 5.4. Il problema della mancata informazione e l'immagine dell'amministrazione pubblica

Fra i nodi cruciali del dibattito fin da subito assume particolare rilievo il problema dell'informazione e del coinvolgimento dei cittadini. Già dai primi articoli in cui si dà voce a comitati e commercianti, si lamenta più volte la scarsa informazione da parte del Comune sui lavori per il Civis e la difficoltà di ottenere risposte chiarificatorie. Al di là delle critiche nel merito del progetto, nelle prime settimane ritorna più volte l'accusa della mancanza di una comunicazione che possa mettere la gente a conoscenza del progetto in corso e dei disagi a cui andranno incontro. Senza dubbio è una delle critiche maggiormente dannose per una politica che intende impostare la pianificazione del territorio a partire dalla partecipazione e dal dialogo con i cittadini.

"Il nostro comitato raccoglie negozianti e cittadini che hanno scoperto improvvisamente che erano iniziati i lavori di una cosa che non sapevano nemmeno che fosse".

*("Corriere di Bologna", 13/10/2007, p. 5)*

Diverse persone poi puntano il dito sulla mancanza assoluta d'informazione da parte del Comune. ... "Non ci è mai arrivato neppure un volantino con la spiegazione del progetto o qualche delucidazione di sorta".

*("il Resto del Carlino", 13/10/2007, p. 4)*

[Il comitato è] un movimento senza etichette che lamenta la scarsa informazione e la poca chiarezza sul progetto. ... Lo scopo del Comitato è compensare la lacuna informativa del Comune: "Vogliamo chiarezza sul Civis e chiediamo di essere ascoltati".

*("il Domani di Bologna", 27/10/2007, p. 5)*

Di certo i commercianti che sulla vetrina hanno affisso il cartello "No Civis" ne sanno poco o niente. "Colpa del Comune che non informa", è la spiegazione del Comitato di cittadini delle vie Mazzini ed Emilia.

*("il Domani di Bologna", 27/10/2007, p. 5)*

[Ascom] "Ai disagi dovuti ai cantieri si aggiunge la mancanza di informazione preventiva e del confronto sul progetto. ... L'informazione sul progetto è assolutamente insufficiente. ... Ci attendevamo una disponibilità a discutere che però non ci è stata dichiarata".

*("la Repubblica", 31/10/2007, p. 7)*

"C'è un risultato disastroso sul Civis per come è stato spiegato", rileva l'ex vicesindaco Giovanni Salizzoni. "Bisogna fare come nel Regno Unito – ag-

giunge – stare un anno e mezzo a spiegare che la strada verrà chiusa poi metterci sei mesi a fare i lavori, e non il contrario”.

*(“il Resto del Carlino”, 31/10/2007, p. 20)*

Non sarebbe molto meglio preparare i cittadini prima che inizino i lavori? Si ha quasi l'impressione che ormai, ogni giunta sa che dovrà vedersela con i comitati e metta la cosa in conto.

*(“Corriere di Bologna”, 1/11/2007, p. 9)*

[Nel corso dell'assemblea] un argomento invece è molto ripetuto, anche a sinistra: l'amministrazione non spiega quel che fa, non informa i cittadini.

*(“il Resto del Carlino”, 7/11/2007, p. 12)*

[Un cittadino] “Sinceramente sono molto preoccupato per la mancanza di comunicazione del Comune di Bologna. Su molti progetti importanti il cittadino rimane totalmente all'oscuro ed in balia delle molteplici voci”.

*(“il Domani di Bologna”, 15/11/2007, p. 11)*

“Non c'è stata alcuna informazione su questo tram – attacca il presidente del Comitato Palasport Nucci – presto organizzeremo noi degli incontri pubblici per spiegare come stanno le cose”.

*(“l'Unità”, 20/11/2007, p. 1)*

L'Altrainformazione ritiene che a questo proposito non si sia fatto abbastanza per avvertire i cittadini. Da qui la richiesta di una maggiore partecipazione.

*(“la Repubblica”, 21/11/2007, p. 2)*

L'amministrazione comunale da parte sua non sembra riuscire, almeno in questo primo periodo, a contrastare efficacemente le polemiche e non pare in grado di trasformare il proprio ruolo da passivo ad attivo. La figura dell'assessore Zamboni nelle parole dei giornali viene associata alle marche della fermezza e della decisione (“non demorde”, “non è disposto a cedere alle pressioni”, “replica deciso”, “non intende fare marcia indietro”), caratteri che possono avere una valenza positiva, ma in questo specifico contesto producono l'effetto di un generale atteggiamento di “muro contro muro” piuttosto che di ricerca del dialogo. Inoltre, come sottolineato agli inizi del paragrafo 5.3, una prima risposta “ufficiale” alle critiche da parte dell'amministrazione comunale giunge soltanto il 20 novembre, con l'annuncio dei risarcimenti per i danni provocati dal Civis ai palazzi del centro. Ma la vera impostazione di una nuova strategia compare sui quotidiani solo dal 18 dicembre, con un ampio risalto sul “Corriere di Bologna”, che titola in prima pagina “Civis, il Comune apre ai cittadini: diteci cosa non va”.

Dopo le proteste contro i cantieri Civis aperti a San Lazzaro, e in vista dell'arrivo delle ruspe a Bologna per marzo, Palazzo d'Accursio apre alle richieste dei cittadini. Che, da gennaio, potranno partecipare a un ciclo di riunioni nei quartieri e ottenere "piccole modifiche" al progetto del tram su gomma. Un'apertura che non basta ai comitati anti-Civis, determinati comunque a scendere in piazza contro l'opera. ... "Garantiremo una partecipazione attiva, con la possibilità di modifiche in seguito alle osservazioni che riceveremo", assicura in commissione Territorio il direttore del settore Mobilità, Cleto Carlini.

*("Corriere di Bologna", 18/12/2007, p. 7)*

Da questo momento il Comune inaugura quindi una nuova strategia improntata alla partecipazione con i cittadini, che tuttavia, come abbiamo avuto modo di vedere nello svolgersi degli eventi, incontrerà non pochi ostacoli. Innanzitutto si mostrerà in alcuni casi il carattere di arma a doppio taglio della partecipazione: i momenti di incontro e discussione con i comitati, se non gestiti attentamente, possono diventare un palcoscenico per le proteste e rappresentare un megafono per le istanze critiche. Come già sottolineato nel corso delle polemiche sulla tutela della collina (par 4.1), la partecipazione si rivela un elemento "spinoso", da gestire con prudenza, per evitare di vedere ribaltati i propositi iniziali. Ne abbiamo un esempio eclatante proprio in occasione dei due incontri organizzati dal Comune sulla città della via Emilia Levante, in cui l'opportunità di dibattito messa a disposizione dall'amministrazione diviene una ribalta per amplificare le proteste dei comitati.

In secondo luogo la nuova strategia del dialogo che si cerca di instaurare sconta una serie di difficoltà, legate sia al ritardo iniziale nel prendere provvedimenti, sia alla complessità dell'"oggetto Civis". Il nuovo mezzo, infatti, è un'eredità della giunta precedente contro cui, a suo tempo, diversi esponenti dell'attuale amministrazione si erano opposti. In più è un mezzo di per sé difficilmente comunicabile, in quanto ibrido fra un tram e un filobus. Testimoniano questa difficoltà di comunicazione gli stessi resoconti dei giornali, a volte poco chiari o approssimativi, a partire dalla definizione dell'oggetto in questione. Analizzando titoli e occhielli dei 214 articoli sul Civis, emergono numerose definizioni del nuovo mezzo: soltanto una volta si parla di "mezzo a guida ottica", mentre in 34 casi

viene definito “filobus” (24 volte) o “tram su gomma” (10); per 22 volte invece, in modo errato, si parla di “tram” (17 volte) o “bus” (5). Ma in misura meno ricorrente viene definito anche “supertram”, “tram-bus”, “mezzo elettrico” o “filotramvia”. Riassume efficacemente l’incertezza sulla definizione del nuovo mezzo un commento sulla prima pagina del “Corriere di Bologna” del 20 gennaio, intitolato significativamente “La creatura né rotaie né gomma”.

Lo raccomanda il Vangelo, ma anche il buon senso laico. Quando è sì è sì, quando è no è no. La cosa peggiore è il “ni”. Un po’ di qua, un po’ di là, né carne né pesce. Come il Civis. Un bambino capisce subito la differenza fra un treno e un autobus, fra un tram e un’automobile. Un adulto fa molta fatica a capire cos’è il Civis. Ufficialmente è definito un “filobus a via guidata”: cominciamo bene! Né solo automatico né solo manuale, in sede propria però anche su strada promiscua, indirizzato da una telecamera ma pilotato dall’autista.

*(“Corriere di Bologna”, 20/01/2008, p. 1)*

A complicare l’immagine del Comune si aggiungono, inoltre, alcuni errori nella gestione della comunicazione, fra cui l’ammissione da parte di Zamboni che “il Civis non l’avrei mai fatto” (“Corriere di Bologna”, 10 gennaio), che diviene un ulteriore elemento a favore delle rivendicazioni dei comitati. In più le numerose aperture al dialogo con i cittadini vengono sempre ridimensionate, perché lo stato avanzato del progetto non permette più modifiche radicali, né tantomeno un totale abbandono, come chiedono più volte i comitati. Ripetute volte l’assessore alla Mobilità ribadisce quindi che “il Comune è pronto a discutere e a trovare il modo di ‘ridurre i danni’ della fase di realizzazione dell’opera, ma di fare marcia indietro proprio non se ne parla” (“il Domani”, 30 ottobre, p. 11).

Soffermiamoci, infine, sul punto di vista dei giornalisti bolognesi, intervistati proprio sul tema del Civis e del modo in cui è stata impostata la comunicazione da parte del Comune. Sul fatto che sia mancata un’adeguata informazione concordano tutti gli intervistati, anche se vengono messi in luce aspetti diversi. Il capocronista del “Resto del Carlino” sottolinea il ruolo della stampa nella vicenda,

che, avendo dato più volte rilievo all'argomento, avrebbe costretto l'amministrazione comunale ad affrontare il problema.

“Adesso si parla molto del Civis, ma se ne parla per un semplice motivo: perché un giornale che si chiama “Il Resto del Carlino” ha cominciato per primo a parlarne. ... Il Comune non ne ha mai parlato, non ha mai detto ‘cari cittadini fra sei mesi partiamo col Civis, quindi facciamo delle assemblee’. No, il percorso è stato al contrario. E cioè la stampa si accorge che si sta per partire coi cantieri del Civis; esplose il caso perché la gente se ne accorge; nel frattempo iniziano i lavori per il Civis a San Lazzaro; a questo punto il Comune di Bologna di fronte a tanti titoli di giornale capisce che deve parlare. È stato esattamente il contrario: il Comune è stato costretto dalla stampa a parlarne”.

*(Massimo Gagliardi, “il Resto del Carlino”)*

Anche i giornalisti del “Corriere” e del “Domani” concordano sul fatto che sia mancata una concreta informazione rivolta ai cittadini. Nel primo caso si sottolinea il punto di vista dei cittadini, che non avrebbero ricevuto tutto quell'insieme di notizie utili per fronteggiare i disagi provocati dai cantieri. Il caporedattore del “Domani”, invece, sottolinea un aspetto ulteriore: anche quando l'amministrazione comunale ha accolto le richieste dei cittadini non è stata comunque in grado di comunicare le nuove modifiche, tanto che la gente continuava a protestare per cose che erano già state cambiate. Un doppio “autogol”, quindi, che vanifica anche gli sforzi per venire incontro alle richieste delle persone.

“[Il Civis] è un tema che io ho sottoposto diverse volte anche a Zamboni. ... Lui sostiene che ci sono state altre sedi, altri momenti, per fare un dibattito serio sul Civis, però io temo che questo dibattito sia sempre rimasto predominio di certe lobby, soprattutto di lobby politiche. Non c'è mai stata una divulgazione seria ai cittadini. ... La comunicazione che c'è stata sul Civis credo sia stata limitata a certi salotti, a certe sale della politica e delle categorie economiche. Non credo ci sia stata una informazione concreta ai cittadini su cosa sarebbe cambiato per loro, partendo dai posti auto, alla circolazione, a tutto quello di cui loro poi si preoccupano. Perché i cittadini hanno a che fare con quelle cose lì, non hanno a che fare con i finanziamenti europei”.

*(Daniela Corneo, “Corriere di Bologna”)*

“Questa protesta e levata di scudi contro il Civis è una cosa che mi ha sorpreso. Intanto perché si sapeva da tempo che si doveva fare il Civis e poi tutti quanti dicono che Bologna ha bisogno di infrastrutture e modernizzazione, ma quando si fanno veramente nessuno le vuole. Se il problema sono i cantieri per tre mesi davanti a un negozio, quello è un problema vero, reale e là è mancata la comunicazione. La comunicazione è mancata davvero, come abbiamo verificato in un forum che abbiamo fatto qui al “Domani”. Il Comune ha ricevuto una serie di osservazioni, fatte da comita-

ti, quartieri, eccetera. Mi pare che duecento di queste osservazioni siano state accolte e quindi hanno modificato il progetto del Civis, ma i cittadini hanno continuato a protestare per delle cose che erano già cambiate. ... Avevano detto quelli del Comune 'andremo a discutere strada per strada', anzi 'andremo a discutere palazzo per palazzo'. Cosa che invece non è stata fatta". ... Secondo me hanno informato poco. Mi ricordo che nel 2004, prima del voto, ci fu una campagna pubblicitaria fortissima pagata dall'Atc sullo slogan 'Arriva Teo'. L'informazione c'è stata allora, a tre anni dall'apertura dei cantieri, e invece quando apri i cantieri non fai un'operazione del genere? Sono tutti conservatori quando ti cambia una cosa sotto casa, però in questo caso la comunicazione è mancata: non solo quella tradizionale – del tipo 'facciamo questo, chiudiamo la strada dal al' – ma anche quel tipo di comunicazione che poteva neutralizzare la protesta. Non puoi accogliere le proteste che vengono fatte e poi non comunicarle".

*(Silvestro Ramunno, "il Domani di Bologna")*

Nelle parole del cronista di "Repubblica" il discorso si amplia invece all'intera dimensione della partecipazione e al modo in cui poter comunicare efficacemente ai cittadini l'apertura dei cantieri per una qualunque opera. Oltre a sottolineare che in realtà una parziale informazione c'è stata, il giornalista sottolinea le difficoltà di mobilitare la pubblica opinione quando il dibattito rimane confinato in un'ottica di lungo periodo, a differenza invece di quando si scende nell'immediato, toccando nel vivo gli interessi delle persone. Una difficoltà che, come approfondiremo nel capitolo successivo, coinvolge l'intera strategia dell'urbanistica partecipata e la scelta, in generale, di avviare un processo deliberativo che passi attraverso la concertazione con la società civile.

"Secondo me l'informazione non è mancata del tutto, perché nei quartieri un po' se ne è dibattuto, si sono fatte assemblee. Il problema è che finché tu dici 'facciamo il tram', 'vi raccontiamo come sarà', la gente non ci pensa. Poi quando invece si sente il rumore delle ruspe la gente dice 'mi tolgono il parcheggio sotto casa, mi fanno la corsia, mi modificano il senso unico'. E quindi si mobilitano, si mobilitano nell'immediato: come quando devi andare dal dentista ma non ci vai finché il dente non ti fa male. Dopo poi si dice che non c'è stata informazione. ...

È chiaro che all'inizio quando sei ancora in una fase di progettazione di massima non puoi dire come verrà modificata una singola via. Puoi dire che di lì passerà il tram, ma è evidente che solo quando metti la lente su quella strada e fai il piano esecutivo c'è ancora maggiore attenzione. Vedo però che quando si fanno le assemblee nei quartieri per annunciare le cose ci va pochissima gente, quasi nessuno. Ci vanno solo quando il pericolo lo sentono alle porte. Quando arrivano le ruspe, allora sì che si mobilitano".

*(Valerio Varesi, "la Repubblica")*

## 6. Dalla parte della stampa

### 6.1. Il processo di *newsmaking*

“La notiziabilità è costituita dal complesso di requisiti che si richiedono agli eventi – dal punto di vista della struttura del lavoro negli apparati informativi e dal punto di vista della professionalità dei giornalisti – per acquistare l’esistenza pubblica di notizie. Tutto ciò che non risponde a tali requisiti viene ‘scremato’, in quanto non adeguato alle routine produttive e ai canoni della cultura professionale: non acquisendo lo statuto pubblico di notizia, rimane semplicemente un evento che si perde tra la ‘materia prima’ che l’apparato informativo non riesce a trasformare e che quindi non andrà a far parte delle conoscenze sul mondo acquisite dal pubblico attraverso la comunicazione di massa”.

*(Wolf 1985, 190).*

Quando un evento può diventare una notizia? Che cosa, in un particolare contesto sociale e in uno specifico ambito temporale, può avere rilievo sulla stampa? In base a quali criteri avviene la selezione dei fatti salienti? Sono alcuni dei quesiti di fondo su cui si è confrontata larga parte della ricerca in campo giornalistico, dal momento che “nessun avvenimento è una notizia in sé, ma è origine della notizia: in altre parole, nel gergo redazionale si dice che un fatto ‘può fare o non fare notizia’. Non è possibile far coincidere con esattezza un avvenimento con una notizia perché esistono tra i due elementi il giornalista e la sua percezione della realtà” (Boldrini 2006, 31).

Nel rispondere a queste domande si cerca di definire il “nocciolo” dell’attività giornalistica, la base del lavoro di ogni cronista. Qualunque giornalista, per essere tale, deve infatti possedere questa impalpabile competenza di fondo, spesso costruita dopo anni di pratica sul campo: riconoscere se in un fatto, un comunicato o una dichiarazione è presente “la notizia” ed essere consapevole di che cosa potrà avere spazio sulle pagine del proprio giornale. Molto spesso si

tratta di un sapere non formalizzato, quasi un automatismo, che richiama lo stereotipo del giornalista che alla pari di un detective ha il fiuto per la notizia “che scotta”. Ed è proprio su questa competenza che si misura parte della bravura di un cronista e del riconoscimento che gli viene tributato: un bravo direttore è anche colui che sa, al termine di una giornata concitata in cui si sommano continui avvenimenti, quale di questi costituirà effettivamente l’apertura del giorno seguente. “Nella redazione di un quotidiano affluiscono migliaia di storie al giorno: soltanto una minima parte, dal dieci al venti per cento, viene pubblicata” (Papuzzi 2003, 20).

Si tratta dunque di capire cosa presiede al processo di *news-making*, inteso come “lo studio dei meccanismi attraverso i quali un fatto diventa notizia e di come questa viene successivamente lavorata” (Boldrini 2006, 31). Se i tre compiti principali del lavoro giornalistico, secondo Sorrentino (1995, 5), sono “selezione, gerarchizzazione e presentazione”, in questo caso abbiamo a che fare con il primo di questi tre passaggi, ovvero la selezione operata sulla realtà. “Ogni giornale, quando raggiunge il lettore, è il risultato di un’intera serie di selezioni che riguardano le notizie da pubblicare, le posizioni nelle quali devono essere pubblicate, lo spazio che devono occupare, l’enfasi che ognuna di esse deve avere. Non vi sono dunque criteri oggettivi qui. Si tratta di convenzioni” (Lippmann 1922, 223, cit. in Sorrentino 1995). Ancora sul processo di selezione, proseguendo con le parole di Sorrentino (cit.), “la trasformazione di un fatto in notizia è il risultato di un processo di riduzione di complessità. L’informazione giornalistica non consiste nel rispecchiare la realtà quanto, piuttosto, nel ritagliare dalla realtà alcune sue parti. Diventa interessante, pertanto, interrogarsi su come si compie questo di lavoro di selezione, evidentemente non casuale”. Si tratta di un percorso articolato, dalla registrazione dell’avvenimento fino alla pubblicazione in pagina, in cui intervengono diverse figure chiave, dette *gatekeepers*. Si tratta di redattori, reporter, fotografi e produttori che possono in qualunque momento, anche pochi minuti prima di andare in stampa, fermare la diffusione della notizia. “Questi individui aprono

e chiudono i cancelli che permettono il flusso dell'informazione ai lettori o agli ascoltatori. Una storia giudicata notiziabile passa attraverso il cancello, ma quelle che non ottengono l'approvazione dei *gatekeepers* non sono diffuse o pubblicate e dunque non sono notizie" (Garrison 1990, cit. in Papuzzi 2003, 20).

Assodato, quindi, che "ogni notizia che leggiamo o ascoltiamo è il frutto di una complessa serie di scelte, regolate da convenzioni" (Papuzzi 2003, 20), si tratta di capire in cosa consistono questi criteri convenzionali, detti *news values* o valori notizia, che regolano la selezione. È proprio su questi valori che si basa "la *newsworthiness* o notiziabilità<sup>5</sup> di un evento, cioè la sua capacità di valere come notizia" (Papuzzi 2003, 20).

Prima di vedere in dettaglio una possibile classificazione dei *news values* bisogna sottolineare il fatto che non sono norme oggettive, ma "indicano piuttosto una serie di opzioni che servono a mettere in luce i contenuti e le attrattive di una notizia" (cit.). Non si tratta di canoni rigidi e formalizzati, ma, al contrario, "in quanto criteri di definizione della rilevanza degli eventi, i valori-notizia non possono essere determinati bensì sono applicati informalmente, socializzati attraverso la quotidiana pratica redazionale, in cui si colgono e si interiorizzano i processi di routinizzazione necessari a non farsi trovare spiazzati dall'imprevisto. Da questi elementi si evince l'intrinseca mutevolezza dei valori-notizia, sia perché sono applicati in fretta, intuitivamente, senza una preordinata e gerarchizzata strutturazione dei singoli valori per ogni notizia, sia perché mutano con il tempo" (Sorrentino 1995, 199). Secondo Herbert Gans (1979), il sociologo americano che ha scavato più a fondo nell'ampio campo dei valori notizia, questi criteri hanno una serie di caratteristiche: devono essere flessibili, per potersi adattare all'infinita varietà di eventi; relazionabili e comparabili, dato che l'opportunità di una notizia dipende sempre da quali altre sono disponibili; facilmente razionalizzabili, per giustificare eventuali cambiamenti di "status" (una notizia

---

<sup>5</sup> Ad introdurre il concetto di notiziabilità in Italia è stato Umberto Eco in *Informazione* (1979).

rimpiazzata da un'altra, posticipata o semplicemente cestinata); “sono orientati all'efficienza, così da garantire il necessario rifornimento di notizie adatte, con il minimo dispendio di tempo, sforzo e danaro”.

Bisogna, infine, sottolineare che lo sviluppo dell'industria dei media, in particolare la diffusione di internet e il moltiplicarsi della quantità e del tipo di informazioni accessibili, rendono sempre più ampi e al tempo stesso più labili i confini del notiziabile. Per questo motivo, alcuni autori mettono in luce come sempre meno ci si trovi di fronte a scelte basate su criteri formalizzati. “La notiziabilità, la decisione circa la rilevanza di un fatto ai fini della sua comunicazione al pubblico, non dipende più dai classici canoni del giornalismo di cronaca, diventa una decisione del tutto indipendente da criteri oggettivi: si dilata la sfera pubblica, l'ambito del discusso collettivo, aumentano il numero e la tipologia dei soggetti e dei temi notiziabili. Tale dilatazione introduce una sfera di discrezionalità che accresce il grado di autoreferenzialità del giornalismo o del sistema dei media. Molti confini si fanno labili. Apparentemente l'attualità detta le sue regole, ma spesso l'attualità è, a sua volta, provocata e costruita dai cosiddetti ‘media-events’ o ‘fatti-notizia’, che altro non sono che costruzioni artificiali” (Bechelloni 1992, 16).

Nonostante ciò una classificazione dei valori notizia si rende comunque necessaria per un'analisi approfondita dei meccanismi del *newsmaking*. Rifacendoci, quindi, alla classificazione proposta da Papuzzi (2003), in quanto ritenuta la più esauriente, ci soffermeremo su due macrocategorie: la prima è relativa all'interesse del pubblico e riguarda le caratteristiche e le peculiarità del fatto in sé; la seconda riguarda invece il lavoro della redazione, per cui il punto di vista si sposta sui media e sulle logiche produttive in base alle quali vengono selezionati i fatti. Bisogna, tuttavia, chiarire fin da subito che si tratta di distinzioni teoriche, utili in sede di analisi, ma che nella pratica si intrecciano costantemente. Non esiste infatti un interesse del pubblico a sé stante, ma si verifica un continuo circolo vizioso: i media parlano di ciò che suppongono interessi al pubblico, mentre a sua

volta le preferenze di quest'ultimo sono influenzate dalla rappresentazione della realtà proposta dai media.

### **6.1.1. I valori notizia relativi al pubblico**

La prima classificazione “mette in evidenza le qualità di un avvenimento che possono renderlo oggetto di interesse agli occhi del pubblico, perché possono incuriosirlo, affascinarlo, colpirlo, emozionarlo, oltre che informarlo. Più esteso è l'interesse, più notiziabile diviene il fatto” (Papuzzi 2003, 21). Troviamo quindi dieci valori notizia “che compendiano l'insieme delle qualità di un avvenimento che possono essere ragione di attrazione per il pubblico” (cit.), e vedremo come ognuno di questi può essere messo in correlazione con il tema specifico della nostra ricerca.

#### **a) Novità**

“Non è un carattere fondante, però è una proprietà importante ai fini della valutazione di una notizia. Se un fatto si ripete con una determinata frequenza e con le stesse modalità, è probabile che l'interesse del lettore decada, ma questo è uno dei criteri più difficili da applicare, perché la novità e la singolarità sono importanti soprattutto per un genere di avvenimenti: quelli imprevedibili (un incendio, una rapina, un comportamento trasgressivo, un abbigliamento scandaloso, ecc.); nel caso di avvenimenti positivi la ripetitività e anche la convenzionalità non hanno un peso negativo se corrispondono alle attese dei lettori” (Papuzzi 2003, 21-22).

Nell'ambito della nostra ricerca non rientrano, ovviamente, i tipici articoli di cronaca nera o i resoconti di avvenimenti imprevisti citati nella definizione di Papuzzi. Trattando, al contrario, di urbanistica e di un ampio percorso di incontri e dibattiti, che si sviluppa nel tempo fino all'approvazione del Psc, ci troviamo in una dimensione opposta a quella dell'imprevedibilità: è la dimensione della progettualità, dell'iter temporale, della convenzionalità fatta di momenti

politico-istituzionali prefissati e ineludibili. La “vera novità” che dà adito a un’ampia copertura da parte della stampa la ritroviamo in rarissimi casi, ad esempio quando il 9 novembre tutte le testate iniziano a parlare del “tema collina”. In questo caso lo spunto della notizia non è affatto un evento imprevedibile (poiché si tratta di una sentenza della giustizia amministrativa, debitamente calendarizzata), ma la novità sta nell’esito impreveduto di questa sentenza. Un altro esempio lo ritroviamo nel piccolo “scoop” del “Resto del Carlino” quando, il 5 dicembre, anticipa i dettagli del progetto del nuovo palasport in zona Caab. Si tratta di un’anticipazione di stampa che immette nel dibattito pubblico un fatto totalmente nuovo, fino a quel momento noto soltanto a pochi addetti ai lavori. Oppure ritroviamo ancora il fattore novità in alcuni annunci particolarmente importanti fatti dall’amministrazione pubblica, come la notizia del 15 dicembre che il Comune si rende disponibile alla costruzione di nuove torri.

Per il resto, avendo a che fare in gran parte con eventi che si inscrivono in una cornice istituzionale (l’intero iter del Psc, gli incontri fra Comune e associazioni di impresa), ci troviamo sostanzialmente in una dimensione di ripetitività temporale. L’elemento, tuttavia, che permette di non abbassare la soglia di attenzione dei media e, implicitamente, del pubblico, come ribadito nella definizione di Papuzzi, è il senso di attesa. Si tratta di uno dei motori principali alla base di tutte le notizie in ambito politico e legislativo, in tutti i casi, cioè, dove intorno a un evento prefissato da tempo (un voto parlamentare, una sentenza della magistratura) si crea una particolare aspettativa rispetto al possibile esito. Anche nell’ambito della nostra ricerca possiamo riscontrare più volte questo elemento all’interno dei singoli casi giornalistici, soprattutto quello del Civis, in cui, una volta scoppiata la polemica, si attendono giorno per giorno le nuove mosse da parte degli attori in gioco. È esemplificativo l’evento del tour organizzato dal Comune lungo il percorso del Civis: un avvenimento preannunciato da tempo, ma di cui si attendono con fervore gli esiti. In ultima istanza, dunque, anche il senso di attesa può essere ricon-

dotto alla forza della novità: un'aspettativa per un auspicato elemento inatteso all'interno di una cornice convenzionale.

Sempre in quest'ottica si può spiegare la mancata copertura da parte di quasi tutte le testate degli incontri sulle sette città. Si trattava infatti di eventi calendarizzati con largo anticipo, da cui però la stampa ha ritenuto che non sarebbero emersi rilevanti elementi di novità, se non in concomitanza di particolari polemiche in corso (quelle sulla collina e sul Civis).

### **b) Vicinanza**

“Quanto più un fatto accade vicino ai lettori tanto più è probabile che li interessi; s'intende la vicinanza sia in senso fisico (ciò spiega l'importanza della cronaca cittadina), sia in senso figurato (vicinanza ideologica, politica, psicologica). In generale si può dire che quanto più una notizia appartiene al contesto culturale dei lettori tanto più è probabile che venga selezionata e pubblicata. La vicinanza è l'unico valore notizia cui faccia riferimento esplicito Walter Lippman, deducendone una valutazione: ‘Ciascuno di noi tende a giudicare un giornale da come tratta quella parte delle notizie in cui si sente personalmente coinvolto’” (Pappuzzi 2003, 21-22).

Avendo preso in considerazione quotidiani bolognesi o inserti locali di testate nazionali, il carattere della vicinanza nel nostro caso è implicito in qualunque tipo di testo. La vicinanza fisica è un discriminante fondamentale nella scelta delle notizie di queste testate (qualunque fatto o evento che accade anche solo al di fuori dei confini comunali non sarà preso in considerazione), a cui si deroga solo in casi particolari: quando un evento qualsiasi che accade in altri luoghi ha ricadute sul territorio bolognese; quando un fatto di cronaca che accade oltre le mura cittadine coinvolge dei cittadini bolognesi, ad esempio un incidente aereo in cui sono coinvolti alcuni concittadini (in questo caso si tratta di vicinanza psicologica); quando il giornale stesso riporta fatti dall'estero che hanno attinenza con un

tema bolognese (ne abbiamo un esempio nella nostra ricerca quando, il 10 gennaio, il “Corriere di Bologna” propone il resoconto di “un viaggio a Rouen”, città dove il Civis è già stato adottato).

Alla definizione di Papuzzi bisogna aggiungere, tuttavia, un terzo elemento che qualifica il carattere della vicinanza oltre a quella spaziale e psicologica: la vicinanza temporale. È questo un fattore molto importante nell’ambito della nostra ricerca che, come vedremo, può spiegare in parte il motivo dello scarso interesse che la stampa ha riservato ad alcuni temi in oggetto. Da un lato ci troviamo di fronte a un particolare mezzo di comunicazione, il giornale, che per sua stessa natura racconta i fatti quotidianamente, in una logica temporale limitata che si sviluppa giorno per giorno (“Il giornale nasce al mattino e muore alla sera”, commenta Valerio Varesi, redattore di “Repubblica”, nell’intervista in appendice). In più, proprio per il tipo di tema preso in esame e per la peculiarità del panorama bolognese, non esistono altri media di rilievo che diano spazio all’argomento urbanistica: la televisione si limita al breve Tg3 regionale (più altri notiziari minori di Tv locali), mentre i siti internet di informazione cittadina sono ancora poco sviluppati e non esistono settimanali o periodici con un rilievo tale da andare oltre la cerchia degli addetti ai lavori.

D’altra parte il Piano strutturale comunale, con il suo orizzonte quindicinale, è quanto di più lontano possa esserci da una logica di quotidianità. Oltre a definire strategie ampie che non entrano nei dettagli più minuziosi delle modificazioni del territorio, il Psc rimanda ad eventi e trasformazioni lontani nel tempo, per molti dei quali bisognerà attendere ancora diversi anni prima di vederne la realizzazione. L’interesse del pubblico, quindi, così come cala in rapporto alla lontananza geografica di un fatto, allo stesso modo è tanto più basso quanto più un evento è lontano nel tempo. Ne abbiamo un esempio concreto negli articoli sul Civis: fino a quando il discorso pubblico si limita a progetti ancora di là da venire la mobilitazione dei cittadini è inesistente; quando invece si giunge al momento critico dell’apertura dei cantieri, ecco che nasce la protesta. Come ribad-

remo in seguito, una delle principali difficoltà nel far passare sui giornali un oggetto talmente ampio ed articolato come il Psc è proprio quella di coniugare queste due opposte logiche temporali, da un lato il “quotidiano e immediato”, dall’altro il “futuro e lontano”.

### **c) Dimensione**

“Quanto più grande è la dimensione di un fatto tanto più rilevante è l’impatto sul pubblico. Una sciagura con dieci vittime è considerata più notiziabile di dieci incidenti con una vittima” (Papuizzi 2003, 21-22).

Non prendendo in considerazione articoli di cronaca nera, nel nostro caso il valore notizia della dimensione è da considerarsi in senso lato: in senso numerico, ma anche spaziale e temporale. Circo-scrivere cosa possa essere definito “grande” è quanto di più relativo e discrezionale possa esserci, soprattutto se riferito alla stampa che, in un progressivo processo di spettacolarizzazione, ha aumentato sempre più le valenze drammatiche delle notizie (una sparatoria diventa un massacro, una strage diventa un’ecatombe, ecc.). Attenendoci ai principali titoli del nostro *corpus* di ricerca, possiamo ricondurre proprio al valore della dimensione la rilevanza di alcune notizie. Fra queste, i già citati titoli sui “quattro milioni di risarcimenti per i lavori del Civis” (vedi par 5.3), una cifra che viene giudicata abbastanza elevata per diventare la prima notizia. Oppure, in senso più ampio, anche gli articoli sulla nuova “Bologna delle torri” possono ricondursi a questo specifico valore notizia (l’impatto sul territorio dato dalla grandezza di nuovi grattacieli) o ancora i “tre anni di lavori per il Civis” rappresentano un lasso di tempo sufficientemente ampio, in relazione all’opera in oggetto, per essere citato in numerosi titoli.

Il valore della dimensione comprende inoltre la “quantità di persone che l’evento (di fatto potenzialmente) coinvolge” (Wolf, 1985). Ne abbiamo diversi esempi nei racconti dei trekking urbani e in diversi episodi legati alle proteste contro il Civis.

#### **d) Comunicabilità**

“Quanto più un fatto è semplice da comunicare e interpretare tanto più è probabile che susciti un consenso di attenzioni. Un affare troppo complicato spesso non si adatta a una notizia” (Papuazzi 2003, 21-22).

È questo uno dei *news values* cruciali nell’ambito del nostro oggetto di ricerca. L’urbanistica, infatti, alla pari di qualunque disciplina, è materia per specialisti e spesso anche le sue modalità di comunicazione ai cittadini sono rimaste tradizionalmente legate a un ambito tecnicistico, nonostante abbia dirette ricadute sul territorio. Sulla comunicabilità si gioca una delle sfide principali per rendere accessibile il Psc ai quotidiani e quindi, in senso lato, a tutti i cittadini. Rapportandosi con un pubblico generico indifferenziato e non con una ristretta cerchia di addetti ai lavori – cosa che accade invece nel caso delle riviste specialistiche – i giornali veicolano innanzitutto fatti comprensibili per i propri lettori, prima ancora che interessanti. Lo stesso termine “Psc”, definito in più articoli “un’oscura sigla”, sconta un deficit di sedimentazione culturale, a causa della sua recente introduzione. Già la parola Piano regolatore o Prg, nota ormai alla maggior parte dei cittadini, sarebbe stata più facilmente comunicabile, perché non doveva superare lo scoglio rappresentato dalla novità. I quotidiani, anche se con forti differenze in base alle linee editoriali, a seconda che si pongano più o meno come “la voce del popolo”, tenderanno a non sobbarcarsi l’onere di istruire il pubblico, ma più facilmente amplificheranno ciò che è già sufficientemente noto o “sulla bocca di tutti”. Anche per questi motivi, dunque, la comunicazione del Psc deve sempre tener presente il valore della comunicabilità del proprio oggetto, privilegiando soprattutto la chiarezza e la semplicità, senza tuttavia scadere nella banalizzazione.

### **e) Drammaticità**

“Se una notizia può fare impressione e destare emozioni, diventa preferibile ad altre, piatte, monotone, o di routine. A tale qualità possiamo collegare un aspetto che gli studiosi trovano inspiegabile: le notizie negative interessano più di quelle positive. ‘Bad news is good news’ dicono gli americani. Da ciò deriva una tendenza dei media a creare una rappresentazione negativa della realtà: ‘Le cattive notizie possono persuadere la gente che il mondo è molto più pericoloso di quanto non sia’ (Rivers 1996)” (Pappuzzi 2003, 21-22).

Come abbiamo visto nei resoconti delle camminate nella zona della collina o negli articoli di “Repubblica” sul Prg, il fattore emozionale, riconducibile al valore notizia della drammaticità, si lega alla dimensione della passione che in certa misura è inscritta in tutti i testi. Anche negli articoli di urbanistica si riscontra spesso una dimensione drammatica che normalmente va di pari passo con il successivo valore notizia, la conflittualità. Possiamo rintracciare il carattere della drammaticità proprio nei momenti maggiormente polemici, in cui i titoli dei quotidiani amplificano la dimensione dello scontro, ricorrendo spesso a termini fortemente connotati in maniera negativa. Ne abbiamo alcuni esempi nei citati articoli sul Prg di “Repubblica” (“Stalingrado assediata dal cemento”, “Gresleri: ‘Un magma desolante sta circondando la città’”), ma soprattutto durante l’intero arco temporale del Civis, in cui si rincorrono titoli gridati.

**“No al Civis, qui sarà un disastro”**

*(“il Resto del Carlino”, 13/10/2007)*

**“Il Civis ‘ucciderà’ la via Emilia”**

*(“il Domani di Bologna”, 27/10/2007)*

**Civis, la tortura dei cantieri**

*(“Corriere di Bologna”, 01/11/2007)*

**Civis, i comitati alla guerra. “Bloccheremo il traffico”**

*(“Corriere di Bologna”, 09/01/2008)*

**“Il Civis è la morte dei quartieri”**

*(“la Repubblica”, 20/01/2008)*

**Civis, anche i Formidabili contro. “È uno stupro della città”**

*(“Corriere di Bologna”, 16/02/2008)*

## **f) Conflittualità**

“Riproduce uno schema fondamentale della condizione umana e dei rapporti sociali; ogni qual volta che una notizia si presenta in forma di conflitto, con due poli antagonisti, sostenitori di due posizioni diverse o opposte, è probabile un forte coinvolgimento del pubblico; molto spesso sono i giornalisti a interpretare un avvenimento – politico, sportivo, anche culturale – in termini di conflitto” (Papuzzi 2003, 21-22).

La messa in scena di un conflitto è una delle modalità di narrazione adottate più frequentemente dalla stampa. Sulla scia della semplificazione, i conflitti vengono ricondotti quasi sempre a uno schema dicotomico di fondo, in cui si fronteggiano i pro e i contro, le ragioni del sì e quelle del no. L'elemento della conflittualità costituisce uno di quei valori notizia più difficilmente inquadrabili in un'ottica specifica, dal momento che agisce costantemente su due livelli: da un lato gli avvenimenti in cui è presente uno scontro sono più facilmente notiziabili; dall'altro sono gli stessi media che “forzano” gli eventi cercando di ricondurli a una logica conflittuale dicotomica.

In base al primo livello, quindi, si seguono prevalentemente i temi in cui esiste uno scontro fra due attori in gioco. Nell'ambito della nostra ricerca troviamo sempre il Comune da un lato e dall'altro numerosi soggetti che portano avanti interessi contrastanti: un costruttore privato nelle polemiche sulla collina, un imprenditore per il nuovo palasport, oppure i comitati di cittadini nel caso del Civis. Siamo sempre di fronte a scontri frontali, in cui si fronteggiano ragioni opposte, dove lo spazio per posizioni terze è estremamente limitato, se non del tutto lasciato ai margini. Bastano pochi titoli per rendere l'idea.

### **Collina e giudici, è scontro fra urbanisti**

*(“Corriere di Bologna”, 11/11/2007)*

### **Sport e mattone, scontro Comune-Sacrați**

*(“l'Unità”, 06/12/2007)*

### **Sabiem, i costruttori contro Merola**

*(“l'Unità”, 07/12/2007)*

### **San Vitale, Guido Fanti guida il fronte degli anti Civis**

*(“il Domani di Bologna”, 15/02/2008)*

Sono gli stessi quotidiani tuttavia ad amplificare questa logica dello scontro, come emerge dall'uso delle voci riportate e soprattutto dal parere degli esperti. Questi ultimi, intervistati soprattutto sulle vicende della collina, vengono sempre ricondotti a una delle due parti in causa, anche se spesso, leggendo le parole degli intervistati, emergono implicitamente posizioni più complesse. Ed è sempre all'interno di questo schema conflittuale che si definisce l'oggetto Psc: un oggetto di contesa sulla cui definizione si scontrano diverse parti in causa, come abbiamo messo in luce più volte a partire dall'analisi del trekking nella città della collina.

#### **g) Conseguenze pratiche**

“A questa categoria rispondono tipicamente le notizie di pubblica utilità o informazioni di pubblico servizio. Ma è da notare che l'importanza di questo valore notizia è di suggerire che in molti casi avvenimenti sottovalutati o percepiti come di scarso rilievo, per esempio il conflitto che si svolge in un paese molto lontano, possono avere conseguenze concrete e dirette sulla vita del lettore, come per esempio l'aumento del costo di materie prime da cui dipende la nostra produzione industriale o energetica. È dunque importante sapere riconoscere e valorizzare questi elementi anche in fatti che apparentemente rispondono ad altri più evidenti valori notizia” (Papuzzi 2003, 21-22).

Anche se nel nostro ambito non rientrano notizie di pubblica utilità, il valore delle conseguenze pratiche ha spesso una sua importanza, a partire dal fatto che siamo nel contesto di testate locali (le prime deputate a dare questo tipo di notizie). Le conseguenze pratiche hanno un valore fondamentale tutte le volte in cui si ha a che fare con un'opera pubblica con un impatto sulle abitudini di vita dei cittadini. Il momento cruciale, in questi casi, è quello del cantiere dei lavori, in cui il cittadino viene direttamente a contatto con una serie di disagi quotidiani. Ne abbiamo un esempio eclatante lungo tutto il periodo delle polemiche sul Civis, durante il quale la protesta dei cit-

tadini è generata in primo luogo dai risvolti concreti dell'arrivo del nuovo mezzo sulla propria vita quotidiana. È soprattutto l'ambito della viabilità, come declinazione dell'urbanistica, che rappresenta per eccellenza uno dei campi dove hanno maggiore importanza le conseguenze pratiche.

A questo valore notizia possiamo associare un concetto più generale che riguarda sempre il poter vedere o toccare con mano qualcosa: la concretezza. In accordo con il criterio della vicinanza, suscita più facilmente l'interesse del pubblico ciò che è concreto, tangibile e immediatamente presente, rispetto a ciò che non lo è. Siamo nuovamente all'opposto della dimensione della progettualità, che costituisce uno dei tratti fondanti dell'urbanistica.

Anche in questo caso si inserisce dunque un'altra sfida della comunicazione relativa all'ambito urbanistico: rendere concreto ciò che al momento non lo è e, allo stesso tempo, sviluppare nel pubblico la consapevolezza dell'importanza di qualcosa che non è ancora tangibile nell'immediato, ma che molto probabilmente al più presto lo sarà. Si tratta, in sostanza, di ridare credibilità a una materia spesso accusata di veicolare puri annunci irrealizzabili (vedi paragrafi successivi) e contemporaneamente di far capire al pubblico l'importanza di una visione di lungo periodo a discapito di una concezione costantemente legata al "qui e ora". Tutto ciò, se messo a frutto, avrebbe delle conseguenze benefiche sulla partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini, fin dal momento del progetto e non soltanto nell'ultima fase, quando i lavori sono già stati avviati.

#### **h) *Human interest***

“Nel giornalismo americano questa definizione ha un significato assai esteso; comprende tutti quegli attributi che non rientrano in aspetti tecnici o specialistici e che si riferiscono alla carica di umanità che una notizia esprime e trasmette. I sentimenti di solidarietà, l'amore per i bambini, l'indignazione per le prepotenze, l'amore per gli animali, tutto questo rientra nel concetto di interesse umano. Nella medesima sfera possiamo far rientrare anche

le vicende amorose e le questioni sessuali; naturalmente in questa materia il giornalismo rispecchia un carattere generale della società del nostro tempo, e contemporaneamente lo alimenta” (Papuzzi 2003, 21-22).

Il valore dello *human interest*, così come i due seguenti, tocca in maniera del tutto marginale i temi oggetto della nostra analisi. Possiamo rintracciare questo carattere inquadrandolo in un’ottica ampia che emerge in modo implicito in alcuni articoli di urbanistica, nel re-taggio di un’antica opposizione fra un concetto negativo di futuro (inteso come peggioramento delle condizioni attuali) e uno positivo di un passato “che non tornerà più”. Quando si parla di “muri di cemento e ceramica” o di una via Stalingrado “assediata dal cemento” si contrappongono implicitamente i concetti di vivibilità e qualità della vita ai loro opposti di degrado e peggioramento delle condizioni di vita.

In questa categoria si può far rientrare, inoltre, un altro valore, evidenziato da altri autori (Boldrini 2006) ma non presente nella nostra ricerca: l’intrattenimento, carattere che sempre più spesso compare in tutte le notizie leggere che vanno dai fatti di costume alla cronaca rosa.

### **i) L’idea di progresso**

“Quando un fatto rappresenta un avanzamento nelle scienze, nell’industria, nella tecnica, nella cultura ciò accresce l’importanza di una notizia: basti pensare all’enfasi che ha circondato i voli spaziali e più recentemente le scoperte della genetica” (Papuzzi 2003, 21-22).

Possiamo rintracciare questo valore notizia anche in campo urbanistico, in particolare quando sono coinvolti nuove opere e progetti moderni e avveniristici. All’interno della nostra ricerca ritroviamo quindi l’idea di progresso nel tema della “Bologna delle torri”, nel progetto del nuovo palasport (concepito come una struttura

all'avanguardia) e nella realizzazione delle opere a maggior impatto territoriale come Porta Europa.

### **I) Il prestigio sociale**

“Questo criterio si applica quando protagonisti di una notizia sono persone o ambienti che appartengono all'élite della società; per analogia vale anche nei confronti di fatti che accadono in paesi che appartengono all'élite mondiale (la stessa notizia può avere un'importanza diversa se viene da una nazione potente o da un paese sottosviluppato)” (Papuzzi 2003, 21-22).

In misura del tutto marginale troviamo questa caratteristica nel diverso rilievo che assumono le notizie in base al coinvolgimento di determinati personaggi. Maggiore è l'importanza sociale e politico-istituzionale del personaggio e più facilmente la notizia assumerà rilevanza. Ne abbiamo un esempio il 20 febbraio, quando la notizia dell'accordo fra Comune e associazioni economiche ottiene ampio spazio su tutte le testate, anche per il fatto che a siglare l'intesa era presente il sindaco.

### **6.1.2. I valori notizia relativi alle logiche della redazione**

Passiamo ora ad analizzare la seconda macro categoria che comprende i valori notizia che riguardano il lavoro della redazione e le logiche in base alle quali vengono selezionati i fatti. “La seconda categoria di *news values* prende in considerazione aspetti dell'avvenimento che lo qualificano rispetto alle metodologie di lavoro e alle esigenze organizzative delle redazioni dei giornali” (Papuzzi 2003, 23). Rifacendoci nuovamente alla classificazione proposta da Papuzzi, sotto questo punto di vista si individuano tre livelli di suddivisione e classificazione delle notizie: “in base alla natura dell'avvenimento, in base alla sua tempestività e in base alla sua durata. Nel primo livello i valori notizia si rispecchiano nella distinzione tra *hard* e *soft news*, nel secondo livello sono quelli dell'attualità e del

ritmo, nel terzo livello riguardano il flusso con cui le informazioni giungono al giornale” (cit.). A questa classificazione possiamo aggiungere un quarto livello, indicato da Boldrini (2006) e ripreso dalle teorizzazioni di Mauro Wolf (1985), ovvero i criteri relativi al prodotto.

Per quanto riguarda il primo livello, relativo alla natura dell'avvenimento, distinguiamo innanzitutto fra *hard news* e *soft news*. Nella prima categoria rientrano “le notizie urgenti e drammatiche, come delitti e processi, e quelle legate agli aspetti istituzionali della vita associativa, come politica ed economia, affari esteri, attività legislativa; soprattutto sono notizie sostanzialmente basate sull'evento, confezionate con precisi elementi di fatto” (Papuzzi 2003, 23). È in questa categoria, in particolare nell'ampio campo politico-economico, che rientra la quasi totalità dei testi oggetto della nostra analisi. Alla voce *soft news* appartengono invece “le notizie che non hanno un effetto drammatico e che non hanno un carattere di urgenza, basate soprattutto sullo *human interest*, spesso occasioni per il giornalismo di storie. Corrispondono in Italia alle notizie leggere: fatti di costume, casi bizzarri, che comprendono anche la cronaca rosa, sulla vita mondana e le vicende sentimentali” (cit.).

Maggiormente discriminante ai nostri fini è invece il secondo livello, in cui rientrano due elementi legati alla tempestività dell'avvenimento. Il primo è l'**attualità**, criterio in base al quale, fra due notizie di pari importanza, la priorità nella pubblicazione spetta a quella più fresca. È importante notare come l'attualità di una notizia si definisce in base non a quando accade un fatto, ma al momento in cui viene scoperto e reso pubblico. “È una differenza sostanziale sulla quale si basa la competitività giornalistica: ‘battere sul campo’ la concorrenza significa scoprire una notizia prima degli altri. Per quanto importante, una notizia pubblicata da un giornale concorrente passa inevitabilmente in secondo piano” (cit.). L'elemento dell'attualità si lega quindi strettamente ai criteri di notiziabilità basati sulla

concorrenza fra i vari media, che approfondiremo nel paragrafo seguente.

A questo valore si affianca quello del **ritmo**, secondo cui “le notizie più adatte ai giornali sono quelle in sintonia con il ritmo dei giornali stessi” (cit.). Un elemento che discende direttamente dalla logica di fondo dei quotidiani messa in luce precedentemente, basata sul racconto degli eventi giorno per giorno. Per questo motivo, proprio il ritmo assume un’importanza tanto più elevata, quanto più un fatto da comunicare si distanzia dalla logica del quotidiano. “Le notizie legate ad avvenimenti dallo sviluppo lento e graduale hanno poca probabilità di essere selezionate e pubblicate o ne hanno meno di quelle legate ad avvenimenti che si svolgono in tempi brevi. Perciò i giornali non si occupano in genere di fenomeni di lungo periodo” (cit.). L’elemento del ritmo si inserisce, inoltre, in un processo più ampio di progressiva velocizzazione che coinvolge il mondo dei media in conseguenza delle innovazioni tecnologiche e della sempre più accesa concorrenza (soprattutto con l’informazione online). “Il ciclo di una notizia diventa più rapido. ... Favorita dalle nuove possibilità tecnologiche, l’informazione dei quotidiani accelera i tempi del racconto delle notizie puntando sulla rapidità informativa come arma per la competizione con la concorrenza, in particolare per non sentirsi scavalcata dall’immediatezza dei media elettronici” (Sorrentino 1995, 207).

Con altre parole, ma ribadendo lo stesso concetto, Boldrini (2006, 36) parla di **frequenza** di un avvenimento, riferendosi “al lasso di tempo necessario perché l’avvenimento possa prendere forma e acquistare così un suo preciso significato”. In questo senso, “quanto più la frequenza di un avvenimento è simile alla frequenza del mezzo di informazione, tanto più probabile sarà la sua selezione come notizia da quel mezzo di informazione” (Galtung e Ruge 1965, cit. in Boldrini 2006). È chiaro dunque come risieda anche in questo specifico elemento una delle difficoltà insite nel comunicare ai quotidiani un processo lungo e articolato, come il percorso di definizione del Psc. Ancora una volta è il fattore temporale che crea un forte scom-

penso fra i due termini: da un lato il Piano strutturale, oggetto complesso e di lunga durata, dall'altro le esigenze del ritmo serrato e concitato dei giornali.

Passiamo quindi in rassegna un ulteriore livello di *news values* sempre legato al lavoro della redazione: i criteri relativi al prodotto, che riguardano cioè le caratteristiche specifiche dei mezzi di comunicazione e le tecnologie da questi utilizzate. In analogia con quanto evidenziato per l'elemento del ritmo, secondo questi criteri "quanto più una notizia si adatta alle caratteristiche del processo produttivo proprio del mezzo, tanto più sarà selezionata" (Boldrini 2006, 34). Appartengono a questa categoria la brevità, la qualità, il bilanciamento e la consonanza, quattro elementi che si avvicinano ai criteri sostantivi (legati cioè all'evento in sé), ma che in quest'ottica vengono letti dalla parte dei media, alla luce delle logiche che presiedono alla selezione delle notizie.

Troviamo innanzitutto il valore della **brevità**, criterio essenziale nel caso dei quotidiani. La necessità di "non superare una certa lunghezza delle notizie è funzionale alla disponibilità di molto materiale notiziabile, ciò a sua volta è funzionale a una scelta la più ampia possibile e quindi la più rappresentativa degli eventi importanti di quel giorno" (Wolf, 1985). La brevità delle notizie si lega quindi alla scelta di fornire quante più informazioni possibili all'interno di ogni edizione e al tempo stesso viene adottata come strategia per mantenere vivo l'interesse dei lettori, sempre più alla ricerca di notizie "veloci". In un'ottica più ampia, il criterio della brevità si inserisce nei processi di semplificazione individuati da Sorrentino (1995, 208) come caratteristici dell'evoluzione della stampa quotidiana: "Il lavoro giornalistico consiste nella riduzione della complessità sociale. Dunque, la semplificazione appare una caratteristica precipua della professione. ... L'ampliamento degli argomenti trattati dalla stampa e la maggiore velocizzazione dell'informazione rendono più frenetico e incessante l'alternarsi delle notizie. Si acuisce la decontestualizzazione della notizia dalla realtà. In altri termini, mentre aumenta lo

‘spazio sociale’ del notiziabile, con l’ampliamento del *coverage* di nuovi temi e soggetti, si restringe il tempo di trattazione”.

Un criterio ulteriore è la **qualità** intrinseca di un fatto, che comprende una serie di caratteristiche che lo rendono più o meno adatto al racconto da parte dei media. Nel caso del giornalismo scritto “assumono particolare valore la completezza (fornire tutti i punti di vista possibili su un argomento controverso o minuziosi dettagli e dati conoscitivi su un certo evento) e la chiarezza del linguaggio” (Boldrini 2006, 35). A differenza della televisione, che predilige il carattere dell’azione, un fatto risponderà tanto meglio alle esigenze della redazione di un quotidiano quanto più potrà essere raccontato in modo completo, chiaro e dettagliato. L’esigenza della completezza e del dettaglio si concilia con quella apparentemente contrastante della brevità grazie al raggiungimento, ogni volta, di un difficile equilibrio basato su diversi fattori, a partire dallo spazio che il giornale decide di assegnare a una specifica notizia (più sarà ritenuta importante e più prevarrà l’approfondimento).

Sempre a questo livello troviamo altri due criteri. Il primo è il cosiddetto **bilanciamento**, che indica, secondo Boldrini, “quanto e come un fatto può essere inserito nel giornale complessivo senza alterarlo”. È un elemento di tipo generale che riguarda “sia elementi specifici, come la copertura geografica in relazione alla tipologia della testata o le classi di età (in relazione alle caratteristiche del lettore medio) sia elementi più generali, come la copertura informativa delle forze politiche, sindacali, religiose, ecc.” (cit.). Il secondo è il criterio della **consonanza**, in base al quale gli avvenimenti che si adattano alle aspettative dei media ricevono una maggiore copertura rispetto a quelli che ne sono in contrasto. Si tratta di un valore molto ampio, che coinvolge direttamente la linea editoriale delle singole testate, soprattutto sui temi di più marcata connotazione politica. In questo senso, un particolare evento politico avrà un rilievo differente a seconda dell’orientamento del giornale, così come un fatto di cronaca nera sarà più facilmente seguito da un quotidiano che punta maggiormente su questo tipo di eventi.

L'ultimo gruppo di valori notizia riguarda la durata dell'avvenimento. Ogni evento si inserisce in uno specifico flusso temporale e in base a questo può assumere una diversa rilevanza. "Il giornalista tende a verificare se il fatto è destinato a risolversi tutto in un solo giorno o se continuerà per più giorni. In pratica, più il fatto offre la possibilità di future narrazioni, più assumerà rilevanza: quasi tutte le notizie che vengono selezionate sono quelle storie che offrono l'opportunità di ampliamento attraverso altre forme giornalistiche" (cit.).

A questo livello, riprendendo le definizioni di Papuzzi (2003, 24) si distinguono quattro categorie: *spot news*, "le notizie imprevedute e immediate, che in linea di massima non hanno un seguito, come una rapina in banca, una sciagura sulla strada"; *developing news*, "notizie che a) possono essere attese o previste, b) richiedono un certo tempo per svilupparsi, come un'inchiesta giudiziaria, una vicenda politica"; *continuing news*, "legate ad avvenimenti che si sviluppano frammentariamente, per esempio gli episodi di una guerra, l'iter di una legge"; *running news*, "le notizie che sono in corso e, in parole povere 'si sa come cominciano e non si sa come finiranno' (Jodice 1990)".

Sono proprio queste ultime, definite anche *running stories*, a costituire il gruppo più interessante nell'ambito della nostra ricerca. Come abbiamo visto nel corso dell'analisi dei temi, la tendenza della stampa è quella di creare dei veri e propri casi, "nei quali la serialità è appunto finalizzata a tenere desto l'interesse del pubblico" (Boldrini 2006, 33). Si conferma quanto già ribadito a proposito del valore della novità e della ripetitività: una volta scoppiato un caso in seguito a un particolare evento polemico, la stampa continuerà, giorno per giorno, a sfruttarne le potenzialità narrative, da un lato approfondendo sincreticamente tutte le sfaccettature del fatto, attraverso il meccanismo della settimanalizzazione; dall'altro seguendo tutti gli sviluppi futuri finché continuano a riservare colpi di scena ed esiti impreveduti, fin tanto che l'interesse per la vicenda non scema del tutto.

## **6.2. Le singole testate fra uniformità e differenze di agenda**

Dall'analisi dei singoli temi sono emerse una serie di differenze nell'agenda dei vari quotidiani. La decisione sulla notiziabilità di un evento dipende in primo luogo da come il singolo quotidiano sceglie di tenere in considerazione i *news values* e quale peso attribuire loro. Spesso è proprio in base a questa linea editoriale più o meno marcata che dipenderà la pubblicazione e la posizione nell'agenda del quotidiano di un determinato fatto, al di là di ogni valore notizia.

Se si escludono rari argomenti predominio quasi esclusivo di una sola testata (il racconto dei trekking urbani sul "Corriere di Bologna" e gli articoli di "Repubblica" sul Prg), in tutti gli altri casi la copertura dei quotidiani presenta somiglianze e differenze. Le diversità maggiori si riscontrano nell'ambito del Civis, in cui ogni testata assume un proprio marcato orientamento, e, sempre in quest'ambito, nei rari commenti in cui i giornalisti prendono una chiara posizione nei confronti dell'operato della pubblica amministrazione. In questo caso è "il Resto del Carlino" che ospita la maggior parte di articoli che si oppongono esplicitamente alla scelta del Civis, mettendo ripetutamente sotto accusa le scelte del Comune.

A prescindere però da questi rari casi, in cui emerge l'orientamento di fondo degli editorialisti delle singole testate, le differenze si riscontrano a livello di agenda. Più che nel merito dei singoli argomenti, i giornali si differenziano per lo spazio e la rilevanza che attribuiscono ai vari temi, a partire semplicemente dalla scelta di fondo di parlare o non parlare di un fatto. Sempre sul tema del Civis emerge così come "il Resto del Carlino" sia il giornale che più assiduamente, quasi giorno per giorno, segue la vicenda, dando il resoconto puntuale di ogni minima novità, mentre all'opposto una testata come "l'Unità" se ne disinteressa quasi completamente, se non in coincidenza del periodo di massima polemica. La stessa "Repubblica", soprattutto nei primi mesi, si avvicina all'impostazione dell'"Unità", riservando poco spazio all'argomento, mentre "il Doma-

ni” e il “Corriere di Bologna” si pongono in una posizione molto più vicina a quella del “Carlino”, con una copertura continua e capillare.

Si conferma quindi l’importanza dell’*agenda setting*, il cui studio è ormai “una solida tradizione di ricerca” che “segue le tradizioni consolidate circa il ruolo della stampa nelle elezioni ed esplora ‘il potere della stampa’ nel contribuire a formare il dibattito pubblico sul processo politico e sui problemi che solleva” (DeFleur e Ball-Rokeach 1989, 285). L’idea di base di questa teoria, nata nel contesto politico-elettorale, “è che nel corso di una campagna elettorale si stabilisce una relazione stretta tra il modo in cui i vari media d’informazione (la ‘stampa’ in senso lato) presentano i vari temi e l’ordine di importanza assegnato agli stessi temi dagli individui esposti alle notizie diffuse dai media” (cit., 284). Nel nostro ambito, avendo preso in considerazione testate locali e trattando temi di cronaca, è chiaro come le differenze fra quotidiani si pongano in gran parte a questo livello, nella scelta di come inserire in agenda un fatto piuttosto che nell’orientamento politico-editoriale.

Al di là però delle differenze fra quotidiani, più volte messe in luce nel corso dell’analisi, colpisce, all’opposto, la grande uniformità che si riscontra nel trattamento di numerosi argomenti. Più volte la stampa si muove all’unisono, fornendo resoconti e punti di vista sostanzialmente uniformi. Gli esempi più rilevanti sono nel caso della collina e in quello del nuovo palasport, in cui non solo le vicende vengono presentate in maniera sostanzialmente analoga sui vari quotidiani, ma soprattutto è simile il modo di approcciare gli eventi. Come abbiamo messo in luce, infatti, ai paragrafi 4.1 e 4.2 è il meccanismo della settimanalizzazione a connotare le scelte di quasi tutti i quotidiani: in una corsa contro la concorrenza per chi fornisce per primo tutti gli spunti possibili, i giornali ampliano il più possibile il dibattito, ricorrendo al parere di opinionisti ed esperti, tutto nell’arco di tempi brevissimi, alla pari di un settimanale che esce tutti i giorni. “Il meccanismo della settimanalizzazione si traduce dunque in un inedito ampliamento dello spazio dedicato a un solo avvenimento” (Papuzzi 2003, 71), generando un vero e proprio ribaltamento di pro-

spettiva: “la settimanalizzazione della notizia non è più la conseguenza di un avvenimento rilevante, bensì la tecnica impiegata per rendere rilevante l’avvenimento” (cit.).

Sempre attraverso il meccanismo della settimanalizzazione la stampa cerca di concorrere efficacemente con gli altri mezzi di informazione. La cifra dell’uniformità nel trattamento degli eventi si inserisce, quindi, nella concorrenza inter-media, ma dipende anche da un altro tipo di concorrenza, quella intra-media relativa allo stesso tipo di medium: “è quella che si disputa ogni giorno nella selezione delle notizie, che si gioca nell’individuazione e nella selezione dei criteri di notiziabilità” (Boldrini 2006, 39). L’elemento della concorrenza rappresenta un terzo criterio fondamentale nella selezione delle notizie, che si aggiunge alle due macrocategorie individuate nei paragrafi precedenti. “La competizione tra giornali innesca il meccanismo delle aspettative incrociate: può accadere, cioè che una notizia venga selezionata e pubblicata solo perché ci si aspetta che anche i concorrenti lo facciano. Ogni sera i caporedattori delle principali testate passano in rassegna le notizie che potrebbero scegliere i concorrenti e su questa base (oltre che su un’intensa attività di ‘spionaggio’ e di relazione) decidono quali eventi valorizzare e attraverso quali tecniche farlo. È un meccanismo ormai molto praticato anche nelle redazioni dei giornali locali, che sono sempre più alla ricerca di esclusive più o meno fittizie: dall’intervista, alla dichiarazione, dalla foto, alla conoscenza, in anticipo, dei dati di una ricerca o di un sondaggio” (Boldrini 2006, 38).

Il meccanismo delle aspettative incrociate evidenziato da Boldrini trova riscontro nell’analisi delle notizie con il maggior rilievo trasversale su tutte le testate nello stesso giorno. Si tratta quasi sempre di notizie che prendono spunto da elementi “ufficiali”, di cui vengono a conoscenza tutti i giornali: notizie di agenzia, comunicati, conferenze stampa, interventi della pubblica amministrazione, sentenze della magistratura. In ognuno di questi casi, il singolo giornale sa di possedere una notizia che hanno anche le altre testate, per cui valuterà la propria scelta di pubblicazione tenendo conto anche delle

mosse della concorrenza. “I condizionamenti dettati dal fenomeno delle aspettative reciproche, quindi, scoraggiano l’originalità nella selezione delle notizie. Ne deriva un’uniformazione omologata dei contenuti: i giornali piuttosto che rischiare di ‘prendere un buco’ (non pubblicare una notizia rilevante, pubblicata invece dalle testate concorrenti) preferiscono sottostare allo stesso insieme di criteri selettivi” (cit.).

D’altra parte, se sfruttata sapientemente, la competizione fra testate può rappresentare una risorsa importante per chi comunica un evento. Una volta aperti i “cancelli” della selezione delle notizie, la comunicazione di un evento, giocando sul sottile ricatto della concorrenza fra quotidiani, può ottenere ampi spazi a cui in altri modi difficilmente potrebbe ambire.

### **6.3. La notiziabilità del Psc e i motivi di una mancata copertura**

Restano a questo punto da indagare i motivi per cui il Psc e in particolare la strategia delle sette città hanno avuto così poco risalto sulla stampa. Come abbiamo evidenziato, il Piano strutturale rientra quasi sempre nel discorso giornalistico in associazione con altri temi specifici, mentre è rarissimo che costituisca un tema a sé stante. Proprio i valori alla base del *newsmaking*, che abbiamo precedentemente messo in luce, possono fornire una spiegazione a questa mancata copertura. Ma al riguardo è utile sentire anche la voce dei diretti interessati, ovvero quattro giornalisti dei principali quotidiani bolognesi intervistati sull’argomento (in appendice le interviste integrali).

Per quanto riguarda i *news values* relativi all’interesse del pubblico alcuni più di altri, nelle parole dei giornalisti, appaiono cruciali: la vicinanza temporale e la concretezza; la comunicabilità; la conflittualità e la drammaticità. Ma esistono motivi legati principalmen-

te alla logica dei media, come il ritmo del racconto e la possibilità di fornire una narrazione interessante e alla portata del lettore.

### **6.3.1. Immediatezza e progettualità, una sintesi difficile**

Il nodo cruciale è senza dubbio l'apparente incompatibilità fra due logiche opposte, quella quotidiana dei giornali e quella a lungo termine del Piano strutturale comunale. Rivestono quindi un'importanza cruciale il valore della vicinanza temporale associato a quello della concretezza. Un'opposizione fra immediatezza e lontananza, fra concretezza e progettualità, che possiamo ricondurre in ultima analisi all'opposizione tra presente e futuro. Si chiamano in causa da un lato l'interesse del pubblico per le cose concrete, dall'altro la logica quotidiana dei media che amplifica proprio questo tipo di interesse. Una difficoltà di sintesi che è emersa continuamente nel corso degli incontri e dei laboratori con i cittadini, come evidenziato anche dai tecnici del Comune: "Abbiamo riscontrato che è difficilissimo ottenere partecipazione a livello di strategie; al contrario, quando si tratta di laboratori e di tante piccole situazioni, lì la partecipazione rappresenta davvero un valore aggiunto".

Ma sono gli stessi giornalisti intervistati a mettere in luce questo problema.

"Il problema è che, come dicono i giornali, il Psc è poco notiziabile. Al di là del fatto che può prevedere infrastrutture, urbanizzazioni, volumi, eccetera, è una cosa programmatica e quindi non si tratta di una notizia che annuncia qualcosa che avviene domani, ma è un qualcosa che pianifica la città del futuro. Quando hai raccontato quelle che sono le linee guida, è difficile trovare un altro spunto per ricavarne un pezzo. ... Se invece una notizia interessa una platea di lettori già nei prossimi giorni, allora sì che viene considerata. Insomma, il giornale nasce tutti i giorni, nasce al mattino e muore alla sera. Bisogna quindi tener presente questo tipo di struttura".

*(Valerio Varesi, "la Repubblica").*

"Questi incontri [sulle sette città] sono già un passo avanti, che non si può limitare però al Piano strutturale comunale, soprattutto perché è una delle cose che più ha risultati sul lunghissimo periodo. Si parla di cose che ve-

dremo forse fra dieci anni, mentre invece se si comunicano cose anche di medio periodo probabilmente si potrebbe toccare concretamente con mano che cosa sta cambiando”.

*(Daniela Corneo, “Corriere di Bologna”)*

Strettamente correlato all’elemento della temporalità è il modo in cui i quotidiani scelgono di raccontare lo sviluppo del Psc. In questo caso si inserisce il fattore novità che può divenire un utile elemento di sintesi fra breve e lungo periodo, come emerge dalle parole del caporedattore del “Domani”. Il racconto di volta in volta di tante piccole novità che si sommano fino a giungere all’approvazione finale del Piano può costituire un modo efficace, da parte dei quotidiani, di seguire l’argomento.

“Perché allora il Psc non ha avuto risalto sui media? Ovviamente uno scrive quando ci sono notizie, novità, eccetera... mentre queste erano già state tutte annunciate in una conferenza stampa. ... I giornali solitamente seguono le cose in questo modo: c’è una fase preparatoria lunghissima, pesante, con 300 pagine da cui tiri fuori un dato, come il fatto che il nuovo Psc è pensato per una Bologna del 2020 con 500.000 abitanti oppure che si faranno 7.000 alloggi. Chiusa questa fase il resto è veramente molto lontano. Credo che dal Prg al Psc sia cambiato anche il meccanismo di redazione dei piani. Il Prg durava 15 anni, aveva previsioni a lunga scadenza, mentre il Psc è ancora più vago, dà le linee generali di indirizzo”.

*(Silvestro Ramunno, “il Domani di Bologna”)*

Dalle parole del giornalista del “Domani” emerge un ulteriore elemento legato alla scelta della pubblica amministrazione di lanciare il percorso del Psc con una conferenza stampa di presentazione. Una scelta che si rivela particolarmente cruciale nel determinare il racconto futuro del Psc da parte della stampa. Si tratta infatti di trovare un difficile equilibrio fra ciò che si decide di anticipare in conferenza stampa e ciò che invece si sceglie di non divulgare. Anticipare fin da subito tutte le novità può produrre un elevato interesse da parte dei media, e quindi una buona copertura, ma con la conseguenza che gli avvenimenti futuri, in assenza di ulteriori e rilevanti novità, saranno probabilmente trascurati perché tutte le “carte” sono già

state spese. D'altro canto un eccesso di riserbo nella conferenza stampa di presentazione può rivelarsi un boomerang per l'immagine della pubblica amministrazione e può determinare il fallimento dell'evento, in quanto ritenuto non degno di nota, proprio per la scarsità di notizie.

### **6.3.2. La politica dell'annuncio**

Il fattore temporale, soprattutto se tenuto in scarsa considerazione, può scendere nel rischio peggiore per la comunicazione di un oggetto come il Psc, ovvero la cosiddetta politica dell'annuncio. È un rischio che ricorre di frequente in ambito politico-amministrativo, in tutti i casi in cui si annunciano nuovi interventi o grandi opere. Molto spesso, infatti, le notizie di progetti che vedranno la luce soltanto dopo molti anni vengono inquadrare nel contesto di una politica propagandistica e associate a puri annunci, regolarmente smentiti nel tempo dalla prova dei fatti. Una lunga tradizione di politica amministrativa locale e nazionale che non mantiene quanto promesso ha spinto purtroppo al consolidamento di un orientamento del genere, basato su una diffidenza diffusa da parte del cittadino e dei mezzi di comunicazione. Ogni volta che viene annunciata una data di inaugurazione e questa non viene rispettata, non solo si sgretola ulteriormente la fiducia nella pubblica amministrazione, ma si danneggia anche la possibilità di protrarre con successo una comunicazione di questo tipo.

“Siamo pieni di piani che hanno annunciato la città del futuro: pensa che il Prg dell'85 è ancora per metà da realizzare, per cui è difficile sul giornale dire alla gente delle cose che forse non verranno neanche mantenute. Poi tutti parlano di non fare mai politiche degli annunci, che i giornali non devono fare annunci, ma spesso puntualmente ci ricadiamo. Su questi temi quindi ci andiamo con i piedi di piombo. ...

Sono queste le cose che ci fanno astenere oppure ci rendono poco inclini a dare delle notizie di questo genere, perché appunto sono molto spesso degli annunci. Poi arriverà il prossimo sindaco e dirà: 'No, questa è una gran sciocchezza torniamo indietro'. Il Civis è l'esempio di come queste

cose vengono continuamente mutate fino a non apparire neanche lontanamente simili a quelle che erano state annunciate. ...

Allora vedi come la politica dell'annuncio fa sì che, siccome le cose per essere realizzate richiedono tempi molto lunghi, nel frattempo vengono modificate, subiscono delle metamorfosi impensabili e quello che tu avevi annunciato non c'è più, non esiste più. I giornali si sono abituati a dare le notizie con la memoria di questi fatti e a non fare previsioni troppo a lunga data, altrimenti può succedere di tutto".

*(Valerio Varesi, "la Repubblica")*

Nelle parole del cronista di "Repubblica" emerge una disillusione da parte dei giornalisti nell'affrontare temi di questo genere. Un elemento che già era emerso implicitamente nel racconto della camminata nella città della collina, in cui si accusavano i progetti di essere da "libro dei sogni" senza una vera valenza pratica. Si cita inoltre l'esempio del Prg che, dopo vent'anni, è ancora in gran parte da realizzare e proprio questo fatto rappresenta un ulteriore gap di credibilità che la comunicazione del nuovo Piano strutturale deve necessariamente affrontare.

"L'utilità di queste 'passeggiate' [i trekking nelle sette città] si dimostra a breve. Se io dico 'qua sorgerà il grande polo scientifico, il parco delle meraviglie, questo e quest'altro...', ma sorgerà fra vent'anni, a chi importa? A Bologna una delle questioni più forti è quella dei beni demaniali che sono occupati da grandissime caserme in città o ai limiti della città e di cui parliamo quantomeno da anni, quindici se non diciassette, e ancora non è successo niente. Capisci quindi che c'è una stanchezza nostra, sicuramente, ma c'è anche un atteggiamento dell'elettore che non ci crede più a queste cose".

*(Massimo Gagliardi, "il Resto del Carlino")*

Ancora una volta il giornalista si definisce in relazione al proprio pubblico, in quanto interprete dei sentimenti dei cittadini. La concezione pessimistica di fondo, sulla base del valore della vicinanza temporale, è la mancanza di interesse da parte della gente su eventi che non si verificano nell'immediato. Il capocronista del "Carlino" tuttavia sembra postulare questo elemento come un assunto "universale" applicabile a tutti i cittadini (quando in realtà sarebbe perlome-

no da dimostrare) e sulla base di questo giustifica la scelta del proprio giornale.

Di nuovo, dunque, la sfida della comunicazione risiede non solo nello scongiurare “l’effetto annuncio”, recuperando la massima credibilità dell’oggetto comunicato, ma anche nel rendere il più possibile tangibile ciò che al momento è ancora allo stato di progetto, sviluppando nei cittadini la consapevolezza dell’importanza di un ragionamento ampio e più a lungo termine.

### **6.3.3. Comunicabilità e chiarezza del racconto**

Un altro nodo cruciale per la notiziabilità e la comunicazione del Psc è il valore della comunicabilità. La difficoltà primaria risiede proprio nell’oggetto in sé, un ambito urbanistico tradizionalmente territorio di competenza di soli tecnici e specialisti.

“Il Piano strutturale comunale va a cambiare quella che è una vecchia definizione, ma comunque entrata nella testa della gente, e cioè il Piano regolatore che tutti sanno cos’è. Il Piano strutturale o Psc, invece, è una brutta parola: se dovessi vendere una definizione, in questo caso la venderei male, oppure prima di farla entrare nella testa della gente ci vorrebbero anni”.

*(Massimo Gagliardi, “il Resto del Carlino”)*

Ancora una volta si mette in luce una difficoltà insita nel rapporto con il vecchio Prg, ma in questo caso legata al problema di comunicare una nuova sigla che va a modificare una conoscenza diffusa. Sotto un’altra prospettiva anche la cronista del “Corriere” sottolinea l’importanza della comunicabilità del Psc, soffermandosi però sulla dimensione del racconto giornalistico e sulla possibilità di instaurare un dialogo proficuo con i propri lettori.

“Secondo me [il Psc] è poco notiziabile perché gli incontri sono poco appetibili dal punto di vista del racconto: è difficile che si partecipi ad un incontro del Psc e se ne scriva. Però, per come è stata formulata questa iniziativa, in particolare i trekking urbani, era un modo carino secondo noi di raccontare la città vista dai suoi cittadini. ... Parlare di trekking urbano è un modo

per parlare in modo più sostenibile di un argomento molto tecnico e molto ostico. Il fatto di poter partecipare, andare a vedere le reazioni dei cittadini e vedere in concreto dove ci saranno dei cambiamenti e raccontarli è un modo più semplice e più a portata di lettore per parlare del Psc (sempre che tutti sappiano che cos'è il Psc). Perché il problema dei giornali è che parlando di cose tecniche diventano tecnici anche loro. Quello era un modo molto più alla portata di lettore. In più ti permetteva di raccontare attraverso le voci dei cittadini stessi, che si possono rivedere il giorno dopo sull'articolo di giornale”.

*(Daniela Corneo, “Corriere di Bologna”)*

Entrano in gioco quindi una serie di fattori che concorrono tutti a rendere l'oggetto più facilmente comunicabile. Il primo è la “narratività” o la possibilità di svolgere una narrazione efficace, cosa che la giornalista ritiene possibile grazie alla scelta di declinare la partecipazione con i cittadini attraverso le iniziative dei trekking urbani. Una scelta che risulta efficace anche in rapporto a un ulteriore elemento, ovvero la semplificazione dell'argomento trattato, per evitare che la narrazione giornalistica, applicata a un oggetto “molto tecnico e ostico”, diventi anch'essa troppo tecnica. A favorire la comunicabilità e l'appetibilità dal punto di vista del racconto giornalistico si aggiunge il valore della partecipazione. Grazie a questo elemento non solo si coinvolgono i cittadini, inquadrando l'evento in un contesto più ampio che supera i rigidi confini istituzionali, ma si dà la possibilità al quotidiano di instaurare un rapporto diretto con i propri lettori che, attraverso l'uso frequente delle voci riportate, “si possono rivedere il giorno dopo sull'articolo”.

Nelle parole, infine, del caporedattore del “Domani” si evidenzia nuovamente il punto di vista dei giornali su come rendere comunicabile in modo valido il Psc. Da un lato si mette in luce la novità nel percorso di comunicazione del Piano strutturale, dall'altro si sottolinea come spezzettando l'ottica globale di futuro in tanti piccoli “presenti”, sviluppando cioè un racconto di piccoli ma ripetuti interventi circoscritti, si favorisca anche la comunicabilità.

“Secondo me questo Psc è stato comunicato abbastanza bene, se guardiamo rispetto al passato. L’urbanistica è ovviamente una materia tremenda, però mi ricordo che altre volte nello scorso mandato questa comunicazione veniva fatta esclusivamente tra addetti ai lavori e pochi ci capivano. ... Riguardo all’urbanistica, invece, quello che ho notato è che non parlando di tutto il Psc, ma parlando di piccoli interventi mirati, in questo caso il risultato si ottiene”.

(*Silvestro Ramunno, “il Domani di Bologna”*)

#### **6.3.4. Le buone notizie non fanno notizia**

Resta infine da sottolineare l’importanza di altri due *news values* nel determinare la notiziabilità del nostro oggetto di ricerca: la conflittualità e la drammaticità. Come già sottolineato, si tratta di due valori strettamente correlati che si muovono costantemente fra le caratteristiche del fatto in sé e il modo in cui la stampa tratta gli eventi: non solo sono più facilmente notiziabili avvenimenti drammatici o conflittuali, ma sono soprattutto gli stessi giornali che in linea generale accentuano la drammatizzazione del racconto ed estremizzano la logica conflittuale.

Dalle interviste ai giornalisti, tuttavia, questi fattori non vengono messi in rilievo, se non implicitamente in una frase del caporedattore del “Domani”.

“Qualche giornale nonostante tutto li ha seguiti quasi tutti [gli incontri sulle sette città] e qualcosa abbiamo fatto anche noi sul Civis, ma in quel caso c’era una polemica”.

(*Silvestro Ramunno, “il Domani di Bologna”*)

Confermando il detto per cui “le buone notizie non fanno notizia”, il giornalista ammette che la scelta di seguire il caso del Civis era dettata innanzitutto dallo scoppio di una polemica. Implicitamente, quindi, si evidenzia come, in assenza di elementi di conflitto o motivi polemici, la copertura degli incontri sul Psc doveva essere giustificata da una ragione ulteriore. Il valore della drammatizzazione in un certo senso funge da discriminante nella selezione dei fatti, garantendo una solida motivazione alla base della scelta di una deter-

minata notizia: se c'è uno scontro o una polemica in atto già questo rappresenterà nella maggior parte dei casi un motivo sufficiente per rendere notiziabile il fatto, mettendo in secondo piano altri eventuali elementi problematici (come, ad esempio, la complessità dell'argomento trattato). Nel caso delle “buone notizie”, invece, tutti gli altri *news values* assumeranno un peso molto più rilevante e determinante nella scelta di pubblicare il fatto.

Il discorso sulla drammaticità, data la sua importanza nel determinare la logica del notiziabile, si può estendere all'intero *corpus* di articoli oggetto di analisi. Notiamo infatti che i momenti che più hanno risonanza sui giornali corrispondono in massima parte proprio ad eventi “negativi” in cui è presente uno scontro, dalle polemiche sulla collina alle proteste dei comitati contro il Civis. E proprio questi eventi si trasformano nei casi con la copertura più diffusa nel tempo.

#### **6.4. Il punto di vista dei giornalisti sulla strategia delle sette città**

Fin dall'analisi dei temi è emerso come la grande assente nel discorso pubblico sulle pagine della stampa sia stata la strategia delle sette città. Se si escludono gli articoli del “Corriere di Bologna”, non solo gli incontri sulle sette città non ottengono copertura mediatica, ma la divisione in sette città non viene mai nemmeno citata all'interno dei testi che riguardano il Psc. Una strategia che viene chiamata in causa soltanto due volte, sui quasi cinquecento articoli del *corpus* d'analisi, e sempre per bocca di esperti.

Sull'argomento le posizioni dei giornalisti intervistati sono simili: la strategia delle sette città viene sostanzialmente intesa come una scelta di comunicazione con scarso impatto a livello territoriale. Una “buona operazione di marketing mediatico” che tuttavia viene giudicata positivamente dai giornalisti del “Corriere” e del “Domani”. Nel

primo caso, la cronista del “Corriere” ritrova nuovamente in questo concetto un elemento funzionale al racconto giornalistico, in quanto semplifica un oggetto altrimenti troppo tecnico e soprattutto avvicina i cittadini, in modo concreto, ai cambiamenti in programma nel Psc.

“[La divisione in sette città] chiaramente è una semplificazione che aiuta la comunicazione. Questo credo nessuno lo nasconda: è un’operazione di ottima comunicazione, ma è anche un modo che semplifica un approccio che può essere molto da piano regolatore. Quindi far pensare ai cittadini una città che ha sette aree, con dei cambiamenti in cui ciascuno con la propria residenza ci si può riconoscere, è un modo molto concreto per parlare di città. Un modo di avvicinare i cittadini alle tematiche urbanistiche, di farli riconoscere nelle zone in cui abitano. Dopo di che è una buona operazione di marketing mediatico”.

*(Daniela Corneo, “Corriere di Bologna”)*

Nel secondo caso, invece, il caporedattore del “Domani” entra nello specifico di questa scelta, mettendo in luce la sua reale valenza a livello territoriale. La divisione in sette aree coglie nel segno il sorgere di nuove centralità ed ha una sua concreta validità nella sintonia con il piano della mobilità. Tuttavia si sottolinea come sia ancora un’impostazione allo stato progettuale, a cui devono necessariamente seguire i fatti, pena la perdita di credibilità.

“[La divisione in sette città] al momento mi sembra una trovata di comunicazione, anche fatta bene, non campata in aria. Se poi la colleghi al piano generale del traffico urbano, con una metropolitana (se e quando la faranno fino al Maggiore e Borgo Panigale), con la trasformazione delle aree militari e delle aree ferroviarie allora ha un senso, perché in quel caso vedi bene la costruzione delle nuove centralità. Adesso c’è solo piazza Maggiore e basta. Quando ci sarà la nuova stazione avrai un’altra centralità, le fermate del metro diventeranno nuove centralità, le aree militari, un parco simile ai giardini Margherita o più grande alla Staveco saranno altre centralità. Al momento però è un’operazione di comunicazione. Poi però bisogna farle le cose. La comunicazione è efficace se seguono i fatti, se non seguono i fatti ti fai male. ... Se tu sovrapponi Psc e Pgtu si integrano perfettamente, però le cose le devi fare. Altrimenti la comunicazione ti fa male ed è meglio stare zitti”.

*(Silvestro Ramunno, “il Domani di Bologna”)*

Anche per il giornalista di “Repubblica” la strategia delle sette città è una scelta interessante, “una curiosità”, ma ancora una volta viene ricondotta al contesto della politica dell’annuncio. Si muove quindi una critica che investe alla base la possibilità di dare spazio sui giornali a notizie del genere: la divisione in sette città è intesa come una pura curiosità, che non riesce ad innovare l’esistente (la divisione in quartieri) ma anzi ci va a cozzare contro, perdendo totalmente credibilità.

“La notizia l’abbiamo anche data perché detta così, Bologna divisa in sette parti, è anche una curiosità. Però vale sempre il discorso di prima: la gente, e noi crediamo di interpretare lo spirito con cui la gente recepisce queste notizie, è un po’ vaccinata. Sì, dividiamo in sette città ma la prima cosa che ti viene da dire è allora dei quartieri cosa ne facciamo? Queste cose verranno realizzate o saranno come al solito il libro dei sogni?”.

*(Valerio Varesi, “la Repubblica”)*

Infine il punto di vista del capocronista del “Carlino” richiama il parere di alcuni urbanisti, entrando nel dettaglio della validità di questa scelta. In questo caso la divisione in sette viene contestata, in quanto sarebbe più utile dividere la città in municipi. Da qui il discorso si amplia mettendo in luce una critica potenzialmente molto dannosa che mina il concetto di futuro alla base del Psc: il Piano strutturale “non immagina il futuro di Bologna”. Una critica che rimane però circoscritta a questa intervista, non avendo adeguati riscontri in altri articoli.

“Il problema [della divisione in sette città] è controverso. Secondo Cervellati Bologna deve essere divisa non tanto o non più in quartieri, ma in veri e propri municipi con un loro ‘sindaco’, un piccolo sindaco con poteri ampi, risorse e quant’altro. Ecco, secondo Cervellati questo Piano strutturale non va incontro a questa esigenza. Vuol dire che magari c’è la parolina magica, però evidentemente – non parlo dal mio punto di vista, ma dal punto di vista di un urbanista – questo tipo di concetto non sarebbe ben rappresentato o comunque ben radicato in questo Piano strutturale. ... La principale critica rivolta a questo piano è che non immagina il futuro di Bologna, anche se il piano stesso è nato per questo. Diciamo che non lo immagina ab-

bastanza o non lo immagina abbastanza in linea con quella che dovrebbe essere una strategia di lungo periodo”.

*(Massimo Gagliardi, “Il Resto del Carlino”)*

## Riferimenti bibliografici

- Agostini, A.  
1984 *La tematizzazione. Selezione e memoria dell'informazione giornalistica*, in "Problemi dell'informazione", n. 4.
- Bailey, K.D.  
1982 *Methods of social research*, New York, The Free Press (tr.it. *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1985).
- Barthes, R.  
2004 *Il mondo oggetto*, in Corrain, L. (a cura di), *Semiotiche della pittura*, Meltemi, Roma.
- Bechelloni, G.  
1992 *Verso il postgiornalismo?*, in Aa. Vv., *La professione giornalistica in Italia*, Fondazione A. Olivetti, Torino.
- Bobbio, L. (a cura di)  
2004 *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni scientifiche, Napoli.
- Boldrini, M.  
2006 *Il quotidiano. Teorie e tecniche del linguaggio giornalistico*, Mondadori, Varese.
- Calabrese, O. e Violi, P.  
1980 *I giornali. Guida alla lettura e all'uso didattico*, Espresso Strumenti, Milano.
- Castronovo, V. e Tranfaglia, N. (a cura di)  
1976-94 *Storia della stampa italiana*, 7 voll., Laterza, Roma-Bari.
- Colombo, F.  
1995 *Ultime notizie sul giornalismo. Manuale di giornalismo internazionale*, Laterza, Roma-Bari.
- Corbetta, P.  
1999 *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.  
2003a *La ricerca sociale metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, Il Mulino, Bologna.  
2003b *La ricerca sociale metodologia e tecniche. Le tecniche*, Il Mulino, Bologna.  
2003c *La ricerca sociale metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna.
- Corbetta, P., Gasperoni, G. e Pisati, M.  
2001 *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Dardano, M.  
1994 *La lingua dei media*, in Castronovo, V. e Tranfaglia, N. (a cura di), *La stampa italiana nell'era della tv*, Laterza, Roma-Bari.
- De Fleur, M.L. e Ball-Rokeach, S.J.  
1989 *Theories of mass communication*, Longman, New York (tr.it. *Teorie delle comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna, 1995).

- De Saussure, F.  
1983 *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari.
- De Lillo, A. (a cura di)  
1971 *L'analisi del contenuto*, Il Mulino, Bologna.
- Eco, U.  
1971 *Guida all'interpretazione del linguaggio giornalistico*, in Capecchi, V. e Rivolsi, M., *La stampa quotidiana*, Bompiani, Milano.  
1979 *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano.  
1984 *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.
- Eco, U., Livolsi, M. e Panozzo, G.  
1979 *Informazione: consenso e dissenso*, Il Saggiatore, Milano.
- Fracassi, C.  
1996 *Le notizie hanno le gambe corte*, Rizzoli, Bergamo.
- Franchini, F.  
1995 *La scrittura giornalistica*, Rai-Eri, Roma.
- Galtung, J. e Ruge, M.  
1965 *The Structure of Foreign News. The Presentation of the Congo, Cuba and Cyprus Crises in Four Norwegian Newspapers*, "Journal of Peace Research", vol. 2.
- Gans, H.  
1979 *Deciding what's News. A study of CBS Evening News, NBC Nightly News, Newsweek and Time*, Pantheon Books, New York.
- Garrison, B.  
1990 *Professional News Writing*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (N.J.).
- Grandi, R.  
1994 *I mass media fra testo e contesto*, Lupetti, Milano.  
2007 *La comunicazione pubblica. Teorie, casi, profili normativi*, Carocci, Roma.
- Grandi, R. e Vaccari, C.  
2004 *Cofferati anch'io. Un anno di campagna elettorale a Bologna*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Habermas, J.  
1962 *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- Jodice, N.  
1990 *Come si scrive una notizia*, in Aa. Vv., *Manuale di linguaggio giornalistico*, Etas Libri, Milano.
- Krippendorff, K.  
1980 *Content analysis. An introduction to its methodology*, Sage Publications, Londo (tr.it. *Analisi del contenuto. Introduzione metodologica*, ERI, Torino, 1983).
- Lippman, W.  
1922 *Public Opinion*, Free Press, New York (tr. it. *L'opinione pubblica*, Comunità, Milano, 1963).
- Loporcaro, M.  
2005 *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Feltrinelli, Milano.

- Lorusso, A. M. e Violi, P.  
2004 *Semiotica del testo giornalistico*, Laterza, Roma-Bari.
- Losito, G.  
1996 *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Mancini, P.  
1996 *Manuale di comunicazione pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- Marradi, A.  
1984 *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.
- McLuhan, M.  
1964 *Understanding Media*, Mc Graw-Hill, New York (tr. it. *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1967).
- McQuail, D.  
1994 *Sociologia dei media*, Il Mulino, Bologna.
- Papuzzi, A.  
2003 *Professione giornalista. Tecniche e regole di un mestiere*, Donzelli, Roma.
- Phillips, B.S.  
1971 *Social Research. Strategy and tactics*, Mac Millan, New York (tr.it. *Metodologia della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1972).
- Pozzato, M.  
2004 *Leader, oracoli, assassini. Analisi semiotica dell'informazione*, Carocci, Roma.
- Rivers, C.  
1996 *Slick Spins and Fractured Facts*, Columbia University Press, New York.
- Rodotà, S.  
1997 *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Sabadin, V.  
2007 *L'ultima copia del "New York Times". Il futuro dei giornali di carta*, Donzelli, Roma.
- Sclavi, M.  
2006 *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano.
- Sorrentino, C.  
1995 *I percorsi della notizia. La stampa quotidiana italiana tra politica e mercato*, Baskerville, Bologna.  
1999 *Cambio di rotta: temi e tendenze del giornalismo italiano*, Liguori, Napoli.
- Sorrentino, C. (a cura di)  
2003 *Il giornalismo in Italia. Aspetti, processi produttivi, tendenze*, Carocci, Urbino.  
2006 *Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell'informazione*, Carocci, Urbino.
- Thompson, J.B.  
1995 *The media and modernity. A social theory of the media*, Polity Press, Cambridge (tr.it. *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Il Mulino, Bologna, 1998).
- Wolf, M.  
1985 *Teoria delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano.

## Appendice

### *1. Interviste ai giornalisti dei principali quotidiani bolognesi sui temi del Psc, dell'urbanistica e del Civis*

#### **1.1. Intervista a Silvestro Ramunno, caporedattore del "Domani di Bologna" (7 febbraio 2008)**

**Si sono da poco conclusi gli incontri sul Psc e i tour nelle sette città, ma tutto ciò ha avuto molto poco risalto sulla stampa. Come mai il Psc è passato in gran parte nel silenzio dei media? È un problema dell'oggetto in sé, ovvero di un piano di 15 anni e forse non attuale, oppure c'è stato un problema di comunicazione?**

“Secondo me questo Psc è stato comunicato abbastanza bene, se guardiamo rispetto al passato. L'urbanistica è ovviamente una materia tremenda, però mi ricordo che altre volte nello scorso mandato questa comunicazione veniva fatta esclusivamente tra addetti ai lavori e pochi ci capivano.

Mi pare invece che Merola abbia fatto la scelta di fare una comunicazione istituzionale, come le conferenze stampa che non so quanto sia passata. Poi una serie di incontri con tutti gli stakeholders: mi ricordo che il primo è stato pienissimo, un successone, c'erano tutti, dagli architetti più famosi ai centri sociali a cui cambiavano la zona vicino casa. E poi c'è stata questa comunicazione sui sette punti delle città. Perché allora non ha avuto risalto sui media, questa cosa? Ovviamente uno scrive quando ci sono notizie, novità, eccetera... mentre queste erano già state tutte annunciate in una conferenza stampa. Quindi qualche giornale nonostante tutto le ha seguite quasi tutte, penso al "Corriere" e qualcosa abbiamo fatto anche noi sul Civis, ma in quel caso c'era una polemica. Non lo so, forse è un modo nuovo di comunicare. Ci si rivolge ai media, ma non solo: si può comunicare direttamente con le persone.

Ho visto delle cose simili al laboratorio di urbanistica partecipata del Navile: quello è stato un po' più complesso ma questi incontri ricalcano un po' quel modello, dove c'è un mediatore, un facilitatore che spiega come cambierà quel pezzo di territorio alle persone. Di persone ce ne saranno state poche agli incontri, una cinquantina... Però queste cinquanta avranno sicuramente capito bene cosa succederà. Un depliant mandato a casa alle persone o un pezzo di giornale sicuramente non ti spiega così bene”.

**Hai parlato del problema delle novità già annunciate. Forse c'è anche l'ostacolo di un Psc di quindici anni che non si sposa molto con logica quotidiana di un giornale.**

“Sicuramente sì, anche se i giornali solitamente seguono le cose in questo modo: c’è una fase preparatoria lunghissima, pesante, con 300 pagine da cui tiri fuori un dato, come il fatto che il nuovo Psc è pensato per una Bologna del 2020 con 500.000 abitanti oppure che si faranno 7.000 alloggi. Chiusa questa fase il resto è veramente molto lontano. Credo che dal Prg al Psc sia cambiato anche il meccanismo di redazione dei piani. Il Prg durava 15 anni, aveva previsioni a lunga scadenza, mentre il Psc è ancora più vago, dà le linee generali di indirizzo. Poi dentro ci metti i Poc: ogni Poc dura 5 anni e va più nello specifico. Bisogna quindi vedere anche la fase due, quella dei Poc, da quando verrà pubblicato il primo. Forse ce la faranno entro il mandato a pubblicare il primo bando dei 5 anni.

Però quello che noto è che rispetto al passato c’è comunque più attenzione a questo tema. L’urbanistica – penso anche a queste polemiche sul Civis, questa discussione messa in campo da coloro che avevano fatto il vecchio Prg e che poi anche loro sono stati costretti a fare autocritica – piano piano, insomma, sta ‘scavando’. Non è più una materia astratta che riguarda gli addetti ai lavori, ma ‘ci si sta sotto’. Poi bisogna sempre vedere i livelli di partecipazione se sono adeguati”.

**Proprio riguardo al tema della partecipazione, si parla tanto del fatto che Cofferati in questo senso avrebbe deluso le aspettative elettorali. Questi incontri sul Psc possono essere un piccolo esempio di partecipazione oppure sono una cosa marginale?**

“Rispetto all’idea grossa di partecipazione questa legata all’urbanistica è relativamente piccola. Poi su tante altre cose è mancata quella partecipazione che si era promessa e che era stata chiesta ma non c’è stata. Riguardo all’urbanistica, invece, quello che ho notato è che non parlando di tutto il Psc, ma parlando di piccoli interventi mirati, in questo caso il risultato si ottiene. L’ex mercato è stata una cosa importante, il laboratorio di urbanistica partecipata sull’area ex Seabo, anche quello comunque ha riscosso molto interesse. C’è stata anche la vicenda dell’area Staveco, in cui il quartiere Santo Stefano ha fatto circolare un questionario tra i cittadini e mi pare che abbiano risposto un migliaio di persone.

Un altro esempio c’è stato al quartiere Reno dove doveva nascere una centrale di riscaldamento di alcuni palazzi: adesso l’hanno fatta, però prima ci sono state manifestazioni, incontri e una pianificazione partecipata. Alla fine questa centrale dovrebbe stare là qualche anno poi venire inglobata dentro a una centrale più grossa di Hera. Quella manifestazione che hanno fatto i cittadini del quartiere Reno è stata grossa, mi sa che c’erano duemila persone: duemila persone su una cosa del genere non sono scontate. Ovviamente si partiva da un problema che li toccava da vicino: il Psc lo puoi comunicare così, su linee di indirizzi e cubature è difficile”.

**Una cosa invece che ha creato molto scalpore è il Civis, che si lega alla città della via Emilia Levante. Ci sono state molte polemiche sulla mancata informazione, anche se sui giornali se ne è**

**parlato da tempo. C'è stato davvero questo difetto di comunicazione?**

“Questa protesta e levata di scudi contro il Cavis è una cosa che mi ha sorpreso. Intanto perché si sapeva da tempo che si doveva fare il Cavis e poi tutti quanti dicono che Bologna ha bisogno di infrastrutture e modernizzazione, ma quando si fanno veramente nessuno le vuole. Se il problema sono i cantieri per tre mesi davanti a un negozio, quello è un problema vero, reale e là è mancata la comunicazione. La comunicazione è mancata davvero, come abbiamo verificato in un forum che abbiamo fatto qui al “Domani”. Il Comune ha ricevuto una serie di osservazioni, fatte da comitati, quartieri, eccetera. Mi pare che duecento di queste osservazioni siano state accolte e quindi hanno modificato il progetto del Cavis – il Cavis viene progettato in maniera esecutiva tratta per tratta – ma i cittadini protestarono per delle cose che erano già cambiate. Ad esempio la perdita di parcheggi in piazza dei Martiri: non si perdono parcheggi in piazza dei Martiri; il Comune l’ha già deciso ma i residenti non lo sanno. L’allargamento della Ztl alla zona palasport: anche su questo decideranno i cittadini. Avevano detto quelli del Comune, l’assessore Zamboni e altri, sia per il Cavis sia per la metropolitana, ‘andremo a discutere strada per strada’, anzi ‘andremo a discutere palazzo per palazzo’. Cosa che invece non è stata fatta”.

**L'impressione è che si sia tentato di informare “a posteriori” su un progetto già deciso**

“Secondo me hanno informato poco. Mi ricordo che nel 2004, prima del voto, ci fu una campagna pubblicitaria fortissima pagata dall’Atc sullo slogan “Arriva Teo”, allora lo chiamavano così il tram elettrico a guida ottica. L’informazione c’è stata allora, a tre anni dall’apertura dei cantieri, e invece quando apri i cantieri non fai un’operazione del genere? Sono tutti conservatori quando ti cambia una cosa sotto casa, però in questo caso la comunicazione è mancata: non solo quella tradizionale – del tipo ‘facciamo questo, chiudiamo la strada dal al’ – ma anche quel tipo di comunicazione che poteva neutralizzare la protesta. Non puoi accogliere le proteste che vengono fatte e poi non comunicarle”.

**Ritornando al tema del Psc, pensi che la metafora delle sette città sia solo una scelta di comunicazione oppure una cosa davvero innovativa?**

“Al momento mi sembra una trovata di comunicazione, anche fatta bene, non campata in aria. Se poi la colleghi al piano generale del traffico urbano, con una metropolitana (se e quando la faranno fino al Maggiore e Borgo Panigale), con la trasformazione delle aree militari e delle aree ferroviarie allora ha un senso, perché in quel caso vedi bene la costruzione delle nuove centralità. Adesso c’è solo piazza Maggiore e basta. Quando ci sarà la nuova stazione avrai un’altra centralità, le fermate del metro diventeranno nuove centralità, le aree militari, un parco tipo i giardini Margherita o più grande alla Staveco saranno altre centralità. Al momento però è un’operazione di comunicazione.

Poi però bisogna farle le cose. La comunicazione è efficace se seguono i fatti, se non seguono i fatti ti fai male. Per esempio, la rete di isole pedonali in tutta la periferia che dovrebbe portare al centro storico: ne abbiamo parlato tre anni fa e adesso c'è una pedonalizzazione fatta fuori dal centro? Forse anche per questo non la comunicano più... Se tu sovrapponi Psc e Pgtu si integrano perfettamente, però le cose le devi fare. Altrimenti la comunicazione ti fa male ed è meglio stare zitti”.

## **1.2. Intervista a Daniela Corneo, giornalista del “Corriere di Bologna” (7 febbraio 2008)**

**Si sono da poco conclusi gli incontri sulle sette città previste dal Piano strutturale comunale. In generale però questo percorso di partecipazione ha avuto poco risalto sui giornali, ad eccezione della scelta del “Corriere”. Perché secondo te è una materia poco notiziabile e per quale motivo il “Corriere” ha scelto di seguirla in modo più assiduo?**

“Secondo me è poco notiziabile perché gli incontri sono poco appetibili dal punto di vista del racconto: è difficile che si partecipi ad un incontro del Psc e se ne scriva. Però, per come è stata formulata questa iniziativa, in particolare i trekking urbani, era un modo carino secondo noi di raccontare la città vista dai suoi cittadini. Il “Corriere” l’ha fatto perché una collega ha visto l’iniziativa e ha pensato che sarebbe stato bello partecipare.

Parlare di trekking urbano è un modo per parlare in modo più sostenibile di un argomento molto tecnico e molto ostico. Il fatto di poter partecipare, andare a vedere le reazioni dei cittadini e vedere in concreto dove ci saranno dei cambiamenti e raccontarli è un modo più semplice e più a portata di lettore per parlare del Psc, sempre che tutti sappiano che cos’è il Psc. Perché poi il problema dei giornali è che alla fine parlando di cose tecniche diventano tecnici anche loro. Quello era un modo molto più alla portata di lettore. In più permetteva di raccontare attraverso le parole dei cittadini stessi, che si possono rivedere il giorno dopo sull’articolo di giornale”.

**La metafora delle sette città pensi che sia solo una scelta di comunicazione oppure è un modo nuovo di suddividere la città che può avere una valenza concreta?**

“Chiaramente è una semplificazione che aiuta la comunicazione. Questo credo nessuno lo nasconda: è un’operazione di ottima comunicazione, però è anche un modo che semplifica un’altra volta un approccio che può essere molto da piano regolatore. Quindi far pensare ai cittadini una città che ha sette aree, con dei cambiamenti, in cui ciascuno con la propria residenza ci si può riconoscere, è un modo molto concreto per parlare di città. Un modo di avvicinare i cittadini alle tematiche urbanistiche, di farli riconoscere nelle zone in cui abitano. Dopo di che è una buona operazione di marketing mediatico”.

**Si parla spesso di partecipazione come uno dei difetti di Cofferrati che avrebbe tradito in questo senso le aspettative elettorali. Questa scelta dell'urbanistica, al contrario, ha una valenza positiva o è solo una cosa marginale all'interno del complesso tema della partecipazione?**

“È una delle tante cose che possono servire perché i cittadini finalmente possano, partendo anche da queste cose dell'urbanistica, toccare con mano ciò che l'amministrazione sta facendo. E per la prima volta c'è un tentativo di comunicare quello che si sta facendo, un modo per rendersi conto che in quattro anni qualche passo avanti c'è stato e qualcosa per la città si sta facendo. Cosa molto diversa è invece non comunicare mai il tipo di lavoro che i singoli settori stanno portando avanti.

Chiaro che non può bastare il Psc dal mio punto di vista. Nel senso che se l'idea è quella di un'amministrazione che dà spazio alla partecipazione, la partecipazione ci deve essere su tutte le tematiche. Però non deve essere a mio avviso una partecipazione da campagna elettorale, ma una partecipazione concreta. La mia opinione, anche da cittadina, è che se devo partecipare e veder che la mia opinione non conta nulla, preferisco che qualcuno decida per me, tanto è sempre così.

Comunque questi incontri sono già un passo avanti, che non si può limitare però al Piano strutturale comunale, soprattutto perché è una delle cose che più ha risultati sul lunghissimo periodo. Si parla di cose che vedremo forse fra dieci anni, mentre invece se si comunicano cose anche di medio periodo probabilmente si potrebbe a toccare concretamente con mano che cosa sta cambiando”.

**Una delle sette città si è legata strettamente al tema del Civis. Dalle critiche mosse sembrerebbe un classico esempio di mancata comunicazione, nonostante se ne parli da tempo. Qual è la tua percezione: c'è stato veramente questo errore di informazione e, nel caso, dove ha sbagliato l'amministrazione comunale?**

“Questo è un tema che io ho sottoposto diverse volte anche a Zamboni, perché a un certo punto vedi un'opera che ormai è partita e intanto la 'rivoluzione popolare' si chiede: 'Ma come, aspetti che inizino i lavori per informare?'. Lui sostiene che ci sono state altre sedi, altri momenti, per fare un dibattito serio sul Civis, però io temo che questo dibattito sia sempre rimasto predominio di certe lobby, soprattutto di lobby politiche. Non c'è mai stata una divulgazione seria ai cittadini. Non so: forse fra il 2000 e il 2001, prima di partire con i lavori si poteva dire cosa si sarebbe fatto. In realtà no: la comunicazione che c'è stata sul Civis credo sia stata limitata a certi salotti, a certe sale della politica e delle categorie economiche. Non credo ci sia stata una informazione concreta ai cittadini su cosa sarebbe cambiato per loro, partendo dai posti auto, alla circolazione, a tutto quello di cui loro poi si preoccupano. Perché i cittadini hanno a che fare con quelle cose lì, non hanno a che fare con i finanziamenti europei”.

**Quindi come giudichi anche la scelta di fare qualche assemblea “a posteriori” per informare sul progetto?**

“Torniamo a quello che ti dicevo prima. Quella non è partecipazione. La partecipazione secondo me c’è quando ancora le cose non state decise e la parola del cittadino può contare qualcosa nel progetto di trasformazione. Se tu mi comunichi dopo, a cose già decise – vedi il caso della moschea – allora che partecipazione è? Chiamiamola in altro modo, chiamiamola informazione di servizio, ma non chiamiamola partecipazione. A quel punto mi sembra che parlare di partecipazione sia un po’ demagogico”.

### **1.3. Intervista a Valerio Varesi, giornalista di “Repubblica”(15 febbraio 2008)**

**Si sono conclusi da poche settimane gli incontri con i cittadini sulle sette città previste dal nuovo Piano strutturale comunale, un tema che tuttavia ha avuto poco risalto sulla stampa. Qual è il motivo di questa scarsa copertura? Dipende dall’oggetto in sé, nel senso che il Psc è un tema ostico e troppo rivolto al futuro, oppure c’è stato un difetto di comunicazione?**

“Il problema è che come dicono i giornali il Psc è poco notiziabile. Al di là del fatto che può prevedere infrastrutture, urbanizzazioni, volumi, eccetera, è però una cosa programmatica e quindi non si tratta di una notizia che annuncia qualcosa che avviene domani, ma è un qualcosa che pianifica la città del futuro. Quando hai raccontato quelle che sono le linee guida, è difficile trovare un altro spunto per ricavarne un pezzo. E poi tieni conto che siamo pieni di piani che hanno annunciato la città del futuro: pensa che il Prg dell’85 è ancora, credo, per metà da realizzare, per cui è difficile sul giornale dire alla gente delle cose che poi sai che forse non verranno neanche mantenute.

Poi tutti parlano di non fare mai politiche degli annunci, che i giornali non devono fare annunci, ma spesso puntualmente ci ricadiamo. Su questi temi quindi ci andiamo con i piedi di piombo. Se invece una notizia interessa una platea di lettori già nei prossimi giorni, allora sì che viene considerata. Insomma, il giornale nasce tutti i giorni, nasce al mattino e muore alla sera. Bisogna quindi tener presente questo tipo di struttura del giornale”.

**Il Piano strutturale comunale è stato diviso in sette città, ma questo fatto non è quasi passato sui giornali. Credi che si tratti solo di una scelta comunicativa, con scarso appiglio sulla realtà esistente, oppure in futuro potrà essere una soluzione utile questo nuovo modo di dividere la città al di là dei singoli quartieri?**

“La notizia l’abbiamo anche data perché detta così, Bologna divisa in sette parti, è anche una curiosità. Però vale sempre il discorso di prima: la gente, e noi crediamo di interpretare lo spirito con cui la gente recepisce queste notizie, è un po’ vaccinata. Sì, dividiamo in sette città ma la prima cosa che ti viene da dire è allora dei quartieri cosa ne facciamo? Queste cose verranno realizzate o saranno come al solito il libro dei sogni? Sono queste le cose che ci fanno, come di-

re, astenersi oppure ci rendono poco inclini a dare delle notizie di questo genere perché appunto sono molto spesso degli annunci. Poi arriverà il prossimo sindaco e dirà: 'No, questa è una gran sciocchezza torniamo indietro'.

Guarda per esempio al caso delle infrastrutture. Il Civis è l'esempio di come queste cose vengono continuamente mutate fino a non apparire neanche lontanamente simili a quelle che erano state annunciate. Il Civis nasce come tram su rotaia. Era già stato fatto un piano, finanziato e pronto per essere cantierizzato. Ma Guazzaloca dice di non volere le rotaie, quindi cambia il progetto, taglia un pezzo e sceglie una tecnologia nuovissima. Poi cade Guazzaloca, arriva Cofferrati e dice che questo progetto è una grandissima stupidaggine, ma siccome ci sono già i soldi vediamo di farlo il più utile possibile. Allora rifanno il percorso, lo ridisegnano, lo allungano di qua, lo accorciano di là. Alla fine salta fuori un'opera che non piace agli ex guazzalochiani perché dicono che è stata stravolta; non piace a questa giunta, che però se la deve tenere comunque perché ha ottenuto i soldi e non può buttarli via; e forse non è nemmeno tanto utile ai cittadini, perché porta tanto quanto un filobus. Allora l'unico vantaggio qual è? Che ti regala 52 filobus, ma fatto questo poco altro.

Allora vedi come la politica dell'annuncio fa sì che poi, siccome le cose per realizzarle richiedono tempi molto lunghi, nel frattempo vengono modificate, subiscono delle metamorfosi impensabili e quello che tu avevi annunciato non c'è più, non esiste più. I giornali si sono abituati a dare le notizie con la memoria di questi fatti e a non fare previsioni troppo a lunga data, altrimenti può succedere di tutto".

**Quindi converrebbe annunciare un'opera solo quando veramente iniziano i lavori?**

"Sì bisognerebbe dire: 'Adesso partono i cantieri'. Poi è chiaro che non puoi fare solo così, quando si fa il progetto bisogna dirlo. Insomma però il Psc è qualcosa di talmente ancora al di là da venire su cui, al di là dei suoi intenti che possono essere condivisibili o meno, non ci spingiamo molto più oltre".

**Riguardo al Civis si è parlato tanto di mancata informazione. Tuttavia anche sulla stampa se ne parla già da diversi anni, fin da quando c'era Guazzaloca. Secondo te è mancata veramente questa informazione da parte dell'amministrazione comunale o sono semplicemente i cittadini che fanno le barricate solo quando arriva il cantiere sotto casa?**

"Secondo me l'informazione non è mancata del tutto, perché nei quartieri un po' se ne è dibattuto, si sono fatte assemblee. Il problema è che finché tu dici facciamo il tram, vi raccontiamo come sarà, la gente non ci pensa. Poi quando invece si sente il rumore delle ruspe la gente dice 'mi tolgono il parcheggio sotto casa, mi fanno la corsia, mi modificano il senso unico'. E quindi si mobilitano, si mobilitano nell'immediato: come quando devi andare dal dentista ma non ci vai finché il dente non ti fa male. Dopo poi si dice che non c'è stata informazione...".

È chiaro che all'inizio quando sei ancora in una fase di progettazione di massima non puoi dire come verrà modificata una singola via. Puoi dire che di lì passerà il tram, ma è evidente che quando metti la lente su quella strada, fai il piano esecutivo, sai tutto di quella strada, per cui c'è ancora maggiore attenzione. Però io vedo che quando si fanno le assemblee nei quartieri per annunciare le cose ci va pochissima gente, quasi nessuno. Ci vanno solo quando il pericolo lo sentono alle porte. Quando arrivano le ruspe, allora sì che si mobilitano. Questo anche per il discorso di prima: ne dicono tante, ma vuoi che le facciano per davvero?"

**Si parla tanto di scarsa partecipazione da parte dell'amministrazione nei confronti dei cittadini. Questi incontri legati al Psc potrebbero essere un piccolo esempio di partecipazione o sono solo una goccia? Possono rappresentare un piccolo passo avanti verso quella partecipazione di cui spesso si dice che è stata accantonata da Cofferati dopo la campagna elettorale, oppure sono incontri "di facciata"?**

"Penso al laboratorio che è stato fatto al Navile, quello è stato un esempio molto positivo. Lì si è riusciti a portare intorno a un problema la gente, quindi a fare assieme un percorso che poi ha accontentato tutti. Di fatto questo dimostra che è possibile, anche quando fai le grandi infrastrutture. Mi ricordo il caso dell'alta velocità: inizialmente era stata progettata come una sopraelevata che passava in mezzo a Bologna, poi c'è stata una mobilitazione molto corposa, i quartieri interessati si sono mobilitati, la gente ha partecipato. Insomma in quel caso lì c'è stata partecipazione. È poi quello che si dice dell'Emilia: quando arriva qualcuno che deve fare una strada o una ferrovia, l'Emilia riesce sempre a fare prima perché coinvolgono i Comuni e fanno un passo solo quando sanno che c'è il consenso, prima no. Quindi è un metodo sicuramente più proficuo, magari più faticoso, perché vuol dire assemblee su assemblee, ma alla fine arrivi a un punto che le cose le fai. E così è stato per la Variante di valico, come per l'alta velocità. E infatti in Toscana dove il procedimento è stato diverso si sono piantati, così come in Campania e nel Lazio. Perché non puoi tirare una riga e dire qui facciamo una ferrovia, altrimenti la gente si arrabbia. Qui seguono un metodo diverso ma forse è la strada giusta per poter far le cose. La Val di Susa è un altro esempio dove le scelte sono state fatte senza consultare la gente, ma secondo me se cominciavano dal basso ottenevano risultati migliori".

#### **1.4. Intervista a Massimo Gagliardi, capocronista del "Resto del Carlino" (25 febbraio 2008)**

**Si sono conclusi da poche settimane gli incontri con i cittadini sulle sette città previste dal nuovo Piano strutturale comunale, un tema che tuttavia ha avuto poca visibilità sulla stampa. Come mai questa materia ha avuto poco risalto: c'è stato un problema**

**di comunicazione oppure dipende da una scelta editoriale, per cui un giornale come “Il Resto del Carlino” ha scelto di non seguirla?**

“Il “Carlino” è stato il primo giornale a dedicare molto spazio quando il piano è stato annunciato e approvato. In questo caso parliamo della primavera dell’anno scorso. Se non ricordo male quel giorno tutto partì da due lanci dell’agenzia “Dire” che davano delle anticipazioni sul Piano strutturale e il “Carlino” il giorno dopo ci fece due pagine (vado a memoria ma mi sbaglierò di poco). Poi se ne riparlò, finché arrivò il turno della conferenza stampa di presentazione in sala Farnese, se non erro, e in quel caso il “Carlino” fece altre due pagine e nei giorni successivi qualcosa è stato fatto. A questo punto però mi chiedo cosa è stato fatto per pubblicizzare o rendere più appetibile il Piano strutturale comunale? Tenuto conto, intanto, che è una brutta parola. Il Piano strutturale comunale va a cambiare quella che è una vecchia definizione, ma comunque entrata nella testa della gente, e cioè il Piano regolatore che tutti sanno cos’è. Il Piano strutturale o Psc, invece, è una brutta parola: se dovessi vendere una definizione, in questo caso la venderei male, oppure prima di farla entrare nella testa della gente ci vorrebbero anni. Però detto questo il Comune cos’ha fatto?”.

**C’è stato quindi un errore di comunicazione?**

“Non so, io non mi ricordo cose particolari, se non, mi pare, due o tre bicicletate. Hanno organizzato due o tre cose del tipo ‘vi portiamo a far vedere in questo quartiere cosa c’è cosa non c’è’”. Gli altri giornali hanno fatto qualcosa su questo, mentre noi non abbiamo fatto niente. Ovviamente non c’è nessuna linea editoriale che abbia un pregiudizio verso questa materia, questo bisogna che sia molto chiaro. Però l’utilità di queste passeggiate, diciamo, si dimostra a breve. Cioè se io dico ‘qua sorgerà il grande polo scientifico, il parco delle meraviglie, questo e quest’altro...’, ma sorgerà fra vent’anni, a chi importa? Anche perché a Bologna una delle questioni più forti è quella delle caserme, dei beni demaniali che sono occupati da grandissime caserme in città o ai limiti della città e di cui parliamo quantomeno da anni, quindici se non diciassette, e ancora non è successo niente. Tu capisci quindi che c’è una stanchezza nostra, sicuramente, ma c’è anche un atteggiamento dell’elettore che non ci crede più a queste cose”.

**Si tratta di annunci troppo lontani nel tempo?**

“I primi annunci si fecero quando era ministro della difesa Andreatta e siamo ancora qua a parlarne. Ma ti dirò di più: sotto il governo Prodi, il ministro della difesa Parisi viene a fare una grande passerella a Bologna e il “Carlino”, come tutti i giornali, fa paginate intere per dire ‘qua ai Prati di Caprara faremo questo, sotto al Rizzoli c’è quell’altra caserma, alla Staveco faremo quest’altro...’. Noi abbiamo documentato tutto, tutto ciò che Parisi ha detto, perché questa volta c’era un accordo col Comune per far passare queste aree entro un certo tempo al Comune. Al di là di tutto questo ricordo pure che ab-

biamo pubblicato degli interventi sul Piano strutturale, critici o non critici”.

**Questo nuovo Psc prevede una Bologna divisa in sette città. Secondo te questa impostazione ha una sua valenza concreta oppure è soltanto una scelta di comunicazione, legata ancora a un futuro molto lontano?**

“Il problema è controverso. Secondo Cervellati, per esempio (mi ricordo che lo intervistammo), non è così, perché Cervellati è un urbanista che da sempre sostiene l’importanza dei municipi. Secondo Cervellati Bologna deve essere divisa non tanto o non più in quartieri, ma in città o municipi, veri e propri municipi con un loro ‘sindaco’, un piccolo sindaco con poteri ampi, risorse e quant’altro. Ecco, secondo Cervellati questo Piano strutturale non va incontro a questa esigenza. Vuol dire che magari c’è la parolina magica, però evidentemente alla fine – non parlo dal mio punto di vista, ma dal punto di vista di un urbanista – questo tipo di concetto non sarebbe ben rappresentato o comunque ben radicato in questo Piano strutturale.

Mi viene in mente pure che prima di Natale, ti parlo dei primi di dicembre, feci da moderatore a un incontro in sala Farnese sempre con degli urbanisti, fra cui Cervellati e Cucinella e c’era anche Carlo Monaco della Tua Bologna che aveva organizzato l’incontro. In quell’occasione noi pubblicammo almeno tre interventi di urbanisti su Bologna e il piano strutturale. Lì sono esposti dei concetti importanti, non ultimo il fatto che la principale critica rivolta a questo piano è che non immagina il futuro di Bologna, anche se il piano stesso è nato per questo. Diciamo che non lo immagina abbastanza o non lo immagina abbastanza in linea con quella che dovrebbe essere una strategia di lungo periodo”.

**Una di queste sette città, quella della via Emilia Levante, si è legata inevitabilmente al Civis. Su questa vicenda si è parlato molto di mancata informazione, anche se è un tema che sui giornali compare già da tempo. Secondo te c’è stata veramente questa mancata comunicazione oppure sono i cittadini che non si mobilitano finché non gli arrivano le ruspe sotto casa?**

“Su questo punto ti posso dare un’informazione di prima mano, perché adesso si parla molto del Civis, ma se ne parla per un semplice motivo: perché un giornale che si chiama “Il Resto del Carlino” ha cominciato per primo a parlarne. Anche in questo caso vado a memoria, ma almeno fino all’estate non si è parlato del Civis. Il Comune non ne ha mai parlato, il Comune non ha mai detto ‘cari cittadini fra sei mesi partiamo col Civis, quindi facciamo delle assemblee’. No, il percorso è stato al contrario. E cioè la stampa si accorge che si sta per partire coi cantieri del Civis; esplode il caso Civis perché la gente se ne accorge; nel frattempo iniziano i lavori per il Civis a San Lazzaro; a questo punto il Comune di Bologna di fronte a tanti titoli di giornale che escono fuori capisce che deve parlare. È stato esattamente il contrario. Il Comune è stato costretto dalla stampa a parlarne”.

2. Gli articoli del "Corriere di Bologna" sulle sette città  
(escluso quello sulla città della collina, già riportato al paragrafo 3.3)

"Corriere di Bologna", 4/11/2007, p. 5

Ieri primo incontro «on the road» di Comune e Quartieri con i cittadini, alla scoperta del Psc

# Tutti in fila al «trekking urbano» per vedere la Città della Ferrovia

Una passeggiata nella città del futuro. Una visita guidata in una delle zone della città che più cambieranno volto nei prossimi anni. Trekking urbano l'ha chiamato il Comune che con i Quartieri organizza sette incontri (una parte teorica e una sul campo) per illustrare le sette città contenute nel Piano strutturale comunale, adottato in estate e ora nella fase di raccolta di osservazioni da parte di tecnici, imprese, associazioni e cittadini. Si è partiti ieri dalla Città della Ferrovia, dalle grandi trasformazioni dell'area a nord della città, attorno alla nuova stazione e all'alta velocità, tra gli insediamenti Bertalia-Lazzaretto, l'ex Mercato, la Fiera, l'aeroporto collegato con il people mover alla città. Appuntamento al Dopolavoro ferroviario di via Serlio

per un itinerario nella parte orientale della Bolognina, lungo la vecchia ferrovia che un tempo arrivava fino a Malalbergo e serviva le fabbriche della zona, Cervellati, Minganti, Fervet, Casaralta, Sasib.

Sono una cinquantina le persone nel luogo del ritrovo. Alcuni avevano seguito l'incontro di martedì in Santa Lucia, altri sono arrivati dopo aver guardato il sito Internet

del Comune, altri per passapapola. Per lo più abitanti della zona, curiosi di sapere cosa succederà nei prossimi anni. A guidare il drappello, seguito anche da alcune studentesse di Scienze della Comunicazione che stanno curando per l'appunto la comunicazione del Psc, Giovanni Ginocchini del settore Urbanistica del Comune. Si parte dal Dlf, dunque. Claudio Mazzanti, presidente del quartiere Navile, racconta insieme a Ettore Bufalieri, presidente del Dlf, le idee di utilizzo quando l'area passerà al Comune, «in aprile-maggio 2008». Pochi metri

dopo, altro stop. Siamo davanti alla rampa di uscita del parcheggio sotterraneo da 600 posti che verrà realizzato sotto il complesso del Salesiani. Proprio là dove sorgerà la stazione dei treni ad alta velocità. C'è un pezzo di città che sta crescendo sottoterra. «L'ingresso sarà all'altezza di via Fioravanti — spiega Francesco Evangelisti, dirigente dell'Urbanistica — e il parcheggio sarà pronto con il restyling della stazione nel 2011». Lungo i binari dismessi si costeggia a destra l'area della fabbrica Fervet, oggi demo-

lita per far posto a un albergo e ad abitazioni. A sinistra si incontra la Cervellati, «con i proprietari Comune e Quartiere hanno avviato una trattativa per farla rientrare nei progetti di riqualificazione dell'area», spiega Mazzanti. Poi l'ex Minganti che ora è palestra e centro commerciale. Sulla destra ancora costruzioni nuovissime, è il nuovo quartiere della Fiera cresciuto tra via Stalingrado e la Minganti.

Ecco la caserma Sani, una delle 19 aree militari che passano al Comune.

Si macellava la carne, si facevano le scatolette e le gallette che poi diventavano razioni K per i militari. Ci sono gli edifici dismessi, alcuni saranno recuperati e riutilizzati, diventeranno abitazioni e servizi. E al di là del muro, dopo l'edificio che accoglie ancora una settantina di militari, c'è la Casaralta, fabbrica storica dismessa che sarà demolita all'inizio dell'anno e trasformata per un terzo in uffici e per il restante ancora da decidere dopo un laboratorio partecipato con i cittadini. Ma qui finisce la prima visita, con una bella dose di immaginazione, alla Bologna del futuro. Info 051.2194120. [www.comunologna.it/psc](http://www.comunologna.it/psc).

Marina Amaduzzi

# Una Goccia di Guazzaloca per il museo del Lungoreno

*Il Quartiere Borgo Panigale: «Richieste già avviate»*

**Degli Esposti:  
«Ospiteremo i reperti  
archeologici romani  
Da lì partiranno  
le visite al parco»**

Una Goccia nella città del Reno. Proprio nei pressi dell'accesso al lungofiume di via Triumvirato potrebbe fare la sua ricomparsa una delle tante criticate Gocce dell'architetto Mario Cucinella. Volute dall'ex-sindaco Guazzaloca come ingresso dell'Urban center di piazza Re Enzo e smantellate dal sindaco Cofferati, una delle due strutture in vetro e plexiglass — costate allora oltre 3 milioni di euro e per cui recentemente era stato previsto un utilizzo alla Certosa — potrebbe trovare presto una nuova collocazione. Negli auspici del quartiere Borgo Panigale a ospitarla potrebbe essere il giardino «Fabbrì», fino a qualche settimana fa spesso frequentato da giovanissimi rumeni in cerca di clienti per prostituirsi. «Stiamo elaborando un progetto con il Museo civico archeologico da sottoporre all'amministrazione — spiega il presidente del quartiere, Maurizio Degli Esposti — L'idea è quella di realizzare all'interno della goccia un percorso conoscitivo sulla storia di questa parte della città. Abbiamo già avuto il consenso del museo di

trasferirvi la copia della statua in bronzo di Augusto». Il progetto di dettaglio dovrebbe prevedere la raccolta nell'ovale luminoso di alcune copie dei reperti romani ritrovati lungo la via Emilia all'inizio del secolo scorso, come le lapidi funerarie che furono usate per rinforzare il ponte e il miliario dell'imperatore, sul quale si ricorda che fu Augusto a rifare la storica strada. «Ora che molti passi nella giusta direzione so-

no stati compiuti per riqualificare il lungoreno — osserva Degli Esposti — questo progetto sarebbe un tassello significativo per farlo rivivere davvero, offrendo un pacchetto di percorsi archeologici e ambientali».

È che il lungo fiume, sotto i ritorni ormai da più di due anni il degrado e gli insediamenti abusivi dei rom, abbia cambiato faccia l'hanno scoperto i cittadini, circa una sessantina, che ieri mattina si sono cimentati nel trekking organizzato dal Comune per presentare la «città del Reno», una delle sette «città» nelle quali il nuovo Piano strutturale comunale immagina articolare la Bologna del futuro. Protagonista del tour guidato è stata una ovest, quella lungo il fiume appunto, tra i quartieri Reno e Borgo Panigale. Partenza dal

centro sportivo Barca, poi via verso l'argine destro. Il primo incontro è con i cavalli del centro di ippoterapia a passeggio tra gli alberi di fichi, spogli, che sembrano statue.

Lungo la sponda destra del fiume, al posto della vegetazione fitta e confusa, in mezzo alla quale trovavano rifugio i rom, tra rottami e detriti vari, ora c'è un sentiero in ghiaia illuminato, pioppi bianchi e salici. Facile vedere volare un cormorano o un airone cenerino e sguazzare nell'acqua le anatre, e perfino un gabbiano. C'è ancora da fare. Come la pista ciclabile e il progetto di passerella all'altezza del piccolo parco degli artisti, per attraversare il fiume e collegare Casteledebbole. Soggetta a trasformazione la zona nei pressi di via Chiarini, Bertocchi, De Pisis, oggi occupata da un'area produttiva, dal deposito dell'Atc e dalla centrale Enel: in futuro potrebbe ospitare 500 alloggi e servizi. Da ultimare la bonifica radicale di uno spazio verde dove sono state rinvenute scorie di fonderia. Sull'altra sponda, 4 chilometri di parco puliti, anche se si intravedono segni di bivacchi notturni.

Varie associazioni si prendono cura di diversi lotti: chi gioca alla ruzzola, chi tira con l'arco. Se l'accordo con il demanio si farà, la prossima estate parte della riva sinistra potrebbe ospitare at-

tività economiche. Si pensa a un noleggio di sdrai ed ombrelloni e a qualche punto ristoro mobile. Poi a settembre, via tutto, per il rischio piene.

**Micaela Romagnoli**

» **Trekking in periferia** Il tour nel San Donato in trasformazione

# La (verde) città della tangenziale «Isole pedonali anche al Pilastro»

Se la Bologna del futuro pensata (e disegnata) dalla nuova amministrazione sarà la città delle periferie, che verranno «rivoluzionate» in modo da diventare veri e propri centri, bisogna aspettarsi un po' di tutto. E ieri mattina, al consueto appuntamento settimanale del trekking urbano organizzato dal Comune per far vedere ai cittadini come diventerà la «città della tangenziale», l'area nord di Bologna che comprende gli insediamenti addossati alla grande barriera autostradale, il presidente del quartiere San Donato, Riccardo Malagoli, ha rivendicato la (futura) dignità delle aree fuori dalle mura. Con annesse nuove regole. «Anche in periferia verranno introdotte zone a traffico limitato o aree pedonali». Come a dire: non solo il centro storico merita di essere preservato dal traffico. E la novità potrebbe scatenare non poche reazioni. Ma le idee il Quartiere sembra averle già abbastanza chiare: «Limite di velocità di 30 chilometri orari nella zona del Pilastro e tra viale Repubblica e la sede del quartiere, per disincentivare il passaggio; pedonalizzazione nella piazza del quartiere e in altre zone importanti». Se la periferia dev'essere centro, lo sia fino in fondo.

Proprio in quest'ottica anche la «città della tangenziale» verrà rivoluzionata, nelle intenzioni del Piano strutturale comunale, in modo che il grande asse stradale non sia più barriera, ma diventi cerniera tra diverse parti della città. Che non è impresa da poco. Perché si tratta di conciliare il grande traffico con le aree verdi, le numerose aree commerciali con gli insediamenti abitativi in una vasta area tra la Fiera e il Caab, dove ieri si è concluso il quarto «tour» guidato dai tecnici dell'ufficio Urbanistica di Palazzo d'Accursio. Un'affollata gita di quasi tre ore in cui i residenti hanno visto (e immaginato) come diventerà quella fetta di Bologna che si sviluppa attorno al grande nodo infrastrutturale.

Prima tappa: il parco che nascerà nella porzione di territorio, oggi in parte coltivata, compresa tra San Donnino e viale Europa, delimitata dalla ferrovia e dalla tangenziale. Un'area verde «plasmata» anche dai desideri e dalle indicazioni dei cittadini,

che hanno voluto uno spazio fruibile e collegato, attraverso un nuovo sottopasso ciclopedonale, ai centri sportivi e ricreativi nella parte opposta della ferrovia. Il progetto è pronto, i finanziamenti ci sono già e sarà tutto pronto nella primavera 2009.

Lasciato il futuro parco San Donnino, l'entusiasmo dei partecipanti al «trekking» urbano si spegne subito davanti a quello che sarà il nuovo parcheggio Michelino, che verrà potenziato in modo da poter accogliere, nell'arco di un anno, oltre settemila automobili. Da un lato ci sarà la futura fermata della metrotramvia, dall'altro un nuovo albergo che amplierà l'offerta ricettiva durante i grandi eventi fieristici. «Ma qualche albero, invece di tutti quei lampioni, non si poteva mettere? E poi quell'albergo sembra un carcere, perché l'avete fatto così?». I cittadini chiedono verde al posto del cemento, ma Comune e Quartiere alzano le mani. E accennano a qualche giustificazione. «L'obiettivo — spiega il presidente Malagoli — è avere una nuova grande porta d'ingresso alla città». Quanto agli alberi, la risposta, necessariamente tecnica, arriva da Giovanni Ginocchini del settore Urbanistica di Palazzo d'Accursio: «Il nuovo parcheggio Michelino sarà multipiano, gli alberi non si possono mettere». Il vicino Parco Nord verrà invece dotato di più servizi:

«L'estate scorsa — dice Ginocchini — molti eventi hanno dovuto traslocare per l'ineadeguatezza del complesso».

La salvaguardia del verde, in una zona della città così carica dal punto di vista infrastrutturale, è comunque uno degli obiettivi dichiarati dal Quartiere. Che sull'area attorno al Caab lancia il suo messaggio (neanche troppo velato) al Comune: «Serve un equilibrio tra verde e costruito: quello che noi chiamiamo parco agricolo di pianura va salvato e vincolato, perché è un polmone da valorizzare e da sostenere economicamente». E il Quartiere vorrà dire la sua e «controllare l'effettiva sostenibilità dei nuovi insediamenti». Che, quando c'è di mezzo un po' di verde, è la stessa richiesta (pressante) dei cittadini. Tanto che anche

nel quartiere residenziale di via Larga hanno chiesto di ampliare il verde pubblico già presente, collegandolo con Villa Scandellara e le zone Massarenti e San Donato. Si punterà sul verde anche lungo il Navile: aree naturali collegate da percorsi pedonali e tratti ciclabili, pezzi di campagna, edifici e manufatti storici recuperati, moderni insediamenti rispettosi del contesto.

Insomma, la futura città della tangenziale i cittadini la vogliono più verde possibile. E una signora ha qualcosa da ridire anche sulle barriere anti rumore che separano il San Donato dalla tangenziale: «Perché le hanno fatte celesti? Non potevano farle verdi con i fiorellini?». È l'urbanistica partecipata.

**Daniela Corneo**

# La rivoluzione del Savena Pic-nic sul «colle del rusco»

*Trekking nella città-parco ai confini di San Lazzaro*

Se si tratta di rivoluzionare la città da qui ai prossimi dieci anni, allora ci può anche stare che la storica «collina del rusco», che segna il confine tra Bologna e San Lazzaro, possa diventare, in un futuro non troppo lontano, meta di passeggiate e pic-nic, oltre che luogo di visite didattiche per i bambini delle scuole. Hera, proprietaria della collina ormai dismessa da decenni, ci sta già pensando: ha in mente un piano di riforestazione e di fruibilità pubblica. E le associazioni del quartiere premono da anni nella stessa identica direzione.

Nella «città del Savena» del domani, almeno quella pensata dagli amministratori nel Piano strutturale comunale, succederà anche questo. Tra le altre cose. Quinto sabato di trekking urbano con i (numerosi) cittadini nella zona che si estende lungo il Savena, considerata la «cerniera» urbanistica tra Bologna e i comuni confinanti: San Lazzaro, Castenaso, Granarolo. La «città-parco», l'ha definita ieri mattina il presidente del Quartiere Savena, Virginia Gieri. E la passeggiata tra l'ex vivaio Ansaloni e l'area attorno a quel che resta di

Villa Salus è una conferma: 800 mila metri quadrati immersi nel verde, 350 mila dei quali edificabili. Ci andranno soprattutto abitazioni (circa 2 mila nuovi alloggi), col-

legate al parco fluviale. Ma anche uffici e direzionali, al di là di quello che sarà il nuovo asse Lungo Savena, che intersecherà in diversi punti la viabilità urbana e la rete del trasporto pubblico. Il Comune

già pensa di collegare la vastissima area dell'ex vivaio Ansaloni con l'area di Villa Salus con una strada, che potrebbe passare proprio da via Malvezza. Ma il Quartiere, con la stessa lungimiranza, ha già detto il suo «no» categorico. «Non se ne parla — risponde Maurizio Ghetti della commissione Urbanistica del Savena —: una strada di collegamento da via Malvezza a San Lazzaro è assolutamente impraticabile».

Perché quando si inizia a parlare di cemento e muratura, tutti iniziano a drizzare le orecchie. I cittadini in cima alla lista. «Ma come pensata di salvaguardare il verde di questa zona meravigliosa?»,

sbotta una signora, appena il Comune dà le percentuali di edificabilità. La rassicura subito Giovanni Ginocchini, tecnico del settore Urbanistica e guida in tutti i sabati del trekking urbano: «Il valore ambientale di quest'area è riconosciuta dal Piano strutturale, la parte verso il fiume è tutelata».

Villa Salus, invece, diventerà, se tutto va secondo le intenzioni dell'amministrazione, il nuovo poliambulatorio della zona. «Ma non si può negare — dice la presidente del Savena — che, se sarà così, andrà servita meglio». Andrà servita, più che altro, visto che adesso non ci sono collegamenti vicini.

Il prossimo appuntamento con il trekking urbano è il 19 gennaio: in bus per vedere la città del Civis. E i tecnici del Comune già mettono in conto un confronto più che acceso con i partecipanti, vista la campagna contro il tram alimentata dai commercianti nell'ultimo periodo. Pregi (e difetti) dell'urbanistica a portata di cittadino.

**Daniela Corneo**

**Urbanistica** La trasformazione è stata illustrata ai partecipanti all'ultimo trekking urbano per presentare il Psc

## Prati di Caprara, i nuovi Giardini Margherita

*L'area militare, oggi dismessa, diventerà un grande parco pubblico*

**Lungo l'asse attrezzato ci sarà la stazione del Servizio ferroviario metropolitano Davanti al Maggiore la fermata del metrò**

Saranno i Giardini Margherita di Ponente. L'altro immenso parco pubblico della città, al servizio di chi abita ad est delle Due Torri, lungo la via Emilia. Ora sono un'enorme distesa di alberi, arbusti e cespugli, incolta e abbandonata, dove non è possibile entrare perché parte dell'area militare dei Prati di Caprara. In realtà quella giungla metropolitana si dice che nasconde ospiti invisibili e irregolari. Per questo nessuno ci può entrare, neanche il centinaio di persone che ieri ha seguito l'ultimo trekking urbano organizzato dal Comune per illustrare le «sette città» del Psc, il nuovo piano regolatore. Siamo nella Città dell'

Emilia Ponente, interessata a grandi trasformazioni nei prossimi vent'anni grazie alla valorizzazione dei Prati di Caprara e dello scalo ferroviario del Ravone. Davanti all'attuale parcheggio dell'ospedale Maggiore ci sarà la prima fermata in superficie della metrotramvia. Vicino all'asse attrezzato invece la stazione del Servizio ferroviario metropolitano, seconda per importanza alla Centrale. Con una buona dose di immaginazione si può intravedere il futuro. Ci provano i partecipanti al trekking che partono dall'ospedale Maggiore, guidati come sempre da Giovanni Ginocchini e Franco Evangelisti dell'assessorato all'Urbanistica, per una passeggiata di tre chilometri attorno al perimetro dei Prati di Caprara, passando per via del Chiù.

Come ricorda Nino Petazzini della Fondazione Villa Ghigi i Prati di Caprara hanno sempre avuto la vocazione di parco, fin da quando nel 1500 c'erano il palazzo dell'omonima famiglia e il giar-

dino a cui era consentito l'accesso, «una forma interessante di proto giardino pubblico, come ce ne saranno numerosi nell'800», spiega. È da anni che il quartiere Porto lavora alla trasformazione in parco pubblico di questa ex area militare, che rientra nell'accordo tra Comune e Demanio del maggio scorso. «Si tratta di circa 29 ettari di verde — dice la vicepresidente del Porto Elena Leti — che sarà sistemato, attrezzato e arricchito di strutture di servizio. Si pensa anche di costruire una parte di residenziale lungo la fascia dell'asse attrezzato». In quella zona ci sono infatti i vecchi capannoni della caserma che serviva soprattutto per l'addestramento dei militari e per il parcheggio di mezzi. «Appena il Comune avrà concordato il passaggio — continua Leti — attiveremo un laboratorio di urbanistica partecipata con i cittadini, nel frattempo faremo una festa in primavera per avviare il percorso».

Sul lato destro di via del Chiù c'è l'Officina Grandi Riparazioni delle Ferrovie, più in là lo Scalo Ravone che passerà in gran parte al Comune grazie all'accordo per la nuova stazione. «Sarà bonificato — illustra Evangelisti — e saranno costruiti 800 alloggi e uffici».

In attesa del nuovo volto dei Prati di Caprara, che fare? Una proposta arriva dall'associazione Planimetrie culturali che nel 2004 è intervenuta all'ex macello comunale trasformandolo in centro giovanile. «Vorremmo essere i custodi temporanei di questa area — dice Mariagrazia Canu — pulirla e arreararla con opere di artisti e creare eventi come il Logo Festival, un campeggio metropolitano per adolescenti». Un'idea che piace molto ai partecipanti al trekking.

**Marina Amaduzzi**

*3. Articolo tratto dall'International Herald Tribune  
(10 aprile 2008)*

**Bologna's modernization, a potential model for  
Europe's other mid-sized cities**  
New housing is key to aspirations for growth.

By Eric Silver



BOLOGNA - When the Argentine soccer coach Hector Cuper flew from Spain last month to report for his new job with the struggling Parma team, he landed at Marconi airport here and then drove an hour north to his new hometown.

A few days before, fans supporting the Liverpool, England-based Everton soccer team landed in Bologna and took buses south to Florence to see their team's game against Fiorentina.

The two commonplace events were not connected - but they were just part of the result of Bologna's attempt to package itself as a transportation hub serving a large swath of central Italy, from Florence to the southern outskirts of Milan. And central to that plan is the construction of 8,000 new housing units, along with an overhaul of the area's transportation system.

Bologna is not alone in Europe (or even in Italy) with plans to build its way into modernity - Milan is going through a makeover that is expected to accelerate now that the city has been chosen host of the 2015 Expo - but the breadth of Bologna's project stands out, especially considering that its population is just 375,000. Large public works projects in Italy often languish for years before dying, but, if Bologna is successful, it could make the city a model for other mid-sized European cities facing similar challenges.

Bologna's plans include investments of about €1.5 billion, or \$2.4 billion, over the next several years to expand the airport and to build a new train station, tram lines that will run partially underground, a

suburban railway network and an elevated monorail connecting the train station to the airport. The work would be in tandem with another €5 billion being spent in and around Bologna on national infrastructure projects that include new highways and tracks for a high-speed train.

"The airport is the door to the world and can act as the motor for all of Bologna's other infrastructure projects from housing to public transportation," said Giuseppina Gualtieri, the chairwoman of the city's Marconi airport. "It's important that the airport expansion happens, all the rest will follow."

Part of "the rest" would be residential units among some new buildings for the University of Bologna's engineering department, which has outgrown its current quarters in the city center. If all the final approvals are given, apartment buildings, projects valued at about €1.2 billion, will be constructed in three areas. Private investors, with some contributions from the city, are behind the construction.

The engineering buildings and many of the planned residential units will be in a new neighborhood called Bertalia-Lazzaretto, which will have the only intermediate stop on the monorail planned to connect the train station to the airport. Some of the housing and most of the university construction is scheduled to be finished in five years. Site preparation work already has begun at the former wholesale fruit market behind the train station, another area that will be used for new residential buildings.

"We did some demographic projections and other studies and the simulations made us think that, in the next 15 years, Bologna is going to need 20,000 more inhabitants," said Francesco Evangelisti, head of the city's urban planning department. "That is based on the actual growth of families already here and of new families that will move here. The decision to grow is, of course, a demographic choice the city has taken to increase its economic base. Companies around Bologna have a growing need for workers."

In a country where moving any kind of large project through planning to approval and then completion is, at best, arduous, there are few assurances that all the projects will ever be completed, but Mayor Sergio Cofferati dismissed any suggestion that some plans may stay just that.

"What's important is that the work begins on these projects before I leave office next year and we'll be able to do that," Cofferati said in an interview in his office, which overlooks the city's central square and 14th century San Petronius Church, with its unfinished façade.

The church is evidence that getting big construction done in Bologna has been an issue for 600 years or more. The story goes that the Vatican canceled the financing for San Petronius when the pope realized it would be larger than Saint Peter's in Rome.

Locals already have mobilized against the proposed monorail, known here by the English term "people mover," which they say is emblematic of an uncoordinated approach to Bologna's infrastructure needs. The critics contend that the proposed projects would not serve

enough people, would threaten historic areas of the city and would be too expensive to operate.

"Bologna has the advantage that it is in the middle of Italy and from here you can easily get to everywhere in the country, but we need to be able to move in the city as well," said Daniele Corticelli, a local councilman and the chairman of a group called Il Metro che Vorrei, which translates to "the metro that I would like." The group favors a three-line subway system that it says would cost €1.8 billion and take six years to build.

"We have presented a homogenous proposal and now we need a referendum to see how to move forward because these are projects that last years and go well beyond the tenure of one mayor," said Corticelli.

A referendum may do little to solve the issue though. In February, a majority voting in a nonbinding referendum chose to block a €560 million project to build three tram lines in central Florence, but local officials said they would go ahead with the project anyway, and local groups said they would continue to fight.

Dante Benini, who was named the top architect in Italy last year by a magazine in Rome called *re Real Estate*, said Italians must accept that their cities will change but that does not mean Bologna, Florence or anywhere else has to lose its character and links to the past.

"People ask for speed and comfort, but they don't want change," Benini said in an interview in his Milan office. "It is absolutely necessary to invest in good public transportation and accept change."